LE ANTICHITÀ DELLA CITTÀ DI ROMA

RACCOLTE SOTTO BREVITÀ da diuersi antichi & moderni Scrittori, per M. Bernardo Gamucci da San Gimignano:

ET CON NVOVO ORDINE FEdelmente descritte, & rapresentate con bellissime figure, nel modo che à tempi nostri si ritrouano,

IN QVESTA SECONDA EDITIONE da infiniti errori emendate & corrette da Thomaso Porcacchi.

CON PRIVILEGIO.

LE ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA

RACCOLTE SOTTO BREVITA
da diuersi antichi & moderni Scrittori, per M. Bernardo Gamucci
da San Gimignano:

ET CON NVOVO ORDINE FEdelmente descritte, & rappresentate con
bellissime figure, nel modo che a'
tempi nostri si ritrouano.

IN QVESTA SECONDA EDITIOne da infiniti errori emendate & corrette
da Thomaso Porcacchi.

CON PRIVILEGIO.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNOR IL S. DON FRANCESCO DE' MEDICI

Principe di Fiorenza, & di Siena

BERNARDO GAMVCCI.

E DRITTAMENTE VOgliamo riguardare Illustrissimo Principe, vedremo che alcuna cosa all'uso humano non fu cõcessa di maggior commodo, & di maggior solleuamento dopo il parlare, che la scrittura; la quale ha forza sopra tutte l'altre cose di perpetuare noi, & l'attioni nostre, con gloriosa, & eterna memoria. Et quantunque si dica che i padri si perpetuano ne' figliuoli, questa perpetuità oltra l'esserci commune insieme con gli animali, & con le piante, non per ciò ha possanza di viuere, se non (quanto a essi figliuoli) per breue tempo, & in

picciolo ſpatio di luogo è conceſſo di vita, & per certo ſe queſto artificio marauiglioſo anzi diuino non foſſe, non pure non ſapremmo ſe queſto bel mondo ne' noſtri preſenti tempi, o in altri molto piu auanti foſſe ſtato creato, ma non haueremmo anchora inſieme con molte altre coſe cognitione di tante nobiliſſime arti, & digniſſime ſcienze, ſi come tutto il giorno auuenire veggiamo delle Fabriche, delle Statue, delle Medaglie, & degli antichi ſepolcri; delle quai coſe ben ſi puo venire in cognitione che ſieno ſtate fatte per certo tempo, ma non però di tanto, quanto per mezo de' libri che di eſſe fauellano, o delle ſcritture che tal'hora le fregiano, per lequali dell'antichità, della verità, della bellezza, & forma loro a pieno ſi può hauere contezza. Quinci è che gli ottimi Re, & i Principi delle bene ordinate Republiche con tanto ſtudio, & diligenza procurarono ſempre, che per mezo de' reuerendi annali, & delle ſacre hiſtorie riſplendeſſero i nobili, & valoroſi fatti inſieme co' nomi loro. Ma di grandiſſima longa vince

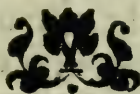
ce tutti gli essempi che di ciò si potrebbono addurre, quello che il benignissimo Iddio palesa per bocca del Santissimo Profeta Dauid, promettendo nelle sacre scritture al populo, & à serui suoi per dono singularissimo, di mandar il lor nome di generatione in generatione per tutte le parti della terra. La conoscenza mia, valorosissimo Principe, di questo dono sopra gli altri rarissimo ha destato in me cosi ardente desiderio, che ha potuto fare che io mi sia volto con quella diligenza, & saper maggiore che in me si ritroua, a discorrere, e trattare breuemente sopra tutte quelle Fabriche antiche, & famose, che dalla grandezza, & magnificenza de' gloriosi Romani furono in diuersi tempi alzate, con grandissimo studio, fatica, & dispendio: le quali ho tratte, & ritrouate, non pure da Scrittori dignissimi, ma dalle loro reliquie in diuerse parti sparte, & da' loro poluerosi fragmenti, cotanto oltraggiati dall'ingordo tempo, & dalla varia fortuna. Nè mi sono io posto a fare questa breue fatica, perche io mi creda con

 si rozo

ſi rozo ſtile, in coſi giouanile età, in alcuna parte di rauuiuare le memorie, & le ſorme di tanti eccelſi Edificij, del tutto quaſi ſpenti: ma ſolo per tentare con queſto mio lodeuole eſſercitio, ſe a qualche tempo io poteſſi eſſer degno di notare, non le ſtupende, & ſuperbe fabriche, fra le tant'altre che adornano la voſtra fioritiſſima Città, alzate dalla liberalità di Coſmo voſtro inuitto & magnanimo Padre; le quali in molte parti ſi dimoſtrano emule all'antiche, ſi come in quella de' Pitti beniſſimo ſi puo vedere; ma le attioni de ambedue in ogni parte magnanime, & per dimoſtrarmiui non del tutto indegno vaſſallo, & ſeruitore affetionatiſſimo. Et auuenga che molti ornati di eſquiſita dottrina, & d'erudita eloquenza, & d'arte marauiglioſa, haueſſero potuto piu di me felicemente in queſto ſoggetto affaticarſi, non percio con piu chiaro animo, pronto deſiderio, & feruente amore haurebbono potuto (ſi come di eſſa intendo io di fare) donarlaui; che ſe eſſi d'artificio, & di ſtile, & di nobile inuentione ſoprauanzato m'haueſſero, niuno

auanti

auanti trapaſſato mi ſarebbe però giamai in amoreuolezza, in affettione, & in ſeruitù. Queſte cagioni, fortunatiſſimo Principe, mi facciano meritare, che da voi con ſerena fronte ſia gradito il picciolo dono che io vi porgo; il quale quantunque indegno dell'altezza dell'animo voſtro; è però degniſſimo d'eſſer gradito da voi (mercè della grande & affettionata mia ſeruitù) per la quale oltre modo mi rallegro in ſeruendo Principe, a cui non manca parte alcuna, che a nobile, & a giuſto Signore ſi conuenga; ſi come bene ha ſaputo conoſcere il voſtro prudentiſſimo Padre, & Duca noſtro, poi che ne' voſtri piu verdi anni, volſe commetterui il gouerno, & il carico importantiſſimo di tutti i populi di queſto feliciſſimo ſtato, anzi compiuto Regno. La onde non meno per voi ſperano di vedere allungare i loro confinì, che di pacificamente, & giuſtamente eſſere retti, & gouernati, che dal grandiſſimo Genitor voſtro habbiamo per tanti anni veduto. Riceuerà dunque l'innata benignità voſtra queſta mia debole fatica che io per

elettion mia, & per consiglio di molti vi offerisco con tutta la diuotione del cuor mio, che per voi spera che questi nostri tempi sieno per auanzare anchora quei de gli Augusti, & de gli Alessandri, poi che in voi si scorge il colmo della virtù vera, & della fortuna.

GIOVANNI VARISCO A' LETTORI.

TVTTI gli ſcrittori antichi, & moderni, deſideroſi d'honore, ſi ſono ſempre affaticati di ritrare in carte le impreſe, & le opere de Romani; ne ſi ſono mai promeſſi nell'animo piu ſicuro guadagno di gloria, ne d'hauere a ſodisfare co' loro ſcritti a tutte le nationi, ſe non quando hanno preſo materia di ragionare di Roma; & queſto non ſenza cagione, perche quella Città è ſtata ſola chiamata da gli antichi la Rocca del mondo, formata da vna vniuerſal raunanza di tutte le virtù, & di tutti i populi. Onde non è marauiglia, che le nationi ancora rinchiuſe nelle piu lontane Regioni, doue non hanno mai ſe non per fama inteſo di lei, bramino continuamente ſapere i glorioſi fatti, & le opere immortali della loro Reina. Per ſodisfare adunque in parte al deſiderio di tanti popoli, & procacciarmi nome ſe non di litterato, & virtuoſo, almeno di corteſe & amoreuole, ho operato che M. Bernardo Gamucci da San Gimignano, Architetto & Antiquario de noſtri tempi digniſſimo, raccolga in breue compendio l'antichità di Roma, già tante volte da altri Scrittori antichi & moderni deſcritta: il che egli, a ciò per natura inclinato, conoſcendo quanto honore poſſa conſeguire, tanto piu volentieri inanimito da miei giuſti preghi, ha eſſequito: & alla dottri-

na

na & diuino ingegno suo accompagnato vna singulare diligenza, ha non solamente raccolte le cose de gli Antichi, ma aggiuntone molte ritrouate ne' tempi suoi, & dimostrano con regole d'Architettura, & con auttorità d'Historie tutto quello che ha gudicato conuenirsi al suo trattato; ilquale per maggiore sodisfattione del Lettore, & chiarezza dell'opera ha ornato di disegni che rappresentano il vero ritratto delle antichità Romane. Per vtilità dunque di tutte le nationi tanto Italiane, quanto forestiere, che della lingua Toscana si dilettano, ho grauato il detto Autore a mandarla fuora. Godeteui il frutto della mia amoreuolezza, & delle presenti fatiche, mentre che io valendomi dell'aiuto, & dell'opera de' belli & pellegrini ingegni; procuro dar tosto in luce altre opere del medesimo, di Matematica & d'altre anchora, delle quali tempo per tempo secondo la nostra possibilità vi farem parte. State sani.

DI M. BENEDETTO VARCHI.

A M. Bernardo Gamucci.

Quante l'antico Veglio, e mille armate
Gottice, & Oſtrogottice Maſnade
Con ferro, e fuoco in quella alma Cittade,
Che fu Reina d'ogn'altra Cittate;
Spenſer già merauiglie, in quella etate;
In cui regnò piu che mai crudeltade;
Tutte voſtro ſaper, voſtra bontade
Son hor Gamucci mio, fra noi tornate.
Per voi quanta; e qual'era, hoggi ſi vede
La priſca Roma; oue con doppio honore
Hebber' l'arme, & le lettre vnica ſede.
Qual forza, qual ingegno, qual valore,
Se tutte a morte le piu ricche prede
Togliete ogn'hor, non è di voi minore?

Di Madonna Laura Battiferra de gli Ammannati.

Cadde la glorioſa antica Roma
Ne tempi ingiuſti, e ſue veſtigie ſparte;
Vero di marauiglia eſſempio, e d'arte,
Hann'hor d'herbe neglette indegna ſoma;
Ma nel tuo chiaro, e candido idioma
Sol ne le tue moderne, e dotte carte,
Giouan' ANTICO, il buon popul di Marte
Vede che l'opre ſue tempo non doma.

Ne tuoi detti di ſede, e d'honor carchi,
D'altezza emuli al ciel, come pria ſcorge
E Tempij, e Cerchi, e Terme, e Mole & Archi.
Indi'l famoſo Tebro all'Elſa porge
Eterne lodi; & ambo in dir ſon parchi
C'hoggi Roma per te piu bella ſorge.

Di M. Gherardo Spini.

Venerande del Tebro alte rouine,
O qual nouell'aita, ò qual vegg'h'io
Porgerui incontra'l tempo inuido, e rio
Fido ſoccorſo in ſu l'eſtremo fine?
Hor vi ſcempi, e diſſolua, hor furi, o incline
Barbara mano, o ingordo altrui deſio;
Piu non u'aſconderà perpetuo oblio
Tra vili herbe, & ceſpugli, & folte ſpine;
Poi ch'in ſi dotte, e'n ſi felici carte
Spiega ſi chiaro ingegno, & pio raccoglie
Le voſtre glorie, & le reliquie ſparte.
Coſi da queſte voſtre vltime ſpoglie,
Per tanto illuſtre man con ſi nuou'arte
Ogni fama a l'Egitto hoggi ſi toglie.

IL PRIMO LIBRO DELLA ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA

DI M. BERNARDO Gamuci da San Gimignano.

Del luogo doue fu edificata Roma, & del vario accrescimento d'essa, incominciando da Romulo.

L'Antica Città di Roma edificata da Romulo sopra i colli del Capitolino & Palatino; era di forma quadra, & di non molta grandezza, hauendo quattro porte sole, come se le conueniua per l'ordine, & per la capacità del sito: Città veramente degna dell'Imperio del mondo, si come in memoria de' suoi gran fatti dimostrano le sue antiche & perpetue ruine. Per il che è da credere che sotto buono auspicio ella hauesse il suo primo principio, essendosi sempre dipoi con quello in tal modo andata accrescendo, che con la grandezza de' suoi notabili & marauigliosi edificij ha circondato tutti sette quei colli, che le sono intorno, & perciò n'ha il nome acquistato della Città de' sette colli. Ma co'l mezo della religione, con l'osseruanza delle leggi, co'l valore, & con la disciplina millitare ha sottomesso al suo Imperio quasi tutte le Prouincie del mondo, & di quelle ha tenuto per lo spatio di molti secoli, quasi libero reggimento. Et ne'

Roma è creduto, che fosse principiata sotto buono auspicio.

tempi

tempi noſtri ſimilmente ſi può dire, che eſſendo in Roma il capo & il vero ſeggio della ſanta religione Chriſtiana, ella habbia ancora ſopra gl'altrui Regni, & l'altre ſtraniere nationi libera giuriſdittione. Queſta Città fu edificata da Romulo in quel luogo steſſo, doue inſieme con Remo ſuo fratello fu alleuato, & doue prima erano le capanne paſtorali di coloro, che vi paſceuano i loro armenti: & per cio è opinione di Varrone, & di Diodoro Siculo ſcrittori d'approuata autorità, che la grandezza di quel circuito, preſo da Romulo in quella ſua prima edificatione, rappreſentaſſe ſolamente l'imagine d'una Città, hauendola fatta molto piu grãde, che non ſi conueniua al numero de gli habitatori, che ſi ritrouarono con lui inſieme in quella prima antichità: perciochè hauendole dato il ſuo primo principio ſecondo che afferma Solino alla ſelua, che era nella piazza d'Apollo, laquale terminaua dalle ſcale di Cacco, la doue Fauſtolo paſtore hebbe gia le ſue capanne; ancora quel procinto dimoſtra, come non s'allargaua piu oltre, che quanto tiene il colle del Campidoglio, & del Palatino; & cominciando le ſue mura da quel ſaſſo, che era detto di Carmenta, nome preſo dalla madre d'Euandro, che coſi ſi chiama; & di quiui diſtendendoſi verſo ponente, ſe ne andauano per quella ſtrada, che ancor ne' tempi noſtri non è molto lontana dal Teuere; & girando ſe ne veniuano à ritrouare il circo Maſſimo, & il proprio luogo, doue già il Dio Conſo hebbe vn ſacrato altare: dipoi riuolgendoſi dall'altro lato oppoſto a queſto, ilquale appunto viene a riguardare quella parte d'oriente donde a Romani ſi leua nella ſtate il Sole; ſi diſtendeano le dette mura non paſſando piu oltre, che

Roma doue foſſe prima edificata.

Roma quanto ſe allargaua da principio.

Saſſo di Carmēta.

l'Anfiteatro

l'Anfiteatro di Tito, da volgari detto il Coliſeo; & coſi circondando dall'altra parte volta a tramontana, rinchiudeuano dentro quello ſpatio di terreno, che poi fu dopo grande ſpatio di tempo occupato da Nerua nell'edificatione del ſuo Foro; & non s'allontanando molto da quello, poi che con quell'opera haueuan circondato tutto il colle Palatino; abbreuiauano l'altro capo del Campidoglio. Queſta era la grandezza del procinto delle mura della Città di Romulo, dimoſtrata co'l diſegno ſteſſo nel ſuo primo cinto, da lui edificato, come racconta Solino, alli 21. d'Aprile, in quel giorno ſteſſo, che da' paſtori era con gran religione honorata la Feſta della Dea Pales, chiamata Palilie; nel qual giorno ſi celebrò dapoi per loro il ſacro Natale della patria. Ma volendo noi deſcriuere qual foſſe il vero tempo della edificatione di Roma, diremo ſecondo la diligente cronologia di Giouanni Lucido, che Romulo l'edificò nella creatione del mondo l'anno. MMM. CC. VIIII. & auanti la Natiuità di CHRISTO anni DCCLII. & l'anno IIII. della ſeſta Olimpiade; regnando Achaz Re di Iuda; & ſecondo Henrico Glareano nella VII. Olimpiade, & CCCCXXXII. anni dopo la deſtruttione di Troia, da principio della quale ſi pigliano gli anni correnti dell'Imperio Romano. Et perche è chiaro (hauendolo di già tanti celebrati Autori affermato) in che modo Romulo pigliaſſe gli auſpicij ſopra il colle Palatino nel diſegnar i fondamenti di quella; mi parrebbe coſa ſuperflua lo ſcriuerne; & ſimilmente non mi pare a propoſito il replicar, come ſe li deſſe principio con l'uſo delle ſacre cerimonie di quei tempi, hauendo prima fatto con l'aratro il ſacro ſol-

Roma in che tẽpo foſſe prima edificata.

co,

co, intorno alquale si doueano gettare i fondamenti delle mura della sua nuoua Città; & hauendo poi sacrificato que' due animali, che l'haueano tirato, nella solennità delle feste Palilie, raccontate di sopra; perche la intentione mia è di mostrare, come hauesse dato principio a quella opera, & nel suo circuito lasciato quattro porte per la commodità di coloro, che voleuano entrare, & vscir fuori della Città; atteso che si troua Romulo hauer nelle sue leggi vietato il poter passare d'altronde, che dalla apertura delle dette porte; l'una delle quali, cioè quella, che era fra il sasso Tarpeio e il Teuere verso il circo Flaminio, era detta la Carmentale dal proprio nome della madre di Euandro, forse per cagione del Tempio, che ella haueua a piè del Campidoglio. la medesima s'acquistò anche il nome di scelerata per cagione della morte de' 300. Fabij che vscirono per quella, quando furono tagliati a pezzi presso al fiume Cremera. L'altra porta della Città di Romulo fu chiamata hora Pandana dallo star sempre aperta; hora libera, per cagione del libero entramento, che per quella si faceua nella Città; & hor Saturnia, essendo stata vna delle porte di quella antica terra, che Saturno nel medesimo sito haueua edificata, quãdo fu da Gioue suo figliuolo discacciato del Regno di Creta; hoggi detta Candia: però non si puo dire che ella hauesse perpetuo nome. E opinione di molti, che la detta porta fosse nel Velabro, o appresso al Foro Boario. La terza porta della Città di Romulo per donde entrauano i Sabini, era chiamata Romana, & questa veniua à essere appresso all'Anfiteatro di Tito Vespasiano, volgarmente da noi detto il Coliseo. La medesima porta è

Intention del auttore.

Porta Carmẽtale, e Scelerata.

Porta Pandana, libera, & Saturnia.

Porta Romana, o Mugenia.

opinione

opinione di Varrone, che non foſſe della Città, ma piu toſto del Palazzo: & altri dicono che per cagion del mugghiar de' buoi che paſſauano per quella, fu detta Mugonia; & queſto afferma Solino, quando ragionando della habitatione di Tarquino, dimoſtra come eſſendo nella via nuoua, egli habitò appreſſo alla porta Mugonia. La porta Ianuale, come vuol Macrobio, *era vna delle quattro della Città di Romulo; & vogliono che ella foſſe preſſo il colle Viminale; & che per cagione del Tempio, o del Simulacro di Iano foſſe chiamato Ianuale. Ma ci ſono di quelli che contradicendo alla opinione di coſtoro, dicono che la detta porta non era della detta città, ma del palazzo reale di Romulo, allegando, che alla grandezza di quel ſito ageuolmente ſi giudicauano baſtar tre porte ſole. Il che io non voglio ne negar, ne affermare: perche non è mia intentione in tutta queſta opera ſe nõ di moſtrare quelle coſe per vere, che con l'autorità de gli ſcrittori, o con la certezza de gli edificij ſi poſſono ancora ne' tempi noſtri accertare, rimettendomi in queſto ſempre al giudicio di coloro, che ne ſaranno piu di me intendenti. Però hauendo ſcritto, quali ſieno queſte porte, & dimoſtratole inſieme col primo circuito; doueranno eſſere dal benigno lettore beniſſimo conoſciute, ponendo nel diſegno la porta Ianuale co'l carattere. 1. la porta Carmentale col 2. La Pandana col 3. & l'altra detta Romana per non eſſere ſtata diffinita, ſe era del palazzo, o della città; la metteremo doue penſauamo, che ella foſſe; & doue è ſegnato il numero 12. dallo Anfiteatro di Veſpaſiano; & in queſto modo hauremo con la dichiaratione, & col diſegno steſſo dimoſtrato*

Porta Ianuale.

quale fosse il sito, la grandezza, & la forma della citta edificata da Romulo sopra il colle Capitolino, & Palatino. Gli altri edificij, che vi furono fatti dipoi saranno dichiarati nella descrittione de detti Colli con tutte le loro parti & membri, che nel presente disegno dimostriamo, si come vengono situati nel circuito di tutta la città. Et perche in questo ci siamo ingegnati di auanzare la opinione di coloro che hanno tenuto per cosa impossibile il poterli collocare col rilieuo doue si conuengono, per non impedir la longhezza & l'altezza de monti & insieme la forma, & la profondità di quelle valli, che si trouano rinchiuse in tutto quel circuito della città di Roma; hauendola costoro solamente fin a tempi nostri in pianta rappresentata; & col medesimo ordine seguitando il secondo accrescimento delle mura della citta; dimostreremo per piu facilità del lettore l'ordine, la forma, & il sito ancora di quello, & insieme quali fossero quelle porte che furono fatte dapoi per vso di essa, come il tutto si farà chiaro leggendo nel contenuto di tutta l'opera. Ilqual circuito mostrato di sopra, si crede che regnando Romulo stesso, fosse accresciuto, hauendo egli vinto col perpetuo corso di tante vittorie i popoli de Sabini, & di altri conuicini, & essendo i Sabini, dopo che hebbero fatto pace co' Romani, venuti ad habitar nella citta: onde si crede, che questo secondo procinto fosse seguitato senza alcun ordine; essendosi gli habitatori, che dapoi vennero a Roma, nella edificatione delle loro habitationi, accommodati, come piu aggradiua a loro, senza osseruare ponto in cio regola alcuna, o buona, o bene intesa elettione: & di questo ne fa indubitata fede

Strabone

Strabone dimoſtrando, come era neceſſariò nello accreſcimento del circuito, di occupar la ſommità de Colli, & de gli altri luoghi piu rileuati per aſſicurarſi che il nimico non poteſſe da quelle altezze offendere con le machine militari di quei tempi gli habitatori, & inſieme la citta: ancor che non ſi troua quale foſſe l'autore, ne in che tempo foſſe fatto il detto accreſcimento. Perche come deſcriue ancora Dioniſio, al tempo di Tito Tatio, & dello ſteſſo Romulo ſi diſteſero tanto i popoli, che vennero ad habitare nello accreſcimento di quel circuito; che non contenti di hauere abbracciato vna parte ſola del colle Celio; diſtendendoſi piu inanzi, occuparono l'altra parte ancora del Quirinale, fin che Tullo Hoſtilio hauendo vinta, & ruinata la citta di Alba, & fatto veinre quei popoli a Roma, concedè loro l'altra parte del monte Celio, & dell'Eſquilie. Succeſſe poi nello Imperio Romano Anco Martio, che fu il quarto Re de Romani, ilquale, vedendo ogni giorno farſi ſempre maggiore il numero de gli habitatori, che da tutte le parti lontane & vicine vi erano o dalla forza, o dalla volonta guidati; per non mancar al felice principio di quella opera ſeguitata da gli altri Re innanzi a lui; circondò di mura l'Auentino per maggior ſicurezza di quei popoli: ma non lo volſe congiugnere con gli altri della citta, per riſpetto, che fu d'infelice augurio a Romulo nel pigliare i vani & ſuperſtitioſi auſpicij tanto oſſeruati dalla falſa religione de gentili; laquale eſſendo gran tempo durarata; fece ſi, che queſto colle non fu accompagnato con gl'altri della citta fin che peruenne l'Imperio nelle mani di Claudio Imperatore, ilquale non tenendo conto al

Auentino perche nō è congionto con gli altri colli.

cuno delle dette cose come vane, & inutili, se bene era male inaugurato; nondimeno hauendolo tolto dentro al Pomerio, l'unì con gli altri della città, & fece tagliare d'ogni intorno quelle selue, che fino al tempo del Consolato di Marco Valerio & di Sp. Virginio vi si trouarono copiosissime. Il medesimo Anco Martio hauendo circondato di mura il Ianiculo, & accettato nella cittananza molti popoli de' Latini, acciochè si potesse sicuramente passare dall'una all'altra riua del Teuere; fece fare l'antico, & da gli scrittori tanto celebrato Ponte Sublicio; non essendo di natura questo fiume per la copia dell'acque, che potesse a guisa di torrente co' piedi nudi a guazzo esser passato; & acciochè quello in tempo alcuno non potesse venir mai in poter de' nimici, per ogni vrgente caso era in tal modo fatto d'una perpetua & salda fabrica di durissimi legni, che per non hauer chiodo alcuno, si poteua in vn tempo medesimo, secondo il bisogno fermar sopra le sudette riue, & similmente come a lor piaceua disfare. Ma per non essere al proposito nostro il ragionar di questo piu a longo; seguiteremo a dire del famoso fiume Teuere: ilquale corre in tal modo per la città, che si puo quasi dire, che ne' tempi nostri la diuide in due parti vguali, per l'accrescimento di tanti edificij, che da' moderni habitatori, dalla parte detta Trasteuere & Borgo sono stati fatti. Questo fiume nascendo nello Apennino, va in modo ingrossando con l'acque, che egli da gli altri fiumi riceue, fra i quali la Nera, e il Teuerone copiosi & grandi, sono cagione del suo maggior accrescimento; che si puo commodamente condurre per esso dal mare Tirreno a Roma

Ponte Sublicio da chi fatto.

Teuere fiume.

quindeci

quindeci miglia lontana, tutte le cose bisogneuoli alla vita humana. Entra questo in Roma dalla parte Settentrionale; dopo che prima con longo corso ha bagnato gli estremi della Toscana, & diuisala da gli Vmbri, & da Sabini; & poi sen'esce dalla parte di mezo giorno per dar superbo tributo al detto Mare. Il fiume del Teuere, essendo da gli scrittori anticamente per la bianchezza delle sue acque chiamato Albula; vogliono che di poi per cagione di Tibri famoso Capitano de' Toscani, ilquale era molto formidabile & tremendo a' populi conuicini, per li gran danni, che egli faceua d'ogni intorno alle sue riue, fosse detto Tiberi. Ma essendouisi dipoi affogato Tiberino Re de gli Albani; crede Tito Liuio, che dal nome di costui fosse chiamato Tibri, & ne' tempi nostri essendo stata corrotta la sua propria voce dal nome di quel Re, è detto Teuere. Hauendo questo il suo antico ricetto piu presso alla citta edificata da Romulo, si crede che Tarquino prisco allontanandolo dal primo procinto, gli drizzasse il corso nello stesso modo, che al presente si vede. Non hanno poi mancato alcuni altri di aiutarlo in diuersi tempi; si come fece Agrippa, ilquale gli raffreno il corso con la grandezza delle fabriche sopra l'una & l'altra riua, & Augusto gli accrebbe il letto, lo fece in parte men violento, & in conseguenza meno sottoposto alle spesse inondationi; & lo nettò di tutte quelle materie, che per le ruine de gli antichi edificij caduti appresso alle sue riue gli haueuan tutto ripieno, & in conseguenza ristretto il letto. Vedesi hoggi per li medesimi accidenti, & per altri appresso, de' quali si tien poca cura, la citta esser sotto il medesimo pericolo; & si dubita,

Teuere p̃che cosi chiamato

Teuere p̃ qual cagione inonda la città di Roma.

bita, se da la grandezza dell'animo di Pio Quarto Pontefice Ottimo Massimo, ilquale fa continuamente tante segnalate opere in giouamento di questa citta, non se gli volge il corso, imitando il fortunato Augusto, che non habbia da portare a questa citta piu danni per l'auuenire, che ne secoli passati non ha fatto: perche gli sono necessarij gli sopradetti prouedimenti, & bisogna, che gli siano (come fece Aureliano) con cõn odi & sufficienti ripari sostenute di ogni intorno le sue riue; & che sopra questa impresa a imitatione de gli antichi siano deputati publici officiali chiamati Castellari, che ne habbiano la cura in quel modo, che haueuano gia i detti, come meglio se intendera nel successo dell'opera. Ma perche io conosco, che dietro a questo discorso del Teuere mi sono allontanato dal mio primo ragionamento assai piu che io non doueua: però ripigliando il parlar della città diremo, che allora fu fatta in questo secondo accrescimẽto suo ne luoghi piu bassi per piu sicurezza de Romani quella famosa fossa, che ancor ne tempi nostri si chiama (per essere stata fatta dalle proprie mani loro) la fossa de Quiriti; & regnando Seruio Tullo furono circondati di mura il colle Viminale, e il Quirinale, & l'altra parte del colle Esquilino; onde non restaua se non che accrescendo il Pomerio si mettesse dentro alla citta il campo Martio, il quale da Claudio, & da gli altri Imperatori, che successero di poi, fu col colle de gli Ortoli circondato, & con gli altri della citta accompagnato. Talche il Vaticano solo di tutti gli altri colli essendone restato fuori; non è gran tempo, che fu da Papa Leone Quarto cinto di mura, & dal suo nome chiamato la citta Leonina; ma

Fossa de Quiriti.

Vaticano da chi cinto di mura.

ma de gli edifici di queſto inſieme con gli altri io mi riſerbo a trattare quando particolarmente ragionerò del Vaticano. Hora tornando a dire del medeſimo accreſcimento; ſi troua, che hauendo Tarquino ſuperbo conſiderato quãto goffamente, & ſenza alcuno ordin'erano fabricate le mura di Roma, & di opera al tutto male inteſa; la fece rifar tutte di ſaſſi quadrati, hauendole ridotte in miglior forma ſecondo la ragione di quei tempi. Lequali mura eſſendo poi (come dimoſtra Caſſiodoro) parte per la vecchiezza cadute in terra, & parte ſtate ruinate da Barbari; il popolo Romano deſideroſo di rinouarle, ſi dice che per queſto conto mandò ambaſciadori a Teodorico Re de Viſigotti; ilquale in quei tempi ſi era con l'arme impadronito di tutta Italia, pregandolo, che concedeſſe a Romani gratia di far le mura della citta di Roma con le reliquie de marmi, che ſalue erano rimaſte della ruina dell'Anfiteatro: il che facilmente dalla benignita di lui fu ottenuto: onde vogliono, che riſpetto alla commodità di quella materia, ſe ne rinouaſſe gran parte: laquale eſſendo anticamente per maggior ſicurezza de gli habitatori ſtata d'ogni intorno accompagnata da diuerſe ſorti di difeſe; vogliono che haueſſe DCXLII. Torri, delle quali oggi non ſene trouano nel compimento della detta muraglia in tutto quel circuito ſe non CCCLX. Ma perche queſte mura ſono ſtate in diuerſi tempi rinouate, ſi dice che tutte quelle che ſi veggono d'opera di mattoni, furono rifatte da Beliſario Capitano di Giuſtiniano; & l'altre ſi crede che foſſero fatte da Arcadio & Honorio Imperatori che volſero moſtrarſi in coſi fatt'opera molto pictoſi verſo queſta città, hauendola veduta ne tempi loro

Mura di Roma da chi rinouate in diuerſi tẽpi.

ripiena di tante ruine, & quasi spogliata de' suoi piu veri, & antichi ornamenti. Et perciò hauendo preso la cura di restaurarla & difenderla, con nuoui prouedimenti & ripari la soccorsero; in modo che si poteua sperare, che se gli altri che seguirono dopo loro, hauessero tanto atteso a bonificarla; si sarebbe molto piu che non fece nel suo primo antico splendore conseruata.

Porte di Roma.

Ma delle porte che nel secondo procinto si veggono, per essersi in varij tempi allargata la città; alcune non solamente sono state trasferite in altra parte, ma hanno ancora perduto il nome di porte, secondo i diuersi accidenti, che sono accaduti nell'essere state tramutate. Perche non è da marauigliarsi, che la diuersità degli scrittori di questa antichità sia stata tanto grande intorno al nome & al sito loro; come ancora intorno al numero, poi che Plinio pone che ve ne fossero 37. & altri vogliono 24. Alcuni scrittori moderni in cosi gran confusione di cose tante vecchie hanno spesse volte messo nel numero delle porte i nomi delle strade; il che non si troua, che sia mai stato affermato da autore alcuno degno di fede. Ma ne' tempi nostri se ne son variate assai, come nel contenuto dell'opera si dimostrerà, non se ne trouando se non 13. che seruano per vso della città: & queste essendo nel disegno scritte, & parte state contrasegnate, con breuità me le trapasserò; bastandomi hauer mostrato, che doue è la lettera. A. si denoti la porta Trigemina; per la lettera. B. la porta Capena; per la. C. la Celimontana; doue è il. D. la porta Neuia; & per la lettera. E. l'Esquilina; per la. F. si dimostra la porta Viminale; per il. G. la porta Collina; per la lettera. H. la Flumentana; & tante dico-

ie dicono eſſere ſtate le porte anticamente del ſecondo accreſcimento della città. E perche ſi conoſcono beniſſimo le antiche che ſi ritrouano in piedi per il ſemplice ordine loro, da quelle che ſi riſecero dipoi, eſſendo tutte ſtate fabricate di ſaſſi quadrati, & ſenza ordine alcuno di architettura, come erano ancora le mura di tutta la città; reſta che io deſcriua hora del vario & diuerſo accreſcimento di eſſe mura, ſeguitando dal tempo, che il popolo Romano ſi ritrouaua ſotto l'Imperio de Conſoli & de gli Imperatori fin a quello, che fu vicino a'tempi noſtri, per dare intero compimento all'ordine del noſtro diſegno. Di queſto accreſcimento, come ſi è detto di ſopra, per non ritrouar autorita che ne dimoſtri in qual tempo & da chi foſſe fatto, non ſi puo come dell'altro dar certezza alcuna, perche non ſi troua ancora chi habbia fatto habitabile tutto quel paeſe, che è fra la porta Capena & la Collina, ſe bene ſi ſa beniſſimo, che la porta Trigemina fu doue hoggi ſi vede la porta di ſan Paulo, eſſendo quiui ſtata trasferita da Claudio Imperatore: & per queſto ſi crede che al tempo de' Re, la citta di Roma foſſe di minor grandezza, che non è ne' tempi noſtri: & cio ſi per gli argini di Tarquino, iquali per ſpatio di ſei ſtadij ſi diſtendomo dalla porta Collina alla Eſquilina, & queſti ne' tempi noſtri ſi trouano eſſer reſtati aſſai lontani dentro alla citta dalle dette porte. Et ſe bene non ſi troua al tempo de' Re eſſere ſtato maggiore quello accreſcimento; nondimeno è certiſſimo, ſecondo che afferma Vopiſco (anchor che le contraditioni de gli Auguratori, co' lor falſi auſpicij lo vietaſſero) che Aureliano accompagnò con la citta tutto quello ſpatio, che è dalla porta del

Popolo

Populo fino a prima porta, che secondo la commune misura de nostri tempi viene a esser otto miglia lontana da Roma: & si conforma per quelle antiche ruine, che vi si veggono, che per altretanto spatio si allontanasse dalla porta di san Sebastiano, & cosi girasse con quella medesima proportione d'ogni intorno alla circonferenza delle mura della citta. Et ci sono stati degli altri, che hanno creduto, che dall'una all'altra parte del Teuere gli antichi edificij Romani si distendessero fino al mar Tirreno. Il che si puo ageuolmente affermare, dimostrando Suetonio nella Historia; doue discorre de' fatti di Nerone, che egli mosso da questa occasione hebbe in animo di accrescer Roma fino al porto d'Ostia; oltre al disegno che egli faceua di condurre con vna perpetua fossa l'acque salse di quel mare fine a piè delle mura di Roma. Io non replicherò altramente l'altre porte, che nell'ultimo procinto si veggono nel disegno descritte, potendone il lettore hauer per se stesso notitia quali fossero, ne similmente sono hora risoluto di ragionare di quelle strade, che vsciuano per le dette porte, douendone dire ne luoghi particolari della città piu a pieno, secondo il loro cominciamento dalle sopradette porte: perche ne sono state alcune di dẽtro, & altre di fuori, che haueano hauuto il lor principio secondo che a coloro era piaciuto, che di fabricarle haueano preso la cura: delle quali molte ve ne sono, che per la prerogatiua de gli vfficij a' quali seruiuano hanno pigliato il lor proprio nome, si come si legge della strada Aurelia & Flaminia, allequali aggiunsero il cognome di Consolare, passando per quella i consoli nella città. Chiamauano similmente Censoria la via Appia, seruen-

Nerone hebbe animo di accrescer Roma fino al porto di Ostia.

Vie publiche fuor delle porte di Roma quali.

uendo quella per l'vfficio de Censori; & Trionfale diceuano quella strada, per laquale i Dittatori & i Consoli vincitori con la pompa del trionfo, passando per il mezzo della citta, se ne andauano al Campidoglio; & questa diceuano essere doue è hora santo Spirito in Sassia. Lequali strade secondo che da Consoli, Censori, ò Pretori erano state fabricate, come ho detto, riceueano il nome, & la dignità appresso del cognome. Dimostrano queste essendo con tanto grande ordine, & spesa veramente Reale state da Romani fabricate, la lor superbia ne tempi nostri, mediante le loro marauigliose ruine: & appresso argomentano quanto fosse la importanza di quelle fabriche, nelle quali per condurle i Romani al loro vltimo fine, quanto elle ricercauano l'utile e il commodo; non perdonauano ne a fatica ne a spesa alcuna, per dimostrare ancora quanto fosse la grandezza & la generosità dell'animo loro; & acciochè fossero compiutamente d'ogni artificio ripiene; non si sbigotiuano di riempire le valli per renderle facili & spedite; & spianare i monti per recarle diletteuoli & piane à l'uso di coloro, che si partiuano & ritornauano nella citta: oltra che distendendole per cosi gran lontananze; le riempieuano per tutto secundo il bisogno di ponti, di sepolture, & di statue, oltra gli altri ornamenti de gli antichi edificij, che vi si vedeuano; che ancora ne tempi nostri le loro ruine rendono spauento a coloro che le considerano. L'altre fabriche che nel nostro disegno si veggono per numero cōtrasegnate, sono queste, acciochè piu ageuolmēte vengano a notitia del lettore desideroso d'intēder le gran marauiglie di Roma. Ora perche qui si veggono scritte tutte le porte, c'hoggi sono nella citta, et

insieme

insieme il nome de' colli, & delle strade oltra molti altri edificij, che con la pittura & in scritto si son potuti dimostrare; seguiteremo di dire di quelli, che ne numeri sono consegnati; & prima, Il numero 4. dimostra il ponte sant' Angelo; il numero 5. il Ponte Sisto; il numero 6. il Ponte di santa Maria. L'arco di Portogallo con la strada che va al Campidoglio si dimostra col numero 9. Il frontespicio di Nerone, che è sopra del Colle Quirinale, col numero 10. Le Terme di Constantino Imperatore 11. Le Terme di Tito 12. Il tempio di Venere a santa Croce in Hierusalem 13. Il circo Agonale 14. & questo è tutto quello, che si è potuto mostrare nel nostro disegno per dichiaratione di quanto in tutta l'opera si ha da ragionare. Però seguiteremo di discriuere piu in particolare de' Colli. Et prima ritornando al primo procinto della città edificata da Romulo; diremo di tutti gli edificij antichi & moderni ancora, che erano gia ne' tempi passati, & hora similmente sono nel Campidoglio.

DEL COLLE DEL CAMPIDOGLIO, PRIMA DETTO CAPITOLINO.

IL Campidoglio, come raccontano gli scrittori, prima che fosse dal Volgo stata corrotta la sua propria voce, era chiamato il Colle Capitolino, che per essere stata ritrouata in questo, nel cauare i fondamenti del tempio di Gioue ottimo massimo, vna testa humana, si crede che fosse detto Colle Capitolino. Il medesimo vogliono alcuni, che fra molti nomi, che per diuersi accidenti s'hauea acquistato, si chiamasse il Colle Saturnio, per cagione della città, che Saturno, prima che Romulo haueua appresso edificata. E opinione ancora, che da gli antichi il Campidoglio si domandasse il colle Tarpeo, per esserui stata vccisa sopra da' soldati di Tito Tatio Re de' Sabini, Tarpeia Vergine; per la cui morte ancor ne' tempi nostri si crede, che quella parte del colle, laquale risguarda il Foro olitorio, hoggi detto la piazza Montanara, si chiami la rupe, o sasso Tarpeo, dalla sommità del quale erano percipitati tutti quelli, che per sententia si giudicauano degni della morte. Et si crede che questa medesima rupe, o balza, che ci vogliamo dire, fosse doue habitò Carmenta madre di Euandro. Ilqual colle nello accrescimento della citta essendo restato come vmbelico di quella, da Tarquino Prisco fu eletto, & ordinato per conseruamento delle cose sacre hauendolo di

Campidoglio pche detto prima Colle Capitolino, Saturnio, o Tarpeo.

Rupe Tarpea.

ogni intorno cinto di mura, & adorno di piu bella opera, & meglio intesa; acciochc non paresse al tutto indegno della habitatione de gli Dei, & della pompa, & grandezza de Trionfi; come presago, che da tutte le parti del mondo vi si haueano da condurre. Adornollo ancora non poco Tarquino superbo, hauendoui speso tutto il tesoro, che egli cauò delle spoglie di Pometia citta de Sabini saccheggiata dalle sue forze. Nondimeno sono stati ruinati hora per cagione delle guerre, & hora per gli incendij gli edificij piu famosi del Campidoglio, & sempre sono stati rinouati hor da questo, hor da quel Principe, che si ritrouaua hauere maggiore autorità nella citta. Onde si legge ne gli antichi, & approuati scrittori, che guerreggiando insieme Mario & Silla, il Campidoglio abbruciò quasi tutto, & Silla lo restauro, essendo stato prima da Catulo consacrato. Arse ancora regnando Vitellio Imperatore. Et Vespasiano mosso da religione & pietà verso la patria, lo rinouò, non hauendo a sdegno di scieglicr con le proprie mani quei sassi, che doueano seruire al preparamento di quella opera; acciochc il popolo Romano con piu sollecitudine desse intero compimento a si religiosa impresa. Et non prima gli hebbe dato il suo vltimo fine, che di nuouo si dice che per vn'altro incendio Domitiano lo restaurò, & adornò di tutti quelli edificij, che per la religione, & facende publiche vi si ricercauano; hauendogli ripieni di tutti quelli ornamenti, che all'ordine, alla grandezza, & dignità loro si ricercaua. Fra i quali si dice, che le statue di finissimo oro erano hauute per cosa di minor prezzo, rispetto alla gran ricchezza delle colonne, & mura ripiene di pretiosissime pietre, & pa-

Cápidoglio quanto superbamente fosse ornato da Domitiano Imperatore.

uimenti

nimenti di ſmalto, & muſaico, con porte di bronzo fatte con mirabile artificio; parte de quali ornamenti, che a coſi fatta fabrica ſi ritrouauano, erano condotti dallo Egitto, & di altre lontane parti del mondo: & fra queſti è opinione che foſſero quelle belle tegole di bronzo indorate, con lequali Papa Florio ricoperſe la Chieſa di ſan Pietro. Per che è da credere, che Roma in quella età non haueſſe opere, ne per artificio, ne per ricchezza piu belle di quelle del Campidoglio; acciochè ageuolmente gli ingegni humani reſtaſſero vinti nel conſiderare la grandezza di tanti ornamenti, che da tutte le parti del mondo vi erono ſtati portati, come per certo ſegno delle loro glorioſe vittorie. Il qual colle del Campidoglio eſſendo di rileuata grandezza, fra le molte ſtrade, che andauano alla ſua ſommità, non ve ne haueua alcuna, ne piu bella, ne piu riguardeuole di quella via detta Trionfale, per laquale paſſauano i Conſoli vincitori con la pompa de lor ſuperbi Trionfi: & queſta veniua dalla parte, che riguarda ſan Giorgio in Velabro. Le altre ſtrade che guidauano al Campidoglio, paſſauano per il Foro Romano, & dall'arco di Settimio, & riguardauano tutto quel piano, doue hoggi la nuoua citta ſi vede eſſere in quel luogo piu che in altra parte habitata. La rocca del Campidoglio eſſendo ſtata fondata ſopra la rupe Tarpea; veniua verſo il Foro Olitorio, da quella banda, doue ſi vede il palazzo de gli antichi Sauelli; ſe bene ci ſono alcuni, che credono, che quella piu toſto ſopraſteſſe al Foro Romano. Et perche non è rimaſto pur vn minimo ſegnale delle ſue antiche ruine; ſtarei in dubio che il Campidoglio haueſſe hauuto la rocca, ſe io non preſtaſſi fede a Tito Liuio, che racconta

Via trionfale.

ta

ta come Manlio la difese contra i Galli Senoni; ilquale perche cercò di impadronirsene fu precipitato dal sasso Tarpeio. Et per tal cagione fu per publico decreto a tutti i cittadini Romani prohibito di poter habitare il Campidoglio. Hauendo Manlio commesso vn tanto errore; di esser douentato traditore della sua patria; meritò ancora che gli fossero confiscati tutti i beni, & ruinata la casa doue egli habitaua; & di quelle ruine si dice, che Camillo edificò vn Tempio a Giunone Moneta, hauendone fatto voto, se riportaua la vittoria de gli Arunci. Questo si crede, che fosse, doue a' tempi nostri hanno il giardino i Signori Conseruatori di Roma: & appresso al detto Tempio era la Zecca, prima che quella fosse trasmutata nel Foro Romano, dal Tempio di Saturno. Habitò ancora prima di Manlio, Tito Tatio Re de Sabini insieme con Romulo nella detta Rocca del Campidoglio: nellaquale si conseruauano le oche sacre con le spese del publico, perche con lo stridere esse haueuano desto le guardie Romane addormentate; lequali diffesero la rocca dalle forze de Galli Senoni, che occultamente l'andauano ad assalire; onde in memoria di questo fatto il Senato Romano fece in quel luogo fabricare vna ocha d'argento. Era dall'altra parte del Campidoglio il Tempio di Gioue Feretrio edificato da Romulo, per cagione della riportata vittoria de Ceninesi, hauendo amazzato Acrone loro Capitano, & riportatone sopra vn bastone l'opime spoglie: le quali appiccate a guisa di Trofeo sopra vna antica quercia, furono consacrate in quel luogo, doue da lui poi fu edificato quel Tempio: & questo fu il primo che mai fosse consecrato in Roma; & fu detto Feretrio,

Mãlio Capitolino difese il Campidoglio, & poi volse tradir la patria.

Oche saluarono il Campidoglio.

Tempio di Gioue Feretrio.

trio, per hauer Romulo ferendo morto il nimico. Ilqual Tempio essendo stato dapoi accresciuto da Anco Martio; Cesare per mantere perpetua la memoria di Romulo, l'adornò in molte parti, & con quella opera lo diffese in modo, che si conseruò nel proprio esser suo fino al tempo di san Gregorio Papa, ilquale hauendolo riuolto alla vera nostra religione Christiana, a honore della Vergine chiamò quello santa Maria Araceli; & essendo stato fatto Chiesa, ancor che per l'antichità douesse hauere consumato parte dell'ornamento; nondimeno si vede intera, & in particulare molto bella per li due ordini di colonne che vi sono, & per il risedimento del suo sito, per ilquale ella eccede a tutte l'altre; & per la grandezza & proportione sua. In vna di quelle Colonne si leggono queste lettere,

A CVBICVLO AVGVSTORVM.

Et vscendo per la porta, che risponde nella piazza del Campidoglio, si trouano sopra le sponde delle sue scale, tre statue dell'Imperatore Costantino, & insieme vno obelisco non molto grande. Il Tempio di Gioue Ottimo Massimo, edificato da Tarquino Superbo, era dalla parte del Campidoglio, che risguarda la piazza Montanara, & era stato consecrato prima da Tarquino Prisco a Gioue Capitolino; ancor che molti credano, che il medesimo fosse consacrato da M. Oratio, & Valerio Pub. Consoli nel tempo, che il detto Tarquino fu discacciato di Roma per la violenza che egli vsò a Lucretia: per ilqual accidente non si potè ritrouar alla detta consacratione, ne veder finita quella opera, che egli con tanta grandezza di animo & spesa veramente Reale, haueua quasi condotta all'ultimo

suo fine. Era quel Tempio di Gioue con debita proportione compartito & adorno, con colonne che per la materia & artificio erano in quei tempi reputate rare. Nella opposita parte della sua entrata si vedeuano risedere tre artificiose capelle; nelle quali stauano con grande ornamento & gratia i tre simulacri di Gioue, di Minerua, & di Giunone, i quali erano stati fatti per mano di eccellentissimi artefici. Et sopra la base, che è a piedi della statua di Giunone, si vedeua vn Cane di bronzo con maestreuole attitudine, che si leccaua vna ferita. In questo Tempio erano ancora molte altre statue di Gioue, della Vittoria, & de altri Dei, portateui da Preneste, & da Claudio Imperatore, & molto corone di oro posteui da gli Ambasciadori di Panfilia & di Cartagine, Tra la detta Cappella di Gioue & quella di Minerua presso a gli Dei Nizzij, si vedeua il rapimento di Proserpina, fatto da Nicomaco famoso pittore, nel qual luogo il Sacerdote Romano ogni anno ficcaua il chiodo annale, accioche con quello intendimento (non essendo in vso le lettere vniuersalmente) se interpretassero il numero de gli anni correnti. Questa eccellentia si attribuiua a Minerua, perche ella sola era inuentrice di tutte le buone arti. Stauano in questo Tempio ancora conseruati in vna stanza sottoterra i libri sibillini comprati da Tarquino Superbo, iquali erano custoditi in vna vrna di marmo, & guardati da quindici huomini; ne era lecito di aprirli, se non per qualche graue soprastante pericolo della citta; et insieme cõseruauano sotto la custodia de gli Edili tutti gli accordi de Cartaginesi & de Romani, iquali erano scritti in tauolette di

Chiodo annale doue si ficcaua.

Libri Sibillini doue si cõseruauano.

te di

te di bronzo. Raccontano gli ſcrittori di queſta anti-
chità, che volendo Tarquino leuar via tutti i Tempij
de gli altri Dei, che l'impediuano, per dar maggior
grandezza a queſto di Gioue, & hauendo per via de
gli Auguri domandato ſe quelli, a chi erano conſacrati
voleuano acconſentire di concederli libero il luogo; di-
cono che tutti gli altri fuori che Marte, lo Dio Termi-
ne, & la Giouentù ſe ne contentarono: il che preſero
per buono augurio; perche queſti volendo rimanere ne
luoghi loro, pronoſticarono gli auguri, che per cagione
di Marte l'Imperio Romano ſi douea andare allargan-
do col mezo dell'arme piu di ogni altro del mondo; per
il Dio Termine che quello douea hauer perpetua ſtabi-
lità & fermezza; & per la Giouentù, che ſtando in
vna altiſſima felicità, quella non douea mai venire me-
no. Ma ne tempi noſtri ſi è dimoſtrato beniſſimo al mon
do, quanto ſi doueſſe creder alle falſe promeſſe di quei
bugiardi Idoli; hauendo noi veduto il fine di quella
ſtabilita, che ſi doueua con tante promeſſe conſeruare
eterna. Perche queſto Tempio non andò molto innan-
zi, che regnando Vitellio Imperatore fu con tutti gli
altri edificij, che vi erano appreſſo, conſumato dal-
le fiamme; & queſto ſi crede che foſſe alle radici del
Campidoglio, doue hora ſi vede la Chieſa di ſan Salua-
dor in Maſſimi; preſſo alquale haueua le Fede il ſuo
Tempio, & in quello era vna ſtatua molto bella di vn
Vecchio, che inſegnaua a ſonare la lira a vn fanciul-
lo. Era ancora nel Campidoglio il Tempio di Gioue cu-
ſtode edificato et cõſacrato da Domitiano Imperatore,
doue è hora il palazzo de cõſeruatori; & quello di Ve-
ioue hauuto in grandiſſimo honore da Romani, perche

Tempio di Gioue cuſtode.

non fusse loro nociuo (essendo Veioue detto dal nuocere, cosi come Gioue era detto dal giouare) la statua delquale Dio era a somiglianza di quella di Apollo formata con l'arco, & con le saette in mano. A questo haueano in consuetudine i Romani di porgere nel sacrificio vna Capra. Vogliono che questo Tempio fosse, doue hora è la piazza del Campidoglio. L'Asilo luogo franco era nel mezo fra la detta piazza & la Rocca, doue hora stanno i Signori Conseruatori; ilquale non per altro fu ritrouato, se non perche col beneficio di quella franchigia, & sicurezza si hauesse da accrescere maggiormente il numero de gli habitatori insieme con la grandezza della città. Ma essendo il detto Asilo douentato in breue tempo vn refugio a tutti gli huomini di mala vita, & quasi vna occasione di far grandissimi danni: si dice che per comandamento di Augusto fu leuato via, & di quello si fece vn Tempio alla Misericordia. La Curia Calabra, come racconta Varrone, era doue habitò Romulo quando era pastore; appresso allaquale staua il Senatulo. Era questa adorna & circondata da vno portico di opera dorica: e in essa si comandauano per li Sacerdoti le feste solenni. Et perche quella soprastaua al Foro Romano; vogliono, che le tante ruine che si veggono presso alle stanze, doue hoggi si tiene il sale, siano della sopradetta curia. Era ancora nel Campidoglio il Tempio di Venere Ericina consacrato da Fabio Massimo, & quello della Dea della mente da Attilio Crasso; & questi erano solamente diuisi da vna piccola strada, & quello di Gioue Tonante edificato da Augusto. Quel della Fortuna Ossequente,

Curia Calabra.

te,

te, & primogenia da Seruio: Quel della Dea Ope da Statio, nelquale era quella statua di Scipione, che fu in ſegno di buono augurio tutta circondata dal fuoco celeſte, oltre che vi era quello di Gioue Sponſore, fabricato da Tarquino ſuperbo, & dedicato da Poſtumio. Erano le fauiſſe del Campidoglio non molto diſſimili alle ciſterne de' noſtri tempi, cauate ſottoterra, nellequali ſi conſeruauano tutte le statue, le imagini, & i ſimulacri de gli Dei, che gia per l'antichità ſi videano eſſer tutte conſumate & guaſte. In oltre vi ſi videua l'Atrio publico adorno con due portici, l'uno fabricato da Metello, & l'altro da Conſtantino Imperatore, & in quello era la publica libreria. Appreſſo a queſto Atrio vogliono che i Romani haueſſero deſtinato il luogo per bandire la guerra contra i nimici, & quiui coglieſſero la ſacra Verbena con laquale ſi incoronauano i Feciali, & il padre Patrato. Le statue che erano in Campidoglio per la ricchezza della materia & nobilità dello artificio erano belliſſime, & in tanto gran numero, che ſarebbe coſa tedioſa a volere deſcriuerle tutte, eſſendouene ſtate drizate a innumerabili Dij, a Re, a Conſoli, a gli Imperatori, & in ſomma a tutti quelli, che per qualche egregia opera haueuano meritato di eſſere conſeruati viui col mezzo di eſſe nella memoria de lor cittadini. Fra queſte ſtatue era quella che il Popolo Romano drizzò a Brutto con l'anello in dito (perche egli haueua ſcacciato Tarquino di Roma) in mezo a vna di Numa Pompilio, & l'altra di Seruio Tullo. Eraui ancora la statua, che il popolo Romano drizzò a Scipione, perche haueua vinto Antio-

Atrio publico.

co. Quella di Emilio Lepido per hauer combattendo morto il nimico & saluato alla patria vn Cittadino. Quella di Fabio Massimo, di Silla, Cesare, di Pompeo, & di molti altri benemeriti della Republica. Vi si vedeano ancora le statue che i medesimi Cittadini haueano consacrate a gli Dei per conto delle conseguite vittorie, o per lì voti fatti, essendo scampati da soprastanti pericoli insieme con gli eserciti Romani; si come si dice di Spurio Caruilio, ilquale hauendo vinto i Sanniti, consacrò per quella vittoria vna grandissima statua a Gioue. Et Fabio Massimo, hauendo superato con le arme i Tarentini, ne dedicò vna a Hercole, laquale era opera dello eccellente Lisippo: & Lucullo portò da Apollonia città di Ponto la statua di Apollo, & la pose nel Campidoglio presso alle statue della buona Fortuna & del buono Euento, fatte dal famoso Prasitele. Erano ancora nel Campidoglio infinite opere di pittura, fatte con grande arte da piu celebrati maestri di quei tempi. Vi si vedeuano scritte ancora in tauole di bronzo tutte le leggi, & i decreti del Popolo Romano; dellequali, essendo abbruciato il Campidoglio, ne andarono male assai, & si sarebbono tutte perdute in quello incendio se Vespasiano Imperatore, amator della publica quiete & della giustitia Romana, non l'hauesse fatte rinouare, & dato la cura di rimitterle insieme a C. Calpentano Statio, a Sesto Metorto, a M. Perpenna Lurco, & a Tito Statio Deciano, come di questo ne rende testimonianza vno antico scritto, ilquale dice cosi C. CALPENTANVS STATIVS. SEX. METORTVS. M. PERPENNA LVR-

CO.

CO. T STATIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM FAC. CVR. *Et hora di tante opere famoſe, che erano in quei tempi nel Campidoglio, non ſene vede pur vna che ſi ſia conſeruata intera, eſſendo quelle & per la antichità, & per gli incendij ruinate affatto. Et perche è certiſſimo, che tutto quello che vi ſi vede ne tempi noſtri, è ſtato dapoi da altri rifatto, ſi dice che Papa Bonifacio nono edificò quel Palazzo, doue hora habita il Senatore, che è nella piazza del Campidoglio, delle ruine di quelli antichi edificij raccontati di ſopra, piu toſto moſſo dalla neceſſita, che dal deſiderio, che egli haueſſe di fare opera, che foſſe degna di eſſerne tenuto conto. Ma eſſendo in varij tempi quel Palazzo ſtato accreſciuto & in parte abbellito, finalmente ſi è ridotto in quella forma, che nel noſtro diſegno ſi rappreſenta, hauendoui il diuino Michel Agnolo Buonarruoti col ſuo miracoloſo diſegno fatta fare vna ſcala, laquale ſaglie da tutte due le bande, che ha in faccia vna nicchia di ordine dorico molto bella, poſta in mezo di quei gran ſimulacri di marmo, che erano prima nella loggia de Conſeruatori ſegnata C. Sono queſti ſimulacri de fiumi di pari grandezza, & tutti ignudi, con vn vaſo nella ſiniſtra mano, che ſta in atto di verſar acqua, & con l'altro braccio ſi appoggiano, cio è quello che è ſegnato A. per eſſere il Nilo ſopra vna sfinge animale peculiare dell'Egitto; l'altro ſegnato B. per eſſere appoggiato ſopra vna Tigre, ſono alcuni che credono, queſto ſia il fiume Tigre, benche altri vogliono che piu toſto l'uno*

Palazzo del Senatore ì Cãpidoglio da chi edificato.

no il fiume Aniene, & l'altro ſia il Nare, perche queſti due verſano l'acque nel Teuere. Alla opinione de quali non mi occorre riſpondere, perche è certiſſimo che l'uno è il Nilo & l'altro il Tigre: perche eſſendo ſtati queſti fiumi ſempre di gran commodità in quei tempi al popolo Romano, ſi puo creder che egli haueſſero in grandiſſima riuerentia. Nel diſegno ſi dimoſtra ancora la piazzà del Campidoglio condotta per opera del medeſimo Buonarruoto in forma ouata con tre ſcaloni, che aſcendono al piano di eſſa da tutte le bande, & nel mezo rinchiugono come in vn centro quella famoſa ſtatua equeſtre di Marco Aurelio condottaui dalla Chieſa di ſan Giouanni Laterano al tempo di Paolo terzo Pontefice Ottimo Maximo, laquale è chiamata da volgari de noſtri tempi il gran Villano.

Statua equeſtre di Marco Aurelio poſta in Cãpidoglio.

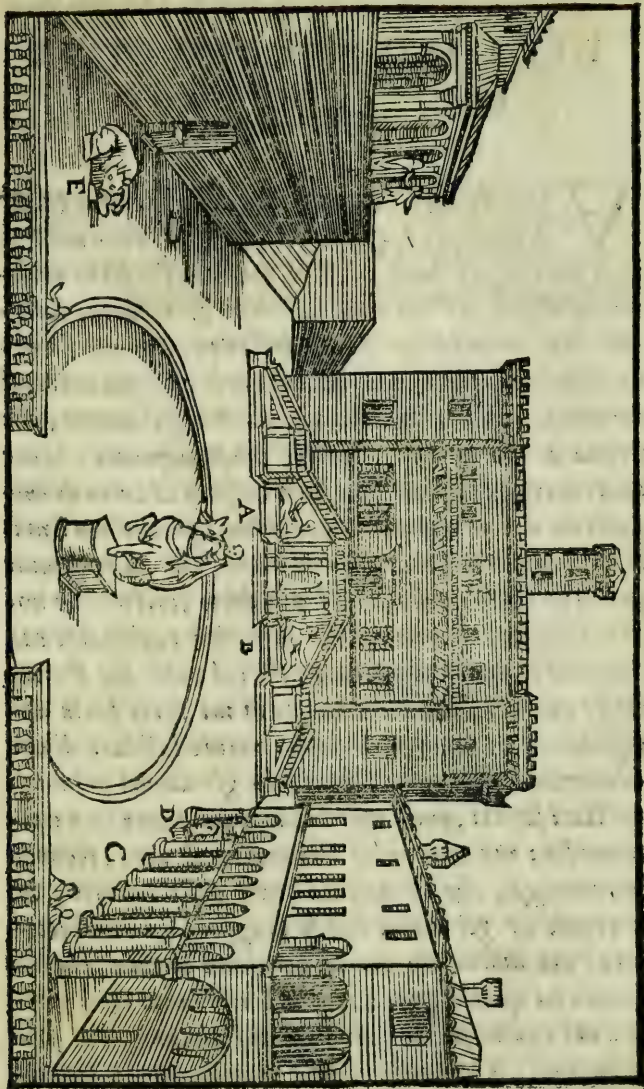
Alcuni credono che queſta ſtatua ſia di Settimio Seuero, & altri dicono di Lucio Vero; ilche a me non pare, per non ſi aſſomigliare in alcuna parte al vero ritratto delle loro medaglie. Nel palazzo de Conſeruatori ſegnato C. dentro a quella loggia ſi dimoſtra vna gran teſta di Bronzo con vna mano, & vn piedi della medeſima opera ſegnata D. laquale vogliono che foſſe di Commodo Imperatore: & entrando dentro fra le altre ſcolture, che vi ſono appiccate al muro, vi ſi vede la teſta & i piedi di quel gran coloſſo, che era preſſo al Tempio della Pace; & nella loggia di ſopra del Palazzo è vna bella Lupa di bronzo che da il latte a Romulo & a Remo. Medeſimamente vi è vno Hercole indorato ſimilmente di bronzo, che da vna mano tiene la claua, & dall'altra i pomi di oro portati da gli orti dell'Eſperide; & queſto non è gran tempo

Statua di Hercole in Campidoglio.

po

po che fu ritrouato nel foro Boario non molto lontano dalla ſcola Greca, allora che Siſto Quarto fece disfare il ſuo Tempio. Laquale ſtatua, per la ſua rara bellezza è tenuta in grandiſſimo pregio ne noſtri tempi. Vedeſi ancora pur di bronzo vn'altra ſtatua di vn Paſtorello tutta ignuda, che con bella attitudine ſi caua vna ſpina di vn piede; laquale affermo in tutte le parti eſſer rara, hauendola il gran Coſmo Duca di Firenze mio Signore fatta ritrare & ſcolpire in marmo per eſſer coſi bella, per adornarne il ſuo belliſſimo Palazzo de Pitti: & queſto dico, perche queſto ottimo Principe è vero conoſcitore di tutte le belle arti; onde conformandomi col ſuo diuiniſſimo giudicio, poſſo ancho hauer ardire di liberamente lodarla. Vi ſono ancora due altre ſtatue di Bronzo; l'una detta la Zinghera, & l'altra il Satiro, lequali ſono di bella maniera. Nel capo della ſala di queſto Palazzo è la ſtatua di marmo di Papa Leone Decimo, laquale gli fu drizzata dal Popolo Romano, hauendo queſto ottimo Pontefice con la ſua natia liberalità accreſciuto à Romani molti priuilegi & immunità: onde meritò per publico decreto queſto dono, accio che haueſſe da rimanere eterna la memoria de beneficij riceuuti. Nelle mura della medeſima ſala ſi veggono dipinte le impreſe fatte al tempo de ſette Re de Romani, & inſieme le guerre & i trionfi, che hebbero de nimici. Nella ſopradetta piazza doue è ſdegnato la lettera E. ſi dimoſtra vn fragmento di vn cauallo atterrato da vn Leone, opera in vero molto bella. Et piu vicino al parapetto doue ſono detti balauſti dalla medeſima banda due altri fragmenti di marmo, cioè due ſimulacri,

lacri, iquali stauano in attitudine di tenere in mano le redini di que due caualli rotti, che vi sono appresso; iquali dimostrano il medesimo mouimento di quelli, che sono al monte Cauallo; & l'uno perche ha la berretta Regia in capo, ci da vno saggio della foggia del vero habito antico. Et questo è quanto habbiamo poputo scriuere delle cose antiche del Campidoglio: però lasciando quelle da parte hauendone detto à bastanza, ce ne passeremo al Foro Romano.

CAMPIDOGLIO.

DEL FORO ROMANO ET DE gli altri Fori & edificij che vi sono appresso.

Volendo ragionare del sito, della grandezza, & della copia de gli edificij, che gia furono nel Foro Romano, & hora vi si ritrouano; soggetto veramente degno, & da molti antichi & moderni scrittori con autorità & studio descritto; non mi sarebbe stato cosa difficile il raccontare le cose piu noteuoli di quello, se non hauessi veduto fra gli autori, che prima di me ne hanno scritto modernamente, tante controuersie; lequali sono state cagione al tutto de impedirmi dal mio proprio proposito; perche non è mai stato l'animo mio inclinato ad altro, che ad approuar per vero tutto quello, che i piu dotti scrittori de nostri tempi hauessero di queste antichità ragionato. Ma hauendo io dapoi conosciuto, che col voler far fra me stesso questa risoluta elettione, io mi sarei forse appigliato al peggio; però non ho voluto lasciare di non solamente legger tutti i libri, da gli autori prima di me stati scritti, per saper le cagioni di tante loro controuersie; ma ancora di ritrouarne il vero, secondo la certezza, che ho possuto trare dalle historie, & le regole & gli ordini che si traggono da l'architettura; ma molto piu per le occasioni ancora, che ho hauuto da quello, che dapoi si è ritrouato ogni giorno, nel cauar fra le ruine, le inscrittioni, che sono ne marmi, le cognitioni delle statue, & la maniera, & l'ordine de detti edificij; lequali conietture & indrizzi

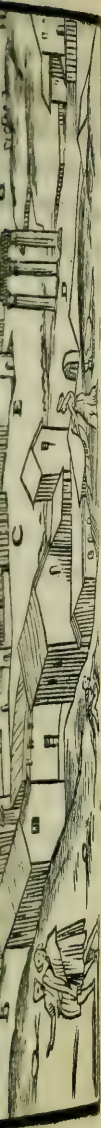
indrizzi, ſono ſtate cagione di far rimanere ingannati delle opinioni loro molti di queſti ſcrittori, eſſendoſi trouato diuerſo il dire loro dalla certezza di quello, che ſi è hauuto dapoi dalle coſe, che ſi ſono ritrouate, & che per tutta Roma ſi ritrouano ogni giorno. Ma laſciando di ragionare per hora di queſto, entrando al propoſito noſtro a dire del Foro Romano, che era nella piu nobile, bella, & frequentata parte della città; dico che hauendo queſto il ſuo principio a pie del Campidoglio, preſſo l'arco di Settimio, ſi allargaua fino al tempio di Gioue ſtatore edificato da Romulo. Et ſe bene alcuni vogliono, che la grandezza di queſto Foro ſi diſtendeſſe dipoi nello accreſcimento della città fino all'arco di Tito Imperatore, nondimeno volendo Tito Liuio moſtrare, quanto foſſe la grandezza in quella prima antichità del detto Foro, dice, che eſſo conteneua in ſe tutto lo ſpatio, per loquale fu riſpinta da ſoldati Sabini la giouentù Romana, allora, che Metio Curtio loro Re venne a Roma per vendicare la ingiuria riceuuta delle fanciulle rapite da Romani nella ſolennità delle feſte Conſuali fatte in honore di Nettunno: ilquale ſpatio, come ſi è detto di ſopra, ſi diſtendeua fino al Tempio di Gioue ſtatore: & ſe bene altri ſcrittori pongono, che l'accreſcimento, che ſi fece dapoi fino al detto Arco, ſi domandaſſe il Foro: nondimeno perche è certiſſimo, che il Comitio ſeruì gran tempo per gran parte del Foro; potendoſi mal volentieri confermare per la tanta variatione, che hanno fatto gli edificij, e il ſito ſteſſo di queſta città, & per la inuecchiata & quaſi conſumata certezza

Foro Romano doue haueſſe il ſuo principio.

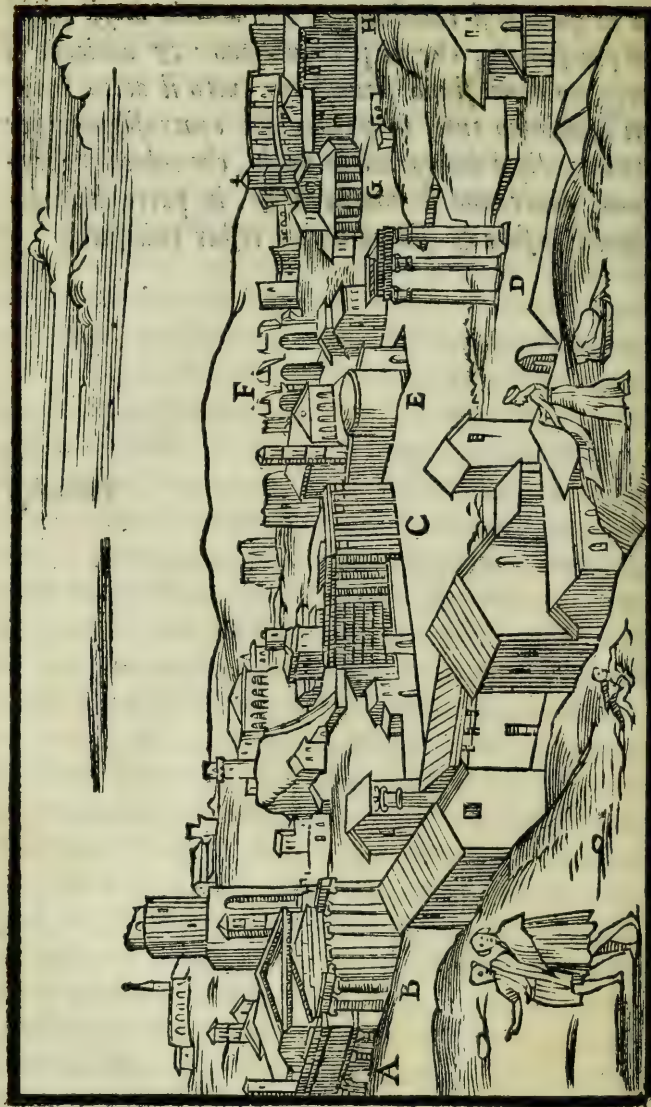
de gli

de gli autori, non ſono per oppormi al tutto alla opinione di quelli che inanzi a me hanno ſcritto; eſſendoci ſtati alcuni ancora, che hanno tenuto per fermo, che il Tempio di Gioue ſtatore non foſſe nel Foro Romano: ma in capo della via ſacra. Ma pigliando a parlare del Comitio, dico che queſto non era altro ſe non vn luogo, nelquale ſi creauano i magiſtrati della città, detto dal conuenire, che eſſi faceuano in quel luogo inſieme. Et perciò i giorni che erano deputati per queſta raunanza, ſi chiamauano Comitiali. Ilqual Comitio mancando di quelli ornamenti, che ſe gli conueniuano: ſtette fino al tempo, che Annibale paßò in Italia, prima che foſſe ricoperto. Ma pur ſi troua, che C. Ceſare hauendolo in maggior forma, & con piu bello ordine condotto; lo riduſſe alla vltima ſua perfettione. Il fico Ruminale, come vuol Plinio era nel Foro, ſe bene altri per la vicinità, che era fra loro, lo pongono nel Comitio: ma eſſendo coſi ſtato ſituato il Comitio, donde naſce, che Suetonio ragionando del Tempio della pace non lo poſe in queſto luogo? a queſto ſi puo riſpondere; perche fra il Tempio della pace, & il Comitio paſſaua la via ſacra. Il Foro ſopradetto, mancando ne tempi noſtri de ſuoi piu belli ornamenti; eſſendo hora da barbari, hora da gli incendij, & hora per l'antichità la maggior parte de ſuoi edificij ruinati; ſi ritroua eſſere nello iſteſſo modo, che per il preſente diſegno ſi dimoſtra. Et perche il Lettore poſſa tutto inſieme fra ſe diſcorrere qual foſſe detto Foro; mi è parſo di rappreſentarlo, per poter con piu intelligentia dapoi ragionare in particola-

Comitio che coſa era.

Fico Ruminale.

re di quanto ſi conuiene per dar notitia de gli edifi-
cij piu famoſi, che vi ſi trouauano: & accioche ſi
veggano doue ſiano ſituati per tutto il detto Foro;
gli habbiamo tutti in particolare contraſegnati per
lettere, dipoi dichiarati in modo, che coloro che leg-
gono, doueranno ſe non in tutto, in parte della di-
ligentia vſata & fatica noſtra reſtar ſodisfatti.

Intendeſi

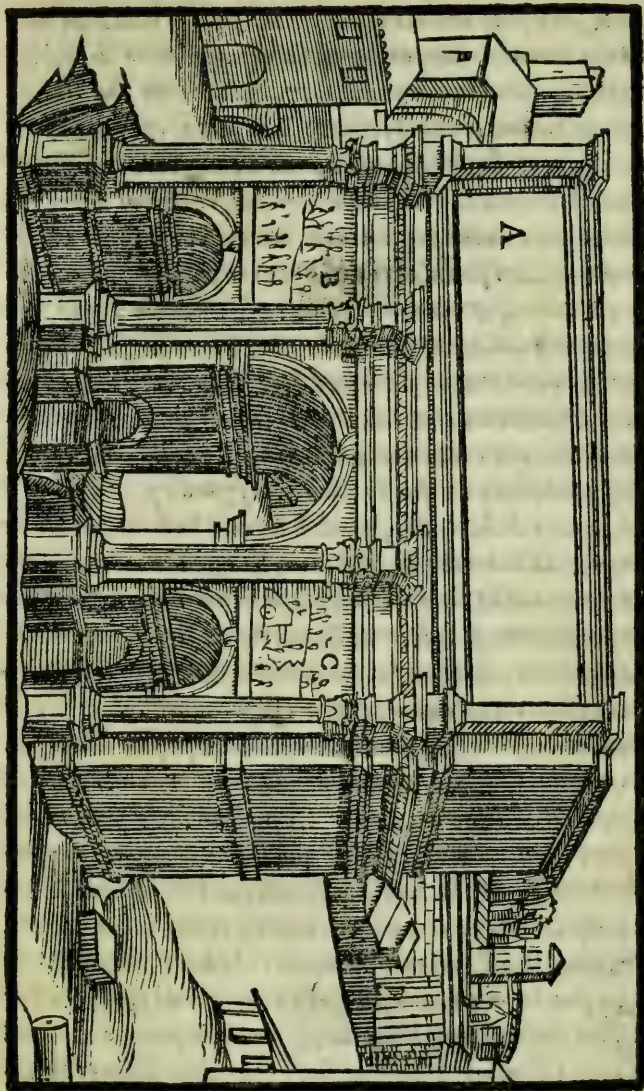
FORO ROMANO

Intendesi dunque nel disegno del detto Foro per la lettera A. l'arco di Settimio Seuero; per la lettera. B. il Tempio della Concordia; la lettera C. dimostra il Tempio di Faustina, edificato da M. Aurelio; la lettera D. doue sono quelle tre colonne, che dicono essere state del Tempio di Gioue Statore; la lettera E. dimostra il Tempio di san Cosimo & Damiano, ilquale era prima il Tempio di Quirino, o vogliamo dire Vrbis Romæ; la lettera F. il Tempio della pace; la lettera G. quello di santa Marianuoua, & con quello si vede congionto l'arco di Tito & Vespasiano, doue è la lettera. H. Et perche tutti i detti edificij si dimostrano in maggior forma; ritorneremo hora a discorrere piu in particolare de gli altri edificij, che erano nel Foro: & prima doue fossero le carceri. Queste furono edificate da Anco Martio per spauentare gli huomini di mala vita in capo del Foro Romano a piè del Campidoglio; & essendoui dipoi state aggionte da Seruio Tullio stanze, che andauano sottoterra, nella istessa forma, che erano le Latomie di Siracusa; si crede che per la detta cagione si chiamassero le carceri Tulliane. Queste furono consacrate poi da san Siluestro Papa a prieghi di Costantino Imperatore, a honore di san Pietro incarcerato. Ma ci sono di quelli, che credono, che queste non fossero le Carceri Tulliane: ma si bene quelle, che erano, doue hora si dice a San Niccola incarcere, mossi dal titolo di quel santo, non sapendo costoro, che le carceri di San Niccola, che erano presso al Theatro di Marcello, non erano quelle, che habbiamo descritte di Seruio Tullio; ma quelle che Appio Claudio, vno de X. huomini, fece fare per raffrenare col timore, & spauēto l'ardire, & la

Carcere Tulliane.

Appio Claudio Decemuiro patì la pena, che ad altri hauea apparecchiata.

insolentia del popolo plebeo, essendo capital inimico della plebe. Costui inciampò nelle medesime reti, che egli per altri haueua tese; perche hauendo per la sua sfrenata libidine voluto vsar forza alla bella Verginia; il popolo se gli leuò contro, & lo mise in quella stessa prigione, che egli per tormento di altri haueua fatto fabricare; nella quale non potendo soffrire il disagio del corpo, & trauaglio dell'animo; con le sue proprie mani si ammazzò. Di queste prigioni presso alla detta Chiesa si veggono ancora ne tēpi nostri apparenti segni. Ma ritornando alle carceri Tulliane, dico che discendendosi per molti gradi in quelle, che sono sotterranee; vi si trouano sopra vn tegolone di triuertino le infrascritte parole. C. VIBIVS C. FILIVS RVFINVS M. COCCEIVS F. NERVA COS. EX SE. *Per laquale inscrittione ageuolmente si puo credere, che le dette carceri fossero in altri tempi rinouate & accresciute da altri. Andando piu oltre verso il colle Palatino si vede ancora ne tempi nostri l'Arco trionfale di Settimio Seuero, ilquale gli fu drizzato dal Senato & dal Popolo Romano per il merito delle sue gloriose imprese, hauendo superato & vinto il popolo de Parti, & de Persi, nationi barbare, & molto spauenteuoli all'altre genti. Et hauendo egli in vna battaglia vinto Artabano lor Re, & presa per forza la gran città di Tesifonte; acciochè se ne conseruasse perpetua memoria, fecero scolpire quelle vittorie ne due quadri, che si veggono sopra i due archi piccoli di quello segnati. B. C.*

Arco di Settimio Seuero.

ARCO

ARCO DI SETTIMIO

Quiui sono le battaglie, & insieme le machine militari antiche adoperate nella espugnatione di quella città, col modo del combattere, & insieme con gli habiti de soldati, iquali secondo la dignità, & grado loro in differenti foggie per essi danno a conoscere benissimo, quale sia stata la conditione loro; oltre che vi si veggono scolpite ancora le vittorie alate, che hanno i trofei in mano, & i simulacri della guerra, che Settimio vinse per terra, & per mare contra Proscenio Nero, hauendolo superato in Cilicia in quel luogo stesso, doue da Alessandro Magno si troua essere stato vinto il Re Dario; & insieme contra Clodio Albino Patritio Romano, & in Armenia contra Barconio Re delli Antrenori. Ne piedistalli di questo arco si veggono i prigioni presi da soldati di Settimio, iquali hanno la berretta reale in capo, et le mani legate di dietro; & essendo menati nella pompa del trionfo, dimostrano nel sembiante, quanto sia grande il dolore della infelicità & miseria loro. Questo arco se bene fu dal Senato & Popolo Romano drizzato a Settimio Seuero Imperadore, si dice che non hauendo egli voluto trionfare de popoli della sua propria natione, che egli haueua vinti, essendo nato in Lepti città d'Africa, non volse andare nella pompa del trionfo; ma concesse a Bassiano suo figliuolo tutto questo honore, & lo lasciò trionfare di tutte quelle Prouincie & straniere nationi, che egli con l'arme haueua soggiogate all'Imperio Romano. Ma ci è chi crede che egli piu tosto concedesse questo trionfo al figliuolo per essere molestato dalle gotte, & per non poter andar nel Carro trionfale se non con suo grauissimo dolore. I quali archi nel tempo di Plinio si cominciarono a drizzare

Settimio Seuero cō cesse il trionfo de gli Africani a suo figliuolo.

Archi trionfali a chi si drizzauano.

re a quelli Imperatori, che col mezo delle armi, & per l'acquisto delle vittorie haueuano degnamente meritato l'honore del Trionfo; hauendo prima in vso il Popolo Romano di honorare con statue & trofei le virtù de Capitani, & de Conduttori de gli eserciti; si come se ne veggono di molte in quella prima antichità consacrate in honore de loro valorosi, ottimi, & benemeriti cittadini; parte dellequali fino al giorno di hoggi si trouano in piedi, oltre a trofei, che Mario acquistò de Cimbri. Questo arco di Lucio Settimio fatto di ordine composito & di bella maniera di architettura, perche fu fabricato nel tempo, che l'Imperio Romano andaua declinando; non ha in se quella perfettione & bellezza ne suoi membri & bontà delle figure, come l'arco di Tito Imperadore; i basamenti del quale essendo stati gran tempo sotterrati per le ruine de monti, che gli sono intorno, che hanno alzato il piano del detto foro: furono scoperti l'anno 1563. & in quello si legge dall'una & l'altra parte del detto arco a perpetua memoria di questo Imperatore l'infrascritto titolo nel suo fregio, doue nel disegno è notata la lettera A.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO PIO PERTINACI AVG. PATRI PATRIAE PARTHICO ARABICO. ET PARTHICO ADIABENICO PONTIF. MAXIMO. TRIBVNIC. POTES. XI. IMP. XI. COS III. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIO. L. FIL. ANTONINO AVG. PIO FELICI TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P. OPTIMIS, FORTISSIMISQVE PRINCIPIBVS OB REMPVBLICAM RESTITVTAM, IMPERIVMQVE POPVLI ROMANI PROPAGATVM.

DELL'ANTICHITA DI ROMA
INSIGNIBVS VIRTVTIBVS EORVM
DOMI FORISQVE.

S. P. Q. R.

Miliario aureo.

Il Miliario Aureo era dinanzi all'arco di Settimio fatto a guisa d'vna colonna, & essendo posto nel mezo della città a guisa di vn centro, si crede che da quello hauessero (come vuol Plinio) tutte le strade principio: ma alcuni altri vogliono non potendo essere cio vero per la diuersità de siti, che piu tosto le piu noteuoli strade non solo di Roma, ma di tutta Italia si vedessero nella detta colonna scolpite. Et perche di questo non sene ha altra notitia, saluo che l'autorità de gli scrittori; non si trouando piu in essere la sopradetta Colonna; pigli il lettore qual piu gli piace delle due opinioni; perche io non son di animo, se non di voler affermar per vere quelle cose, che sensibilmente si possono con la opera stessa dimostrare, ouero per scritti di approuati autori prouare. Però seguitando l'ordine della cominciata impresa dico, che nel medesimo Foro si troua ancora ne tempi nostri quel gran simulacro di marmo, che i volgari chiamano Marforio; forse perche la detta statua ne tempi nostri si ritroua a giacere in terra appresso al Foro di Augusto. Alcuni hanno creduto, che essendo questa statua ritratta a somiglianza di quelle, che gli antichi Romani formauano a honor e deuotione di quei fiumi, iquali erano di qualche vtilità al conseruamento dello Imperio, & Popolo Romano, per ciò fosse vna finta effigie del fiume Nare, ilquale è cagione con le sue copiose acque del accrescimento del Teuere. Questo fiume essendo famoso per il suo nascimento, sorgendo nella sommità de gli alti monti Apennini, è chiato da

Marforio.

to da Vergilio Bianco; forse per la altezza del cadimento delle sue acque, che diuengono spumose. Alcuni altri vogliono, che questo medesimo simulacro fosse stato fatto per rappresentare il gran fiume del Reno, & che egli fosse vno sostegno, ouer base di quel gran cauallo di bronzo che fu, come vuole Statio, dedicato nel detto Foro a Domitiano Imperatore, perche egli haueua soggiogato allo Imperio Romano la prouincia de Valacchi & de Transiluani, & di altri popoli della Germania: perche si dice, che il detto cauallo, sopra ilquale si vedeua Domitiano vittorioso, era con tale attitudine accommodato, che con l'uno de piè dinanzi staua appoggiato sopra il capo di quella staua, che rappresentaua il fiume Reno, come vero segno di hauere ridotto in seruitù quella fiera, & barbara natione. Altri sono, che contraponendosi a tutte le opinioni dette disopra, hanno creduto che la detta statua non fosse stata fatta per rappresentare somiglianza alcuna della imagine de sopradetti fiumi; ma piu tosto per esprimere vno accidente, che auenne a quei Romani, che si ritrouarono in quella prima antichità assediati nel Campidoglio da Galli Senoni: & costoro si muouono perche veggono scolpiti nel luogo, doue il detto Marforio giace, certi rileuamenti formati a guisa di pani; per ciò hanno detto che questa era la statua di Gioue Panario: laquale i Romani fecero per conseruare viua la memoria di quel noteuole caso; quando mostrarono (hauendo gettato nel campo di coloro che gli teneano assediati gran copia di pane) di poter longo tempo reggere l'insopportabile & ostinato assedio; onde fu per quello atto concesso loro il venire a gli accordi per

Nare fiume.

esser liberati dallo imminente pericolo: & per questo tengono che il Popolo Romano facesse a Gioue Panario la detta statua, che noi horà chiamiamo di Marforio. Seguitando piu innanzi si ritroua quello antico Tempio di Marte hora detto di santa Martina, dedicato forse a questa santa per la conformità del nome, ilquale fu da Augusto edificato presso al suo Foro; & forse quei tanti ornamenti militari che vi si veggono scolpiti per conseruare in quel luogo viua la memoria delle sue gloriose vittorie; o sodisfare, come al debito di religione si conuiene, i voti fatti nelle conseguite guerre vittoriose: oltra che in questo si riponeuano tutte le cose piu degne & piu importanti all'Imperio Romano; essendone Marte tenuto difensore & perpetuo secretario, come ne fanno indubitata fede le infrascritte lettere.

Tempio di Marte nel Foro Romano.

SALVIS. DD. NN. HONORIO ET TEODOSIO VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR. ILLVSTRIS FLAVIVS ANNIVS EVGARIVS EPIFANIVS VC PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD REPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Ma con tutto cio non restano alcuni moderni antiquarij di opporsi con opinioni in contrario; volendo che il Tempio di santa Martina non sia il medesimo, che noi habbiamo detto anticamente essere di Marte; allegando la diuersità della figura; con dire che questo di santa Martina è di forma quadrata; & quello di Marte edificato da Augusto nel suo foro era circolare; come fanno la fede i ritratti delle medaglie del medesimo Imperatore. Oltre à questo era nel Foro Romano il celebre

lebre & famoso Tempio di Saturno cõsacrato da Tullo Hostilio in quel tempo, come vuol Macrobio, che dal Popolo Romano furono ordinate le antiche, & religiose feste Saturnali; & in quello si conseruaua il publico erario nello istesso modo, che nel Tempio di Marte si riponeuano l'altre cose secrete & importanti, per essersi goduta il mondo sotto l'Imperio di Saturno (come dicono) la felice & beata età dell'oro, tanto celebrata da gli antichi Poeti; nellaquale non conobbero mai quei popoli, quali fossero gli ingordi desiderij della insatiabile auaritia. Altri vogliono, che piu tosto si conseruassero i tesori in questo Tempio, per essere stato Saturno fra tutti gli altri il primo, che dimostrò il modo & ragione di battere le monete. Ma quando niuna di queste ragioni fosse bastante per ritrouare il vero di quanto habbiamo di sopra detto; diremo ancora, che nel detto Tempio si conseruasse l'erario secondo il parere de migliori Architettori; perche essendo nel Foro Romano se gli doueua l'erario publico, il granaio, l'armaria, & la gabella; tal che non era inconueniente alcuno che esso fosse nel detto Tempio; atteso ancora che oltre al sito commodo, doue era posto fra infiniti che il popolo Romano haueua edificati, questo era non solamente il piu famoso, ma ancora di maggior religione; perche fin ne tempi nostri si vede, quali fossero i suoi ornamenti mediante gli intagli di marmo, che appariscono di maestreuole opera insieme con la vaghezza de gli stucchi, che rendono non piccola vaghezza a risguardanti; essendo questo consacrato dapoi a santo Adriano. Ma io non so per qual cagione gli antichi Architettori mancassero di farli il portico, che lo circondasse intorno, si

Tempio di Saturno nel Foro Romano.

come

come a gli altri Tempij haueuano fatto. Raccontano gli scrittori che Paolo Emilio hauendo vinto Perse Re di Macedonia; da quella vittoria ne riportò si gran teso o, che hauendolo riposto nell'erario Romano; fu cagione, che la Republica non hauesse bisogno per conseruamento suo, che si contribuisse per le spese publiche cosa delle sue solite entrate fino al Consolato di Pansa, & d'Hircio. Et Plinio volendo mostrare quanto fosse il tesoro in questo tempo, che si conseruaua nel Tempio portatoui da Consoli, & da Capitani vittoriosi, dice che innanzi che fosse la terza guerra Punica, si ritrouauano nell'erario di questo Tempio 11. mila & 200. libre di oro, & 92. mila libre di argento, oltre alla quantità de vasi, & delle altre spoglie militari. Et per cio essendo poi il popolo andato tanto accrescendo l'Imperio, & hauendo acquistate tante, & si gloriose vittorie di nationi non solamente bellicose, ma ancora quasi inuincibili; era cosa loro facile il crescere ancora le ricchezze dell'erario con infinito tesoro, & far che fossero superiori a qual si voglia altra, che sia stata, che fosse a tempi loro, o che hauesse da essere fino a nostri; si come d'Imperio non hanno mai hauuto ne superiori, ne vguali. In questo Tempio dunque si conseruauano le cose piu importanti della Republica; fra le quali erano gli atti publici, i decreti del Senato, & insieme i libri Elefantini; ne quali si scriueuano a perpetua memoria tutti gli habitatori della città: oltra che in esso ancora si riponeua in vn luogo piu secreto la vigesima parte delle entrate publiche, lequali non si poteuano toccare, se non per vno soprastante pericolo della città; & questo era chiamato l'Oro Vigesimario.

Thesoro grãde, che si trouaua nello Erario innanzi alla terza guerra Carthaginese.

Libri Elefantini.

Oro Vigesimario.

Deſcriuendo Macrobio in parte l'ordine, & l'ornamento di queſto Tempio dice, che nella ſommità de gli Acroterij, che erano nella ſommità del fronteſpicio, ſtauano i ſimulacri de Tritoni Dei marini, iquali haueuano in mano trombe di conchiglie, & ſtauano come in atto di ſuonare. Et perche la oſſeruanza della religione in quei tempi auanzaua tutte le altre del mondo, ſi come di gouerno ancora; ſi dice che non era conceſſo a gli ambaſciadori foreſtieri di poter negociare col Senato, ſe prima non haueuano viſitato il detto Tempio di Saturno, & non ſi erano dal Pretore dello Erario fatti ſcriuere ne lor libri, acciochè Queſtori a ciò deputati, haueſſero potuto prouedere a biſogni loro. Et perche a Saturno (ſi come habbiamo diſopra diſcorſo) ſi cõueniua il conſeruamento dello erario, è opinione de alcuni, che l'erario antico foſſe ſtato prima a piè del Campidoglio; ilqual luogo fino a tempi noſtri ſi chiama ſan Saluatore in Erario; onde molti vogliono che doue hora è la Chieſa di Santo Adriano foſſe gia la Zecca traſportata dal Campidoglio, laquale nella deſcrittione di quel Colle dimoſtrammo eſſere ſtata preſſo al Tempio di Giunone moneta: & da queſto ſi ſono moſſi a credere che quiui foſſe la Zecca; perche hanno trouato non è troppo tempo, cauando ſotto terra, gran quantità di monete di rame tutte arſe & conſumate dal tempo. Il Tempio della Concordia ſegnato nel Foro Romano B. come vuol Plutarco, eſſendo ſtato da Camillo edificato per hauere riconciliato inſieme la nobiltà Romana con la plebe; ſi dice, che fra tanti altri, che la detta Dea haueua nella città, era il piu bello, & di maggior grandezza.

Erario antico, doue.

Tẽpio della Concordia.

dezza. Il portico di quel Tempio con che ordine foſſe fatto, & qual foſſe la ſua proportione, lo dimoſtrano beniſſimo otto gran colonne di ordine Ionico, che vi ſi veggono in piedi, per lequali ſi conoſce, che il detto portico fu fatto delle ſpoglie di altri edificij, non eſſendo tutte della medeſima maniera; & nel fregio del ſuo frontespicio ſi leggono queſte lettere.

S. P. Q. R. INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT.

Ilqual Tempio eſſendo di già per l'antichità mezo ruinato, regnando l'Imperatore Coſtantino ſi dice, che fu per decreto del Senato reſtaurato & ridotto in miglior eſſere, non potendo ſopportare che vna tanta opera, che con tanta ſpeſa ſi era conſeruata già per ſpatio di tanti ſecoli, & piena di tanti ornamenti fatti da eccellentiſſimi arteſici, ſi doueſſe con publico danno & dishonore laſſare andare in ruina; ſolendouiſi raunare ſpeſſo il Senato, ſecondo che occorreuano i diuerſi biſogni della Republica. Et per ciò era chiamato da gli antichi hora Curia, & hora Senatulo. Appreſſo al detto Tempio della Concordia, non è gran tempo che ſi trouò vna baſe di marmo con vna inſcrittione, che dimoſtraua, come quella haueua ſeruito a ſoſtenere la famoſa ſtatua di Stilicone Capitano dello Imperadore Teodoſio: ilquale per il ſuo gran valore hauendo conſeguiti piu honorati gradi dell'ordine militare; meritò oltre all'eſſere giudicato parente, che a perpetua memoria delle ſue gran virtu gli foſſe drizzata nel Foro Romano.

Curia & Senatulo.

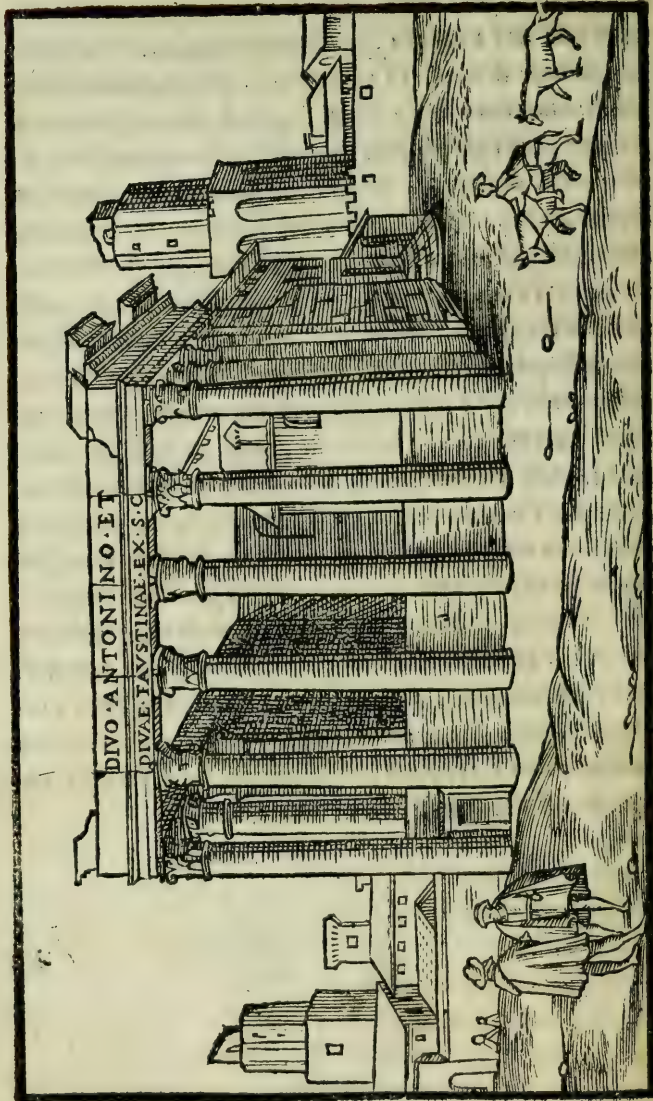
Baſilica di Paolo Emilio.

Hora ſeguita, che io ragioni della Baſilica di Paulo Emilio, laquale era nel Foro Romano fra il Tempio di Saturno raccontato di ſopra, & quello di

Faustina; l'opera della quale si come racconta Cicerone in vna sua Epistola, si assomigliaua a tutte le altre piu famose della città: hauendoui speso nell'edificarla piu di nouecento mila scudi; laqual somma di denari si crede, che egli insieme con Marcello riceuesse dalla liberalità di Cesare; & per questo riceuuto beneficio dicono alcuni che Paolo Emilio diuenne suo non meno amico, che difensore fidelissimo. Essendo questa Basilica ruinata; si crede per molti, che Antonino Pio di quelle ruine edificasse il Tempio a Faustina sua donna; Il portico dellaquale essendo di ordine Corinthio per li dieci colonne che hora vi si veggono di marmo Frigio (da moderni Architettori chiamato Cipollino) essendo sotto terra quasi vn terzo della loro altezza; & quelle tre altre del Tempio di Gioue Statore sopra vn medesimo piano non molto lontane da queste, vedendosi tutte scoperte; danno materia a coloro, che a gli studi di questa antichità danno opera, di non solamente non dubitare, ma ancora tener per certo, che questo spatio non fosse anticamente piazza, si come hora si vede essere; perche se fossero state in vna piazza vgualmente piana fondate; non sarebbono queste con quelle nella differenza che noi vediamo.

Tempio di Faustina.

Da

DIVO·ANTONINO·ET
DIVAE·FAVSTINAE·EX·S·C

Da queste medesime ragioni mosso, tengo che il Foro Romano non si distendesse piu in longhezza, che fino al Tempio di Gioue Statore, doue sono le tre dette colonne; & che da indi in la non fosse altro, che la via sacra; laquale andaua dall'arco di Tito al Campidoglio. Et perche nel disegno del detto Foro Romano si dimostrano il sito & l'ordine di quelli edificij; non mi distendero piu a longo, se non discorrere in particolare i suoi ornamenti; mettendo da banda ogni altra questione circa la grandezza sua. Il Tempio di Faustina delquale ragioniamo, ha nel architraue lettere, per lequali si conosce che le fu consacrato per ordine del Senato Romano dicendo. DIVO ANTONINO, ET DIVAE FAVSTINAE EX S. C. *Et essendo il medesimo non so per qual accidente ruinato; si dice che con parte delle sue ruine fu fabricata la Chiesa, che hora vi si vede di san Lorenzo in miranda. L'arco di quel Fabiano, che vinse gli Allobrogi popoli del Delfinato, essendo Censore, fu da lui edificato appresso al Tempio di Faustina; & appresso di quello è opinione di Asconio, che fosse stato fatto il tribunale di Libeone, in quei tempi frequentato assai da ricchi mercanti; iquali litigando desiderauano vedere le decisioni delle controuersie ciuili, che haueuano co' loro debitori, o creditori. Et da questo tribunale non era lontano, come dimostra Procopio, il Tempio di Iano: ilquale essendo nel mezo del Foro, si opponeua dirimpetto al Campidoglio; hauendo in vna capella di bronzo la sua statua, la cui grandezza non passaua la misura di cinque piedi antichi Romani; le porte delqual tempio con longo, & osseruato ordine di religione, essendo lassate*

Tempio di Iano.

stare

stare in tempo di pace serrate; vogliono che non si aprisser gia mai, se non in pericolosi tempi di guerra. Il simulacro di questo Dio è con due teste da gli antichi stato dimostrato, per significare secondo che dice Macrobio nè Saturnali, che egli risguarda il tempo passato & il futuro; & per l'accompagnatura delle dette teste fu chiamato ancora da gli antichi Gemino. Nel Foro Romano si vedeano ancora i dolioli; iquali non erano altro, che quei vasi, ne quali i Romani per lo spauento che hebbero della venuta de Galli Senoni, nascosero tutte le cose sacre, & conueneuoli a varij sacrificij della incerta loro religione; ancor che altri vogliono, che in essi fossero piu tosto conseruate le ceneri a perpetua memoria de Galli Senoni, che furono da Camillo amazzati nel discacciargli della sua patria. Questi veniuano presso (si come pone Tito Liuio) al mezo del Foro Romano. Il cauallo di Domitiano era pur doue si dice, che Curtio Sabino scampò dentro a quel lago dalle armate mani della giouentù Romana, valorosamente combattendo per salute della patria, in compagnia delle legioni Sabine. Ilqual lago essendo douentato dal nome di costui famoso; vogliono alcuni che piu tosto si perpetuasse dapoi nella memoria de gli huomini per spatio di tanti secoli per la generosità di quell'atto, che Curtio Romano vsò col gettarsi nella voragine con tutte l'arme per liberare la patria dalla minaciosa ira de gli Dei. Et qui voglion (come afferma Tito Liuio) che essendo riserrata quella spauentosa bocca della terra, Tarquino Prisco desse principio a quella famosa Chiauica da gli antichi chiamata Cloaca massima; laquale fu di si gran commodità & vtile per li buoni effetti, che

Giano perche finto con due teste.

Dolioli che cosa fossero.

Cloaca massima.

che risultauano da quella opera, che riceuendo tutte le brutture & sporcitie della città, e conducendole al Teuere; la nettaua da ogni noioso fadistio; & si puo dire che in quei tempi non fosse fabrica alcuna, che apportasse maggiore vtilità di questa. Questa cloaca era in modo situata, & larga, che facilmente riceueua in se tutte le altre che in diuerse parti della città erano situate; & con commodità sarebbe passato per essa vn cauallo carico di fieno. Hauendola io pontalmente misurata trouo essere stata larga sedici piedi. Vogliono gli antichi che in essa si ritrouasse gia la Dea Cloachina ritratta in bella statua: alla conseruatione della qual opera essendo stati deputati alcuni huomini da loro chiamati curatori, era tenuto conto di quella, come ricercaua l'utile che communemente tutta la città da essa riceueua non piccolo; la memoria de quali deputati huomini, non è troppo tempo, che fu trouata in vn marmo molto antico a ponte Sisto. Era fra gli altri antichi edificij del Foro Romano il Tempio di Gioue statore edificato da Romulo appresso alla Chiesa di santa Maria liberatrice, & vicino alla porta del Palazzo, in quel luogo stesso, doue Romulo hauea fatto il voto, che se la giouentù Romana (rispinta indietro dalle nimiche mani de Sabini) rinfrancasse la battaglia; volere a honore del gran Gioue edificare vn Tempio. Per essersi fermi quiui dunque i Romani & hauere ripreso con grande ardire le forze, dallequali ne seguì vna gloriosa vittoria non sperata, fu domandato statore. Era questo edificio fabricato di opera Corinthia, si come si puo conoscere per tre delle sue colonne, che fino a tempi nostri son restate in piedi molto belle, lequali Vitru-

Curatori delle chiauiche, o fogne.

Tempio di Gioue Statore.

uio (ragionando del peripteros) dimostra come stessero col portico, o vogliamo dire con l'ordine delle colonne, che erano fuori del detto Tempio, insieme con le due porte che esso haueua. In questo si soleuano recitare le publiche orationi, & qualche volta secondo i bisogni della republica, raunaruisi il Senato: ma essendo o per l'antichità, o per qual si voglia altro accidente ruinato; come vuol Tito Liuio, fu rifatto da molti in quel proprio essere, che hora per le reliquie delle sue destruttioni si puo conietturare. Stette in piedi questo Tempio fino al tempo dell'Imperio di Nerone; & allora fu consumato insieme con gli altri mirabili edificij del Foro da vn lacrimoso incendio, solamente lasciando le tre colonne dette di sopra per saggio della sua grandezza. Erano ancora nel Foro Romano i Rostri di bronzo, o vogliamo dire i Tribunali, o Pulpiti secondo il parlare de nostri tempi, iquali come Seruio, & Asconio raccontano, furono fatti della materia delle naui di Anzo, che i Romani in quella sanguinosa battaglia nauale con immortale gloria acquistarono. Et perche i Rostri vecchi erano prima nel Comitio presso alla Curia vecchia, vuole il medesimo Asconio, che questi fossero poi stati trasportati presso al detto Tempio di Gioue statore. Et perche questi vecchi, come quei nuoui erano nella piu frequentata & bella parte della città; vsaua il Senato Romano de recitarui le publiche orationi, & diuulgar le sacre leggi al Popolo Romano: onde per l'eccellenza & dignità di quel luogo, vi si drizzauano le statue a coloro, che s'erano con qualche segnalata opera mostrati benemeriti della Republica: fra lequali si vedea quella di Cornelio Silla fatta di finissimo oro nel

Rostri di bronzo.

Statue intorno a rostri.

 tempo,

tempo, che egli fu Dittatore di Roma; & era a cauallo con vna inſcrittione a piedi, che diceua. A Cornelio Silla Capitano Fortunato. Et appreſſo a queſta ſtaua l'altra ſtatua di nõ meno artificioſa bellezza dedicata a Hercole giouanetto, col vero habito vſato da gli antichi Greci, & quella di quel Popilio Romano ancora, che con l'accortezza & animoſità coſtrinſe Antioco Re di Soria, prima che egli vſciſſe d'un cerchio, fatto con vna bacchetta, a dichiararſi amico, o nimico del popolo Romano: per lo quale atto generoſo meritò ſtatua publica. Erano intorno a Roſtri ancora le ſtatue di Camillo, di Celio, & di Roſcio. Et perche non ſolo erano ſoliti i Romani di premiar i loro cittadini con l'honore delle ſtatue, ſi dice che nelle colonne ancora ſi conſeruauano le inſcrittioni de memorabili fatti, & opere famoſe fatte da loro in beneficio della Republica: oltra che Appiano dimoſtra, come combattendoſi in queſto luogo il merito col demerito, ſi appiccauano ancora le teſte di coloro, che per qualche importante cagione erano ſtati giuſtitiati, o morti. Et quì vogliono che Silla hauendo vinto Mario ſuo nimico, appiccaſſe la teſta di lui, & che diſtendendo piu oltre la ſua ira, faceſſe diſotterare fin l'oſſa, & l'altre reliquie Mariane, non perdonãdo alla ſepoltura che era ſopra l'Aniene di Mario vecchio. Et perche ſe voleſſimo ragionare pontalmente di tutte le particolarità, che erano intorno a detti Roſtri, ſaremmo troppo longhi; però laſſandole, piglieremo a ragionare dell'antico Tempio di Caſtore & di Polluce figliuoli di Gioue & di Leda; ilquale eſsẽdo Dittatore Poſtumio, vinto ch'egli hebbe gli nimici preſſo al lago Regillo, hoggi detto di ſanta Seuera,

Tempio di Caſtore & di Polluce.

fu

fu da lui edificato a canto al Tempio di Vesta, hauendo creduto che quei due giouanetti che in aiuto suo haueua veduto combattere tanto valorosamente, per cagione de quali Postumio ottenne la sanguinosa vittoria, fossero dal diuino aiuto stati mandati in fauor suo, & che altri non potessero essere stati che Castore & Polluce connumerati fra gli Dei; però volse insieme co Romani dedicare loro questo Tempio. Et quel Q. Martio che in due battaglie vinse i Sanniti, hauendo combattuto con essi per la libertà della patria (laquale mediante il valore & le virtù sue fu liberata da l'obligo tributario, che essa hauea co Sanniti) meritò che dal popolo gli fusse drizzata vna statua di rincontro alla porta di quel Tempio. Il Tempio di Augusto, che era nel Foro Romano essendo stato cominciato da Tiberio Imperatore, & da Caligula condotto alla sua perfettione con artificio & ricchezza grandissima, per le opere che vi erano di scoltura dignissime; dicono che fu presso a quello di Gioue Statore. Ma ponendo Suetonio, che di sopra a questo Tempio passaua gia vn ponte; ilquale sostenendosi sopra vn continuo proportionato ordine di colonne, dal Palazzo maggiore incominciando, sene andaua in Campidoglio; percio hanno creduto molti antiquarij moderni, che quelle sei colonne che ancora ne tempi nostri si veggono tre dal Palatino, & tre dal Campidoglio siano di quelle del detto ponte: il che io non credo per vero, vedendo, che esse hanno in loro & diuerse altezze & ordine similmente diuerso; per ilche è facil cosa a conietturare, che queste non seruissero all'opera di quel ponte, ma piu tosto al portico di vn Tempio di qual si voglia Dio de Gentili: &

Tẽpio di Augusto.

di queste io ne ho mostrate tre in disegno poco auanti, quando ragionai del Tempio di Gioue statore. Si vede ne tempi nostri sopra la sua stessa base vna colonna di ordine corinthio molto antica; laquale per non hauer accompagnatura attorno da altri edificij, si crede che dal popolo Romano fosse drizzata a Duellio, per che egli con battaglia nauale haueua vinto l'armata de Cartaginesi. Dall'uno de lati del plinto, ouero orlo si veggono lettere che doueuano dichiarare l'ordine di quella vittoria col valore del detto C. Duellio, delle quali (per esser tutte dal tempo consumate) non si puo trarre costrutto alcuno. Et appresso alla detta colonna ne hebbe vn'altra di marmo numidico C. Cesare; laquale dicono essere stata d'altezza venti piedi; & haueua vn titolo nella sua stessa base, che diceua PATRI PATRIAE. *oltra che il popolo Romano drizzò al medesimo Cesare vna statua a cauallo con vna cometa in testa, laquale staua nello istesso modo, come dimostrano le sue antiche medaglie. Et Vitruuio ragionando delle statue antiche dice, come nel Foro ne fu drizzata vn'altra a C. Mennio, ilquale vinse i Latini; oltra che ci si vedeua, come vuole Dionisio, la pila de gli Horatij, che teneua di sopra al suo coperchio il ritratto di quelle spoglie, che con gloriosa vittoria acquistarono de tre fratelli Curiatij Albani; quando combatterono insieme in campo chiuso per la libertà, che ciascuno cercaua di acquistare alla sua patria. Era ancora, come habbiamo di sopra raccontato, nel Foro Romano il Comitio, & in quel luogo stesso, doue Tito Tatio & Romulo conuennero fra loro delle conditioni della lega, che fecero insieme; & questo veniua a esse-*

Colonna di Cesare.

Comitio doue era.

re a piè del Palatino sotto il Gregostasi appresso alla porta del Palazzo, se bene dapoi tutta quella strada hebbe il medesimo nome. In questo si conseruaua la statua di Horatio Cocle, che gli fu drizzata, perche egli solo con vincitrice mano haueua difeso contra le forze e il valore di tutta Toscana, il ponte Sublicio. Quiui non meno si conseruaua la statua d'Hermodoro da Efeso; ilquale perche fu il primo, che interpretasse le leggi, fu giudicato degno di tanto honore. Mi par che Plinio affermi essere state nel comitio ancora le statue di Pittagora, & di Alcibiade filosofi in quei tempi di grandissima fama. Ma ritornando a gli edificij antichi, che erano nel Comitio diremo, che come vuol Sesto Rufo, dal portico di Faustina seguitaua il Tempio di Romulo & di Remo, edificato da Caruilio consule, hauendo egli con sua immortal lode rapportato gloriosa vittoria de Sanniti; ilquale essendo hora stato chiamato di Quirino, & hora Vrbis Romæ, si è ritrouato ne tempi nostri per mezo di M. Giouan Antonio Dosi da san Gimignano giouane virtuoso, architetto, & antiquario di non poca espettatione, dentro al detto Tempio vna facciata, nellaquale era il disegno della pianta della città di Roma con parte de gli edificij piu antichi di quei tempi; laquale non si è potuta fino a hora ritrarre compitamente, ne ritrouare, come essi stessero nell'ordine del loro sito, per esser quella & dal tempo & dal fuoco tutta stata consumata: & fosse piaciuto a Dio che fino a giorni nostri si fosse conseruata intera; perche ci sarebbono di quelli, che mediante la notitia di essa haurebbono potuto conoscere & toccar con mano, quanto si ingannino nel voler situare gli

Tépio di Romulo & di Remo.

Pianta di Roma antica.

antichi edificij di questa nobilissima città. Si ritrouano hora le reliquie di quella pianta presso all'Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinal Farnese; ilquale per esser vero amatore de virtuosi, come affettionato alla sua patria Roma, non ha mancato di mettere a questa antichità huomini dotti, iquali cerchino di ritrouare il vero. Sendo dunque da gli antichi Romani stata posta in questo Tempio la detta pianta; non è marauiglia, se mutandogli il nome lo chiamauano tempio della città. Si puo facilmente conietturare, che essa vi fosse posta al tempo de gli Imperadori, & allora che l'Imperio andaua in declinatione & in ruina, secondo che si puo spiare & dall'uso delle lettere, & dalla qualità, & forma de gli edificij, che vi si vedeano; fra iquali era la mole di Adriano, hora detto il Castello Sant'Angelo, & molti altri edificij fatti dapoi gran tempo. Questo Tempio essendo stato volto alla nostra religione Christiana, fu dedicato a san Cosmo & san Damiano, come mi pare di hauer vn'altra volta detto di sopra, & nel disegno del nostro Foro si è mostrato contrasegnato con la lettera E. La sua entrata per essere in forma circolare, con la volta aperta nel mezo, nell'istesso modo che si vede il Pantheon; & essendo nell'altra parte di figura quadrangolare; è solamente in questo dissimile dalla ritonda; & per essere egli antichissimo, è opinione di molti, che le porte, che hora vi si veggono di bronzo siano sue proprie, fatte in quella prima antichità: il che io non affermo per vero, anchor che io non neghi cio non poter essere. Et perche habbiamo di sopra discorso quali, & quante fossero le Curie della città, & insieme dell'uso & ordine di esse;

Douendo

Douendo ragionar della Baſilica edificata da Porcio Catone, metteremo per hora ogni altro diſcorſo da banda, & piglieremo a dire, come queſta era nel Foro Romano in quel proprio ſito, doue prima Mennio habitò quella caſa, che egli vendè a Catone; ilquale disfacendola, come ho detto nel medeſimo ſito edificò la Baſilica. Vitruuio ragionando de poggioli, o de gli ſporti, che ci vogliamo dire, o de balauſtri che ſi fanno ne tempi noſtri, dice che dal detto Mennio hebbero principio, hauendoſi riſerbato della vendita di detta caſa ſolamente il dominio per ſe & per li ſuoi heredi dell'appoggio di vna colonna, ſopra laquale voleua (mediante la commodità di vna delle dette fabriche) aggiatamẽte poter vedere la pompa, & l'ordine di tutte quelle feſte che ſi faceuano nel Foro. Scriue Aſconio che per vno incendio queſta Baſilica arſe, & che inſieme con eſſa abbruciarono tutte l'hiſtorie, che Valerio Meſſala hauea fatto dipignere nella Curia Hoſtilia, con l'ordine delle quali haueua con bello ornamento rappreſentato al popolo Romano l'importanza di tutte quelle vittorie che egli haueua & de Cartagineſi & di Hierone Re di Sicilia con ſua grandiſſima fama conſeguite: & eſſendo queſta Curia Hoſtilia inaugurata, ſtimò il popolo Romano quel publico danno non tanto graue per la perdita di coſi importanti fabriche, quanto per cagione di quelle falſe inaugurationi, che da gli Aruſpici erano ſtate fatte; ſenza lequali non era conceſſo al popolo Romano o al Senato il poterſi raunare ne gli altri luoghi, che con quelle indegne ſuperſtitioni & falſità non foſſero ſtati conſacrati: & percio ne biſogni della Republica poteuano i Senatori ritrouarſi in que-

Baſilica di Porcio Catone.

sta Curia: & per non essere inaugurata la vecchia, nellaquale solamente si trattauano le cose importanti alla religione, conseruandouisi dentro quanto al culto degli Dei giudicauano conuenirsi; non poteua il Senato per altra cagione ritrouaruisi. Queste osseruanze essendo con grandissima fede custodite da sacerdoti, dicono che ancora per il minor Pontefice in questa si commandauano al popolo le solennità di quei giorni, che secondo la lor religione si doueuano osseruare festiui. Et dimostrando Vitruuio nella sua architettura tutte quelle cose, che si conuengono a vna ciuile, & bene intesa città, quando ragiona del Foro, dimostra come la Curia con l'erario publico, & con la carcere douessero hauer luogo nel Foro, o pure in qualche altra parte a lui vicina. Et dicono ancora che C. Cesare poi che fu con sua grandissima felicità assunto al grado del Pontificato, volse habitare appresso alla detta Curia: parendogli la casa, che egli haueua prima in Saburra, indegna di essere habitata da lui, che col mezo di quell'officio era venuto dignissimo: & percio essendosi trasferito nella via sacra, si elesse per sua propria habitatione vna casa publica; laquale era, doue hora si veggono le ruine del famoso Tempio della Pace edificato da Vespasiano, & in quel luogo stesso doue prima Augusto per conseruare la memoria di Liuia sua donna haueua edificato vn bellissimo portico, chiamato dal suo nome, di Liuia. Ma perche quel sito non era di quella capacità & grandezza, che riempiesse tutto il disegno, che Vespasiano intendeua di seguitare nella importanza di quella fabrica, gli bisognò abbracciare ancora tutto quello spatio, che haueua di prima

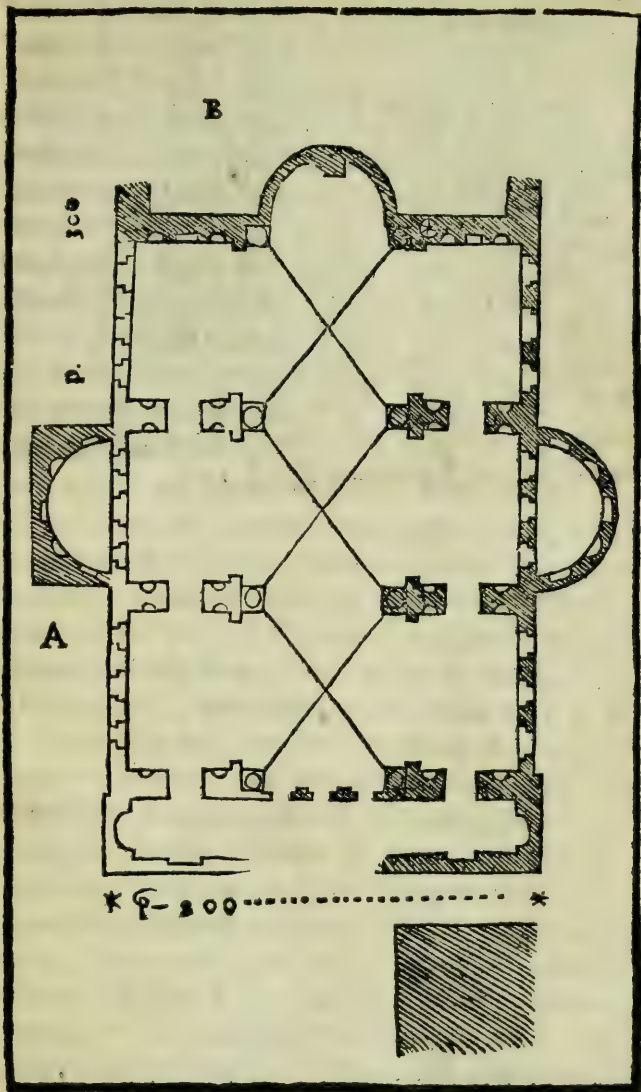
occupato

occupato la Curia Hostilia, & la Basilica Porcia; acciochè quel Tempio per bene intesa opera & grandezza di ordine d'architettura, venisse a esser perfetto, & non fosse inferiore ad alcuno altro, che in quei tempi si ritrouasse in Roma: & hauendolo consacrato a Venere, vi fece da Thimale scultore fare il suo simulacro, & molte altre statue non meno belle da Sialisio & Protegene artefici in quei tempi di grandissimo nome: oltra che lo fece adornare in molte parti con vaghissime pitture, secondo che ricercaua l'ordine di quell'opera, da Nicomaco pittore a niuno altro in quei tempi inferiore: Hora essendo il Tempio della pace per la capacità del suo sito grande, & bello per cagione di questi ornamenti; dicono ancora, che in esso erano maggiori & piu copiose ricchezze di tutti gli altri, che fossero nella città, essendo in questo solo state trasportate tutte le spoglie & i vasi sacri del famoso Tempio di Salomone tanto celebrato dalle historie de gli antichi Hebrei. Questi ornamenti furono prima degno spettacolo a gli occhi di coloro, che riguardauano la grandezza del Trionfo, che Tito & Vespasiano riportarono a Roma: perciochè essi vinsero, & consumarono col ferro, & con la fame, piu per diuino volere, & per vendetta della morte & passione del redentor nostro GIESV CHRISTO, che per il valore del poco numero de soldati Romani vna moltitudine infinita di Hebrei, popoli per natura inclinati alle arme, & gia veri difensori della propria libertà; & distrussero la lor città di Gierosolima, & soggiogarono sotto l'Imperio Romano tutta la Palestina. Dicesi che Tito volendo mostrare al Popolo la importanza, & grandezza

grandezza di quel glorioso trionfo, fece spiegare sopra il carro trionfale tutte le piu ricche spoglie che haueua predate in quella guerra del sauio Re Salamone, lequali per le pretiose gioie erano di inestimabile valore, co ricchi vasi & arnesi del suo Re al palazzo; & queste essendo state conseruate gran tempo nel sopradetto Tempio inuiolabili; vi stettero (secondo Herodiano) come spoglie messe per voto fatto in quella vittoria fino a quell'incendio, che accadè regnando Commodo Imperadore. Alcuni altri tengono, che elle non si perdessero allora, ma che da Alarico Re de Gotti, che prese & saccheggiò Roma, fossero portate via. Ma perche queste cose successero gran tempo dapoi, lasserò giudicare al lettore, se poteuano essere, o nò.

Spoglie di Salomone portate in trionfo da Tito.

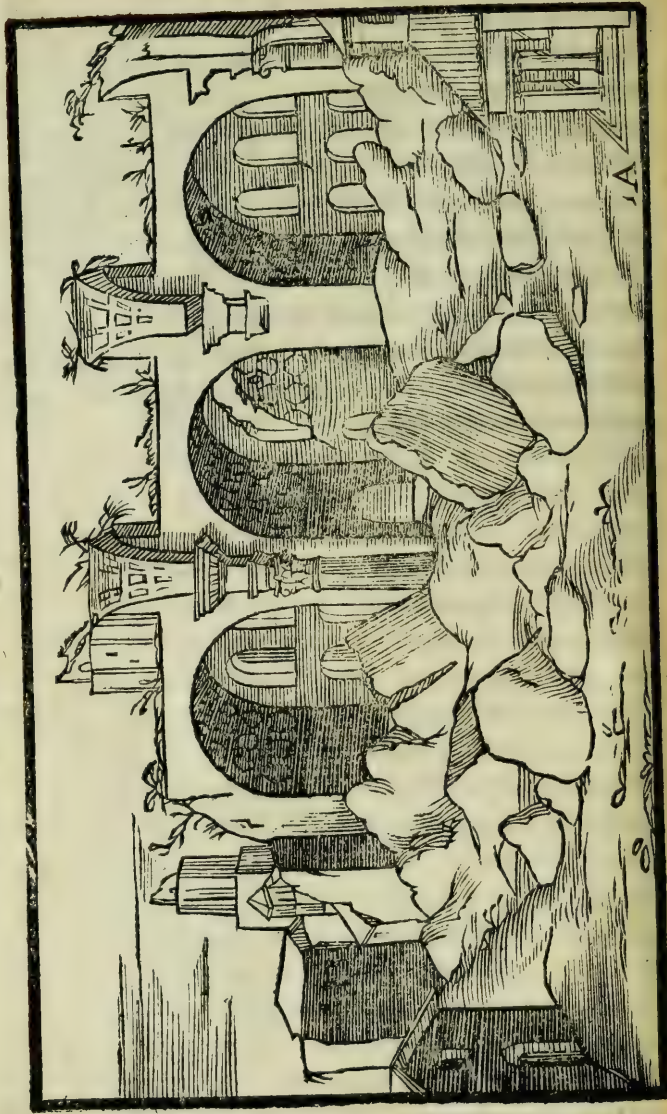
Pianta

PIANTA DEL TEMPIO DELLA PACE.

Ritornando all'incendio, che fu al tempo di Commodo Imperadore, & che arse il Tempio della Pace, dico che fu tale che a pena delle sue reliquie si è potuta trarre la corografia, cioè la pianta; laquale per essere stata molto male da altri osseruata; habbiamo voluto per piu intelligentia del vero darla con le proprie misure in luce. Trouiamo dunque nella sua larghezza essere piedi 200. secondo la misura de gli architettori moderni, se bene gli altri antiquarij vogliono, che ella non sia piu che 172. piedi, essendo dalla parte doue si dimostra la lettera B. volta verso la Chiesa di san Cosmo & Damiano; & dall'altra doue è la lettera A. riguarda il Palatino; & dal lato doue si vede per contrasegno vna stella, per mancare del suo vltimo finimento, non si rappresenta come ella staua nel suo esser proprio; & non vi si vedendo altro della detta pianta, tutto l'ombrato che vi apparisce dimostra (essendoui raggionto il restante) come egli stesse nel intero ordine suo, delquale ne tempi nostri, ne de suoi ornamenti, non si vede altro che per tutto ruine; & a pena vi si scorge vna di quelle otto colonne, che sosteneuano la volta della nauata del mezzo fatta d'ordine corinthio, come nel disegno stesso si dimostra; laquale resto stupefatto a pensare, come sia rimasta, essendo bellissima, & vna delle maggiori che si ritrouino nella città; & questa essendo tutta scannellata dimostra vintiquattro strie, che hanno di larghezza vn palmo, & vn quarto di palmo di regoletto, che si vede fra l'una & l'altra stria, & quelle compresa tutta la circonferenza, vengono a fare la misura di trenta palmi. Et perche nel proprio disegno si dimostra come quelle stessero,

ro, & insieme gli ornamenti come sono restati, delle cornici de pilastri, & de basamenti, & di altri lauori di stucco, che vi si veggono; non piglierò fatica di raccontarle, facendole chiare per se stesso il disegno & l'esemplare, che dimostra nell'esser proprio che si ritrouaua questo gia tanto celebre & famoso Tempio: & fu detto il Tempio della Pace, da quell'altare, che Augusto consecrò alla Dea della Pace, ilquale fu da Agrippa conseruato fino all'ultima sua ruina, che non fu, come credono i vulgari, la notte di Natale della nostra redentione, ma nel tempo dell'Imperio di Commodo raccontato di sopra.

Tẽpio della Pace pche cosi detto.

Mi

TEMPIO DELLA PACE.

Doue è la lettera A. nel disegno si dimostra la Chiesa di santa Maria nuoua che li è appresso; nel giardino della quale si veggono due volte, che dimostrano come quelle seruirono per due tempij; iquali, per essere stati fatti di opera Corinthia & d'una medesima grandezza, ci mostrano ancora le proportioni di quelle poche reliquie, che vi sono restate salue, & qual fosse l'artificioso ornamento delle sue nicchie, che per metterui le statue erano state fatte, & l'ordine delle cornici, & delle colonne, che vi haueuano: dalla ragione delle quali si trahe per coloro, che della architettura hanno cognitione, che questi fossero in ogni lor parte perfetti con regola & proportione vera da intendente giudicioso & dotto architetto fabricati. Ma non si accordano fra loro gli antiquarij de nostri tempi nel ritrouare chi gli fabricasse, ne a quali Dei fossero consacrati; perche alcuni vogliono, che a Serapide & Iside fossero dedicati; iquali non significano altro che la deità del Sole & della Luna; altri vogliono che questi Dei nõ in questo luogo, ma nell'Esquilie hauessero i lor tempij: il che io non vedendouene hoggi vestigio alcuno, ne hauendo autore, che lo dimostri; non posso risoluermi a credere; basta che da questo mi muouo ragioneuolmente a conietturare che l'uno de raccontati Tempij fosse consacrato al Sole, & l'altro alla Luna; per essere questi stati accommodati in tal sito, che l'uno riguarda l'Oriente, & l'altro l'Occidente: & ancora mi muouo a dubitare che fossero quelli, che dimostra Varrone essere stati edificati a sopradetti Dei in questo luogo da Tito Tatio. Ma quando io discorro le regole, che Vitruuio insegna a gli architettori, che debbano tenere

Serapide & Iside che significano.

 nell'edi-

nell'edificare i tempij;non mi risoluo a credere che questi fossero del Sole & della Luna; perche egli dice come gli antichi vsauano di fare a Gioue, al Sole, & a Bacco i loro tempij in forma circulare, & di sopra aperti, si come si vede ancora ne tempi nostri la Ritonda, volendo inferire per questo, che discendendo da Gioue la cagione del crescimento di tutte le cose, che sono fra noi mortali, & cosi dal Sole & dalla Luna; per questo non si conueniua a lor tempij coprimento alcuno, non essendo lecito dar per tetto altro, che l'istesso Cielo: & però essendo questi che sono restati in piedi fino a tempi nostri solamente ricoperti dall'ordine di vna perpetua volta, hanno creduto, che sieno non del Sole, ma di Serapide, non della Luna, ma d'Iside; allegandone oltre a ciò altre cagioni piu proprie, & piu dimostratiue, che dall'autorità di Vitruuio non si discostano ponto; perche egli era di parere, che l'architettore douesse edificare il tempio a Serapide & a Iside nella piazza, doue i Gentili antichi faceuano il publico mercato della città; & questo trouiamo per li Romani essere stato fatto nella via sacra, doue appresso veniuano i tempij de sopradetti Dei. Ma non si sarebbono già potuti prouare con la osseruanza de gli Egitij che fossero stati tempij di quelli Dei, non hauendo essi in consuetudine di osseruare, che si edificassero nella città tempij a quelli Dei, a quali si porgesse ne sacrificij animale innocente; essendo in questo i Romani differenti da loro: & però se hauessimo voluto conformare l'uso di questi con quelli; sarebbe stato molto piu dubio il credere, che questi tempij fossero stati di Serapide & d'Iside; essendo consueti nelle cerimonie de sacrificij

Tempij di Gioue del Sole, & de altri pche si faceuano aperti di sopra.

ſacrificij gli antichi ſacerdoti Romani di porgere à queſto Dio Serapide la pecora in ſacrificio nell'iſteſſo modo che ſi faceua a Saturno. Ma hauendo diſcorſo a baſtanza ſopra le diuerſe opinioni de gli ſcrittori; laſſerò hora di ragionare piu di queſto; & mi ritirerò a dimoſtrare (hauendolo di ſopra accennato) doue foſſe la via ſacra; & inſieme la cagione perche da gli antichi coſi foſſe chiamata, con l'autorità di Varrone, che molto copioſamente ne parla. Queſta dunque cominciando dal Campidoglio, & paſſando per il Foro Romano & per il Comitio ſi diſtendeua ſopra l'Anfiteatro di Veſpaſiano fino alle Carine, che erano nell'Eſquilie della capella di Sirenia, laſciando dalla dritta mano il Tempio della Pace, & dall'altra i due raccontati di ſopra. Et percio è da credere che ella foſſe ſituata in vna parte del Comitio & del Foro Romano, come di ſopra con piu ageuolezza che per noi ſi è potuto habbiamo diſcorſo. Laqual via, come vuole il medeſimo Varrone, non per altro fu detta ſacra, ſe non perche partendoſi dalla Rocca del Campidoglio gli anguratori ogni meſe paſſauano per queſta, & andauano a pigliare nella Curia, che era ſopra delle Carine, i loro auſpicij: & queſta è delle piu vere opinioni, che alleghino gli ſcrittori circa l'eſſere ſtata domandata ſacra; ancor che altri vogliono, che pigliaſſe tal nome per cagione de gli accordi che vi fecero, ritrouandoſi inſieme Romulo & Tito Tatio Re de Sabini, quando rappacificandoſi, vnitamẽte volſero poi habitar la Città di Roma. In queſta via hebbero gli Dei lari vn celebre Tẽpio, & Anco Martio in capo di eſſa la ſua propria habitatione. Ma perche hora mi ſi rappreſenta vn nuouo & piu

Via ſacra doue era, & perche coſi chiamata.

bel ſoggetto, biſognandomi ragionar de gli archi, che furono da Romani fatti per rappreſentare l'ordine delle Vittorie acquiſtate da gli Imperadori; diremo che della via ſacra ſia detto à baſtanza; & cominciaremo dall'Arco di Tito, come piu antico di tutti gli altri. Arco di Tito. *Queſto adunque era in capo del Comitio fabricato, come per vna perpetua memoria della glorioſa vittoria, che egli riportò della natione Hebrea; hauendo ſoggiogato la Paleſtina, & eſpugnata la ſuperba città di Gieruſalem, come poco piu innanzi ho accennato. Ma non tanto fu giudicato degno nel ſuo trionfo di queſto honore* Tito pche giudicato degno de ſommi honori. *per il valore, che egli haueua moſtrato col maneggiare con gran prudenza queſta guerra; quanto per eſſerſi trouato giouinetto in compagnia di Veſpaſiano ſuo padre nella Germania & nella Bretagna a far coſe quaſi miracoloſe per l'età ſua; di maniera che eſſendogli felicemente ſucceſſo ogni impreſa; fu dal commun conſenſo in quella guerra giudicato degno dell'honore del titolo Imperiale. A queſto ſi aggiunſe, che egli, come ottimo principe, hauendo nel ſuo primo reggimento vinto, oltra gli nimici, ſe ſteſſo ancora in tutti i ſuoi deſiderij, col buono eſempio che egli volſe dare a ſuoi ſoldati di caſta vita, fu mediante queſta & altre ſue virtù giudicato degno di vno ſuiſcrato amore de ſuoi cittadini; iquali talmente gli erano affettionati, che eſſendo egli morto in vna villa vicino a Roma molto prima, che ne alla età ſua, ne al ſuo ſantiſſimo gouerno ſi conueniua, per conſeruatione dell'Imperio Romano; ſi dice, che come fu inteſa per vera la ſua morte; fu tanto grande vniuerſalmente il dolore del Popolo Romano, che tutta la città con calde lacrime lo pianſe: coſa che*

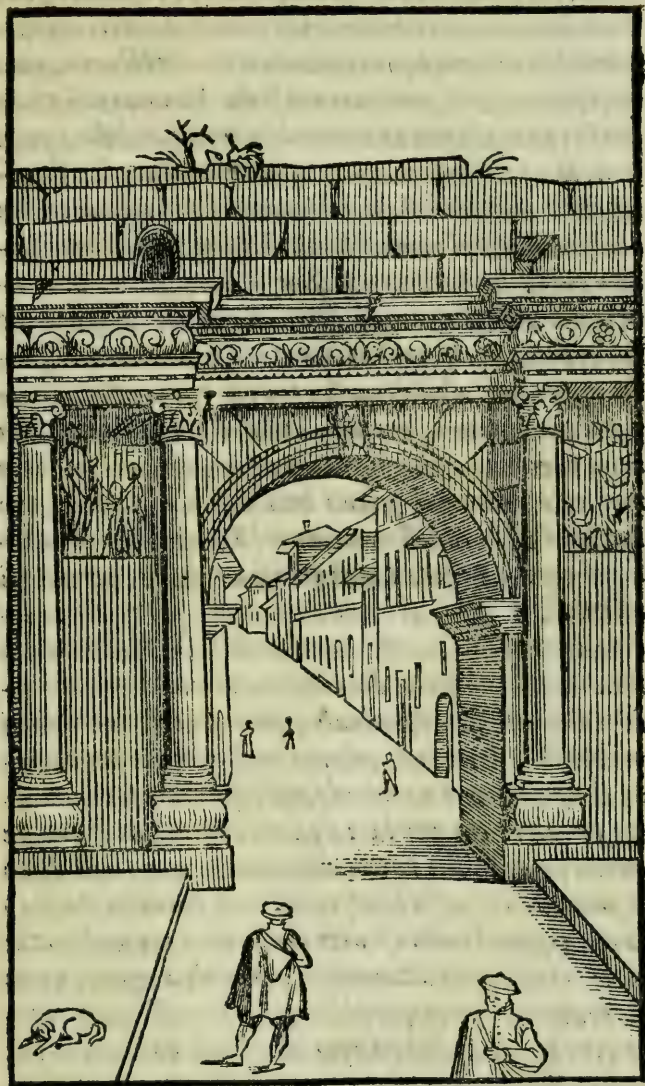
non era ſolita di farſi in Roma; & però il Senato gli fece nelle eſſequie quello honore, che ſi poteua imaginare maggiore, hauendogli datto quelle lodi in morte, che egli meritò in vita. Queſte conobbero eſſi tanto maggiormente conuenirſeli, quanto videro Domitiano poi ſucceſſore nell'Imperio eſſerne indegno per li ſuoi coſtumi al tutto da quelli di Tito diuerſi. Onde non è da marauigliarſi, ſe il Senato & Popolo Romano, per conſeruar la memoria di vn tanto Imperadore volſe con nuoui honori farli drizzare vn arco trionfale non vſato per altri tempi; & come coſa piu degna & di maggior grandezza per conſeruare i titoli & l'ordine delle vittorie acquiſtate da lui. Era vſanza de Romani, innanzi che ſi faceſſe queſto arco ſolamente con colonne & con trofei mantenere la gloria di coloro, che per qualche ſegnalata impreſa haueano meritato coſi fatti honori. Fu dunque fatto queſto arco nel ritorno, che fecero Tito & Veſpaſiano in Roma, dopo l'acquiſtata vittoria di Gieruſalem; & eſſendo di ordine compoſito, dimoſtra ancora ne tempi noſtri la ſua bella maniera; ancor che egli haueſſe vna apritura ſola, & foſſe diſſimile da gli altri che ſi fecero poi, iquali per maggiore ornamento ne haueuano tre: ma non per queſto (eſſendo ſtato il primo edificato) ſi puo dire, che foſſe fatto con poco intendimento. In eſſo ancora ne tempi noſtri ſi vede in vna delle ſue faccie di baſſo rileuo (ancor che dal tempo ſieno mezo mangiate) il carro del trionfatore Tito, l'arca Fæderis cō dodici faſci conſolari, che gli andauano innanzi; Et nell'altra ſi vede la pompa del trionfo con tutte le ſpoglie de nimici acquiſtate in quella ſanguinoſa vittoria: fra lequali ap-

Domitiano di coſtumi diuerſi a quei di Tito.

parisce il Candeliero, o vogliamo dire la lumiera d'oro che vsauano gli Hebrei con sette rami, per honorare co lumi di quelle lampade i lor sacrificij; & le due tauole, nelle quali fu anticamente scritta la legge di Mose. Vi si vedeuano ancora i vasi del Tempio, & la mesa d'oro con gli sacri & ricchi instrumenti de loro sacrificij. Et dall'altra parte che guarda il Coliseo sopra le sue colõne nel proprio fregio sono le infrascritte lettere.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS DIVO TITO DIVI VESPASIANI. F. VESPASIANO AVGVSTO.

Et queste medesime spoglie, poi che hebbero tratenuto gli occhi di coloro, che riguardauano la pompa di quel famoso & ricco trionfo, furono come cose sacre nel Tempio della Pace consegnate. Ma per piu chiarezza di quanto fin hora habbiamo detto, si mostra il detto arco col presente disegno nell'istesso modo, che si vede ne tempi nostri.

ARCO

Mi souuiene hora di scriuere del fico ruminale, che da molti antiquarij è posto nel Foro, & da altri nel Comitio, sotto ilquale per cõmandamento del seuero Amulio, Romulo & Remo furono esposti. Haueua disegnato quel crudel Re con la morte de piccoli fanciulli a pena nati, di vendicarsi dell'oltraggio, che Siluia sua sorella, & Vergine Vestale gli haueua fatto col parturire duo fanciulli del commesso incesto: ma dicesi, che il seruo a cui fu dato ordine che douesse amazzarli, spregiato il commandamento di Amulio per compassione che hebbe a due innocenti bambini, senza altramente offenderli, gli pose a piè di questo fico: doue poco dapo comparse per diuino volere vna Lupa, laquale di fresco haueua partorito, & con materno amore porse il latte miracolosamente a piccoli bambini fino a tanto, che Faustolo Pastore dell'armento del Re, hauendoli trouati, gli portò ad Acca Laurentia sua moglie, perche gli alleuasse. Et perciò si crede ancora, che per quello accidẽte, che auuẽne a questi due fratelli fosse, poi chiamato il Germalo vna parte del colle Palatino. Ma ritornando a dire del fico Ruminale, sono diuerse le opinioni perche fosse detto cosi. Alcuni vogliono, che per cagione di Romulo non Ruminale, ma Romulare si chiamasse; & altri che per la Lupa raccontata di sopra da quella parola che i Latini diceuano Rume, fosse detto Ruminale. Questo fico (come vuol Cornelio Tacito) fu con grande studio & arte conseruato per molte età; atteso che i Romani haueuano per male augurio, quando vedeuano che in parte alcuna si seccasse quell'albero, che haueua prima d'ogni altra cosa dato con la sua ombra sostegno a coloro, che erano stati padri & fondatori

datori di ſi grande Imperio. Et percio la cura del con-
ſeruarlo viuo, con tutti quei prouedimenti, che ſi ricer
cauano nel mãtenere con ragione d'agricoltura le pian
te, era data à Sacerdoti ſoli come d'albero ſacro, ilche
dimoſtra Plinio nella ſua naturale hiſtoria. Si crede
che ſotto queſto il Popolo Romano haueſſe fatto fare
quella Lupa di bronzo, che ne tempi noſtri ſi vede nel
Campidoglio; laquale con bella attitudine da il latte à
Romulo & Remo; & qui intorno pongono, che Vul-
cano haueſſe il Tempio appreſſo all'arco di Tito. Repi-
glieremo hora il ragionamento de gli archi & ſeguen-
do per ordine diremo come verſo l'eſtrema parte del
Palatino, che riſguarda il Coliſeo piu oltre che il Co-
mitio, ſi vede ne tempi noſtri ancora il belliſſimo arco
di Coſtantino Imperatore edificatoli dal Popolo Ro-
mano, perche vinſe il crudele, & ſcelerato Maſſentio
ſopra ponte Molle, & liberò la città di Roma da vna
tirannide & ingordigia di tanto empio & ſcelerato
huomo: ilche gli venne fatto per volontà del grande
Dio, ilquale non comporta mai, che i buoni ſiano op-
preſſi da rei, ſe non per qualche giuſta cagione: percio-
che ſeruendoſi Maſſentio (oltra le inſuperabil forze,
che egli haueua di ſoldati veterani) di incanti & di
malie, lequali da per ſe lo faceuano ſicuro ſenza altre
arme dalle forze nimiche, ſi dice che il gran Coſtantino
diffidandoſi di coſi pericoſa battaglia, al tutto haurebbe
perduto l'animo, ſe dalla bontà di Dio non gli foſſero
ſtate portate con l'ardire le forze ancora, quando vide
miracoloſamente in mezo al Cielo vna croce infocata,
appreſſo alla quale ſentì d'un tuono ſcoppiare la voce,
che gli diſſe, che per virtù di quel ſegno haurebbe vin-

to.

to. Il che gli diede tanta ſperanza, che ſubito moſſe l'arme contra i nimici ſenza riſerbarſi pure il refugio delle legioni veterane; & appiccato il fatto d'arme, & dato la carica al nimico appreſſo al Ponte molle, in poca d'hora sforzò i ſoldati Pretoriani non ſenza grande vcciſione ad abbandonare la battaglia, laquale era ſtata innanzi dubioſamente combattuta. Ne baſtò all'ira del giuſto Dio l'hauer priuato l'infelice Maſſentio d'ogni ſua ſperanza col farli tagliar a pezzi il ſuo eſſercito: che ancora volſe con la morte ſua propria far vendetta di quanto ſangue innocente egli hauea mai fatto ſpargere con la ſua crudeltà. Perche vedendo il crudel Tiranno, che ne incanteſimi adoperati, ne il valore & la forza vſata dalle ſue legioni lo poteuano difendere; deſideroſo della propria ſalute volſe ritirarſi nella citta: & nel paſſare vn ponte, che egli hauea ſul Teuere fatto fare con barche aggionte inſieme; frettoloſamente cercando ſcampare dal ſopraſtante pericolo, caddè nel fiume, & vi ſi affogò dentro. Per il che Roma rimaſe libera dalla empia & tirannica ſeruitù, & Coſtantino reſtò ſicuro nell'Imperio, ma non in tutto; poi che vn'altra parte della Signoria era occupata da Licinio ſuo cognato. Diceſi che Coſtātino ſi riſolſe di mouerli l'armi contro, non per altra cagione che per eſſergli douentato capitale nimico & inſieme aſpro perſecutore della ſanta religione Chriſtiana, laquale in quei tempi ſi era molto dilatata, & in gran reuerentia tenuta dall'Imperadore. Vinſe il nimico parente a Coſtantino; & poi per forza d'arme superò il gran Re de Perſi, & lo perſuaſe a pigliar la ſantiſſima noſtra legge Chriſtiana. Per queſto conto ſi crede, che dal Senato & dal Popolo

Maſſentio rotto da Coſtantino a Ponte Molle.

polo

polo Romano li fosse fatto questo arco, & gli fosse dato il cognome di Magno, oltra gli altri titoli che gli erano attribuiti di restaurator della generatione humana, di amplificator della Repub. & di fondatore, & conseruatore della perpetua pace, & sicurrezza, & molti altri, che appariscono nelle inscrittioni del suo arco, & nel contenuto delle historie de suoi tempi. Questo arco, essendo di opera Corinthia, & con quelle tre aperture, che vi si veggono, dimostra maggior grandezza, che non fa quel di Tito: & vi furono quelle aperture vsate dipoi, acciochè per quella entrata del mezo come piu degna passasse il trionfatore co' soldati piu degni; & per l'altre due coloro, che doueuano per qualche vfficio publico, o per parentado che hauessero con Costantino, interuenire a rendere maggiore la grandezza di quel trionfo. Questo essendo rimasto manco offeso & dal tempo & dalle mani de Barbari, che non son rimasti gli altri che si veggono in Roma; dimostra ancora ne tempi nostri in gran parte la sua bellezza, vedendouisi le vittorie alate, & i trofei, & i titoli, che rappresentano le opere piu segnalate fatte da questo degno Imperadore. Vi si leggono ancora a perpetua memoria le infrascritte lettere nel suo fregio, come nel disegno si dimostrano, lequali dicono cosi.

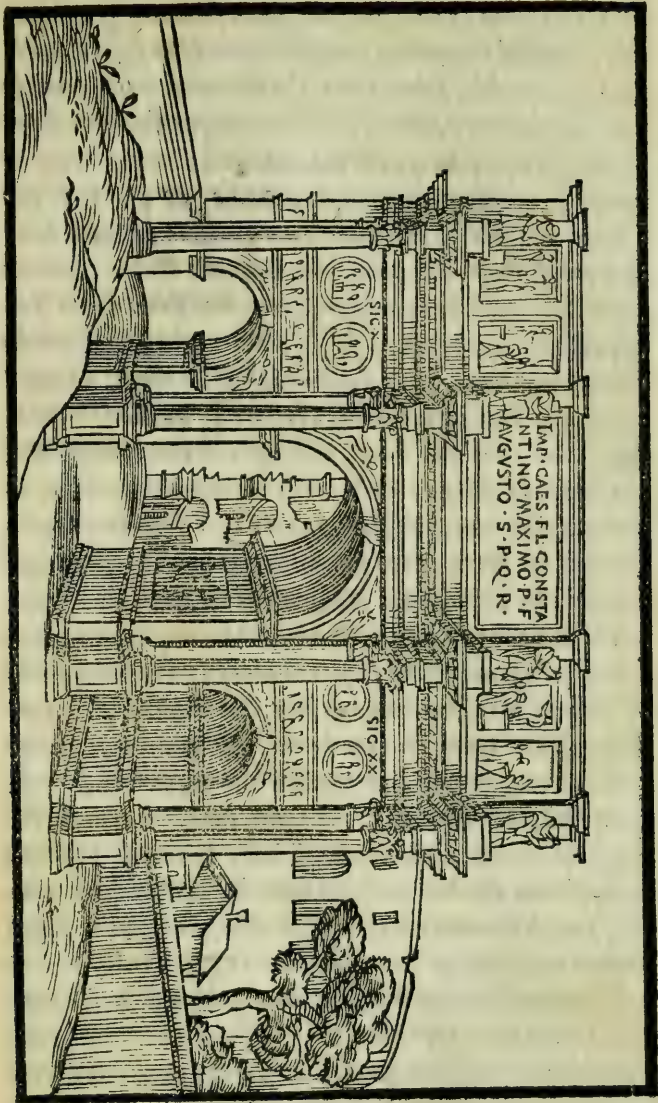
Titoli dati a Costãtino Magno.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO. P. F. AVGVSTO. S.P.Q.R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITVDINIS CVM EXERCITV SVO TAM DE TYRANNO, QVAM DE OMNI EIVS FACTIONE VNO TEMPORE

IVSTIS

IVSTIS REM PVBLICAM VLTVS EST ARMIS, ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT. *Et vi si vede oltre al dimostrato titolo in vna parte della volta in quell'arco,* LIBERATORES VRBIS: *& dall'altra* FVNDATORES QVIETIS; *& nella fronte, che è volta all'Oriente dalla mano dritta si legge.* VOTIS. X. *& dall'altra opposta* VOTIS. XX. *& dall'altra faccia, che riguarda all'Occidente, sono da mano dritta queste lettere.* SIC. X. *& dall'altra mano.* SIC. XX. *Et questo è quanto piu generalmente si poteua discorrere intorno alla sopradetta fabrica, si de gli ordini come de titoli.*

Arco

ARCO DI COSTANTINO.

Resta hora, che io per maggiore chiarezza del lettore dimostri intorno al componimẽto delle figure, quello che da pochi è fino a hora stato conosciuto, come le opere di scultura, che vi si ritrouano per suo ornamento non siano della medesima maniera; conciosia che di quelle si trouino alcune piu antiche, & piu belle che l'altre; & percio con saldissimo giudicio per molti antiquarij è stato discorso, che di quelle statue parte vi sieno state delle proprie, & parte ve ne sieno dapoi state portate dalle spoglie de gli altri archi, o disfatti in diuersi accidenti, o per l'antichità, o da nimici ruinati. Questo si puo ageuolmente credere di quello di Traiano, che era nel suo Foro, doue con altro nome si chiama hora la piazza di Sciarra; atteso che non è gran tempo, che cauandouisi sotto terra, si sono ritrouati i vestigij del detto Arco con molte di quelle teste somiglianti alle sopradette dell'arco di Costantino, & insieme al vero ritratto delle antiche medaglie di Traiano: ilche ageuolmente si puo credere, ritrouandosi che al Tempo di Costantino insieme con le scienze si perderono quasi tutte le arti buone, & ancora si proua con la vera autorità di quelle historie, che vi si veggono scolpite, lequali furono pur fatte nel tempo che regnaua questo Imperadore; onde essendosi perduta la scultura & la Architettura insieme in quei tempi, non è da marauigliarsi se elle si veggono senza alcuno artificio & intendimento, & piu tosto di vna goffa maniera composte. Se io non hauessi preso questa fatica di rappresentare i disegni, mi sarei con piu breuità passato quanto ho detto, nel discorrere tutte le particularità di quello; ma per la piccolez-

ʒa del diſegno non hauendo potuto rappreſentare in
tutto il ſuo componimento; mi conuiene con lo ſcri-
uere aprire quel ſenſo che non ho potuto con la pen-
na di altra maniera. Sono dunque otto le colonne
del detto Arco di ordine Corinthio, & ſopra quel-
le ſi veggono i prigioni piu degni fatti di marmo mi-
ſchio, iquali haueuano la teſta, & le mani di mar-
mo bianco, & ne ſuoi piediſtalli ſi vede la moltitu-
dine de prigioni di minore grado, che in habito lu-
gubre dimoſtrano la loro miſeria, & inſieme le gran-
dezza di quel glorioſo trionfo. Ne fregi di ſopra
de minori archi fra le altre hiſtorie è quella del gran
Coſtantino con la Theſſera in mano; percioche egli
in quella vittoria vsò liberalità grandiſſima al po-
polo Romano di tutte le coſe biſogneuoli alla vita
humana, & in quelli otto tondi, che nel diſegno del
detto Arco ſi dimoſtrano, ſono ſcolpiti i ſacrificij &
le caccie che io laſcio di raccontare. Hauendo de-
ſcritto tutte le opere piu importanti di queſto Impe-
radore, perche non vorrei col mio longo diſcorrere in
coſe di non troppa importanza, eſſere noioſo al letto-
re, paſſeremo a pigliare vn'altra materia di ragio-
nare. Trouaſi, paſſato il detto Arco, il marauiglio-
ſo Anfiteatro di Veſpaſiano, che era gia nel mezo di
Roma, da volgari (ſi come altra volta habbiamo detto)
chiamato il Coliſeo per le cagioni raccontate. Diceſi
di Veſpaſiano, perche da lui fu fabricato con diſegno
di farſi con queſta ſi come con tutte le altre ſue opere,
immortale: & queſto eſſendo da Tito ſuo figliuolo con
gran ſolenità conſacrato, ſecondo il rito della anti-
ca Romana religione, fu poi da Domitiano Impera-
dore

Diſegni del arco di Coſtantino.

Coliſeo, o Anfiteatro di Veſpaſiano.

dore ornato di tutti quelli ornamenti che gli parue conuenirseli, ancor che questa lode vogliano alcuni, che piu tosto per adulatione poetica gli fosse data da Martiale, che perche con verità fosse vero che da Domitiano nascessero opere tanto grandi, lequali si conuenissero per ornamento di quel si grande & marauiglioso edificio, essendo questo Anfiteatro stato fatto di due Teatri accopiati insieme, si come dimostra nelle sue regole Vitruuio; & ancora ne tempi nostri si rappresenta dinanzi a gliocchi di coloro, che con marauiglia di fuori lo guardano, in forma di vn perfetto cerchio, se bene di dentro è di figura ouale. Essendo questo stato cominciato con l'ordine Dorico, si vedeua con Ionico risalire in quella proportione, che importa la diuersità dell'un ordine all'altro, hauendo questa medesima regola in tutto il suo componimento. Et dimostrano quelle reliquie che vi si veggono intere, fra cosi gran ruine, quanta fosse la sua bella proportione & grandezza, essendo compartito benissimo in tutte le sue parti egualmente, & ornato di pilastri & colonne di mezo rilieuo, lequali tutte di intorno in vn medesimo piano il circondano. Questo essendo di dentro di figura ouale, ha di longhezza palmi DCCCXX. Romani, & di larghezza DCC. I suoi archi, che sono nel piano intorno alla sua circonferenza hanno di vano palmi. XIX. $\frac{1}{3}$. & sono in tutto LXXX, se bene ve ne sono alcuni piu larghi che gli altri & la grossezza de pilastri, che sono fra l'un arco & l'altro hanno per vn verso pal. XII. & per l'altro X. & questo è quanto si puo dire delle sue proportioni & misure insieme col disegno. Ma acciochè non rimanga nell'animo del lettore

curioso

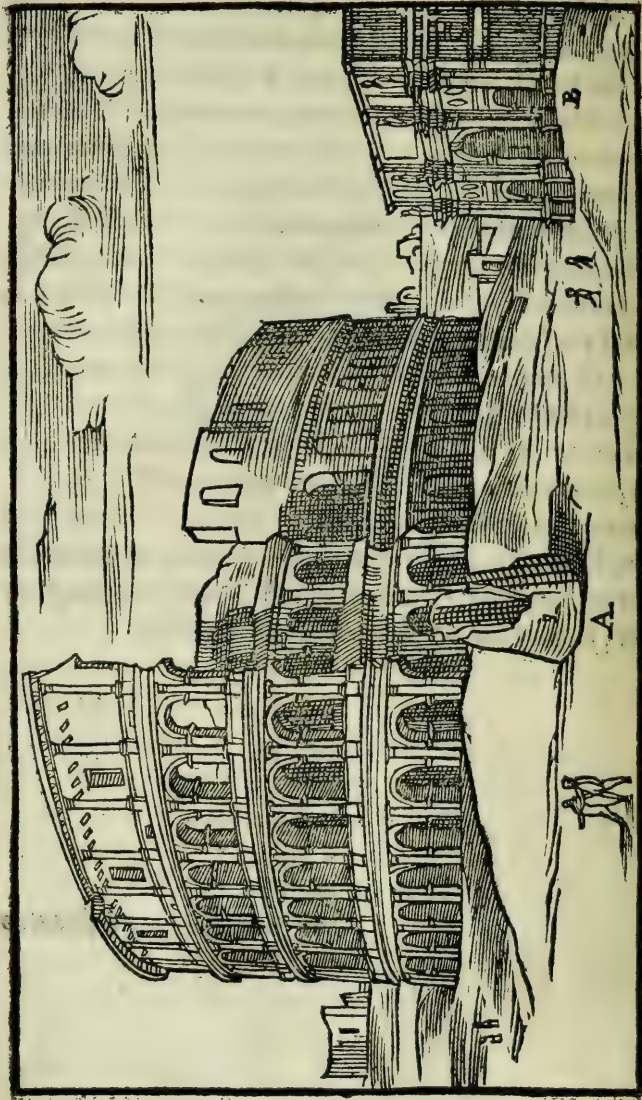
curioso de intendere cosa alcuna non perfettamente intesa, ho voluto oltra le sopradette misure dar notitia della sua quadratura geometrica; mediante la diligenza vsata da Giouanni Gamucci da santo Gemignano aritmetico & geometra ecccellente ne tempi nostri, non meno per teorica, che per pratica; ilquale ogni suo studio dispensa in ritrouare le proportionate misure di cosi fatte anticaglie; fatica in vero degna di gran lode. Egli dunque troua che il diametro del Coliseo (cominciando però dal primo perfetto circulo che viene di fuora) è palmi 760. Romani, & che per conseguenza la circonferenza viene a essere palmi, 2388. $\frac{4}{7}$ & la sua quadratura secondo il Geometra palmi 453828 $\frac{4}{7}$ ha voluto la diligenza di questo huomo ancora saper l'altezza di vn tanto edificio, & ha trouatola di palmi 222. $\frac{1}{3}$ dimostra Vitruuio quanto fosse differentemente vsato da gli antichi l'Anfiteatro, perche in questo dice, che solamente si recitauano le Comedie, & le altre compositioni poetiche; nell'Anfiteatro per le solenni feste de Romani si rappresentauano i giuochi gladiatorij & le diuerse caccie di feroci animali: ma quel che era di maggior apparecchio a vedere, & quasi cosa marauigliosa, facendoui venir l'acqua, iui si esercitaua la giouentu Romana col dare spettaculo di qualche finta battaglia nauale. In questo Anfiteatro poteuano nell'apparecchio di queste feste commodamente stare 87. milla persone; & acciochè fra tanta moltitudine non nascesse tumulto o confusione, si poteua commodamente d'ogni intorno entrare & vscire per li spessi portici fatti con grande intendimento; de quali ancora ne giorni nostri si veggono con gran marauiglia

Giouanni Gamucci aritmetico & geometra eccellente.

molte consumate reliquie; lequali sono rimaste non so come salue dalla rabbia, & violenza de Barbari desiderosi di spegnere insieme con le forze la memoria, & la grandezza del nome Romano, mandando in ruina le piu superbe fabriche. Di cio fanno fede oltra le historie scritte, le destruttioni che nella misera città si veggono, & in particolare quelle minaccie che col ferro & col fuoco fecero a questo Anfiteatro; perche non vi lassarono pietra sopra pietra, che dal nimico scarpello non fosse tentata per disgiungerla da si bella fabrica. Alcuni vogliono che questi Barbari si volgessero al disfacimento di questo Coliseo per cauare le incannellature di bronzo che erano nelle legature delle pietre; allaquale opinione non voglio rispondere per non mi parere al proposito. Basti che egli fu detto Colisco per cagione di quel gran Colosso, che era nella entrata della casa di Nerone Aurea, laquale veniua in questo luogo, come nel ragionamento di essa si dimostrerà. Questo Colosso dicono, che era alto 120. piedi, & fu fatto da Zenodonoro Francese scultore. Questo medesimo Anfiteatro, essendo morto Nerone, vogliono che fosse consacrato al sole, & tutto coperto di metallo indorato, & con grande artificio accommodato a guisa del Cielo, dalquale dicono, che cadeuano le pioggie, i tuoni & i baleni, & discorrere si vedeuano distintamente i sette pianeti erranti insieme co' dodici celesti segni, che secondo i moti loro mostrauano le eleuationi, le retrogradationi, & le loro distantie con gli altri aspetti che si veggono fra di loro accadere nella regione celeste. Il Sole & la Luna ancora vestiti di vna accesa luce si vedeuano essere tirati co' loro carri da caualli,

Colosso, o Coliseo pche cosi detto.

& da buoi, ma il Sole con differente mouimẽto dicono che ſtaua di tal modo accommodato, che volgendo i piedi alla terra, moſtraua col capo di toccare lo ſteſſo Cielo, tenendo vna palma in mano, che con artificioſo miſterio voleua inferire, che ſolamente Roma meritaua del mondo il felice & glorioſo Imperio. Ma hauendola deſtinata il grande Iddio per il vero Tempio & reggimento della ſantiſſima noſtra fede Chriſtiana, ſi dice che cominciando da ſanto Silueſtro, quei ſantiſſimi huomini per leuar la grandezza di coſi fatti edificij dinanzi a gli occhi a quelle ſemplici pecorelle, che venendo a Roma moſſe da ſanto affetto, con ſtupore le ammirauano, & tal volta generauano ſcandalo in loro, volſero parte ruinarle, & il reſtante ridurre dalla falſa idolatria a veri ſacrificij della noſtra catolica fede: ma queſto Anfiteatro fu giudicato da loro indegno della lor giuſta ruina, & però ſi è conſeruato fino a tempi noſtri, ſi come nel preſente diſegno ſi dimoſtra.

ANFITEATRO.

Nel luogo doue ſi vede la lettera A. era vna meta
antica fatta di mattoni, laquale dicono gli ſcrittori,
che in quei tempi era domandata la meta ſudante, dal-
la quale vogliono, che cadeſſero copioſe acque per re-
creatione di coloro, che affaticati ſi erano ritrouati pre
ſenti alle feſte: & queſto dicono che haueua nella ſom-
mità vna ſtatua di bronzo dedicata a Gioue, ancor che
altri vogliono vna palla, allegandone per ragione il di-
ſegno del roueſcio della medaglia di Tito. Per la lette-
ra B. ſi da a conoſcere l'arco di Coſtantino raccontato
di ſopra. Et perche io ſono di animo di ſcriuere tutti i
luoghi, che furono piu celebrati fra il Campidoglio e il
Palatino, & che erano congionti col Foro raccontato
di ſopra; però non ſara fuor di propoſito che al preſen-
te ragioni del Foro di Ceſare, ilquale era dietro al Tem
pio di Quirino, chiamato hoggi ſan Coſimo & Damia-
no. Queſto Foro dunque dopo quella vittoria, che Ce-
ſare acquiſtò contra Pompeio in Farſaglia, fu edifica-
to non per altro effetto (secondo che racconta Appia-
no Aleſſandrino) che perche Ceſare volſe che in eſſo
ſi riconoſceſſero & giudicaſſero le cauſe ciuili; & non
perche vi ſi faceſſe il mercato, o vi ſi vendeſſero le coſe
biſogneuoli alla vita humana, ſi come ne gli altri del-
la città era conſueto. E opinione di qualche ſcrittore
moderno, che allega l'auttorita di Pub. Vittore, che
queſto Foro non foſſe nel luogo doue noi l'habbiamo de-
ſcritto, atteſo che nell'ottaua & non nella quarta re-
gione era poſto ſecondo la opinione ſua; & a queſta ag-
giongne vn'altra ragione per vera dicendo che ſecondo
l'autorità de faſti d'Ouidio il detto Foro confinaua con
la via ſacra; & però l'hanno poſto i moderni antiqua-

Metà ſu-
dante.

Foro di
Ceſare.

rij innanzi al Tempio di Faustina. Queste ragioni hanno grandissima controuersia in loro: ma io non voglio altramente risoluere; perche dubiterei di non far noiosa, & piu difficile al lettore la opera, hauendo a discorrere di cose tanto antiche, & quasi fori della vera cognitione di tutti gli huomini: nondimena mi è piaciuto allegar queste contrarietà di pareri, accioche si conosca, che io non intendo per vere affermar se non quelle cose, che ne tempi nostri si possono dimostrare ò con qualche vestigio o con la certezza di chiari autori; & a questo ho voluto aggiugnere ancora l'opinione de moderni scrittori. Lasciando per hora il ragionare di queste giudicate da me cose di manco importanza di quelle che a dir mi muouo; si ha da sapere che il sito del detto Foro quantunque spogliato di edificij, & di non troppa grandezza, fu comperato da Cesare per Trenta mila scudi: ilquale voltatosi poi con tutto l'animo a ornarlo, lo fece in breue tempo di vno inestimabile valore, si come era credibile che si conuenisse in quei tempi che l'Imperio Romano era venuto al colmo delle sue grandezze mediante i Regni, che erano prima da suoi valorosi cittadini stati soggiogati di tante straniere nationi, & dapoi quelli che Caio Cesare perpetuo Dittatore con la sua gran virtù ridusse alle sue forze vbidienti: onde hebbero in Roma in quei tempi cagione di fiorire le belle arti, & le nobili scienze; poi che non mancauano, ne le ricchezze, ne le occasioni di huomini potenti, che dessero materia di esercitarle. Et che cio fosse vero, si puo facilmente conoscere (non parlando de Poeti eccellentissimi, & de altri nobili scrittori che allora piu che in altro tempo co-

cominciarono

minciarono a mostrare la dolcezza de lor versi) per gli ornamenti delle fabricate cornici, delle colonne, & delle statue che erano in questo Foro secondo l'autorita de gli scrittori in grandissima quantità; fra lequali era nel Tempio da lui edificato a Venere genitrice la sua propria Statua, armata per sodisfacimento del voto, che egli fece, quando con suo gran pericolo fece la giornata di Farsaglia. In questo Tempio ancora oltra le molte belle sculture, che vi erano intagliate da eccellenti maestri, si vedeuano due bellissime pitture l'una d'Aiace, l'altra di Medea fatte da Timomaco da Costantinopoli. Et dinanzi alla porta era il simulacro di quel fiero & valoroso cauallo, che seruì Cesare in tante pericolose battaglie, ilquale haueua l'ugna de piedi, come vuol Tranquillo, in modo diuise, che si assomigliauano alle dita del piede humano; & questo non so per qual miracolo di natura non sopportò che altro il caualcasse mai che Cesare: & perciò era da essere agguagliato al felice Bucefalo di Alessandro Magno, o al famoso Arione & Cillaro caualli cotanto lodati da gli scrittori antichi. Nel detto tempio ancora era il bel simulacro di Venere fatto dalla artificiosa mano d'Archesilao scultore, molto famoso in quei tempi. Seguitaua dopo il Foro di Cesare, l'altro di Ottauiano Augusto, ilquale era dietro alla Statua di Marforio & la Chiesa di santa Martina, & fu da questo ottimo & fortunato secondo Imperadore fabricato, conoscendo che i due Fori raccōtati di sopra non erano bastanti per agitare tante cause, che per la frequenza de gli habitāti vi erano infinite. Ne volse che egli per supplemento tanto delle liti seruisse, quanto perche in esso

Pitture di Timomaco nel Tēpio di Venere genitrice.

Foro di Ottauiano Augusto.

ancora si raunasse il Senato a consultare delle guerre & de trionfi, & che i Capitani de gli eserciti ritornãdo vittoriosi alla patria, consacrassero in questo Foro le insegne militari acquistate da nimici, accioche in vno luogo si potessero vedere raccolte insieme le somme delle spoglie hostili, & i titoli delli honori per li fatti gloriosi riportati da diuerse & lontane parti del mondo: liquali douessero essere pongente stimolo a giouani Romani, che per nobiltà erano desiderosi & emuli di honore, a imitare le opere delle guerre de loro passati. Questo Foro essendo d'ogni intorno circondato da edificij di nobili, & habitationi di plebei, si dice che per non volere offendere Augusto l'animo de patroni, iquali haurebbe poputo con lo sforzargli a vendere, farsi odiosi; non lo fece di molta grandezza: ma che nondimeno l'ornò di statue & di pitture bellissime, hauendolo con bell'ordine d'Architettura & con proportionate parti ridutto si come a simiglianti edificij si ricercaua; & fattoui fare intorno due portici molto belli, adorni delle statue di que Capitani antichi, che al mondo per le loro virtù meritarono vn nome immortale: lequali erano tutte in habito trionfale armate, si come ancora ne tempi nostri se ne veggono in Roma assai. Et perche gli altri fori che erano iui intorno non auanzassero questo di ricchezza, & di ornamento, vi haueua Augusto ancora fatto raccorre pitture molto belle, fra le quali era vn Castore, & vn Polluce del famoso Apelle, che in quei tempi erano tenute per cosa rara, essendo stato questo nobilissimo artefice quello che arrichi allora, & ridusse la pittura in quella eccellenza che a giorni nostri si vede essere risurta per le mani del diuino

Pitture di Castore et di Polluce di mano di Apelle nel foro di Augusto.

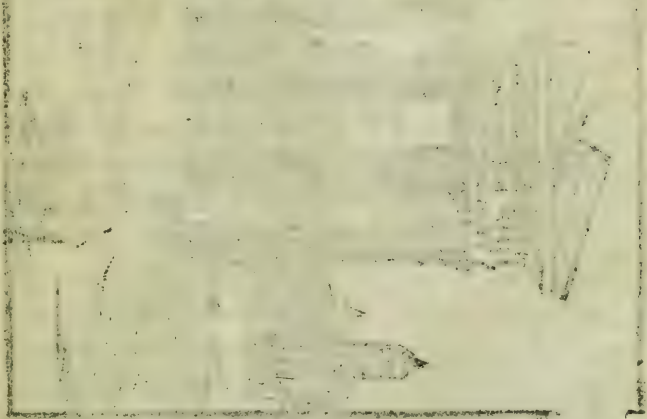
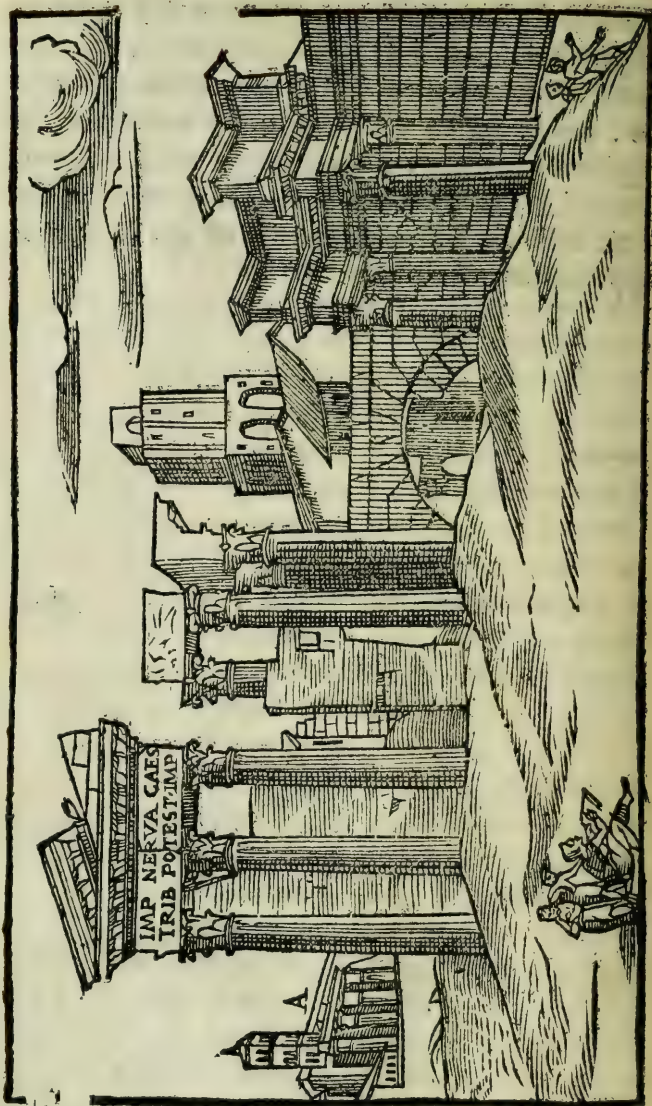
uino Michel Angelo Buonaruoto, di Raffaello da Vrbino, di Giulio Romano: & hora si mantiene in vita per il gran Titiano, il Volterra, il Saluiati, il Bronzino, e il Vasari, & tanti altri, che nuouamente aspirano per cosi bella strada di giugnere al desiato segno della immortalità, mercè del Beatissimo Pio Quarto, che ha dato materia a si nobili ingegni di mostrare al mondo quanto le opere loro meritino di esser ammirate & lodate insieme. Ma per ritornare al Foro di Augusto dico, che fra le altre vaghe pitture vi si vedeua il ritratto naturale di Alessandro Magno fatto dal medesimo Apelle, che in habito trionfale rappresentaua la vittoria, che egli dopo Bacco riportò de gli Indi. Vi era ancora vna bella imagine finta per la Guerra, che con le mani legate di dietro significaua la pace, che sotto il felice Augusto hebbe tutto il mondo. Non meno vi si vedeua molte altre pitture, & statue portateui da diuerse parti del mondo come cose rare; lequali lasserò di raccontar per hora, douendo in vn'altro luogo piu a pieno a buon proposito ragionarne. Antonino Pio in questo Foro edificò doue hora si dice santo Adriano in tre Fori il Tempio di Adriano Imperadore, delquale habbiamo ragionato di sopra. Dopo il Foro di Augusto seguitaua (si come è opinione di Suetonio) fra quel di Cesare e il Foro Romano dietro alla Chiesa di santo Adriano quello di Nerua, ilquale fu prima cominciato da Domitiano Imperadore; & perche da questo si poteua passare a gli altri due, fu chiamato il Foro transitorio. Ma hauendolo poi Nerua con piu bella fabrica & meglio intesa in fin da fondamenti rinouato, lo volse chiamare il Foro di Nerua, acciochè si conseruasse

Foro di Nerua.

seruasse perpetua memoria del suo nome, & spegnesse quello di Domitiano, tanto odiato per le sue cattiue opere da Romani. Fu questo Imperadore solamente per li suoi meriti reputato degno di vn tanto gouerno, hauendolo però oltre alla sua natural clemenza & benignità assai fauorito quel Pretorino Capitano delle campagnie pretorie, ilquale per liberare Roma dalla Tirannide, ammazzò il pessimo Domitiano. Mostrò Nerua nel suo Imperio che non gli huomini solamente di stirpe Reale nascono atti a gouernare con prudenza qual si voglia gran Reame: perche ancora che egli fosse nato in Narni città dell'Vmbria, in quel breue tempo che dalla morte gli fu concesso il reggimento, diede tal saggio di se, che piu tosto meritò di essere inuidiata la sua gloria, che egli de inuidiare l'altrui nobiltà. Non sofferse questo Imperadore che tanti Christiani stati fino al suo tempo perseguitati da Domitiano & mandati in esilio, stessero piu in tanta miseria; ne che i fanciulli (si come per il passato haueua quel crudo tiranno vsato di fare) fossero fatti Eunuchi: ne gli bastò in vita il fare tutti quei beneficij alla Republica, & al Popolo Romano che per lui erano possibili: che ancora pensò dopo morte di lassare vno successore all'Imperio non meno di lui affettionato; & però si adottò Traiano; ilquale lassò herede non meno de suoi buoni portamenti, che dello scettro Imperiale, si come egli disegnaua, come colui, che benissimo haueua conosciuto quando da lui fu fatto generale Capitano dell'essercito contra i Germani, che si erano da lui ribellati, di quanto contento doueua essere al Popolo

Nerua Imperatore dignissimo.

Romano

Romano il ritrouarſi ſotto il gouerno di ſi valoroſo Imperadore. Non è da marauigliarſi ſe le opere di queſto Nerua ne tempi noſtri appariſcono pochiſſime, perche ancora piccoliſſimo fu il tempo del ſuo reggimento; nondimeno quelle poche che ſi veggono, ſono tali, che meritamente ſi poſſono agguagliare alle piu belle che foſſero in Roma, & qui di ſotto ſi rappreſentano.

FORO DI NERVA.

La vaghezza de gli ornamenti, la bellezza de gli intagli, & la ricchezza di tutta l'opera di questo Foro si conosce per il portico, che era mirabile, ilquale di ogni intorno ha le sue colonne di marmo di ordine Corinthio, cosi come era il restante di tutta la fabrica; ancor che quel che è stato scoperto dapoi, mostra essere muraglia di opera rustica, come il foro di Traiano, che gli è appresso, notato nel nostro disegno con lettera A. & ancora ne tempi nostri si leggono nel fregio le infrascritte lettere IMP. NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS. Questo luogo hora da vulgari è chiamato in vece del Foro di Nerua, l'arca di Noe; nelquale sito Seruio dimostra esserui stato il Tempio di Iano con quel simulacro antico formato con quattro capi, che fu portato a Roma fra le spoglie della espugnata città di monte Falisci, hora detta Monte fiasconi, combattuta co Toscani. Il Foro di Traiano che era da Apollodoro architettore stato fabricato dietro a quel di Augusto fra il Campidoglio, & il colle Quirinale in quel luogo, doue hoggi si dice il Pantano; fu certo di opera marauigliosa per la grandezza delle colonne, che adornauano il suo portico tanto stupendo, che nel considerare solamente il suo componimento di si superba fabrica rimaneuano confusi gli animi de risguardanti. Haueua questo di ogni intorno statue molto belle; lequali vi furono da Alessandro Seuero portate delle spoglie de gli altri edificij, & tutte rappresentauano il vero ritratto di qualche huomo grande. Vi erano i simulacri di piu caualli fatti di bronzo tutti indorati co' trofei, con gli scudi, con le celate, & con altri

Foro di Traiano.

tri

tri ornamenti militari, che intorno a piedi haueuano questa inscrittione EX MANVBIIS. *Et in somma furono tali le opere belle di questo Foro, si come dice Marcellino scrittore di autorità, raccontando la marauiglia, che ne fece Costante figliuolo di Costantino quando venne a Roma, per vedere le grandezza di quella città, che vedendolo, disse che accozzando tutte le forze del suo imperio, non potrebbe fare vna opera simigliante a questa. Staua la statua del detto Troiano a cauallo tutto di bronzo nel mezo dell'Atrio del detto Foro, laquale è da credere che auanzasse tutte le altre di bellezza, & come si trae dalle sue medaglie a piè si leggeuano le infrascritte lettere.* S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI.

Questo

Questo saggio Imperadore, si come habbiamo detto di sopra, fu lasciato nell'Imperio da Nerua, ilquale se l'adottò, conoscendo in lui & bontà & virtù da farlo meritamente degno di quel supremo grado, hauendo piu tosto quest'ottimo Imperadore hauuto riguardo al ben publico, che all'obligo del parentado, o al desiderio di fare maggiore la stirpe sua, della quale non gli mancauano successori; per cio si dice, che hauendolo conosciuto il piu segnalato personaggio, che fosse in que tempi, si nelle cose della guerra, come nel gouerno & nella pace, che egli lo lasciò per queste cagioni herede per testamento nell'Imperio, non hauendo con lui affinità, o parentado alcuno, come quegli, che era nato in Italica città della Spagna presso a Siuiglia. Cosi essendo morto Nerua, si dice che fu receuuto nell'Imperio con gran contentezza di tutti, sapendosi vniuersalmente quanto fosse grande la bontà, la clemenza, la liberalità, & la giustitia di lui. Ne però furono ingannati dalla speranza, che tutti haueuano di lui concetta nell'animo loro, sperando sotto il suo felice Imperio di hauer a ritornare in quel supremo grado di felicità & d'honore, che gia haueuano acquistato i loro veri cittadini & Capitani; perciochè affine che non ne restassero ponto ingannati; non prima fu entrato nell'Imperio, che egli voltò l'armi contra la Dacia, che due volte si era ribellata, & la soggiogò; & cosi hauendo vinto gli Armeni, & al tutto doma la natione Hebrea, & presa la città d'Arbela da Marcellino chiamata Gangalella nobilissima nell'Assiria, hauendo ancora vinto quella medesima natione, ne campi, doue da Alessandro Macedonico fu rotto il grande esercito del Re Dario,

Traiano Imperadore.

rio, & insignoritosi della gran Babilonia, & insieme di tutti i paesi & regioni, che si trouano di là dall'Eufrate, & di qua dal Tigre; si haueua ancora preposto nell'animo, hauendo vinto tutte le difficultà del viaggio & delle guerre, di volere andare piu innanzi verso il mare di Persia a cambattere Aarbilo Re, che confidandosi nel sito & nella fortezza del paese non gli haueua voluto mandare ambasciatori. Per laqual cosa hauendolo iudicato nimico, spinse innanzi l'esercito, & essendo entrato nell'Isola doue egli signoreggiaua; lo costrinse hauendolo vinto a render vbidienza all'Imperio Romano. Onde accresciuto piu d'animo, perche tutte le imprese gli succedeuano fortunatamente, essendosi condotto già con l'armata sua nell'Oceano, si pensò di andare all'acquisto dell'India, per poter solo passare la gloria di Alessandro Magno, alquale non per altro portaua grandissima inuidia, se non perche hauendo gia cominciato a regnare fanciullo, si haueua potuto promettere cose maggiori nell'animo suo, che non haueua potuto Traiano, che gia si trouaua vecchio. Per laqual cagione hauendo sostenuto poco tempo l'Imperio, non gli potendo riuscire l'andar piu innanzi per la difficulta di molte cose, che se gli parauano conrarie; si vide pigliare di mano vna manifesta vittoria di quei popoli, & l'acquisto di quei nuoui regni: & perciò hauendo dato a Roma auiso di tutto quello, che egli haueua fatto in accrescimento dell'Imperio; gli fu dal Senato & dal popolo drizzato vn'arco trionfale: oltra che per seruare viua la memoria de suoi fatti, haueuano fabricati molti belli edificij nel tempo del suo Imperio. Poi che egli hebbe ordinate le cose di Asia, hauendo dise-

Traiano inuidiaua la gloria di Alessandro Magno.

Questo saggio Imperadore, si come habbiamo detto di sopra, fu lasciato nell'Imperio da Nerua, ilquale se l'adottò, conoscendo in lui & bontà & virtù da farlo meritamente degno di quel supremo grado, hauendo piu tosto quest'ottimo Imperadore hauuto riguardo al ben publico, che all'obligo del parentado, o al desiderio di fare maggiore la stirpe sua, della quale non gli mancauano successori; per cio si dice, che hauendolo conosciuto il piu segnalato personaggio, che fosse in que tempi, si nelle cose della guerra, come nel gouerno & nella pace, che egli lo lasciò per queste cagioni herede per testamento nell'Imperio, non hauendo con lui affinità, o parentado alcuno, come quegli, che era nato in Italica città della Spagna presso a Siuiglia. Cosi essendo morto Nerua, si dice che fu receuuto nell'Imperio con gran contentezza di tutti, sapendosi vniuersalmente quanto fosse grande la bontà, la clemenza, la liberalità, & la giustitia di lui. Ne però furono ingannati dalla speranza, che tutti haueuano di lui concetta nell'animo loro, sperando sotto il suo felice Imperio di hauer a ritornare in quel supremo grado di felicità & d'honore, che gia haueuano acquistato i loro veri cittadini & Capitani; perciche affine che non ne restassero ponto ingannati; non prima fu entrato nell'Imperio, che egli voltò l'armi contra la Dacia, che due volte si era ribellata, & la soggiogò; & cosi hauendo vinto gli Armeni, & al tutto doma la natione Hebrea, & presa la città d'Arbela da Marcellino chiamata Gangalella nobilissima nell'Assiria, hauendo ancora vinto quella medesima natione, ne campi, doue da Alessandro Macedonico fu rotto il grande esercito del Re Dario,

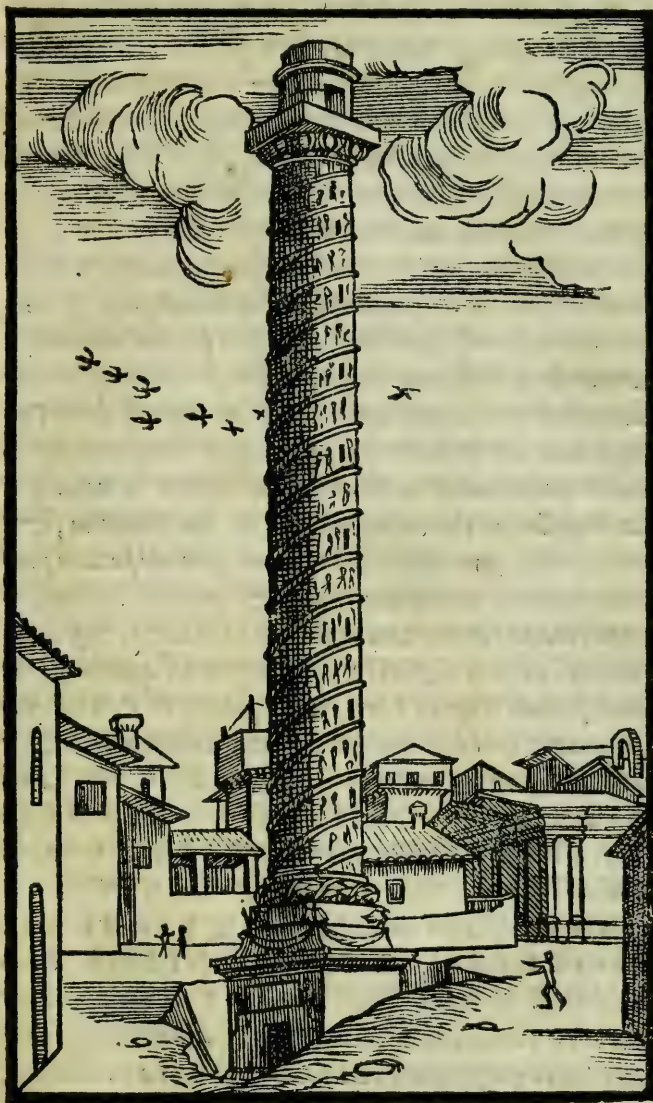
Traiano Imperadore.

rio, & inſignoritoſi della gran Babilonia, & inſieme di tutti i paeſi & regioni, che ſi trouano di là dall'Eufrate, & di qua dal Tigre; ſi haueua ancora prepoſto nell'animo, hauendo vinto tutte le difficultà del viaggio & delle guerre, di volere andare piu innanzi verſo il mare di Perſia a cambattere Aarbilo Re, che confidandoſi nel ſito & nella fortezza del paeſe non gli haueua voluto mandare ambaſciatori. Per laqual coſa hauendolo iudicato nimico, ſpinſe innanzi l'eſercito, & eſſendo entrato nell'Iſola doue egli ſignoreggiaua; lo coſtrinſe hauendolo vinto a render vbidienza all'Imperio Romano. Onde accreſciuto piu d'animo, perche tutte le impreſe gli ſuccedeuano fortunatamente, eſſendoſi condotto già con l'armata ſua nell'Oceano, ſi pensò di andare all'acquiſto dell'India, per poter ſolo paſſare la gloria di Aleſſandro Magno, alquale non per altro portaua grandiſſima inuidia, ſe non perche hauendo gia cominciato a regnare fanciullo, ſi haueua potuto promettere coſe maggiori nell'animo ſuo, che non haueua potuto Traiano, che gia ſi trouaua vecchio. Per laqual cagione hauendo ſoſtenuto poco tempo l'Imperio, non gli potendo riuſcire l'andar piu innanzi per la difficulta di molte coſe, che ſe gli parauano conrarie; ſi vide pigliare di mano vna manifeſta vittoria di quei popoli, & l'acquiſto di quei nuoui regni: & perciò hauendo dato a Roma auiſo di tutto quello, che egli haueua fatto in accreſcimento dell'Imperio; gli fu dal Senato & dal popolo drizzato vn'arco trionfale: oltra che per ſeruare viua la memoria de ſuoi fatti, haueuano fabricati molti belli edificij nel tempo del ſuo Imperio. Poi che egli hebbe ordinate le coſe di Aſia, hauendo diſe-

Traiano inuidiaua la gloria di Aleſſandro Magno.

gnato di tornarſene a Roma, laſciò Elio Adriano ſuo nipote Generale Capitano de ſuoi eſerciti in Oriente; & poſtoſi in camino, eſſendo gia vecchio; mori in Seleucia d'una infermità contagioſa. Quiui abbruciato ſecondo la conſuetudine di tempi, furono le ſue ceneri riportate a Roma & conſeruate nella ſommità d'una colonna, che era nel mezo del ſuo Foro, come hoggi ſi vede. Queſta eſſendo tutta ſcolpita con grande arte, moſtra tutte le guerre & le vittorie raccontate di ſopra: & per eſſer degna d'eſſere rappreſentata con gli altri diſegni di queſta antichità, l'habbiamo poſta in carta; accio che poſſa il benigno lettore per mezzo di coſi fatte opere conoſcere la grandezza & la generoſità dell'Imperio Romano, eſſendo quaſi coſa marauiglioſa vederla ſi per la grandezza, & groſſezza, come per le tante intagliate hiſtorie che vi ſono. In queſta ſi puo entrare, perche di dentro ha tanto vacuo, che facilmente per vna ſcala a chiocciole di ſcaloni 173. ſi puo ſalire fino alla ſommità; & per dar lume alla detta ſcala vi fecero 43. fineſtrelle, compartite con debita proportione; & ſi troua ch'ella ha d'altezza piedi 128. $\frac{1}{2}$ Romani, hauendo nel ſuo piano di diametro piedi 16. & on. ſei & d. 8. & poi ſi va tanto riſtringendo nella ſua altezza, che nella ſommità rimane appunto piedi 14. Romani. Nella ſua baſe ſi veggono le infraſcritte lettere.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO AVG. GERM. DACICO PONTI. MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP. AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.

COLON-

Questa colonna hora è chiamata non di Traiano, ma del macello de Corui per la casa che vi haueuano appresso i Coruini, gia antichi & nobili cittadini Romani. Et perche furono i fatti gloriosi di questo Imperadore degni della eternità, non essendo i Romani restati contenti di tanti honori, che gli haueuano fatti, gli consacrarono ancora vn Tempio, hauendolo come Heroe deificato, & in quel Tempio dicono essere stata vna bella libreria, nellaquale è opinione, che si conseruassero gli editti de Pretori. Ma perche niuna cosa al mondo si conserua eterna, essendo come delle cose materiali & elementari auuiene, ruinato il detto Foro, si dice che Papa Simaco primo, & Bonifacio septimo di quelle ruine edificarono tre Chiese in honore di san Basilio, di san Siluestro, & di san Martino, & i medesimi ancora vi fecero tre torri, lequali furono fondate sopra le medesime ruine: & perche vi alloggiauano soldati furono domandate della militia. Ne tempi nostri ancora sotto il Campidoglio da quella parte doue si vede il detto Foro, è il sepolcro di C. Publicio formato a guisa di vn Tempio con ordine dorico, & ha l'infrascritto epitaffio. C. PVBLICIO L. F. BIBVLO AED. PL. HONORIS VIRTVTISQ; CAVSA SENATVS CONSVLTO POPVLIQVE IVSSV LOCVS MONVMENTO QVO IPSAE POSTERIQVE EIVS INFERRENTVR PVBLICE DATVS EST. *Et Honorio & Arcadio Imperadori amatori de virtuosi drizzarono in questo Foro vna publica statua a Claudiano, honorandolo come Poeta dignissimo di quei Tempi.*

DEL

DEL COLLE PALATINO.

Era il Palatino piu de ogni altro Colle della città ne tempi antichi adorno di habitationi, & di palazzi d'ogni grandezza & artificio ripieni, essendo sempre stato la propria habitatione de Re & de gli Imperatori del mondo: onde essendo quel colle di basso & depresso sito, venne a farsi equale alla maggior grandezza de gli altri sei, che erano in Roma, come di cio ne fanno indubitata fede quelle marauigliose ruine, che ne tempi nostri vi si veggono. Questo colle non era di circuito piu che mille passi, & dicono gli scrittori di questa antichità, che il nome di Palatino venne da Palantea città di Arcadia, o da Palante figliuolo di Euandro, per esser vennto egli co' suoi popoli ad habitarui. Altri vogliono che piu tosto per cagione delle pecore, che vi pasceuano, prima che Romulo vi edificasse la città di Roma, fosse chiamato Balatino dal belare delle Pecore. Da questo Colle si puo conoscere la inconstantia della Fortuna, laquale vn tempo volse che fosse pastura di Pecore; & poi lo fece superba habitatione di Re & d'Imperadori di tutto il mondo; & hora l'ha ridutto al suo primo infelice stato, stanza di humili pecorelle; ne vi si scorge vestigio che dia segno di alcuno suo antico ornamento, fuor che vna chiesetta sola edificata da Papa Calisto in honore di san Nicola. Ha perduto questo tanto celebrato colle da gli scrittori, insieme con le grandezze il proprio nome ancora; perche da moderni è chiamato il palazzo maggiore. Ilqual palazzo era quell'antica habitatione de Re & de gli Imperadori, che haueua la sua entrata, per quanto si puo andar conietturando, che risguardaua il Foro Romano

Palatino colle perche fosse cosi chiamato.

e il Campidoglio, appresso al Tempio di Gioue Statore di rincontro al Tempio di Faustina. Il principio di questo non essendo stato troppo grande, si crede che da coloro, iquali poi di tempo in tempo l'habitarono, fosse senza alcuno ordine accresciuto, nell'istesso modo, che ne tempi nostri si vede auuenire del palazzo di san Pietro; onde per quel cosi grande accrescimento credo io che sortisse il nome del palazzo maggiore. Vedesi che Caio Caligula Imperadore, con ordine di vn ponte, che hauea ottanta colonne di marmo lo congionse col Campidoglio, & in quell'Atrio che il palazzo hauea, per essere restato nella sua edificatione inaugurato, si raunaua spesse volte il Senato, a consultare de bisogni della Republica. Erano ancora sopra questo colle Palatino verso il Campidoglio, le capanne di Romulo; lequali ancora che fossero di vimini, & di paglia contessute, per la riuerentia nondimeno che i Romani portarono al conditore della patria loro, furono gran tempo in quel luogo conseruate salue; & appresso al Tempio di Gioue Statore, dicono che era quella casa, che M. Tullio comperò da Crasso, laquale essendo nel suo esilio stata abbruciata; Clodio nel medesimo sito edificò vn Tempio alla Libertà. Et la doue gli antichi chiamauano Vellia, Valerio Publicola nella sommità del Palatino edificò la sua casa, laquale egli per torre ogni sospetto al popolo fece in vna notte ruinare affatto; essendo in tal modo situata nella sommità di quel colle, che ageuolmente si poteua difendere da ogni insulto, che gli potesse essere fatto: onde si dice che per quell'atto si acquistò la gratia del popolo Romano. Ne edificò poi vn'altra a piè del detto Colle, presso a quella

torre,

torre, che a tempi nostri si chiamaua Pallara. Et Postumio Cõsule edificò il Tempio della Vittoria da quella parte del colle presso alla capella della Vergine edificata da Catone, & quiui era ancora il Tempio di Giunone, & quello de gli Dei Penati, che molti credono, che fosse stato edificato sopra le ruine della casa di Tullo Hostilio, la doue haueua hauuto prima i suoi fondamenti la curia Hostilia. Era ancora appresso a questo il tempio di Cibele madre de gli Dei edificato da Iunio Bruto, nelquale si celebrauano i giuochi Megalensi. Il simulacro di questa Dea, essendo venuto di Frigia, fu condotto per il Teuere a Roma per le mani di Scipione Nassica, ilquale per consiglio dell'oraculo, & per consenso di tutti fu giudicato il miglior cittadino & di maggior bontà, che fosse in quei tempi in Roma. Il Paladio era quel simulacro di legno che venne da Troia tenuto in gran veneratione da Romani; & si conseruaua in quel luogo del Palatino, doue hoggi i vulgari non essendo troppo corrotta la voce dicono in Pallaro. Questo Palladio prima che fosse consacrato in questo luogo sotto la custodia d'una Vergine Vestale, si conseruaua nel Tempio della Dea Vesta: ma essendo, non so per qual accidente, abbruciato il detto Tempio; Metello mosso da religioso affetto, lo trasse di mezo alle fiamme, & lo conseruò, in tanto hauendo in quel incendio perduto gli occhi; per il che fu dapoi domandato Metello cieco; onde i sacerdoti come in piu celebre luogo, lo trasferirono in questo Tempio del Palatino; & per questo credo, che quella piccola Chiesa di santo Andrea si chiamasse dapoi in Pallara, nellaquale è la sepoltura di Papa Giouanni ottauo senza

Tẽpio della Vittoria edificato da Postumio cõsule.

Scipione Nassica il migliore huomo de suoi tẽpi.

Heliogabalo gettato in Teuere da Romani.

alcuno artificio, o architettura; & in somma molto differente da quelle di molti altri Pontefici, che sono in Roma. Nel medesimo luogo del Palatino dicono, che Heliogabalo Imperadore edificò il Tẽpio del Dio Ercole, da quella parte che riguarda il Coliseo, nel quale con grandissimo carico della religione gentile essendosi fatto deificare, haueua ambitiosamente sofferto d'essere da i Romani in vita come Dio adorato, ancora che in lui fossero sommamente tutti i vitij, che sogliono fare disprezzare da popoli la vita de gli huomini piu illustri; & per questo conto si crede che il popolo Romano se gli leuasse contro, & hauendolo preso & con vn sasso legato al collo, lo gettasse in Teuere dalle sponde del ponte Sublicio. La casa doue nacque Cesare Augusto era nel Palatino da quella parte del Circo massimo, nel qual si dice esserui stato il simulacro di Apollo & di Diana sopra vn carro di oro, & appresso il famoso Tẽpio edificato dal medesimo Augusto, circõdato da vn portico; che per materia & artificio era molto bello; & dentro haueua vna bella & ricca libreria. Fabio massimo consacrò a Gioue Vittore vn Tempio in questo Colle, quando riportò la vittoria de Sabini: & il popolo Romano ve ne consacro vn'altro alla Febre, nel quale si faceuano continui sacrificij per non riceuere nocumento alcuno da quella Dea, ancor che due altri glie ne fossero stati drizzati in Roma; l'uno dalla sepoltura di Mario, & l'altro dal Vico longo. Il Lituo di Romulo si conseruaua nella Curia de Salij, & quiui era ancora l'Auguratorio, che non era altro, saluo che vn luogo rileuato, doue gli Auguri pigliauano gli auspicij. Erano nel Palatino la casa, & i prati di Vanò

&

& quella di Viturio Bacco, nel cui sito, essendo essa ruinata, fecero i prati di Bacco col Vico di Pado, e il vico della Fortuna respiciente. Gli antichi chiamauano Palatuar quel celebre mercato, & quella gran festa, che i Romani faceuano nel Palatino; nel qual luogo erano tutte le strade lastricate di Porfido, fatte da Heliogabalo Imperadore, lequali per cagione delle Terme di Antonino furono chiamate dapoi Antoniane. Dicesi che nel Palatino ancora era quell'albero, che nacque dall'hasta di Romulo, cõ infinite altre cose, lequali raccontandosi sarebbono piu tosto noiose al lettore. Et pero facendo fine al descriuerle; seguiteremo a dimostrare le altre piu degne di questa historia, che erano nel Foro Olitorio & nel Colle Auentino.

Fine del primo libro.

IL

IL SECONDO LIBRO
DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA DI M. BERNARDO GAmucci da ſan Gimignano.

Del Foro Olitorio & Boario, & di tutto quello che è reſtato nella valle, che è tra il Campidoglio & il Palatino.

MOLTI & diuerſi accidenti, che ſono accaduti ne gli edificij Romani; ſono propria cagione, che ne tempi noſtri ſi puo dare difficilmente notitia del vero ſito della città di Roma; conciosia che di quelli molti per l'antichità al tutto perduti, & altri ruinati in parte ſieno ſtati rifatti ſecondo che ſi giudicaua conuenirſi alla importanza di eſſe fabriche; talmente che eſſendoſi in diuerſi tempi percagione di eſſi ripiene le valli, & abbaſſati i monti, & riuoltate le ſtrade, & altre rinouate di ordine, di ſiti, & di nome, ſecondo che è piaciuto a coloro, che di tempo ne hanno hauuto la cura; ne è nata tanta confuſione & oſcurità ne tempi noſtri fra gli ſcrittori, che difficilmente ſe ne puo ritrouare il vero, eſſendo quaſi trasfigurato il ſito, che da gli antichi autori fu deſcritto. Da queſto naſce, che io conoſco beniſſimo, che ſe mi foſſi affaticato in queſta mia opera di

di volere confrontare insieme il dire de moderni con gli antichi antiquarij; in cambio di arreccare chiarezza al lettore, lo andarei in tal modo confondendo, che sarebbe cosa difficile il fare capace della verità. Però accommodandomi, secondo che giudicherò essere opportuno, alla capacità della opera; senza obligarmi a osseruatione di alcuno; dirò di tutti gli edificij piu degni che erano nella valle tra il Campidoglio e il Palatino, cominciando dal Vico Giogario, che era come vuol Tito Liuio a confino col Foro Romano a piè del monte Tarpeo, da quella parte che riguarda il Palatino. Questo Vico per due cagioni, secondo me, poteua esser detto giogario; ouero perche in quel luogo fossero maestri, che facessero gioghi, che hoggi da per loro stessi fanno i nostri industriosi contadini per li buoi, essendo stati gli huomini in quei tempi meno atti a essercitare diuersi manuali esercitij, che non sono ne nostri; o vero da vn altare di Giunone Gioga, che i Romani vi haueano cõsacrato, come a quella che era stata fautrice de maritaggi & delle nozze coniugali. In questo vico, per la vicinità, che esso haueua col Campidoglio, dimostra Tito Liuio, che da vn grandissimo sasso, che della sommità di quel monte caddè, furono ammazzati huomini, che erano a piè di quella precipitosa Rupe. Volendo noi situare questo Vico propriamente; diremo secondo la opinione di molti scrittori, che venisse appresso doue hora è la deuota Chiesa di santa Maria della consolatione; luogo ne tempi nostri religioso, & di grandissima deuotione, & allora frequentato non meno da gentili, per causa de tempij, & de sacri altari, che vi hebbero già (come vuole Pub. Vittore) la Dea

Vico Giogario per che cosi detto.

Ope

Ope & Saturno. L'uno de quali Tempij è opinione che che si sia conseruato fino a giorni nostri sotto il Campidoglio; & questi medesimi credono che fosse di Saturno, hauendo qualche conformità con le cose di quei tempi: oltra che dicono, che nella chiesa del Saluatore verso la consolatione sono state gia trouate Tauole di bronzo, che fanno indubitata fede, questo essere stato il vero Tempio di Saturno. Questo Vico dicono che fu habitato da Valerio Americo, & da Ouidio Poeta latino celebratissimo, si come egli stesso in molti luoghi del suo diuino Poema descriuendo il Campidoglio fa indubitata fede. Ma bastino hora tutte quelle cose, che habbiamo discorso fino a qui del Vico Iugario, per quanto habbiamo giudicato conuenirsi al ragionamento circa questa parte della nostra historia. Diremo al presente del Vico Toscano, che era dall'altra parte di questa valle a piè del Colle Palatino. Questo si acquistò il nome da quei Toscani, che vennero a Roma in aiuto di Romulo allora, che egli per cagione delle rapite fanciulle, haueua guerra co Sabini. Perciochè essendo essi venuti sotto la condotta di Celio Vibennio Capitano valoroso & forte, poi che furono amicheuolmente finite le controuersie fra quelle due città nobilissime de Romani & de Sabini, & licentiati i soldati forestieri dal soldo, dicesi che i detti Toscani, conoscendo quanto la città di Roma si era ogni giorno per andare accrescendo & di forze & di grandezza d'imperio, morto il lor Capitano, si contentarono, se bene furono priuati del monte Celio, doue prima habitauano, di restar nondimeno nel sopradetto Vico. Altri tengono, che essi non al tempo di Romulo, ma quando regnaua Tarquino

Prisco

Priſco, veniſſero a Roma: & fra queſti è Cornelio Tacito. Alcuni altri hanno creduto, che queſti non foſſero di quei Toſcani, che vennero con Celio Vibennio in aiuto di Romulo; ma di quelli, che ſi partirono con Porſena Re loro, quando eſſo voleua rimettere i Tarquini diſcacciati della patria. Sono tanto antiche queſte opinioni che difficilmente ſe ne puo diſcerner la vera: onde mi gioua di hauerle allegate; accio che coloro, che leggono, ſi poſſano attenere a quella, che piu a loro pare conuenirſi. Baſta a me che in qual ſi voglia modo eſſi reſtarono ad habitare in queſto Vico, & gli diedero il nome della loro natione. Parmi hora a propoſito di dire, come coſtoro haueuano a imitatione de Romani il loro principale Dio chiamato Vertunno: il che afferma Varrone nella natura de gli Dei; perchè ſcioccamente penſauano, che per cagione di queſto, le loro menti ſi poteſſero volgere al vendere & al comprare felicemente; o vero lo chiamarono Vertunno, per hauer col conſiglio, & con la forza di coſtui tentato di volgere, & indrizzare il corſo del Teuere; ilquale in quella prima antichità paſſaua per la detta valle: & perciò quantunque foſſe ſtato huomo, era nondimeno per le ſue grandiſſime virtù tenuto non come Heroico, ma come vero Dio in grandiſſima veneratione. Per laqual coſa è da credere, che eſſendo ſtati i Toſcani & ne gli Auſpicij ſempre mai eccellenti, & nella architettura fra gli altri populi d'Italia i primi (non hauendo in coſi fatti ſtudi & per dottrina & per inuentione chi gli auanzi) che il tempio che eſſi conſacrarono a queſto loro Dio foſſe con tutte le ſue parti, & corriſpondenze bene inteſo, oltre all'ornamento delle ſculture,

&

Toscani furono anticaméte eccellenti nella architettura, e in altri studi.

& delle pitture che erano. Fra questo si vedeua Fuluio Flacco sopra vn carro in habito trionfale, che rappresentaua le vittorie acquistate contra i nimici; & appresso vi erano ancora altri vittoriosi Capitani, & della natione Toscana & Romana; opere in vero degne di essere rappresentate dalle loro mani; lequali in qual si voglia arte applicate da loro, sempre hanno riportato il primo grado: perche si troua in quella ancora i Toscani eccellentemente hauer essercitato tutte le sorti de gli studi raccontati di sopra. In questo Vico si faceuano da loro ancora opere molto belle di seta & di bombagio, lequali erano dapoi comprate da mercanti forestieri per gran prezzo. Nel medesimo luogo haueua questo industrioso popolo botteghe da profumieri; laquale inuentione impararono dalli effeminati Asiatici, & questi otiosi allettamenti furono cagione dapoi di spegnere la osseruata, & vera disciplina militare nella giouentu Romana. Fra le habitationi de Toscani, si dice, che piacque a Sempronio di edificare la sua basilica; nellaquale per sodisfare all'animo di quella natione, pose il simulacro del loro raccontato Dio Vertuno; & questo medesimo è opinione di molti, che si chiamasse il Vico Giogario. Plauto vuole che per essere stato questo luogo pieno di delicie & di essercitij delicati, fosse ancora habitato da huomini vili, & infami. Et questo è quanto ritrouiamo degno da essere scritto in questa nostra Historia del Vico Toscano. Ma seguendo il ragionamento della medesima valle, diremo, come Varrone accenna, che fra Vico Toscano & il Giogario, era ancora situata la via nuoua, laquale si chiamò cosi, quantunque ella fosse

antica,

antica, & vecchia, dapoi che (ſi come racconteremo piu abaſſo) fu rinouata da Baſſiano Imperadore. Queſta via paſſaua per il mezo della detta Valle, & dall'una parte terminaua col Foro Romano, & dall'altra paſſando per il Velabro ſi diſtendeua, come è opinione di molti appreſſo al Settizonio di Seuero, fino alla piſcina publica, & alle Terme di Baſſiano Imperadore. Laquale ſtrada eſſendo ſtata, come vuole Spartiano, dal medeſimo con nuoua opera tutta laſtricata, per eſſere alle ſue Terme vicina, ſi dice che per queſta cagione hauendola adorna & ripiena di tutti quelli ornamenti, che vi ſi ricercauano; fece ſi che ella ſi acquiſtò nome di vna delle piu belle ſtrade, che mai foſſero ſtate in quella prima antichità in tutta Roma. Et in queſta hebbe la ſua reale habitatione Tarquino Priſco non molto lontana dal Tempio di Gioue ſtatore, eſſendoſi il capo di eſſa ſituato dalla parte, che riſguarda il Foro Romano. Ma nell'altra eſtremità haueua come vuol Varrone, per ſuo termine di ſopra il Tempio di Veſta l'altare di Aio Locutio; che fu in quel luogo ſacrato da Furio Camillo come vuol Tito Liuio, per eſſerſi ſentita nella oſcurità della notte vna voce molto maggiore, che l'humana da Ceditio huomo plebeio, & di poco credito fra l'autorità de cittadini Romani; laquale annontiaua la preſta venuta de Galli Senoni alla deſtruttione di quella città. Diceſi, che eſſendo Ceditio andato in Senato a riuelare le parole vdite da lui in quel luogo, & non gli eſſendo ſtato preſtato fede, come a huomo di poca autorità, & perciò diſprezzata quella voce, che dal Genio della patria ageuolmente poteua eſſere ſtata mandata

Cedicio predice al Senato la venuta de Galli Senoni, & non gli è creduto.

data fuori per liberare quella città, si ritrouarono i nimici alle mura improuisi, iquali hauendo trouati i Romani senza alcuno prouedimento, & le porte della città & de cittadini aperte, senza trouare contrasto di vna spada vi entrarono dentro. I giouani Romani abbandonati i vecchi loro vestiti di habito senatorio, & l'altre persone inutili all'armi, con le cose piu care si ritirarono nel Campidoglio; doue tanto si difesero, che furono dalle forze, & dal valore di Camillo saluati dallo assedio nimico. In questa medesima valle Romulo edificò a Vesta vn Tempio, & vn altro non men bello ne consacrò alla medesima Dea dinanzi al suo Real Palazzo, nelquale si conseruaua il fuoco sacro. Ma questo differente da quello, dicono che era di forma sferica. La opinione di molti è che la Chiesa di santa Maria delle gratie sia fondata, o sopra, o appresso la ruina di questo Tempio. Altri vogliono il sacro boschetto, che i Romani cõseruarono intorno al detto Tempio per recreamento di quelle Vergini che vi stauano rinchiuse, fosse appresso a san Siluestro in lago, o da santa Maria liberatrice: & questo dicono mossi dalla conjettura delle sepolture antiche che vi si sono trouate con certissimi titoli delle dette Vergini, & perciò hanno creduto che quiui douesse essere il tempio della Dea Vesta.

Vergini Vestali da chi prima instituite.

Qui furono da prima, come è opinione di Plutarco, consacrate da Numa al seruigio di quella Dea quattro Vergini sole; ma non bastando queste alla importanza delle cerimonie, & de sacrificij che vi si faceuano, per essere quella città douentata maggiore & di grandezza & di popolo, furono da Tarquino Prisco aggionte altre due vergini delle piu nobili che fossero in

tutta

tutta Roma, & di maggior credito per bontà di opere, che in loro ſi vedeuano degne di tal cura; lequali eſſendo meſſe fanciullette accioche meglio poteſſero imparare le ſacre cerimonie, che ſi conueniuano a loro, & le altre coſe di quella non vera, ma ſi bene oſſeruata religione, diedero gran tempo al mondo odore della loro incorrotta vita. Et perche il ſeruigio loro ſi terminaua dopo che trenta anni erano ſtate rinchiuſe per l'amminiſtratione di quei ſacrificij, ſi dice, che dopo quel tempo era loro conceſſo il poter maritarſi; ma che di rado auueniua, che maritandoſi non accadeſſe loro qualche ſiniſtro accidente: & ſe prima de xxx. anni che ſtauano rinchiuſe, haueſſero violato la lor verginità, erano per eſtremo ſupplicio & gaſtigo di vn tanto errore ſotterate viue: in longo proceſſo di tempo ſene trouarono delle delinquenti, ſi come nel contenuto di queſta hiſtoria ſi dimoſtrera, accadendomi ragionare in altro propoſito di loro; lequali haueuano tanta autorità in Roma, che ſi intrometteuano fra le diſcordie della città per metterui la pace. Et per raccontar le altre coſe fuor di queſte degne, ſi dirà come molti hanno creduto, che fra il detto Tempio, & quello di Gioue ſtatore foſſero gli archi vecchi di Romulo: ilche io non approuo per vero, non trouando autore alcuno fuor che il Biondo, che dimoſtri, che queſti archi ſi faceſſero per conſeruar la memoria de gli huomini benemeriti prima che al tempo di Tito: & a queſto ſi aggiugne, che egli dice, che queſti erano fatti di mattoni: ilche, conformandomi io in cio col parere di perſone giudicioſe, & intendenti, mi par difficile a credere, che le opere di mattoni foſſero tanto antiche, non ſe ne vedendo di

quelle in Roma pur vn minimo vestigio ne tempi nostri, che rappresentino quella prima antichità, si come si vede delle pietre quadrate. In questa medesima valle, doue è la Chiesa di san Theodoro, dimostra Dionisio essere stato consacrato vn altro Tempio a Quirino, diuerso da quello del Foro Romano raccontato di sopra; nelquale si vedeua vna Lupa di bronzo, che nutriua due bambini: & perciò si tiene per molti, che questo luogo fosse poi chiamato il Lupercale. Era non so già, se per arte, o per natura fabricata vna spelonca dentro al colle Palatino, laquale era consacrata a Pane Liceo Dio de pastori di Arcadia, a cui soleuano fare i pastori i loro sacrifici nel tempo delle feste Lupercali; laquale osseruanza rimase in vso appresso i successori di tempo in tempo. E opinione, che l'origine di questi fosse ritrouata innanzi la edificatione di Roma. Le feste di questo Dio erano celebrate da pastori tutti nudi, dalle parti vergognose in poi, lequali erano ricoperte da quelle pelli di animali, che essi haueuano morto ne sacrificij: & a questa foggia andauano cantando certi versi fatti, secondo la consuetudine di quei tempi, in lode di quello Dio, atteggiando con marauigliosa destrezza con tutto il corpo; & facendo con le pelli che haueuano in mano certi insoliti rumori, con lequali ancora percoteuano con licentiosa cerimonia tutte le donne, che rincontrauano per la città. Del qual atto promettendosi quelle felicissimo augurio, se ne pigliauano gran contentezza. Vscendosi fuori della detta valle si troua il Foro Olitorio, cioè la piazza Montanara, nellaquale era vna strada, che dal nome di Argo amico fedelissimo di Euandro, ilquale

Lupercali come celebrati.

Foro Olitorio cioe piazzamõtanara, & Argileto.

ilquale dopo morto vi fu sepelito, era chiamato l'Argileto; o vero la chiamauano gli antichi Argileto, perche in quel luogo si trouaua la terra Argilla. Haueua questa il suo principio dal Velabro appresso al Teatro di Marcello, la doue è la chiesa ai san Nicola. Pongono che nel fine dell'Argileto in quella piu bassa parte della detta strada, Numa Pompilio secondo Re de Romani, ilquale attese a empier la città di religione, & di cerimonie infinite, edificasse due Tempij a Iano, non molto grandi, & fra loro poco distanti; & che all'uno, & all'altro di essi facesse due porte, con ordine, che nella pace douessero stare continuamente serrate, & per le guerre aperte, si come altroue habbiamo detto. Da queste poteuano le altre parti del mondo hauere resoluto indicio, se la città di Roma fosse in otio & in quiete, per cagione della pace, o pure in armi & in trauagli per cagione della guerra. Haueuano in osseruanza & consuetudine i Consoli prima che si partissero della città per mouer guerra contra li nimici del nome Romano in compagnia de Senatori, & de cittadini piu nobili insieme co ministri, & co soldati di maggior grado, di andare ad aprire le dette porte con gran solennità. Questo medesimo Tempio essendo stato da Gn. Duillo che trionfò de Cartaginesi accresciuto; pare che desse cagione a Cornelio Tacito di mostrare, che per essere stato tanto grande l'accrescimento di quella nuoua fabrica da lui fatta, piu tosto fosse stato da lui che da Numa edificato. Si puo credere ancora quello che il medesimo dice poter essere che Gn. Duillo senza altrimenti accrescere il detto Tempio, ne edificasse vn altro da se stesso; trouandosi per autorità

Porta di Iano.

 di Oui-

di Ouidio essere stati molti tempij consacrati in honore di Iano per tutta la città di Roma, si come ageuolmente a suoi luoghi racconteremo nel medesimo modo che da gli antichi scrittori sono stati posti. C. Cornelio Cõsolo hauendo con sua grandissima gloria superata la Gallia, & vinto quei bellicosi popoli nel successo di tante battaglie, nellequali portò spesse volte insieme con le legioni Romane estremi pericoli di perdita; per vn voto fatto edificò il Tempio a Giunone Matuta con la spesa delle spoglie nimiche, hauendo però quelle, che egli giudicò superflue a questa impresa, consegnate al publico Erario, si come era costume de Consoli, che con guadagno ritornauano dalle guerre. Il medesimo Tempio ritrouandosi hora in piedi in quel luogo, o pure rifatto sopra le sue ruine, è chiamato santo Andrea in mentuccia, o vero in Vinci, douendo piu tosto essere detto santo Andrea in Matuta. Doue hora si vede la Chiesa di santa Caterina a piè del Campidoglio, dicono essere stato già quel Tempio di Carmenta, che fu per commune consenso delle donne Romane, allora che il Senato concedè loro di potere vsare la caretta, come era stata concessa alle antiche matrone, edificato & consacrato non per altro, che per essere stata quella la prima donna, che in quella città accrebbe non poco il sesso feminile di honore & di credito, mediante la prudenza sua degna di essere messa al pari de piu saui, & prudenti huomini di quella età. Dalla medesima parte era ancora nella detta piazza montanara vscendo dalla porta del Tempio di Carmẽta, inuerso del Velabro, l'Equimelio appresso alla Chiesa di san Giouanni Decollato. Et questo non era altro che quello spatio, che conteneua in se

Tempio di Carmẽta.

Equimelio.

in se

in se la casa di Spurio Melio, che per comandamento de Censori fu spianata fino a fondamenti: atteso che egli si era ambitiosamente voluto impadronire del gouerno della patria, & diuentare Tiranno di Roma: & perciò essendogli (come a huomo degno di quella sententia) stati confiscati i beni, & esso condennato alla morte, acciochè si conseruasse perpetua la memoria di questo fatto; non permisero poi che alcuno altro nello spatio delle dette ruine potesse edificare. Et per questo vogliono gli scrittori di questa antichità, che dapoi sempre quel luogo si conseruasse il nome dell'Equimelio essendo però restati in piedi i vestigij delle sue ruine. Qui appresso dicono che era vna colonna, chiamata Lattaria, a piè dellaquale si riponeuano i bambini che si doueuano dare a balia; & da quella si raunauano come luogo deputato a quello vfficio le balie, che cercauano di nutrire per premio i figliuoli d'altri. Da questa colonna veniua a essere il Tempio della Speranza; ilquale era bellissimo, come se ne poteua trarre per le reliquie, che vi si erano conseruate salue, come vuole Tito Liuio, da quello incendio che accadè nel tempo, che era Consule Sempronio Gracco. Alle radici del Campidoglio pongono gli antiquarij, che fosse il Tempio di Saturno consacrato da Tullo Hostillo, nelquale, per essere antichissimo, si conseruò l'erario publico gran tempo, prima che si trasferisse nel raccontato Tēpio di Saturno che era nel Foro Romano, non essendo stati consueti gli antichi Romani; di commettere ad altri in custodia i loro Tesori, che a questo Dio. Nella piazza dell'Argileto dimostra Martiale, che descriue particolarmente molte cose, come vi si essercitauano diuersi manuali

Colonna Lattaria.

eſercitij ne ſuoi tempi, & perciò vi ſi raunauano artigiani & mercatanti ſi per vendere come per comperare; & fra gli altri artigiani vi era gran copia di librari; iquali di diuerſe ſorti lettere vendeuano i libri ſcritti in penna con grandiſſimo prezzo per la difficultà di quell'arte, non eſſendo in quei tempi la non mai a baſtanza tanto lodata Stampa; laquale per induſtria di due fratelli Alemani, non è però dugento anni, fu per vn raro ornamento & commodità delle coſe piu marauiglioſe di queſta noſtra età ritrouata, lode veramente degna di quella induſtrioſa natione. Ma poi che diſcorrendo variamente di molte coſe, ſiamo venuti a deſcriuere del Teatro di Marcello, ilquale fra i molti che erano in Roma in quella prima antichità, ne tempi noſtri ſi ritroua piu intero; non ſarà fuor di propoſito, che io, nel modo che hoggi appariſce, lo rappreſenti in diſegno; acciò che hauendo inteſo ne diſcorſi paſſati il lettore qualche particolarità, che dell'Anfiteatro ſi ricercauano, poſſa ancora il medeſimo intendere de Teatri; iquali co Circi, con gli Anfiteatri, con le Naumacchie, & con altri coſi fatti edificij furono ordinati dal popolo Romano per cagione della loro vana Religione; penſando eſſi col rappreſentare ſimili giuochi in publico, di poter mitigare l'ira de gli Dei, & di rinouare a poſteri la memoria delle feſte Conſuali fatte in honore di Nettuno; atteſo che Romulo col ſecreto conſiglio di quello Dio, miſe a effetto nella celebratione di queſte feſte il rapimento delle Sabine, che egli haueua deliberato per conſeruatione della città, di far torre alla giouentù Romana; & per conſeruare ancora perpetua la memoria della celebratione delle feſte della Dea Pales;

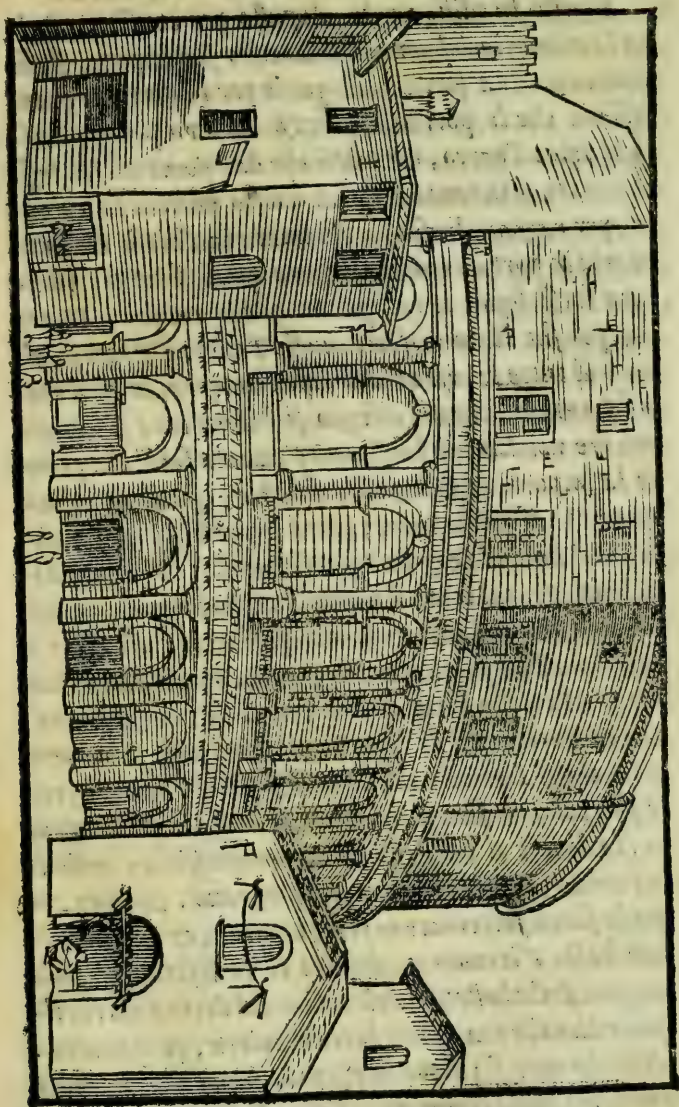
Stampa quando & da chi ritrouata.

Feſte conſuali.

che per cagione del natale della patria si rinouauano ogni anno, come habbiamo detto in principio di questa opera, a XXI. di Aprile, essendo allora stato gettato da Romulo il primo fondamento della città. In oltre si faceuano in diuersi tempi le cerimonie de Lettisterni, & de quinquennali con molte altre con grandissima solennità & spesa, secondo che accadeuano le consacrationi de Tempi, le creationi de gli Edili, & i giorni de natali de gli Imperadori, o dell'altre persone di qualche supremo grado, oltra quelli che accadeuano per li voti fatti per la salute de gli eserciti, & per le vittorie acquistate de nimici, o per la liberatione della patria, molti ancora per dare spasso al popolo se ne faceuano ne mortorij, o secondo il volere di coloro, che ne haueuano la cura. I nobili che veniuano in questo Teatro per vedere, si metteuano secondo il grado loro nella Orchestra sopra gli alti gradi; & i Senatori piu appresso a recitanti si stauano ad ascoltare in su le Sedie, che da i loro seruitori vi faceuano portare. Ma questa consuetudine di sedere in disparte i nobili da plebei si cominciò a vsar, come effetto di buona creanza, grande spatio di tempo poi che furono ritrouati questi giuochi, da Scipione Africano; perche hauendo vsato il Senato piu che D.LVIII. anni di ritrouarsi mescolato con la plebe senza discernere grado o nobiltà, che fosse fra loro; parue a quel sauio huomo che fosse mala creanza; atteso che tra tanta moltitudine i nobili erano oppressi da plebei; & perciò fece si con Attilio Serano & con Lucio Scribonio Edili; hauendogli tirati al suo parere; che essi fecero vn editto, per ilquale vietauano che da quel

Scipione Africano diuese la plebe da nobili nel sedere in Teatro.

tempo innanzi niuno plebeo potesse porsi nell'Orchestra, ne portare sedie per ritrouarsi presente alla celebratione di dette feste. Per questo ordine dunque i nobili & i Senatori fecero per l'auuenire, che la plebe stette da loro diuisa: & essendosi saputo, che Scipione era stato quello, che primo haueua proposto questa legge; la plebe che si teneua molto grauata, si mosse a sdegno contra lui: & è opinione, che questo fosse poi cagione del suo infelice esilio. In questo Teatro di Marcello poteuano commodamente stare per la sua grandezza LXXX. mila persone a vedere le comedie, i giuochi, & le feste che vi si faceuano.

TEATRO DI MARCELLO.

Questo fu edificato da Augusto per conseruare viua la memoria del nome di Marcello suo nipote, figlio di Ottauia sua sorella; allaquale per l'affettione grandissima che le portaua, drizzò anco vn portico presso al detto Teatro, & volse che dal nome di lei fosse chiamato di Ottauia. Come questo portico fu ruinato, per cagione di esso fu chiamata la Chiesa di santa Maria in portico quella che hora quiui si vede, edificata forse sopra le reliquie di quelle ruine. Ancora che poi sia stato disfatto questo Teatro dal tempo nimico di tutte le cose create sopra la terra, in quel medesimo modo, che nel disegno si è dimostro; si puo conoscere nondimeno facilmente quanta sia stata grande la importanza di quella fabrica, essendoui restato vn monte di quelle ruine; sopra lequali è poi stato edificato il bel palazzo de Signori Sauelli, chiamato da i vulgari per tal conto il monte Sauello; ilquale distendendosi fino a Sant'Angelo in pescheria, dimostra il principio d'un portico molto grande. Era il detto Teatro di Marcello fatto di due ordini di Architettura, cioè di Dorico, & di Ionico; ma hora non se ne vede altro che il Dorico con le sue tigliffe & metope, con le sue colonne senza alcuna base messe in quella opera; la doue è il palazzo del Reuerendissimo Cardinale Sauello, come benissimo si dimostrano. Ancora che queste siano sotterrate in certe cantine, & non hauessero base. Vitruuio nondimeno ce lo descriue quando ragiona della bellezza dell'ordine del detto Teatro, ilquale dice che era di cosi bella maniera, quanto alcun altro che mai sia stato in Roma. Ma l'ordine Ionico per essere stato rimurato, a fatica si scorge in qualche

parte

parte intorno alla detta opera; & la ſua bellezza per molti, che hanno giudicio di architettura, è ſtata imitata in molte opere; fra iquali imitatori è ſtato Michel Angelo Buonarruoti & Antonio da ſan Gallo, che nelle belliſſime fabriche da loro condotte a fine con molto ſapere ſi ſon trouati ſodisfatti di hauer imitato l'ordine del detto Teatro; ſi come ſi puo vedere fra gli altri edificij di Roma, nel cortile del ſuperbo, & belliſſimo palazzo delli Illuſtriſſimi & Reuerendiß. Farneſi edificato da Paolo Terzo, con ſpeſa veramente Reale, appreſſo al Teatro, che fabricò in honore del gran Pompeo quel ſuo fedeliſſimo liberto in quel luogo doue hoggi ſi dice Campo di Fiore. Di queſti Teatri nel tempo che l'Imperio Romano fioriua ſe ne trouauano ſette altri non molto diſſimili dal raccontato di Marcello. Appreſſo al detto pongono gli ſcrittori che foſſe il Tempio della pieta, edificato dal Popolo Romano nel conſolato di Tito Quintio, & di Marco Atilio per cagione di quel noteuole & pietoſo atto, che vsò verſo il ſuo padre imprigionato & condennato a perpetuo eſilio quella giouene Romana con hauerlo per ſpatio di tanto tempo conſeruato viuo col proprio latte. Ilqual Tempio eſſendo dopo molti anni ruinato; è opinione che la materia delle ſue ruine in parte ſeruiſſe per il detto Teatro. Nel ſito del portico di Ottauia, raccontato di ſopra, edificato da Auguſto, dicono che prima era ſtato vn Tempio cõſecrato a Giunone, ornato di pitture molto belle, & di ſtatue di diuerſi Dei fatte da gli ſcultori di quei Tempi con aſſai bella maniera: nelquale hebbe ancora Apollo vna capella adorna di altre nõ men belle ſtatue che pitture. Et perche mi parebbe mancare al debi-

Tẽpio della pietà.

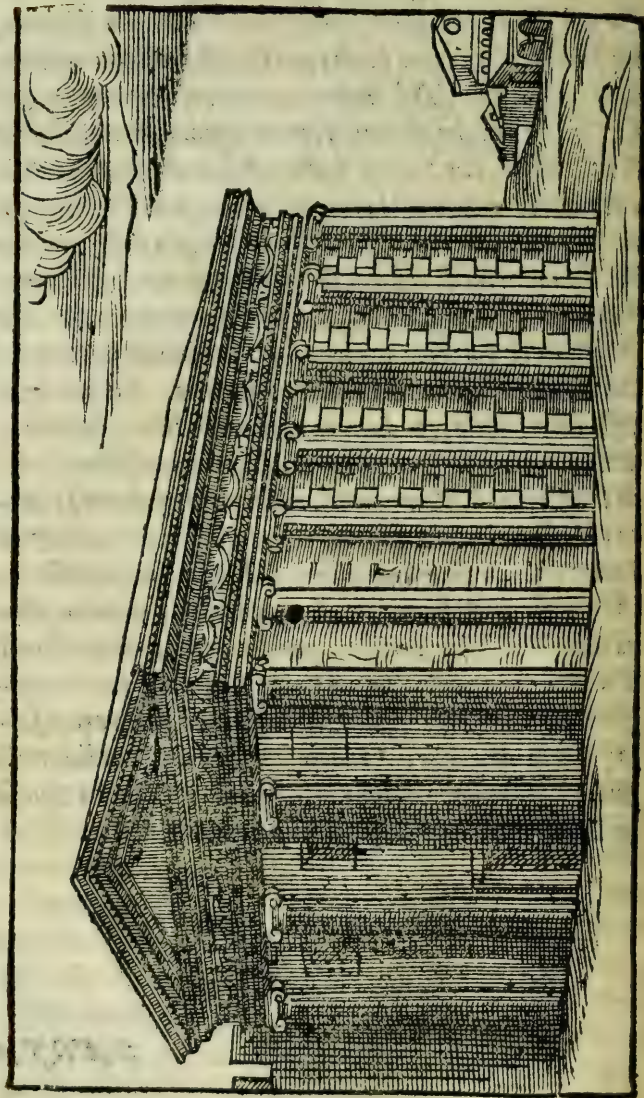
al debito mio, se io non raccontassi parte di quelle cose che io trouo per li scrittori essere state poste nel detto portico: lassando ogni altro ragionamento, dirò come Plinio scriue, che fra molte cose degne di memoria vi era la statua di Hercole, che per deificarsi dalla sommità del monte Oeta saliua al Cielo; & similmente iui se ne vedeua vn'altra marauigliosa di Venere, laquale dormendo in compagnia de suoi amori, che le faceuano la guardia, dimostraua di essere inaccortamente fra il sonno stata trafitta dallo strale amoroso di Cupido figliuolo; & questa era opera del famoso Fidia. Vi era Diana ancora, laquale succinta con calzari alla vsanza Spartana; hauendo con maestreuole attitudine raccolte insieme le treccie intorno al capo; col dardo in mano staua in atto di affrontare vna fiera che le fuggiua dinanzi. Di non inferiore bellezza ancora, vi si vedeua la statua di vno Apollo nudo, con la lira in mano che era accompagnato dalle noue Muse; & appresso ve ne erano molte altre, che per non essere tedioso & longo lascio di descriuere. Non contento Augusto di hauer fatto in honore di Ottauia tante cose marauigliose, si dice che vi edificò vna scuola, che dal nome suo fu chiamata di Ottauia, nella quale Plinio ragionando del Cupido, che fece Prasitele: dice che Augusto ve lo mise per ornamento in questo edificio. Discorrendo tutti i luoghi piu famosi per ritrouare gli edificij secondo l'ordine incominciato di questa nostra historia, ritrouo il Foro Piscario, che era in quella prima antichità longo il Teuere, distendendosi fin doue hora è la Chiesa di santa Maria in Portico, o santa Maria Egittiaca; & questa era la piazza doue i Pescatori vendeuano il pesce. Ma poi

Foro Piscario.

che

che noi ſiamo entrati a dire di ſanta Maria Egittiaca, mi pare di dire, come io ritrouo fra gli ſcrittori moderni di queſta antichità molte controuerſie intorno a queſta Chieſa; perche alcuni di loro vogliono, che queſta foſſe il Tempio, che Seruio Tullio edificò alla Fortuna virile; altri credono della miſericordia, o dell'Aſilo; & molti ancora mettono che foſſe il Tempio della pudicitia. Le opinioni di coſtoro ſe bene hanno qualche diuerſità in loro, non ſi diſcoſtano però tanto dal vero, che con qualche colorita ragione nõ ſi poſſino ſaluare; perche tutti queſti Tempi erano iui intorno. Mi par bene coſa impoſſibile, & da non eſſere creduta (ſe bene in detta Chieſa ſi foſſero ritrouate inſcrittioni) che ſecondo le opinioni di alcuni altri antiquarij moderni la detta Chieſa Egittiaca foſſe gia la Baſilica di Caio & di Lucio; che noi dicemmo eſſere nell'Eſquilie; conciò ſia che quella & di forma & di grandezza è al tutto aliena dalle Baſiliche antiche; perche delle minori Chieſe di queſta ſono pochiſſime in tutta Roma. Et perche meglio il lettore poſſa giudicare il diſcorſo, ſe è vero, o falſo (parlo di quelli che in ciò ſon giudicioſi mediante lo ſtudio) ſe li mette innanzi il diſegno della detta Chieſa nello iſteſſo modo, che ſi ritroua ne tempi noſtri.

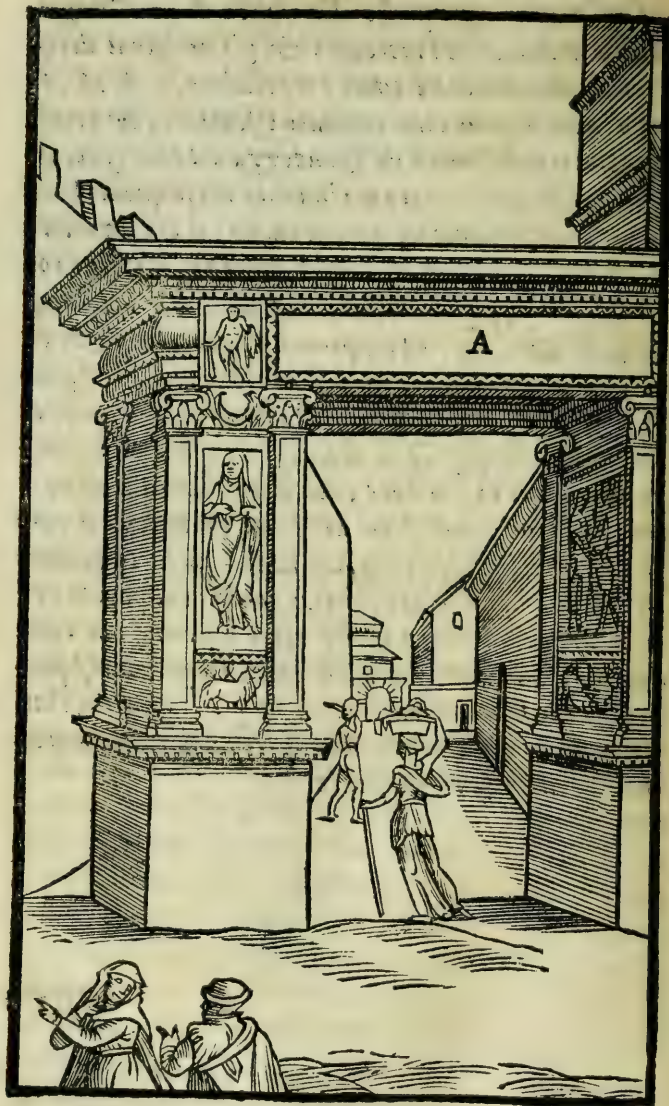
SANTA MARIA EGITIACA.

La

La fabrica ſua è di ordine Ionico, & nel ſuo fregio appariſcono certe teſte di Bue, accommodate con regola fra certi feſtoni d'intorno, che l'accompagnano. Tutta queſta opera eſſendo fatta di pietra di maniera ruſtica, nondimeno è ſtata condotta al ſuo fine con lauori molto belli, hauendo & le cornici, & gli architraui maeſtreuolmente & con grande arte intagliati; & il portico di quel Tempio dimoſtra, che eſſendo ſtato dapoi riuolto alla noſtra religione Chriſtiana in honore della detta ſanta Maria Egittiaca da gli architettori Chriſtiani è ſtato rinchiuſo, & rimurato di ogni intorno ſecondo l'ordine delle Chieſe moderne. Queſto è quanto ſi ritroua del raccontato Foro degno di eſſere mandato in luce. Hora ſeguitando il diſcorſo de gli altri edificij, che erano nella detta valle, ritrouandoci al Velabro ſarà bene che qui ci fermiamo. Il Velabro donque appreſſo i primi antichi non era altro, che vna concauità formata a ſomiglianza di vna tazza per cagione di que tre monti, che lo circondauano; intorno iquali ſcaricandoſi in queſta valle delle loro acque, & eſſendo iui preſſo il Teuere, prima che foſſe volto il ſuo corſo, come auuiene ne luoghi, che non hanno vſcita, come doueua eſſere queſto, inondando queſto come è ſuo ſolito qualche volta, faceua quiui vn lago, & lo riempieua in modo di acqua, che era difficile coſa dipoi il poterlo paſſare in altro modo, che con certe piccole barchette; & da queſta parola Vehere, che i Latini vſauano, fu detto Velabro, che nella lingua noſtra Toſcana non vuol dire altro che paſſare per barca, non potendo le genti, che voleuano da gli altri Colli della città paſſare all'Auen-

all' Auentino, se non vi erano portati con le dette barche, andarui. Questo luogo si ha ritenuto l'antico nome sino a giorni nostri, perche vna Chiesa che è in quel sito, si domanda san Giorgio in Velabro; ancor che Tarquino Prisco facendo riuolgere il corso del fiume Teuere, riseruasse & riempiesse il detto lago; ilquale non poteua in quei luoghi bassi, se non produrre cattiui effetti a gli habitatori: ma essendosi fatto habitabile, & rimosse le cagioni che lo rendeuano inutile; si dice che dapoi vi furono fatti molti edificij, non meno in honore della religione, che per commodo de gli habitanti; fra iquali vogliono, che habitasse quel Pub. Scipione; che con sua grãdissima gloria trionfo dell' Africa. Nel Velabro era ancora l'altare di Acca Laurentia, & la famosa sepoltura di Antia; lequali fra gli altri edificij, che erano dignissimi, furono non piccolo ornamento delle opere antiche del Velabro. Et perche la grandezza di questo luogo si distendeua in assai spatiosa pianura, pongono gli scrittori antichi, che in vna parte di esso fosse ancora il Foro Boario, o vogliamo dire la piazza, doue quelli antichi faceuano vendere i buoi. Ma Cornelio Tacito, crede che ella fosse chiamata cosi dall'opera di vn Bue di Bronzo, che fu posto in quel luogo; hauendo col sacro solco da quella parte dato principio Romulo alle mura della sua nuoua città. Alcuni altri tengono fra le diuerse opinioni da noi racconte, che fosse detto piu tosto il Foro Boario per cagione di quel Bue di Bronzo, che Hercole consacrò a Gioue, hauendo ritrouati gli armenti, che il sagace insidiator Cacco gli haueua rubati. Ma hora in questo Foro non si dimostra altra cosa piu degna, di tante, che vi erano antichissime,

Foro Boario.

che

che vn arco quadro presso alla Chiesa di san Giorgio, ilquale dicono, che i mercanti & gli artigiani drizzarono in honore di Settimio Imperadore, & di M. Aurelio, perche haueuano ottenuto essentioni, & priuilegij liberi dalla bontà & grandezza del loro generoso animo, non ponto auaro ma liberale verso quelli che di giouare continuamente procurauano; il che da tutti i buoni Principi douerebbe esser concesso, acciochе con l'occasione di quelle immunità, i mercanti desiderosi del guadagno fossero piu pronti a tenere copiose, & abondanti le città del loro fortunato Imperio. Questo arco per la detta cagione ancora hoggi si domanda de gli orefici: & essendo di ordine composito, ha d'intorno ornamenti di sculture, che dimostrano sacrificij di buoi fatti con grandissimo artificio, & insieme il vero ritratto di Lucio Settimio, che ha indosso la Toga come in atto di amministrare publica giustitia al popolo; & vi si veggono intorno molte altre historie, che tutte rappresentano fatti gloriosi di quelli Imperadori, iquali hauendo in parte raccontati ne gli altri archi stati drizzati in premio delle loro opere immortali, non mi occorre al presente replicare.

Questo

Questo arco, essendo di forma quadrata fa bellissima mostra di ogni intorno per il ripieno di molti belli, & artificiosi fogliami; & nel fregio, che sopra de suoi pilastri si vede, contrasegnate con la lettera A. si legge l'infrascritto Titolo.

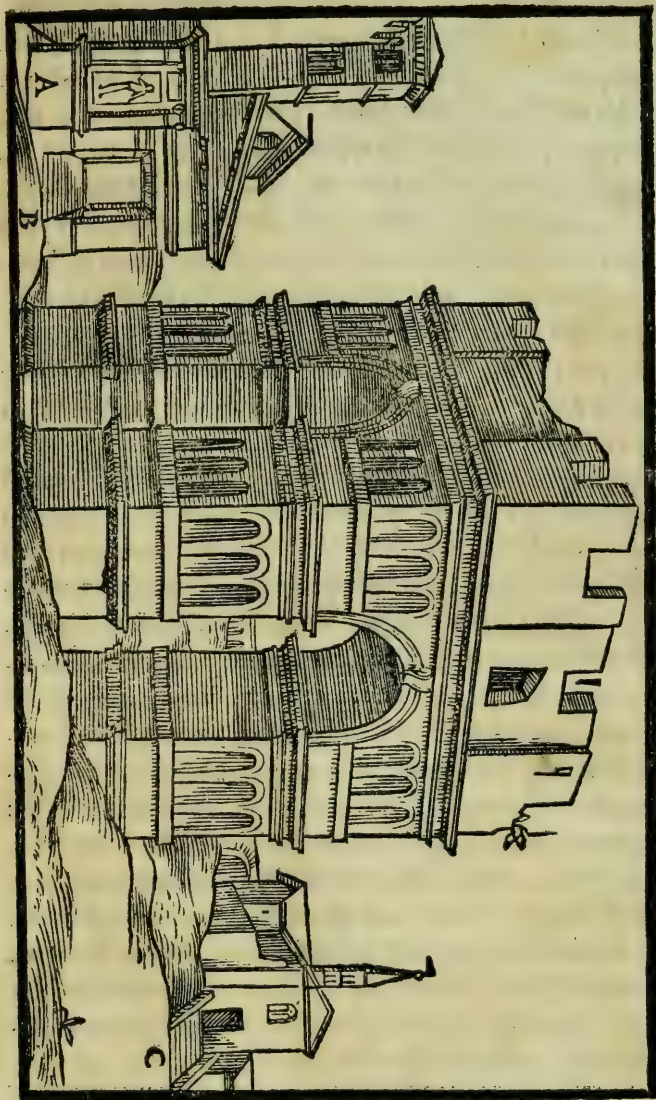
IMP. CAESAR. L. SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI AVG. ARABICO. ADIABENI .... PARTH. MAX. FORTISSIMO FELICISSIMO PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI PATRIAE ET IMP. CAESAR. M. AVRELIO ANTONINO PIO FELICISSIMOQVE PRINCIPI; ET IVLIAE AVG. MATRI AVG. N. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIAE ET IMP. CAES. M. AVRELII ANTONINI PII FELICIS. AVG. PARTHICI MAXIMI BRITANNICI MAX. IMP. ARGENTARII. ET NEGOTIANTES BOARII SVIS LOCI QVI DEVOTI NEMINI EORVM INVENIENT.

Nel medesimo Foro Boario gli antichi posero, come ancora ne tempi nostri si vede l'arco di Iano quadrifonte, ilquale essendo in gran parte ruinato si dimostra in conseguenza spogliato di molti de suoi piu belli, & piu veri ornamenti, & questo da vulgari è chiamato communemente la loggia. Ma per essere di forma quadrata, è stato opinione di molti, che egli non fosse arco, mancando delle sue proportioni che ne gli altri archi si son dimostrate; ma piu tosto credono, che fosse vn Tempio antico fatto con quattro faccie a guisa di vn portico, vedendouisi di ogni intorno nicchie, lequali doueano hauere colõnette tonde, come se ne puo da quello, che vi è restato saluo, fare resoluto giudicio, essendo di opera Ionica. Ma considerãdo piu adentro le cagioni di quella

Questo

forma & di quei suoi ornamenti, mi pare di conoscere che gli antichi non lo facessero così a caso, ma per rappresentare più tosto qualche cosa misteriosa; essendo a Iano attribuito il principio dell'anno, & essendo questo Tempio quadrifonte, credo, che con quello volessero significare le quattro stagioni dell'anno con la somiglianza delle quattro sue faccie; & similmente le dodici nicchie che vi si veggono d'intorno, significassero i dodici mesi ò i dodici segni celesti, iquali il Sole scorre prima che finisca il suo naturale corso di vno anno; & perciò non è marauiglia, che la inuentione che i cittadini di Faleria trouarono di fare a Iano quattro fronti, piacesse tanto a Romani, iquali fino a quel tempo vsarono di tenere nella città il simulacro del medesimo Dio con due fronti sole. Mossi donque da questa cagione credo che ritrouassero il modo di far il suo Tempio di forma simigliante al disegno che appresso si vede: ilquale è apponto nel modo che si ritroua a giorni nostri.

ARCO

ARCO DI IANO.

Per la lettera A notata in quello si puo conoscere l'arco de gli Orefici; per il B la chiesa di san Georgio, che gli è a canto; & dall'altra banda doue è il cerchio massimo a piè del Palatino, si dimostra per la lettera C la chiesa di santa Nastasia, che è oltre al sopradetto Tempio di Iano. Ragionando Solino delle cose marauigliose, descriue essere stato ancora nel Foro Boario non molto lontano dalla scuola greca il Tempio di Hercole vincitore, nelquale dice che mai non entrauano ne mosche, ne cani; & questo dice che nasceua per cagione di quel sacrificio, che egli fece a Gioue & a Miagro Dio delle mosche, alquale maladisse la parte della vittima a quello consacrata; & perciò vogliono che da quel tempo in qua non ve entrassero mai mosche: & che per cagione della claua, che egli lasso appiccata nell'entrata del detto Tempio, laquale da cani di natura paurosi del bastone è hauuta in odio, si crede che essendo stato veduta dal loro non ardissero per sospetto mai piu d'entrarui. Alcuni altri dicono che quella claua hauea in se vn certo fetore molto odioso, & che i cani hauendolo sentito, mai piu non cercassero di andar in quel Tempio. Queste marauiglie, ancor che siano fauolose, non ho giudicato io di lasciare in dietro senza raccontarle, poi che da molti altri autori sono state scritte: ancor che io creda che questi miracoli de le mosche, & de cani nascessero da qualche proprieta a noi occulta di quel luogo, come auien delle cose della natura, che hanno piu priuilegio in vn luogo, che in vn'altro. Questo Tempio fu ruinato affatto al tempo di Sisto IIII. come dicemmo raggionando della sua statua, che è nel Campidoglio, laquale si ritrouò sotterrata

Tẽpio di Hercole, oue nõ entrauano mosche, ne cani.

rata nelle ſue ruine; ancor che altri vogliono, che piu toſto foſſe conſeruata ſalua nell' Ara maſſima fra quella, che Hercole drizzò a ſe ſteſſo quaſi nella prima entrata del circo maſſimo; ilqual altare eſſendo ſtato per la grandezza & nobiltà della ſua fabrica chiamato l'Ara Maſſima; ſerui a conſumare la decima parte delle Vacche, che egli porſe in ſacrificio a Gioue, hauendole ritrouate per il voler di Dio piu toſto, che per inueſtigatione, o ſollecitudine humana, in potere di Cacco; che con artificioſo inganno glie l'haueua rubate. Si crede, che dopo quel ſolenne ſacrificio, i Romani moſſi dalla grandezza delle virtu di Hercole, che haueua dimoſtrato al mondo con religioſo affetto, quanto conto ſi deueua tenere delle promeſſe che ſi fanno a Dio, teneſſero con grandiſſima reuerentia queſto altare, talmente che niuno haurebbe preſo giuramento ſopra l'Ara maſſima, ſe non haueſſe ſaputo di certo di poter oſſeruare le promeſſe inuiolabilmente & ſenza falſità. Et i ſacerdoti auari di queſta religione haueuano per propria vtilità nelle menti de gli huomini ſeminato vna certa loro opinione, con laquale perſuadeuano, che coloro viuerebbeno felici, iquali haueſſero conſacrato la decima parte delle loro ricchezze ſopra del detto altare; & non mancauano di confortar gli huomini troppo creduli offerir ſopra quel medeſimo altare, a ſomiglianza di Hercole qualche ricco dono. Era di tanto credito queſta loro ſimulata religione, che ogni giorno erano in grandiſſima quantità i preſenti portati a queſt' Ara da quelli che per ſemplicità dauano loro fede; onde è da credere, che in breue tempo queſti auari & ſcelerati miniſtri ne diueniſſero ricchiſſimi; hauendo il con-

Ara maſſima di Hercole.

corso non solamente de plebei & ignobili della città; ma ancora de primi nobilissimi; fra iquali si nomina Silla, M. Crasso, & Lucullo; che per diuenire felici, & non disprezzare quel solenne sacrificio, offerirono la decima parte di tutto quello che possedeuano sopra quello altare. Ma parendomi hauer detto à bastanza del Tempio di Hercole & del suo altare, per non mi discostar troppo dal mio primo ragionamento; seguiterò di raccontare gli altri edificij & Tempij, che erano nel Foro Boario. Era presso al Tempio di Hercole, come dimostra Tito Liuio, quello della Pudicitia Patritia; edificato da Emilio console, acciothe le donne nobili per loro steße haueßero Tempio differente dalle plebee: & similmēte differenti le cerimonie de loro sacrificij: tanto faceuano conto di osseruare i Romani in tutte le loro attioni, vna antica incorrotta nobiltà. Per cagione di questo Tempio si crede, che nascesse fra le donne Patritie & le plebee nella città cosi gran controuersia, che era per arrecare in breuissimo tempo grauissimo danno alla loro patria, per le fattioni continue de nobili & de plebei, che erano in Roma per molte cagioni grandissime; se Verginia figliuola di Aulo nobil cittadino, & maritata a Volumnio plebeo; ma però giouane di grandissimo credito per le sue ricchezze, & per li magistrati, che egli godeua dalla parte del popolo, non haueße a tempo proueduto con l'hauer edificato vn altro Tempio delle case, doue ella habitaua nel Vico longo, alla Pudicitia plebea, essendole stato vietato il poter piu sacrificare alla Patritia, per essersi maritata a huomo ignobile, per cagione delquale veniua a essere spogliata della nobiltà paterna. Et percio

Tépio della Pudicitia nel Foro Boario.

hauendo

hauendo raunato gran numero di donne plebee; & essendosi con quelle publicamente doluta dell'oltraggio, che le nobili le haueuano fatto ingiustamente, mostrò loro il nuouo Tempio che per la detta cagione haueua edificato; & non meno le confortò dapoi a volere ardentemente essere con esso lei a porgere dopo alla solenne consacratione deuoti sacrificij alla Pudicitia plebea: perche non meno sarebbono accetti alla Dea i lor preghi, pur che castamente fossero porti, che si fossero quelli delle donne Patritie: Per tal cagione adunque hebbe in Roma il Tempio la Pudicitia plebea. Nella medesima piazza Seruio Tullio fabricò nel tempo, che egli tenne il regimento della città due Tempi, l'uno alla Dea Matuta, & l'altro alla Fortuna prospera, per cagione del felice successo di essere stato assunto alla corona del nome Romano. In questi faceua nel medesimo giorno celebrare la solennità delle loro feste, & porgere deuoti sacrificij. Et Stertinio dicono che innanzi al tempio di Matuta fece fare vno arco adorno di statue molto belle, quando egli tornò Pretore di Spagna, & vn altro arco dimostra Tito Liuio che da costui fu edificato nel circo massimo, co denari, che egli cauò del detto gouerno, ancor che egli hauesse messo nel publico Erario piu che 50. mila libre di argento. Et perche siamo resoluti di non lasciare indietro cosa alcuna degna di esser considerata in questa nostra historia, prima che ci partiamo del Foro Boario diremo della fonte, chiamata da molti di Iuturna; laquale per la bontà delle sue acque ne tempi nostri ancora è famosa al mondo, essendosi conseruata per spatio già di tanti anni & secoli in questo luogo non molto lontana

Fonte di Iuturna.

dalla

dalla Chiesa di san Giorgio in Velabro, della quale si volessi scriuere le salubri esperienze & segnalate, fatte appresso gli antichi, dubiterei che le infinite sue virtù & perfettioni non mi allontanassero troppo dal mio primo ragionamento: oltra che acquisterei poco credito appresso il lettore, ilquale giudicherebbe il parlare mio fauoloso; conciosia, che la detta fonte non ci dia hora esperienza alcuna delle sue gia particulari gratie; ilche è cagione, che alcuni antiquarij neghino che questa sia quella medesima antica di Iuturna: & dicono che l'acque sue nascono piu tosto dalla Cloaca maßima, che passa iui appresso, che dalla vena del fonte sopradetto: onde per non lodare io in vano vna cosa che sta in forse di esserne indegna, me ne passerò piu oltre a raccontare le cose marauigliose del Circo maßimo. Fu disegnato questo da Tarquino Prisco di tanta grandezza, che si distendeua dal lato del Palatino fin appresso al monte Auentino, & fu chiamato Maßimo, perche in Roma non si fece mai il maggiore. In esso vsauano i Romani di rappresentare i giuochi Circensi, soliti a celebrarsi come vuole Dioniosio ne luoghi piani & spatiosi all'ombra di fronzuti arbori, o sopra delle verdi herbette, o appresso al lento corso di qualche fiume: si come auuenne allora, che Romulo rapì nella solennità di quei giuochi le donne Sabine. Questo Circo essendo come ho detto stato disegnato da Tarquino di molto maggior grandezza, che non haueua fatto Romulo, antiuedendo forse, che haueua da essere capace per li giuochi del grande Imperio di tutto il mondo; fu ancora da lui compartito l'ordine di esso de luoghi per li Senatori, caualieri, & altri di grado in grado diuisi

Circo massimo.

dalla

dalla plebe. Et coſi ſtette fin che Tarquino Superbo accommodandoſi in parte della detta inuentione, lo fece di piu bella fabrica, ſecondo la poca ſcienza delle regole di architettura, che erano in quei tempi. Ma eſſendo dopo molte età venuto l'Imperio di Roma nelle mani di C. Ceſare, nelqual tempo fioriuano le buone arti generalmēte, & in particulare l'architettura & la ſcultura, ſi dice che in tal modo egli riuoltò l'animo a quella fabrica, & talmente l'accrebbe & ornò, che ſi poteua ageuolmente confeſſare, che ella foſſe ſtata al tutto rinouata da lui, non vi ſi conoſcendo quaſi coſa alcuna di quella prima inuentione. Ne per altra cagione ſi moſſe Ceſare a far queſt'opera, ſe non perche queſto Circo gli pareua luogo capace da celebrarui le feſte & i giuochi, che ſi deueuano fare nel tempo delle ſue acquiſtate vittorie. Per la medeſima cagione volendo Auguſto ſeguitare la impreſa da Ceſare laſſata imperfetta, ſi dice che l'arrichi di molti ornamenti; fra iquali fu vn Obeliſco di piedi 132. che egli di Hieropoli città di Egitto come vuol Marcellino, fece condurre a Roma, & l'ordinò in modo che ageuolmente vi ſi poterono rappreſentare i giuochi di caccie di animali, di caualli con carrette & ſenza, ſecondo che ricercauano l'impreſe, o feſte, che eſſi vi faceuano: fra lequali ſi dice, che piu d'ogni altro, vi fece rappreſentare con vna grãdezza militare il giuoco Troiano, che molto piu de gli altri aggradiua al popolo Romano; ilqual giuoco vogliono che da Aſcanio figliuolo d'Enea haueſſe origine; & cio era buoniſſimo mezo da eſercitare la giouētu Romana nelli eſercitij militari; perche coloro che rappreſentauano queſto giuoco, eſſendo partiti in due ſquadre

armate

Il giuoco Troiano, delquale si legge presso Virgil. nel v. vole il Lazio, che sia il nostro torneamẽto, cosi detto quasi Troiamento.

armate sopra destri caualli o s'offrontauano insieme, o fuggendo l'uno era seguito dall'altro, a simiglianza di cōbattenti nimici. Si trouano altre opinioni di scrittori circa l'origine di questo giuoco; perche alcuni tengono che fosse trouato da quei Lidi popoli di Asia, che vennero in Italia, & occuparono la Toscana sotto la condotta di Tirreno loro Capitano; & che dal nome loro fossero chiamati Lidi, de quali scriuendo ancora Tertulliano antico, & degno de indubitata fede, & M. Piero Ligori moderno ne suoi trattati breui, che egli fa de Circi, de Teatri & de gli Anfiteatri, non piglierò altra cura di raccontare i loro apparecchi, ne il modo che essi tenessero in celebrarli; promettendo in altro piu commodo tempo, quando conosca di hauer per giudicio di huomini intẽdenti cō queste mie fatiche recato qualche giouamento al mondo, di hauere ancora a ragionare di questi. Ma per tornare al Circo Maßimo dico, che secondo la espositione questa parola latina Circum, credo che non deriui da altro, se non dallo stare, che faceuano intorno circularmente gli huomini a vedere le feste de detti giuochi, perche il sito fosse nello spatio di vn semicirculo, vogliamo dire mezo cerchio; o veramente si puo intendere semplicemẽte Circum, dall'essere attorniato quel luogo dalli aspettatori, senza considerarlo figurato tondo piu che quadro, o ouato. In qual si voglia modo che vi stessero, basta, che secondo Neuio in questi Circi era vn luogo, doue stauano i caualli aspettando le mosse, detto Carcere, & in altro modo Oppida, per la simiglianza, che i detti haueuano con le terre, essendo di ogni intorno ripieni di merli & torri. Questo Circo fu fabricato di legname la prima volta,

ta,

ta, come vuole vno Antiquario de nostri tempi nella valle Murcia, che è in mezo tra l'Auentino & il Palatino, nel tempo che Tarquino Prisco riportò la vittoria d'Appiole terra de Latini: dallaquale hauendo riportato nella città molto maggior tesoro, & spoglie che egli non speraua, per le ricchezze che vi trouò; dice Tito Liuio, che volse rappresentare con piu nobile, & magnifico apparecchio la grandezza di questi giuochi, che alcuno altro Re, che fosse mai stato innanzi a lui; & vi rappresentò con nobile apparecchio corsi di caualli & giuochi di pugna per mezo de giouani Toscani, esercitati piu di tutti gli altri popoli nella importanza di quei giuochi, & venuti a posta per questo effetto dalla loro regione. Et perche in processo di tempo si andarono variãdo, furono hor chiamati giuochi grandi, & hor giuochi Romani, secondo che era piu o meno l'apparecchio di essi. Ma non è già da credere, che Tarquino fabricasse il cerchio maßimo di quella grandezza, che si ritroua essere stato, ponendo gli antiquarij moderni, che quello per essere piu longo, che largo, si distendesse in longhezza paßi. 450. & in larghezza solamente 150. Onde veniua secondo la misura de tempi nostri a essere cinquanta paßi minore di vn mezo miglio in longhezza, & per larghezza occupaua lo spatio di vn ottauo di miglio; & perciò si puo ageuolmente prouare, intese tutte le sue misure, quanto popolo vi stesse dentro; perche secondo gli scrittori moderni, si crede, che vi stessero agiatamente a sedere 150. mila huomini. Ma perche questa fabrica essendo publica, fu seguitata di tempo in tempo da successori dell'Imperio; si troua che essendo ruinato in parte il

detto

detto circulo, Traiano Imperatore hauendolo ristaurato, ancora l'accrebbe assai, & l'adornò di molti varij & belli ornamenti. Et Claudio Imperatore parendoli, che i carceri & le mete che da prima vi furono messe di tufi & di legname, fossero indegni ornamenti di quella fabrica, laquale da vno debile & incomposto principio era salita in tal grado di bellezza; le fece rifare di bianchissimo marmo, & indorare le mete, che prima vi erano senza artificio alcuno. Heliogabalo ancora (in questo differente da tutte le altre sue biasmeuoli opere) volse circondare il circo di colonne per artificio & materia preciose, allequali aggionse altri ornamenti molto ricchi di oro, hauendoui fatto fare il pauimento di grisogolla, & conduttolo in quella perfettione & bellezza, allaquale non era mai arriuato alcun altro passato edificio Romano: onde è da credere che non fosse manco piacere de gli aspettatori il riguardare il luogo, che rappresentaua, che la cosa rappresentata. Ma fra tutti gli altri Cesare fu quello, che hauendolo murato di ogni intorno & fattoui porre mete, che si poteuano rimouere secondo il bisogno, & tirare da vn luogo a vn'altro & con grandissima spesa, come vuol Suetonio, fatto fare vn canale, che per la sua grandezza da Dionisio fu chiamato stagno; lo rese oltre modo superbo a riguardanti; perche con tre ordini di portici, che circondauano tutto il circo, del pauimento de quali era rileuato si, come è quello de Teatri; daua cõmodità a tutti gli aspettatori di poter vedere la grandezza de giuochi senza impedire la vista l'uno all'altro. In quello stagno si faceua venire hora l'acqua Crabra & hora l'Appia, che vi erano appresso in tanta abondanza,

Acqua crabra, & acqua appia.

abondanza, che facilmente per maggiore diletto de gli aspettatori, si rappresentauano i giuochi nauali. Quest'acqua raccogliendosi a piè dell'Auentino, faceua che quel luogo si domandasse la Naumachia del circo massimo, benche non hauesse ne misura ne grandezza che alle Naumachie soleano dar gli antichi. Et perche nella grandezza di questo circo erano Tempi consacrati a Dei; si dice, che Conso Dio del consiglio vi hebbe vn altare, ilquale teneuano secreto, per significare che il consiglio deue medesimamente essere occulto & serbato nel petto dell'huomo. Da lui dicono che deriuarono le feste consuali, che Romulo ordinò per hauer rapite col suo consiglio le donne Sabine. Molti scrittori anche ci sono che vogliono, che Nettuno hauesse vn Tempio in questo circo: & altri opponendosi, dicono che a Nettuno & a Conso fosse vn Tempio solo communemente consecrato insieme con le feste. Ilche io per non essere di molta importanza, non affermerò per vero, o falso; basta che d'un Tempio che Nettuno hebbe quiui edificato dalli Arcadi, dicono che fu trouata quella capella, che non è gran tempo, che fu scoperta a piè del Palatino appresso a santa Anastasia, laquale essendo adorna di Conchiglie marine & di altri ornamenti; si afferma per certi indicij che ella fosse di questo Dio del mare. Appresso al detto Tempio era l'altare, & la statua della Dea Murcia; laquale è Venere stessa, detta cosi per cagione di vn bosco di mirti che vi era d'intorno. Questo circo per cagione de giuochi, vogliono che non solamente a Nettuno, ma ancora a Castore & Polluce fosse cõsacrato, hauẽdoli posto nome d'Hippio, cioè di caualiero, per cagione della deità che

hanno

hanno costoro sopra i caualli. Molti altri Tempi di Dei pongono gli antiquarij essere stati nel circo maßimo, de quali non si trouando pur le reliquie, per essere stati hora dall'ira de Barbari, & hora dalla voracità del tempo consumati; non mi pare di douer far piu longo ragionamento. In questo circo maßimo erano (come vuole Pub. Vittore) due obelischi dedicati al Sole, & alla Luna, da i vulgari chiamati Aguglie. L'uno de quali essendo stato condotto di Egitto, era alto piedi 132. & questo dopo molte fatiche & spese si dice, che nel volerlo accommodare nel circo, si ruppe in due parti nel modo, che si vede a tempi nostri, ancora che sia ricoperto dalle ruine & dal terreno. L'altro essendo assai minore era piedi. 88. & si conseruò gran tempo. Era di animo di dare ancora in disegno il circo massimo & insieme le sue misure, si come habbiamo fatto de gli altri edificij; ma hauendolo trouato tanto confuso per cagione delle tante ruine che vi si veggono appresso, non ho conosciuto in esso figura degna di essere rappresentata. Ho ben trouato, che la sua principale entrata era appresso a gli orti della scuola Greca: & che la sua forma sia stata diuersa, questo affermano per certißimo gli scrittori di questa antichità, che sono fra loro contrarij. Ilche è accaduto per essere stato rifatto, & tal volta per le ruine rappezzato, in modo che essendo vltimamente per gli incendij & guerre ruinato a fatto, è occorso, che quelli scrittori non ne hanno potuto hauere la ferma certezza; & però vno che l'ha descritto in vn tempo, è discordante da quell'altro che è stato molti anni dapoi a farne nuoua mentione. Ma la maggior relatione, che noi poßiamo hauere & piu certa del

ta del modello della ſua fabrica, è il ritratto, che apparisce nelle medaglie di Traiano, doue ſi vede ſcolpito, eſſendo come vuole Dione hiſtorico in molte parti ſtato rifatto da lui & accreſciuto. Et perche, come habbiamo di ſopra raccontato, furono molti i Tempi edificati da gli antichi Romani dentro al detto circo, parte de quali habbiamo deſcritto con breuità: reſta per non laſciare indietro de gli altri, che quiui intorno erano, che di quelli ragioniamo. Gn. Licinio Triumuiro cittadino di grandiſſimo credito nella ſua patria ne edificò vno alla Giouentu: & Fabio Gurgite ne conſacrò vn altro a Venere per cagione de denari, che imperioſamente gli pareua di hauer riſcoſſi da donne, che nel Cõſolato di ſuo padre erano ſtate conuinte di hauere commeſſo adulterio, & perche nel ſegreto del petto lo rimordeua l'animo di hauere vſato forſe qualche ingiuſtitia; pensò con l'edificare queſto Tempio di ſgrauarſi da ogni colpa. Da queſto circo mette Plinio ancora quello di Cerere, ilquale era ſtato ornato con vaghezza & artificio grandiſſimo da Damofilo & Gorgaſſo pittori in quell'età di grandiſſimo credito, hauendoui coſtoro dipinto l'hiſtoria di Ariadna abbandonata in mezo al mare dall'ingrato & infedel Teſeo; & ritrouata da Bacco, che affettuoſamẽte riguardãdola dimoſtraua di accenderſi del ſuo amore; le donò quella corona, che dalli Aſtrologi è veduta in cielo adorna di tante ſtelle. Eranuene appreſſo ancora a medeſimi Tempi, come accenna Cornelio Tacito, molti altri conſacrati al Sole, a Proſerpina, a Libero, & a Flora, hauendoui ciaſcuno di queſti Dei il ſuo appartato. Intorno al detto circo ſtaua la caſa di Pompeio magno, nellaquale dicono,

Caſa di Pompeo Magno.

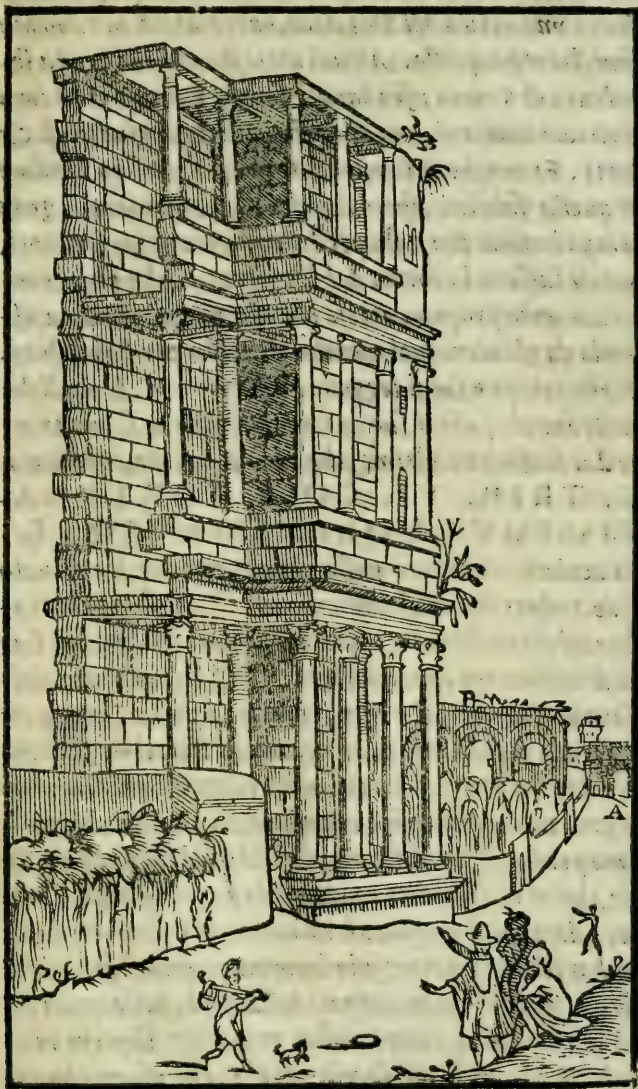
cono, che egli con diuotione conſeruaua la ſtatua di Hercole fatta da Mirone in quei tempi famoſiſſimo ſcultore. Et Iuuenale Poeta ſatirico dimoſtra la importanza di queſto circo ne ſuoi elegantiſſimi verſi; & dice come intorno a quello habitauano, ſi come nel Foro Toſcano, perſone infami & vili con cortigiane aſſai. Si troua quaſi nella eſtrema parte del Colle Palatino, paſſato il detto circo, quello antico edificio, che molti dicono il Settizonio di Seuero Imperadore; che non era altro come molti vogliono, che vna ſepoltura, che egli edificò con ſpeſa veramente Reale ſopra alla ſtrada Appia per ſe ſteſſo, acciochè quelli che veniuano di Africa poteſſero vedere, che iui con grandezza ſi conſeruauano eterne le reliquie & ceneri di vn loro grandiſſimo cittadino, ancora che grandiſſimo nimico della loro natione, & particolarmente di Lepte ſua patria natia, hauendola per forza di arme domata & di lei trionfato, ſi come nel ragionamento del ſuo arco dicemmo apieno. Et per cio volſe che le ſue ceneri foſſero poſte in queſto edificio, acciochè venendo nella città gli Africani, iquali doueuano neceſſariamente paſſare da quel luogo, doue era la ſepoltura di Seuero nel Settizonio; haueſſero potuto vedere l'honore che i Romani haueuano fatto ancora in morte di vno loro cittadino. Ma altri ſcrittori tengono che Seuero non voleſſe eſſere ſepelito in quel luogo per altra cagione, che per conſeruare nella memoria de gli Africani, che veniuano in Roma, perpetuo quel terrore, in che eſſo gli haueua poſti viuendo, & cio col rappreſentare dinanzi a gli occhi loro la ſua perpetua ſepoltura. Et queſta è la piu vniuerſale opinione de gli ſcrittori di queſta

Settizonio di Seuero Imperatore.

antichità

antichità intorno al dimoſtrare la cagione che moueſ-ſe Seuero a fare queſto edificio, ſe bene altri pongo-no che il Settizonio non ſia quel di Seuero, ma piu to-ſto il luogo doue nacque Tito Veſpaſiano, da loro det-to il Settizonio vecchio; ponendo coſtoro, che quello di Seuero foſſe nella piſcina publica, & che per eſſe-re ſtato rifatto da Caracalla, o rinouato da Seuero, foſſe poi chiamato il Settizonio. Ma queſto ſia in qual ſi voglia modo, non deue importare al lettore; ba-ſta che dalla vniuerſità de piu ſi crede, che ſia ſtata opera di Seuero. Onde poi ſia nato queſto nome di Set-tizonio, harei ben io caro che foſſe ſtato conſiderato piu minutamente, perche non mi poſſo accommodare alla opinione di quelli, che dicono che egli fu coſi detto da ſette ordini di colonne, che haueua, l'uno ſopra l'altro; perche mi pare che non poſſa ſtare che queſta fabrica in tal modo ſteſſe, conſiderati molti diſordini che nel componimento ſuo poteuano naſcere, ſi come con ogni ageuolezza ſi potrebbe moſtrare a coloro, che di architettura hanno qualche intendimento: & fra le molte conſiderationi, che ſi debbono in ciò hauere; mi pare che queſta ſia vna, che ſe i detti ſette ordini di co-lonne, cominciando dalla prima grandezza ſe haueſ-ſero hauuto a diminuire fin all'vltimo con quella pro-portione, che hanno fatto quelle del primo grado con le altre; ſarebbe accaduto che le vltime ſarebbono ſta-te in quella altezza tanto piccole, che da terra non ſi ſarebbono potute vedere; che haurebbono perduto ogni ordine di colonna. Et però ſopra queſto ho conſiderato fra me ſteſſo che egli foſſe domandato Settizonio da ſet te legature di pietre, che vi ſi veggono dalla parte di

Settizonio pche coſi detto.

dietro, che ſtringeuano inſieme il detto edificio: laquale opinione mi par piu conforme all'Etimologia del nome ſuo, eſſendo detto Settizonio dalle ſette zone, cioè dalle ſette legature, o cinte, che noi vogliamo dire, che circondauano il detto edificio, & non da ſette colonnati, da ſette palchi, o da ſette ſtrade che vi foſſero, come vogliono alcuni. Queſta donque circa alla cauſa del ſuo nome è l'opinione mia, laquale rimitto a quelli, che ſaranno piu di me giudicioſi. Ma per eſſere ſtato rifatto delle ſpoglie di altri diuerſi edificij; lo veggiamo hoggidì con colonne di diuerſe pietre, di granito, & di porfido, ſtriate, & ſenza ſtrie; & ancora che fra loro ſieno di diuerſa materia tutte; non per queſto ſono di ordine Corinthio nel modo che quì appreſſo ſi dimoſtra.

Molti ſono che di queſto edificio hãno detto, come eſſo era vn portico del Palatino, ouero altro ornamento ſimigliante a quello. Alcuni altri dicono, che era la ſepoltura di Seuero: fra iquali ſono il Fauno e il Mauro ſcrittori moderni, ma di queſte antichità giudicioſi & dotti. Et perche nel noſtro diſegno ſi dimoſtra l'ordine di quella fabrica, ſpero che ella ſia per rimanere gran tempo in piedi piu toſto per la memoria de gli ſcrittori, iquali laſſano la forma del ſuo ritratto, che per il conſeruamento proprio, atteſo che ella minaccia ruina, eſſendo da gli altri ſuoi membri diſunita per l'antichità. Nelle reliquie ſue ſi leggono queſte lettere, lequali dimoſtrano chi foſſe il ſuo autore, eſſendo che ſi puo trarre dal ſenſo delle vltime, che vi ſono reſtate, che dicono.

C. TRIB. VI. COSS. FORTVNATISSIMVS NOBILISSIMVSQVE.

Et acciochе il lettore poſſa conoſcere doue ſia ſituato il detto Settizonio, habbiamo nel ſuo diſegno contraſegnati gli edificij che vi ſono appreſſo; fra iquali è l'arco di Coſtantino con la lettera A, & l'acquidotto dell'acqua Claudia, che entrando per la porta Capena & paſſando per il Celio ſe ne veniua al Palatino, ſi dimoſtra per la lettera B. In queſto luogo Papa Gregorio Nono, per la ſua felice creatione, fu aſſonto al ſantiſſimo grado del Pontificato in quella Chieſa di ſanta Lucia, che vi era gia detta Settizolia, laquale poi dal tempo, o da qual ſi voglia altro accidente è ſtata ruinata. Dal medeſimo Settizonio haueuano principio molte ſtrade ſpatioſe & principali della città, delle quali ſono reſtate fino a tempi noſtri grandi & ſuperbe reliquie; fra lequali era la via Appia, che di qui cominciando

ciando ſi diſtendeua fino a Brunduſio hoggi detto Brindiſi: laquale fabricata da Appio Cieco cittadino Illuſtre, per la prudenza & integra oſſeruanza, che egli vſaua nel gouerno della Republica, tenuto in grandiſſimo prezzo dalla nobiltà della patria. Coſtui donque volſe laſſare a poſteri memoria di ſe in queſta ſtrada per ſaggio del ſuo grande animo; & la fece paſſare per la porta Capena, & diſtendere ſopra le ruine di Alba città famoſa per la ſua antica origine, & poi condurre a Anſure, hoggi detta Terracina, & laſſatoſi adietro queſta, fendere la palude Pontina, come ne tempi noſtri ſi vede, & di qui arriuare a Fondi gia nobiliſſima terra, & grata a Romani, dopo a Campiſtellati, tanto che ella trouaua Brindiſi. Il ſuo laſtricato non paſſaua piu oltre, che la città di Capua, per donde Appio oltre a i ſopradetti luoghi l'haueua tirata. Ceſare poi vedendo, che ella haueua perduto gran parte della ſua perfettione, o per il continuo vſo, o per le inondationi, o per altri accidenti, la volſe rinouare, & fece col ſeccar quella palude, con lo ſpianare i Colli, col riempier le valli, & col rifar i ponti, che ella appariſſe piu bella, che mai per alcun altro tempo foſſe apparſa. Era queſta per la ſua larghezza tanto capace, che facilmente due carri accoppiati inſieme, vi poteuano paſſare: per ilche da Statio nelle ſue opere fu chiamata Reina delle ſtrade. Traiano poi, conſiderando che ſimile opera ſenza vno continuo prouedimento, non ſi ſarebbe potuta conſeruare, & conoſcendo di quanta importanza foſſe al popolo Romano per il commodo, & facile paſſaggio, che ella daua a viandanti, deliberò di raſſettarla in tutte quelle parti che le erano

 biſognoſe.

Porta Capena.

bisognose. Ma perche habbiamo nominato la porta Capena; sara bene che breuemente & del nome suo, & degli edificij che vi erano attorno ragioniamo, secondo quella cognitione, che si puo hauere ne tempi nostri da gli scrittori antichi & moderni. Questa dunque ha lassato l'antico nome, facendosi chiamare hora la porta di san Sebastiano, rispetto a vna Chiesa due miglia a lei vicina, dedicata a questo santo; & fu da gli antichi domandata Capena per vna città cosi nominata, edificata dal Re Italo appresso ad Alba. Altri credono, che per cagione di vn Tempio consacrato da Iulio Nobiliore alle Camene; che era alla detta porta vicino, fosse detta Camena; nel qual Tempio fra i molti ornamenti, che vi erano di pittura & di scultura, staua la statua di Accio Poeta da gli antiquary notata per derisione; perche essendo egli stato piccolo, & brutto, volse ricoprire i mancamenti della natura col farsi all'opposito della verità, ritrarre grande, & bello. Intorno a questo Tempio si distendeua per longo spatio il vago boschetto, cõsacrato a Egeria da Numa Pompilio, & quello dell'Honore, il giardino di Terentio, & il sacrario della buona Dea, nelquale fu amazzato Clodio; & sopra la strada Appia chiamano i volgari Catatomba quella grotta, doue è il sacro sepolcro di Calisto, accompagnata da molte altre sepolture di santissimi martiri; nella quale soleuano gia i Christiani, accesi di ardente zelo, far deuote orationi al vero Dio, & Saluatore nostro, rimossi dal nimico consortio de Gentili, che in quel tempo insieme con gli Imperadori erano loro persecutori, & capitali nimici. Fuori di questa porta si vede vn Obelisco, & i vestigy delle mete, che vi furono già messe (co

me

me dimoſtrano quelle antiche reliquie)del Circo di Antonino Caracalla; nelqual luogo molti vogliono che Tiberio Ceſare, acciochе i ſuoi ſoldati non andaſſero ſparſi per la città di Roma a prouederſi di alloggiamenti, & ſi diſuniſſero quelle forze, che ogni ſauio Capitano giudica douerſi tenere ſtrette in caſi di guerra, prima del circo di Caracalla edificaſſe gli alloggiamenti Pretoriani, iquali da altri ſcrittori vaghi di opporſi in tutte le coſe, ſono ſtati ſituati fra la via Numentana & la Tiburtina, da quella parte, che guarda il Leuante, doue ſi veggono quelle reliquie di antichi edificij appiccate alle mura della città. Non piglierò carico di riſoluere per non diſpiacere ad alcuno, le contrarietà, che in queſti ſcrittori ſi trouano; ma diro come ſopra la medeſima ſtrada non piu che vn miglio lontano dalla detta porta ſi vede vna capella di grandiſſima diuotione, laquale è da noi chiamata DOMINE QVO VADIS per memoria delle medeſime parole, che ſan Piero partendoſi di Roma, diſſe al noſtro Saluatore, che in quel luogo gli era apparſo per farlo ritornare indietro, & doue hauendo laſſato per diuin volere l'orma del ſuo piede in vna pietra; vogliono che dapoi foſſe edificata queſta capella; laquale ſe bene non ha niuno ornamento; tiene nondimeno in ſe tanta reuerentia, che meritamente è apprezzata piu che tutto il reſtante de gli edificij Gẽtili. Fra le altre opere antiche ſi puo cõſiderare ancora quello edificio rotondo, che ſi vede appreſſo al Circo di Caracalla, hora chiamato Capo di bue, ilquale credo, che foſſe già vna ſepoltura, leggendouiſi in marmo antico queſte lettere CAECILIAE. Q. CRETICI F. METELLAE CRASSI.

Domine quo vadis.

Et ſo-

Et sopra la strada Appia Oratia sorella di quei tre Oratij, che per cagione della patria combatterono cō tre Curiatij Albani; vedendo il fratello tornar vittorioso con le spoglie nimiche, presaga della morte del marito suo, vno de tre Curiatij, in campio di far allegrezza con dirotto pianto si mostrò tanto appassionata, che fu dal medesimo fratello di grand'ira acceso, morta, e in quel luogo come racconta Tito Liuio, fu sotterata in vna sepoltura di sassi quadrati: & Q. Cecilio fece vn altra non men bella sepoltura lontana cinque miglia da Roma a Pomponio Attico suo nipote. Oltra le dette sepolture, vi pongono gli scrittori vn Tempio sacrato a Marte da Sila, nel tempo che egli era Edile, con bella maniera di architettura condotto al fine: & si dice che sopra vn superbo ordine di cento colonne sosteneua tutta la grauezza di quella fabrica. Di questo raccontano le historie Ecclesiastiche nella vita di santo Stefano Papa, come miracolosamente questo beato Pontefice per diuino volere, mediante le sue calde orationi, lo fece ruinare, quando il crudel Galieno con ostinata pazzia lo voleua forzare a porgere indegni sacrificij a Marte. Fuori di questa porta veniuano ancora i Romani a far sacrificio a Mercurio; & mossi da non so che osseruato rito, in certe acque, che surgeuano appresso al suo Tempio, per le solennità di certi giorni consacrati a lui, soleuano in quella venire a bagnarsi, & lauarsi la fronte, chiamando sempre il nome suo; & facendo cosi pensauano che si cancellassero tutti i lor peccati. Qui appresso pongono ancora la pietra Manale, con laquale soleano miracolosamēte, ogni volta che la portauano nella città, far cadere la pioggia dal cielo;

Pietra manale.

cosa

cosa in vero marauigliosa, se dalla natura, & non da forzati incantesimi hauesse hauuto questa occulta virtù. Et Tito Liuio raccontando nella sua historia di Annibale allora, che troppo tardo venne per pigliar Roma, dice, in quel tempo essere stato edificato, non per carico di religione, il Tempio dello Dio Riduculo, ma per scherno del nimico, ilquale con tutto l'essercito si era partito senza hauer fatto cosa alcuna intorno alle mura di Roma degna del suo valore. Con la strada Appia, in quel luogo doue si faceuano le feste terminali dedicate allo Dio Termine, si congiugneua la via Laurentina, laquale haueua la origine dalle selue de Laurenti, che erano nel mõte Auentino, si come al luogo suo piu in particolare dichiareremo. Il monte Testaccio era da gli antichi chiamato Doliolo. Questo cõtiene in se tutto quello spatio che è tra l'Auentino, il Teuere, & le mura della città, stando a guisa d'Isola da tutti gli altri colli spiccato, & hauendo di circonferenza dal suo piano 500. passi, come pongono quelli che l'hanno misurato: si troua, che nella sua altezza non arriua a piedi 160. Questo monte è opinione che nascesse per accidente, perche in quel luogo rispetto alla commodità delle acque del Teuere, stauano i Vasari, chiamati da gli antichi, figuli; a quali essendo stato vietato il potere nel fiume gettare le superfluità & fragmenti dell'arte loro, si crede che in questo luogo solamente fosse loro concesso il mettere i vasi rotti: & essendo il numero di quelli artefici senza comparatione maggiore in quei tempi, che hora non sono, si perche la città era piu habitata, come ancora, perche gli antichi Romani parchissimi,

Testaccio monte.

disp. ezzando

disprezzando i vasi di oro & d'argento, che hora ogni plebeo con ambitioso, & vano desiderio appetisce, si seruiuano solamente di quei di terra, serbando gli indorati all'uso de sacrificij, oltra gli infiniti vasi che si faceuano per conseruare le ceneri de gli abbruciati corpi; non è incredibile che in processo di tanto tempo causassero questo monte. La cagione, perche era per legge lor probibito con graue pena di non potere i detti fragmenti gettare in fiume, era, perche i Romani dubitauano, che tanta quantità di vasi che per costoro per accidenti si rompeuano, non hauesse ripieno il letto del Teuere, si come facilmente sarebbe accaduto. Questo monte fu rinchiuso nella città doppo l'Auentino; & da quella banda che viene inuerso il Teuere era la porta Trigemina; laquale si è dapoi nell'accrescimento della città, come di sopra dicemmo, trasferita, secondo che molti scrittori vogliono, doue è ne tempi nostri la porta di san Paolo; & questa era prima da l'altra parte del Colle appresso al Teuere, doue gli antichi teneuano i magazini del sale, da gli antiquarij detti le saline antiche. Hebbe Venere mirtea nel mezo di vn boschetto di mortelle, che era intorno al detto monte, vna cappella; laquale era domandata Mirtea, per essere posta nel mezo di quel bosco. Nel portico presso a questo monte, detto Emilio, stauano nel tempo che questa grandissima fabrica si conseruaua salua, molti legnaiuoli a esercitare l'arte loro, & iui appresso al fiume per la commodità di quei popoli faceuano il mercato; & perciò si crede, che quel luogo fosse copioso di molti esercitij manuali, trouandosi ne gli scrittori antichi, che dopo le botteghe de figuli, cioè di coloro, che faceuano i vasi, erano le botteghe

teghe di quelli, che eſercitauano l'arte de vetri, Fra certe vigne che ſono in mezo di quel piano, ſi ſon trouati ſotterra gli antichi magazini, che ſeruiuano a grani, biade, & altre coſe neceſſarie per conſeruare le mercantie. Nel medeſimo luogo dicono che ſi teneua publica ragione, la doue era la Baſica di Emilio, il Circo di Intimo, & il boſchetto di Hilerna; & tutti queſti edificij veniuano dalla parte del Teucre, ſi come Ouidio ragionando di loro in molti luoghi delle ſue opere dimoſtra. Fra tutti queſti edificij che habbiamo racconto eſſer nel Teſtaccio, nõ ſi ritroua altra coſa degna ne tempi noſtri di eſſer rappreſentata in diſegno che la Piramide di C. Ceſtio, vno di ſette Epuloni, nellaquale volſe eſſer ſepelito; laquale per eſſer coſa rara & interamente conſeruata ſi è meſſa in carta; atteſò che queſta non ſi è mutata ne di ſito, ne di figura, ſi come di molti altri edificij è accaduto, iquali per eſſere ſtate riuolte le ſtrade & reidificati in altra parte, poſſono dire di hauere da diuerſi hauuto origine. Queſta donque nel modo che dal ſuo primo autore fu fatta, ſi ritroua dalla porta Trigemina, che noi dicẽmo eſſer di ſan Paolo, appicata con le mura della città cõ le infraſcritte lettere.

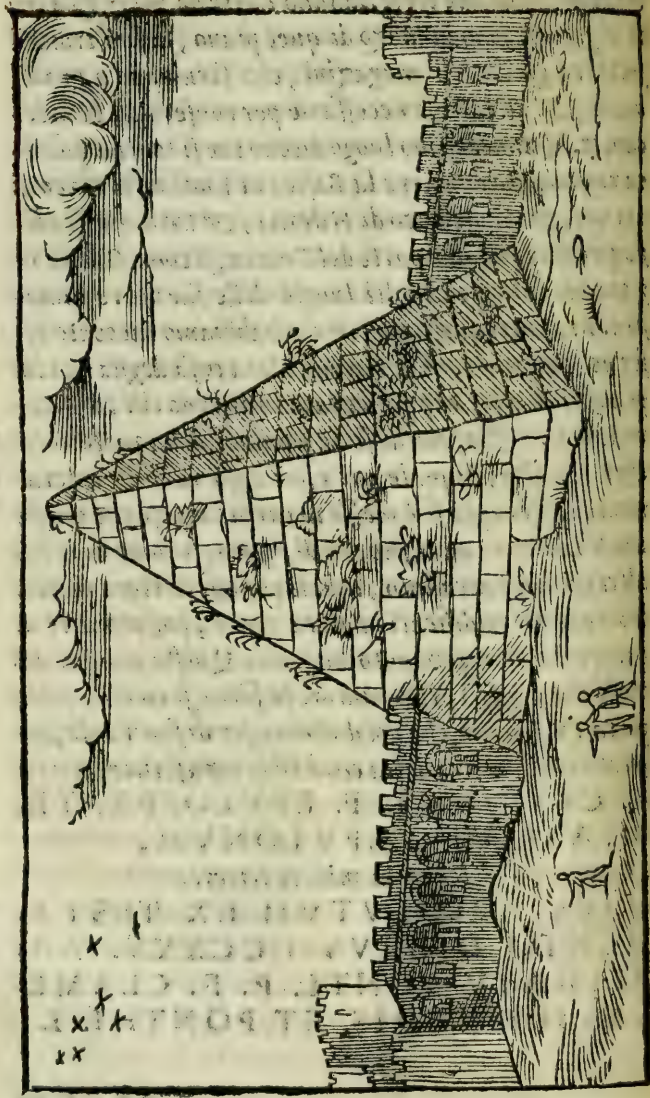
Sepoltura di Caio Ceſtio.

C. CESTIVS. L. F. EPVLO. PR. TR. PL. VII. VIR. EPVLONVM,

& appreſſo ſi legge in minori lettere.

OPVS ABSOLVTVM EX TESTAMENTO DIEBVS CCCXXX. ARBITRATV PONTI. P. F. CLAMELAE HAEREDIS. ET PONTHI. I.

SEPVL-

SEPVLTVRA DI CESTIO.

Erano questi Epuloni sacerdoti di Gioue in quel tempo nella religione de gentili di tanta autorità, che si poteuano agguagliare per dar somiglianza solamẽte della prerogatiua, a Vescoui, intorno all'esequire i legati nelle cause pie; & questi ancora non cedeuano ne sacrificij a maggior sacerdoti; ne a gli auguri, ne a decemuiri, iquali tutti teneuano il primo grado. Erano questi sacerdoti di tanto credito appresso gli antichi, che le ricchezze loro in Roma erano infinite, atteso che da gli animi deuoti & religiosi continuamente erano portate, oltra gli altri infiniti presenti, per loro splendido apparecchio esquisite viuande & vini pretiosi, & eccellenti: delle quali quelli ingordi ministri apparecchiauano dinanzi al simulacro di Gioue, che era nel Campidoglio, superbe tauole, mentre che i maggior sacerdoti faceuano altre loro vsate cerimonie, lequali finite & rimasto il Tempio voto di gente, con grandissima allegrezza & ingordigia se le godeuano, pigliandosi gran contento questi auari huomini de ingannare le semplici menti, lequali pensauano, che & da Gioue, & da gli altri Dei fossero mangiate le offerte viuande segretamente; & perciò erano chiamati Epuloni per la cura che essi teneuano di que cibi. Hebbe Lucio Publio Mancino maestro della grascia, vna colonna drizzatali in questo luogo dal popolo Romano, per hauer egli con grandissima equità osseruato l'ordine del suo vfficio. Et Minutio Augurino hebbe vna statua dalla patria dritta fra raccontati magazini, come mostrano i Titoli, che si sono ritrouati nelle vigne de gli Illustrissimi Signori Cesarini & Capozucchi gentil'huomini Romani; per hauere tenuto fuori del volere delli

delli incettatori sempre in basso pregio il farro, & per hauer col suo animo non ponto auaro, dimostrato molte opere di liberalità verso la patria. Et quello Oratio Cocles, che solo contra tutta Toscana difese il ponte Sublicio, dicono molti che hebbe dalla patria Archi, iquali douessero gran tempo esser veri testimoni del suo valore iquali il Biondo da Forli scrittore & antiquario eccellente, afferma hauer visti gettare a terra, con le inscrittioni che diceuano come il Senato & popolo Romano gli haueua drizzati a Oratio. Questo è quanto posso dire delle antichità perdute a Tempi nostri. Trouandomi hora dalla porta Trigemina, sara bene che io breuemente la discorra. Alcuni vogliono che ella si acquistasse questo nome, quando i tre fratelli Oratij passando per quella, andarono a combattere co' tre Albani; & se bene questa non è quella medesima che era in quel tempo, per essere stata dapoi trasferita, come ho raccontato di sopra; nondimeno si puo crede che mutandosi il sito, non si mutasse il nome, secondo che lo mutò poi al tempo di Costantino Imperadore, ilquale da quella tirò la strada Ostiense, detta cosi perche arriua fino al porto di Ostia; & medesimamente edificò la deuota Chiesa di san Paolo, vna delle sette principali di Roma, per cagione della quale si acquistò la sopradetta porta nome di san Paolo. Sopra la medesima strada per spatio di vn miglio lontano dalla detta Chiesa, si troua il Monasterio di san Bernardo hora al tutto quasi abbandonato, essendo stato edificato in mal sito, & sottoposto alla malignità dell'aria per cagione de padules, che vi sono intorno; ilqual luogo domandano le tre fontane, da quelle che vi nacquero per li tre salti,

Porta trigemina.

che

che vi fece la teſta del beato Paolo, quando per cagione della ſantiſſima fede gli fu dal crudel Nerone fatta troncare. Queſto è quanto c'è parſo di raccontare delle antichità del Teſtaccio.

DEL COLLE AVENTINO.

Molte ſono le opinioni intorno al nome del monte Auentino; perche alcuni ſcrittori vogliono che coſi foſſe chiamato, perche vi foſſe ſtato ſotterrato Auentino Re de gli Albani: altri tengono che piu toſto dal figliuolo di Hercole domandato Auentino, ilquale l'habitò gran tempo, ſi acquiſtaſſe il nome: & molti affermano che per cagione della gran quantità de gli vccelli, che per la commodità delle acque del Teuere ſi ſtauano in quei boſchi preſo il vocabolo latino di Aues, foſſe detto Auentino. Hora di queſte opinioni qual ſia la piu vera non tocca a riſoluere a me: perche la intentione mia è di ragionare di coſe piu alte & di maggiore importanza. Queſto donque eſſendo ſeparato da gli altri della città, viene a eſſere in piu parti coſteggiato dal Teuere, & ne tempi antichi mancando di ogni cultura ſi vedeua per li ſpeſſi arbori in guiſa di vna folta ſelua. Anco Martio fu il primo, che hauendolo ſpogliato di ogni ſaluatichezza, lo reſe habitabile, & cominciò a circondarlo di mura, lequali rimaſero imperfette, fino a che Claudio Imperadore dopo tãti anni ſi riſoluè a dar fine a quell'opera. Era diuiſo queſto monte da quella ſtrada, che paſſando per il circo maſſimo, ſe ne andaua diritta alla porta di ſan Paolo. Et queſta diuiſione ne tempi noſtri dimoſtra la ſomiglianza di due monti, ancora che la ſua grandezza ſia apponto di duo mila paſſi di circonferenza, ſecondo la miſura commune delle miglia de

nostri tempi. Hebbe ancora questo colle per cagione di Remo, che l'augurò, il nome di Remorio; o forse fu detto così, perche vi hauesse hauuto poi la sua perpetua sepoltura. Per il Cliuio publico, ouero strada publica si saliua sopra la sua sommità. Haueua principio questo colle dal Foro Boario; donde partendosi si distendeua fino al Tempio di Iunone Reina, che era in capo del Cliuio, & presso alle scale Gemonie, per le quali fu strascinato Vitellio Imperadore, perche quiui vsauano i Romani di strascinare tutti i malfattori. Dall'altra parte terminaua il detto colle il Fiume Teuere, doue si veggono hora le ruine dell'antico ponte Sublicio, & in quel luogo, doue i Romani & i Latini vnitamente mossi da vna medesima religione, & dalla osseruanza delle medesime cerimonie, hebbero commune il Tempio di Diana edificato da Seruio Tullo, ilquale vogliono alcuni che hoggi stia in piedi, & sia il medesimo che la Chiesa intitolata santa Sabina. La spelonca di Cacco era piu appresso alla porta Trigemina, fra il Cliuo publico e il sopradetto Tempio; doue si dice che hauendo Hercole ritrouato le vacche, drizzò quella Ara massima che poco auanti raccontai. Era il Tempio della buona Dea in questo colle dalla banda che guarda il Testaccio, doue è hora la Chiesa di santa Maria Auentina; ilquale fu edificato da Claudia Vergine Vestale in honore di Fatua figliuola di Fauno giouane di approuata honestà; a sacrificij dellaquale Dea interueniuano solamente donne. Et discendendo al piano, si ritrouauano le antiche saline. L'armilustro era era pur in questo monte, se bene molti credono che fosse nel circo massimo, mossi piu tosto da coniettyre che da

Armilustro doue fosse.

ragione alcuna che buona sia, perche dicono, che esercitandosi l'armi & altri instrumēti da guerra nell'uno & nell'altro de detti luoghi, ne segue che l'armilustro, e il circo fossero vna medesima cosa. Ilche io non affermo per vero, perche i Romani vsauano l'armilustro nel tempo di pace, quando non era concesso loro il poter portar arme per la città, & che erano dalle leggi astretti a cōsegnarle in questo luogo; ilqual da noi sarebbe chiamato l'armeria publica. In questo si dice, che Tito Tatio Re de Sabini dopo morte di Romulo fu sepulto. Era fra il Tēpio della buona Dea & quel di Diana, doue è a tēpi nostri la Chiesa di santo Alessio, il bel Tēpio di Hercole, ilquale da gli scrittori di questa antichità è posto appresso all'armilustro. Nell'Auentino stauano le Terme di Decio Imperadore, edificate dal popolo Romano per placare cō quel dono la crudel natura di questo Imperadore; lequali furono nondimeno di poco giouamento, essendo stato sempre verso de Romani piu crudele. I vestigij di queste si veggono certissimi appresso alla Chiesa di santa Prisca. Ma tutto quello spatio, che era dalle dette al Tempio di Hercole, staua occupato dalle Terme Traiane & dal suo palazzo; nellequali hauēdo Traiano tirati gli acquidotti dell acqua Claudia, o come molti credono dell acqua Martia, le rese di ogni cōmodità abondāti. a tempi nostri nō ve ne è rimasto pur vn minimo vestigio, essendo state da gli auari giorni cōsumate affatto. Scorreuano ancora da fonti loro alle radici dell'Auentino, quell'acque, che gli antichi chiamauano di Fauno & di Pico, tanto che si tuffauano in Teuere; lequali hanno dato materia a Poeti di fauoleggiare, con dire che Numa Pompilio desideroso di ha-

Terme di Decio Imperadore

ner Fauno & Pico nelle mani, riempiè di vino queste acque, accioche non essendo assuefatti a beuerne questi Dei venissero a imbriacarsi; & hauendoli con questa astutia presi, dicono che imparò da loro certi sacrificij, per virtu de quali faceua cadere le saette dal cielo, volendo forse inferire che le esecrationi & gli incantesimi insegnati da questi maligni spiriti, fossero allora piu che in altro tempo vsati, & che alla cognitione di Numa venissero, ilquale se ne seruisse sotto ombra di religione. Era nell'Auentino ancora la selua de Laurenti, per cagione della quale si chiamaua via Laurentina quella strada, che va da Hostia a Ardea, doue si dice che fu morto Valentiano figliuolo di Costantino. Le Terme di Antonino Caracalla, che si vedeuano dall'altra parte dell'Auentino appresso alla Chiesa di santa Balbina, si dimostra che fossero fra quelle antiche ruine; massimamente che ancora ne tempi nostri in quel luogo chiamano i volgari Antignano in vece di Antoniniano. Queste secondo il parere de migliori Architetti, per la inuentione, & eccellenza della materia si stima che fossero delle maggiori, & delle meglio intese, che in quei tempi si ritrouassero in Roma: & se bene furono da Caracalla incominciate, nondimeno da Alessandro Seuero furono ridotte a perfettione con tutti gli ornamenti che a quella opera si conueniuano. Ma io son di parere che piu tosto queste fossero impresa di Antonino Pio, che del sopradetto, per due cagioni; l'una per essere stata trouata in quel luogo a tempo di Paolo Terzo vna testa molto simile alle sue antiche medaglie; l'altra perche quelle furono fatte con vno marauiglioso ordine di architettura simigliante all'altre opere,

Terme di Antonino.

re, che a tempo di questo Imperadore furono fatte, si come hoggidì si vede la colonna Antoniana & Traiana; & è cosa certa che declinando l'Imperio, le buone arti ancora con quello si perdeuano, & andauano in ruina tutte le scientie; & questo si proua per l'arco, che fu drizzato al padre di Lucio Settimio Seuero, ilquale se bene ha qualche parte bene intesa di architettura essendo di ordine composito, nondimeno i suoi ornamenti non hanno in loro quella perfettione, che gli altri raccontati in questo nostro ragionamento. Per il che io credo che queste Terme piu tosto di Antonino Pio, che di Caracalla si possano domandare; nellequali da quello Imperadore, che l'edificò, fu tirata quella acqua che era chiamata Appia dal nome di Appio Clodio cieco, che essendo Censore la condusse in Roma dal cõtado Lucullano, hoggi detto Frascati, per la via Prenestina: l'acquidotto dellaquale essendo fra la strada Appia & la Latina congionto con vn'altro, mostra come poi diuidendosi da quello, se ne andasse a trouare le antiche saline da quella parte, che guarda il Testaccio, come fra le sue ruine se ne veggono apparenti segni. Era nell'Auentino ancora il Tempio, che Camillo consacrò alla Dea Matuta della preda de Veienti; & non men bello vi si vedeua quello, che il padre di T. Gracco drizzò alla libertà; ilquale era con colonne di metallo, & haueua vn Atrio attorno ripieno di belle statue, edificato da Helio Peto & Cetego. Nel medesimo monte staua vn Tempio da gli Arcadi consacrato alla Vittoria. Minerua, la Luna, & molti altri Dei vi hebbero altri Tempij; ma perche non si sa, chi di questi fossero autori, non fa dibisogno che io li nomini. Quel Vitellio

Imperadore, che di sopra habbiamo detto come fu per le scale Gemonie strascinato, hebbe in questo colle la sua habitatione; il particolare sito dellaquale non posso dichiarare, perche fra le tante ruine che vi si veggono, non si puo dicernere questa da quella, tanto son consumate; si che io non vi trouo cosa da poter mostrare in disegno: però ce ne passeremo al monte Celio.

DEL MONTE CELIO ET CELIOLO.

Il colle Celio era prima da gli antichi per la gran quãtità delle quercie che vi erano chiamato Querquetulano; ma per esserui dapoi habitato Celio Vibenno capitano de Toscani al tempo, che egli venne in aiuto con le sue genti della città, chiamato da Romulo, doue egli ancora dopo morte hebbe honorata sepoltura, fu domandato Celio dal suo nome. Questo Colle essendo stato circondato di mura per opera di Tullo Hostilio, & aggionto con gli altri della citta, fu da gli Albani & dallo stesso Tullo dopo la ruina di Alba habitato; & per mostrarsi quel sauio Re affettionato a quei popoli, iquali erano stati in pace & in guerra nimici & traditori al popolo Romano, si dice che in questo monte dalla parte che risguarda il circo massimo, edificò la curia, che dal suo nome fu chiamata Hostilia, laquale era molto diuersa da quella del Foro Romano; & appresso a questa fece quel palazzo, doue è hoggi la Chiesa di san Giouanni & Paolo. In questo luogo si veggono molte ruine di edificii antichi, dellequali si fa coniettura, che fossero di vn Castello dell'acqua Claudia, secondo che si puo comprendere per certe lettere, che al presente vi appariscono, lequali dicono.

P. COR. P. F. DOLABELLA COS. C. IVNIVS. C. P. SILANVS. FLAMEN. MARTIAL. EX S. C. FACIVNDVM CVRAVERVNT. IDEMQVE PROBAVERVNT.

Le altre ruine, che sono appresso a queste erano dello spedale di san Tomaso, nelquale si tratteneuano i prigioni riscattati dalle mani delli infedeli, fino a tanto, che da per loro potessero a propij bisogni prouedersi. Leone Decimo rinouo la Chiesa di santa Maria in Domnica, laquale era stata fondata sopra queste ruine de gli antichi allogiamenti de gli Albani. In questo monte drizzarono i gẽtili a Fauno & Pico quel Tempio, che Simplicio primo conuerti in honore di santo Stephano, ilquale minacciando ruina fu dapoi da Nicola 5. riparato & ridotto in quella grandezza, che hoggi si vede, essendo stata l'opera sua per architettura molto bene intesa in quei tempi; & hora dimostra, che con spesa veramente reale fu fabricata, essendo di ordine Corinthio, & di forma sferica, adorna di lauori di musaico molto vaghi, & sostenuta da colonne di finissimi & pregiati marmi; perche non meno, che a noi, pareua a Gentili che le cose di gran prezzo & rare degnamente si hauessero a offerire a gli Dei. Haueua Ottauiano Augusto appresso a questo Tẽpio per ricetto de soldati che stauano a guardia dell'Imperio a Rauenna, fatto fabricar gli alloggiamenti pellegrini; & a quelli dell'armata di Miseno ne assegnò certi che egli nel monte Ianiculo hauea fatti. I quali allogiamẽti essẽdosi come gli altri edificij di Roma cõsumati, & da Barbari stati arsi, non hanno lassato di loro altro segnale, che i fondamenti;

menti sopra iquali Papa Honorio primo edificò la Chiesa di Santi quattro Incoronati: laquale essendo ruinata dapoi per opera di Arrigo II. fu da Papa Pascale medesimamente II rinouata, & dal medesimo quiui edificato quel palazzo, nelquale hora habitano per ordine del Senato Romano le misere orfanelle della città; & appresso a quello vi è la Chiesa di san Clemente edificata da lui medesimo. Dall'altra parte della strada si troua san Giouanni Laterano, ilquale (a prieghi di san Siluestro) fu edificato da Costantino Imperadore; & fu domandata questa Chiesa cosi, per essere stata fondata sopra le ruine di quel bel palazzo della nobil famiglia de Laterani. In questa si trouano molte reliquie di grandissima deuotione, fra le quali è la testa di san Pietro apostolo & Vicario di Christo; & di san Paolo vero difensore della santissima fede nostra, tenute in quella deuotione meriteuole della loro santità. In essa si conserua ancora l'arca Federis, la verga di Aron, & quella tauola, allaquale cenò in compagnia de discepoli il Saluator nostro allora, che doueua ricomperare la generatione humana col suo preciosissimo sangue. Vi è il sancta sanctorum, & fra le cose belle vi sono quattro colonne di metallo fatte de gli speroni delle naui nimiche, che Augusto acquistò nella vittoria, contra Marco Antonino & Cleopatra Reina dell'Egitto. Il Battesimo di Costantino Imperadore è non troppo da questa Chiesa lontano, fatto da lui per consiglio di certi medici, iquali per guarirlo di vna graue lebra, voleuano che in esso si lauasse col puro sangue de innocenti fanciulli; alche egli vltimamente non volse acconsentire, parendoli inhumana crudeltà, che per campare la vita a vn

San Giouãni Laterano chiesa da chi edificata.

solo,

solo, tanti douessero ingiustamente morire. Onde essendo poi per gli santi preghi di santo Siluestro guarito, volse che quel luogo che prima era stato disegnato per vn ricetto di sangue innocente, fosse ripieno dell'acque, con lequali doueua riceuere il santo Battesimo. Questo si vede di ogni intorno circondato di colonne di porfido molto belle: ma per essere differenti ordini di architettura, ancora che egli habbia del vago, non per questo l'ho voluto mettere in disegno; perche dimostra in se imperfettione, essendo fatto di spoglie di altri edifici antichi. Sono ancora, doue è questo Battesmo, tre belle cappelle di gran diuotione, la entrata dellequali è alle donne prohibita. Da Signori Colonnesi nol molto lontano dal detto Battesmo, è stato edificato lo spedale di san Saluatore, doue (merce di quella Illustrissima casa, laquale è non meno caritatiua, che valorosa & nobile) hanno ricetto quelli che poco obligo hanno alla fortuna. In quel medesimo luogo dicono, che nacque il sauio M. Aurelio Imperadore, le cui opere in parte racconteremo nel successo della historia. Era nel monte Celio ancora il tempio della Quiete sopra la strada Labicana, & questo si crede che fosse apponto doue hora si vede la Chiesa di san Pietro & Marcellino. Seguitando piu oltre appresso alle mura della città, si veggono i vestigij del Tempio di Venere & di Cupido, & insieme dell'anfiteatro Castrense; laqual opera essendo lateritia, non si deue agguagliare in bellezza alle altre che sono in Roma, atteso che egli nell'ordine, & nelle altre parti mancano della sua perfettione; & essendo piu tempo fa mezo ruinato, fu vltimamente da Paolo III. a giorni nostri per fortificatione della città al

tà al

tà al tutto atterato fino al primo ordine nello istesso modo, che hora si vede. Tra il Tempio di Venere & il sopradetto Anfiteatro si vede la deuota Chiesa di santa Croce in Hierusalem, edificata da Costantino Imperadore sopra le ruine dell'atrio Sesoriano, & perciò ne acquistò il nome di Basilica Sesoriana; nellaqual Chiesa si conseruano molte reliquie, fra lequali è il santissimo legno della Croce del Creatore nostro, & Saluatore col titolo che sopra gli fu posto, & insieme l'uno di quei chiodi, che lo tennero sospeso, & l'uno de trenta denari di argento, co quali egli fu venduto: & quella Capella edificata da santa Helena figliuola del gran Costantino, nellaquale non è lecito alle donne di poter entrare se non vna volta l'anno, con molte altre cose degne che sono in questa chiesa, lequali io per breuità lascio di scriuere. La Dea Carna, era da gli antichi tenuta in grandissima veneratione, per esserle stato attribuito la cura del conseruare alla generatione humana gli spiriti vitali; onde Bruto hauendo liberato la patria dalla seruitù & tirannide de Tarquini: le edificò in questo luogo del monte Celio vn Tempio; ilquale hora difficilmente si potrebbe dimostrare, mancando a quelle ruine i segni doue gia fossero i primi fondamenti. Et così sarebbe cosa faticosa ancora il dimostrare doue Vespasiano edificasse il Tempio a Claudio Imperadore, & doue fosse la casa de Tritici, & quel campo Martiale, nelquale si celebrauano i giuochi a cauallo, soliti a celebrarsi nel Campo Martiò; & si sarebbe col proprio sito perduto il nome ancora di questi edificij, se gli scrittori non haueßero conseruato viue le opere & i fatti gloriosi de Romani nelle loro carte. Il medesimo

Sãta Croce in Gierusalem.

mo si potrebbe dire del macello grande, che era in questo luogo, ancora che fosse vna piazza, doue si vendeuano tutte le cose necessarie alla vita humana; non essendo rimasto segno alcuno, che apparisca simigliante alla sua prima forma. Non erano in quei tempi tanto famose come sono hoggi per l'uso, le acque del Teuere; ancora che per la loro bontà con ragione possono anteporsi a tutte le altre che si ritrouino di qual si voglia priuilegiato fonte: & che sia il vero, Claudio Nerone vedendo quanto il monte Celio patisse insieme con gli altri della città per conto di quelle, volse condurre 40. milia per acquidotti lontano da Roma (iquali passauano per la strada di Subiaco) quell'acqua, che dal nome suo fu detta di Claudio. Questi acquidotti entrauano nella città per la porta Neuia, hora detta maggiore; & ancora che in molte parti sieno ruinati, si vede nondimeno ne tempi nostri, essere stati de maggiori & per artificio & per grandezza di opera, & de piu belli, che mai fossero nella città. Tanto fu desideroso questo Imperadore dell'utile publico, che vedendo che a tanto popolo non era bastante quell'acqua, che dal fonte Ceruleo hauea cõdotta; allontanãdosi per la medesima strada, volse tirare in Roma l'acqua dell'Aniene nuouo ancora, laquale congiugnendo col medesimo acquidotto, accrebbe talmente la Claudia, che la città ne venne fecõda, & abondãte, mediante il compartimento, che egli di quella hauea fatto in 92. castelli, iquali seruiuano a tredici regioni di Roma, distendendosi al Palatino, al Campidoglio, & all'Auentino con altri luoghi. Vsauano i Romani di raddoppiare gli acquidotti per meglio conseruare nella propria bontà

Acqua Claudia.

l'acque;

l'acque; & perche esse non riceuessero dalle altre non buone qualche imperfettione, attendeuano con gran riguardo & spesa a conseruarli; & percio si veggono nel monte Celio & in altri luoghi gli ordini di questi aquidotti raddoppiati. Et perche molti che leggono le cose di questa antichità, essendo hora poco in consuetudine l'uso di essi, potrebbono hauer desiderio di sapere l'ordine, & gli effetti che nasceuano dalla fabrica di questi castelli; mi son resoluto quando saremo nell'Esquilie, & che ragioneremo de Trofei di Mario, che era vno de detti Castelli, di darlo in disegno con le sue misure, acciochè possa satisfare al desiderio del diligente lettore. Diro bene hora succintamente, come questi non seruiuano a altro che a compartire le acque, che veniuano in diuerse parti da gli aquidotti, per vso de gli eserciti & delle arti, che erano nella città; & per cõseruatione di quelle hauea il popolo Romano officiali, che ne haueuano la cura, iquali erano da loro chiamati Castellari: di che rende buona testimonianza vn antico marmo intagliato nello infrascritto modo. D. M. ELEMENTI CAESARVM N. SERVO CASTELLARIO AQVAE CLAVDIAE FECIT. CLAVDIA SABBATIRIS, SIBI ET SVIS.

Ma essendo ruinato in certe parti il detto aquidotto, M. Antonino, L. Settimio, & M. Aurelio mossi dalla importanza di quella fabrica rifecero tutti quelli, che si distendono per il monte Celio; delle quali opere ancora ne tempi nostri si veggono apparenti segni appresso a santa Maria in Domnica. Entraua come ho detto di sopra, l'aquidotto dell'acqua Claudia per la

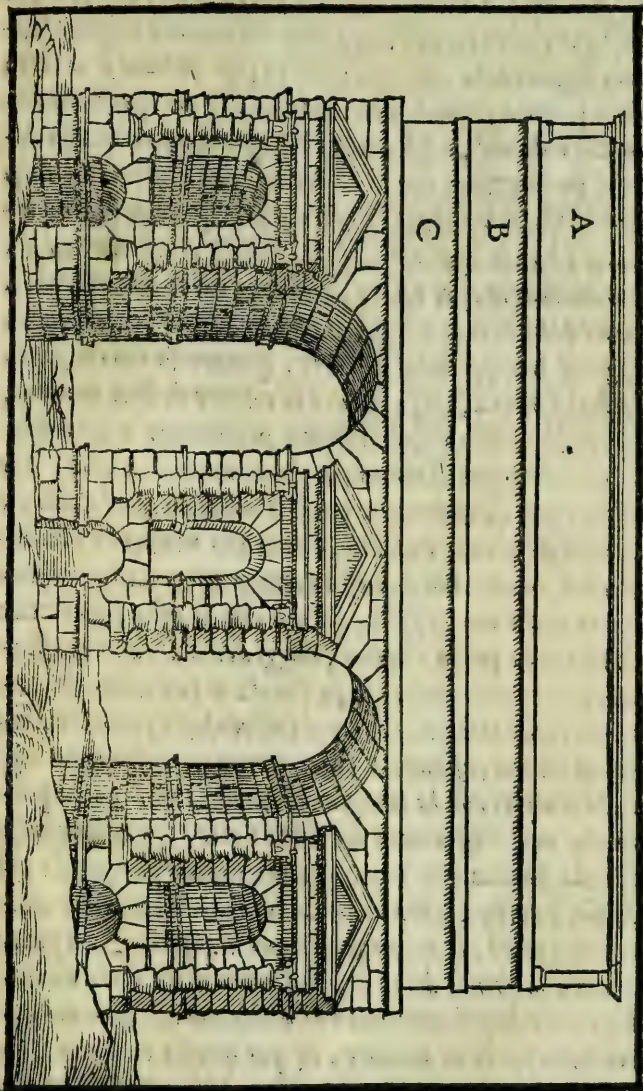
porta

porta maggiore già detta Neuia, per la vicinita di quella piccola ſelua, che Neuio vi haueua appreſſo; & queſta fu fatta nell'acquidotto, accioche ſeruiſſe piu toſto per ornamento, che per porta neceſſaria, eſſendo di marmo, & di ordine compoſito con legamenti ruſtici al modo Toſcano: ilqual ordine è ſtato imitato dai non meno eccellente ſcultore, che Architettore M. Bartolomeo Ammannati nella bella fabrica che il gran Coſmo di Medici fa fare a Pitti nella città di Firenze; nellaquale per giudicio vniuerſale ha dimoſtrato queſto raro & intendente architetto, quanto ſapere biſognaſſe ſpendere in vno edificio principale di vna città. L'ornamento di queſta porta per la ſua bellezza è ſtato da lui imitato; ne gli archi della quale ſi veggono con lettere molto antiche queſti verſi, cioè ne ſuoi fregi doue ſono le lettere ſegnate A B C

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS. PONTIF. MAX. TRIBVNICIA POTESTATE XII. COS. V. IMPERATOR XVII. PATER PATRIAE. AQVAS CLAVDIAM. EX FONTIBVS QVI VOCABANTVR CERVLEVS, ET CVRTIVS A MILLIARIO XXXXV.
ITEM ANIENEM NOVAM A MILLIARIO LXII SVA IMPENSA IN VRBEM PERDVCENDAS CVRAVIT.
IMP. CAESAR VESPASIANVS AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. IIII. DESIG. IIII. P. P.
AQVAS CVRTIAM ET CAERVLEAM PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO ET POSTEA INTERMISSAS DILAPSASQVE PER ANNOS NOVEM

SVA

SVA IMPENSA VRBI RESTITVIT.
IMP. T. CAESAR DIVI F.
VESPASIANVS AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS TRIBVNIC. POSTETATE. X. IMP. XVII.
PATER PATRIAE CENSOR.
COS. VIII.
AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO. ET POSTEA A DIVO VESPASIANO PATRE SVO VRBI RESTITVTAS
CVM A CAPITE AQVARVM A SOLO VETVSTATE DILAPSAE ESSENT NOVA FORMA REDVCENDAS SVA IMPENSA CVRAVIT.

PORTA MAGGIORE.

Ho voluto mettere questa porta in disegno, perche mi è parsa per la bellezza sua veramente degna di essere riguardata, & considerata; & se bene si è fatta in si piccola forma, non si è mancato per questo di dare alle colonne, a gli archi, & alle finestre quella debita proportione che si ricercaua; & insiememente si sarebbono dimostrate le sue misure, se fosse stato possibile l'hauer apponto la sua altezza; laquale non si è potuto trarre, per essere la quarta parte sotto terra, si come dal proprio disegno si puo conoscere. Per questa cagione non potendo scriuere, quanto io vorrei sopra la detta opera, circa il dare le misure de suoi membri, lassando questo ragionamento piglieremo a dire delle altre cose degne di memoria che erano nel Celiolo. Ho detto come questo monte prese il nome da quel Celio Capitano de alcuni Toscani, che erano venuti in soccorso di Romulo; hora questo viene a essere dalla sinistra parte della via Appia, prima che si esca fuori della città per la porta Capena, hoggi detta di san Sebastiano; & credono molti che la Chiesa di san Giouanni ante portam latinam, che è nel Celiolo fosse prima il Tempio di Diana, essendoui stati ritrouati vasi molto antichi scolpiti con la imagine di quella Dea. Et la porta che nella estremità del detto Colle per cagione della Strada Latina che vi passa andandouisi per quella nel Latio, è detta Latina; laqual via incominciando dentro alla città, si accompagna con l'Appia. La porta ancora Gabiusa detta cosi dal nome della città de Gabij, che è hoggi chiamata di Galigano, si vede nel Celio dalla parte di leuante, & per questa entraua il rio Appio, & l'acqua Crabra; ilqual rio, entrando nella

valle,

valle, che è fra questo Colle, & il Celiolo dopo che con breue corso circondaua l'Auentino, veniua a vnirsi col Teuere, doue già era la piscina publica, nellaquale si esercitauano a nuotare i Romani, & è da moderni chiamata l'acqua Mariana; ne so certo se questa fosse quella antica acqua, che Appio cieco da Tusculano hoggi detto Frascati, condusse in Roma. La strada Gabina che passa per la porta Gabiusa, si accompagna con la via che va a Preneste, & però è detta Prenestina, ancora che la medesima andando a Tiuoli sia detta Tiburtina, & di questo Colle sia detto a bastanza.

IL LIBRO TERZO
DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA DI M. BERNARDO GAmucci da ſan Gimignano.

Del Colle dell'Eſquilie.

IL Colle dell'Eſquilie era vno de ſette dell'antica città in quei tempi primi molto famoſo per l'ordine delle guardie, che Romulo vi teneua cõtinuamente, non ſi fidando troppo dell'animo di Tito Tatio ſuo compagno; lequali militari guardie erano chiamate in voce Latina, excubiæ. Queſto Colle ſe bene ne tempi noſtri nõ appare di quella grandezza, che egli doueua eſſere allora, atteſo che gli edificij, che prima erano nella ſommita, ſon ridotti al piano; nondimeno tanto maggiormente debbiamo credere, che foſſe piu rileuato di ſito, quanto che Romolo conoſcendolo per il piu eminente luogo della città, ſe ne ſeruia per vedetta. Il medeſimo è opinione di alcuni ſcrittori, che per eſſere ſtato habitato per opera del Re Tullo dalle genti Albane, ſi acquiſtaſſe nome di Eſculto, cioè di Habitato; ouero ſi crede che egli foſſe detto il Colle delle Quiſquilie per cagione de gli vccellatori, che vi ſpargeuano vna certa ſorte di eſca, con la quale allettauano gli vccelli, detta Quiſquilie. Et

queſti

queſti ſono i nomi piu vniuerſali, che gli ſcrittori attribuiſcono a queſto Colle. Paſſauano per queſto la via Labicana, che veniua dal monte Celio, & il Vico patritio dal Viminale; ma era partito quaſi in due egual parti dalla via Tiburtina, laquale incominciando dal Cliuo ſuburbano paſſaua per la porta Neuia raccontata di ſopra; ma prima che arriuaſſe a Trofei di Mario, ſi diuideua in due rami; il deſtro de quali ſi congiugneua con la ſtrada Labicana, che è quella che guidaua alla Chieſa di ſan Giouanni Laterano; & il ſiniſtro detto Preneſtina diſtendendoſi ſe ne vſciua fuori della porta di ſan Lorenzo; & queſta è la piu vera eſpoſitione, che dar ſi poſſa del detto Colle; col qual ordine non ſarà difficile il compartire gli edificij, & inſieme deſcriuere i luoghi piu famoſi, che anticamente vi ſi vedeuano, & hora vi ſi ritrouano. Ma mi conuiene prima, che io entri piu innanzi deſcriuere doue foſſero le antiche Carine; delle quali gli ſcrittori moderni hanno qualche controuerſia fra di loro; poi che ci ſono di quelli, che le pongono nel preſente Colle, & altri vogliono, che foſſero nella regione Suburbana. Allegano queſti l'autorità di Varrone, & di Tito Liuio, iquali dicono, che il Conſule Flacco paſſando le Carine andò nell'Eſquilie; donde ſi viene a conietturare, che elle non foſſero nell'Eſquilie, ma ſi bene nella regione Suburbana. Gli altri, che contrarij a queſti, ſono di parere, che elle ſteſſero nel ſopradetto Colle, ſi muouono cō l'autorità di Suetonio, ilquale dice, che le Terme di Tito erano nelle Carine da quella parte che riſguarda la Suburra e il Palatino, eſſendo ſtate edificate ſopra le ruine della caſa Aurea di Nerone, ſi

Carine doue foſſero.

come ancora ne tempi nostri si veggono vestigij manifesti appresso alla Chiesa di san Pietro in vincola. Lequali Carine per la eccellenza & grandezza de gli edificij, che vi erano stati fabricati, essendo sempre habitate dalla maggior nobiltà di Roma, si acquistarono nome nelle opere di Vergilio di Reali & splendide, essendo da lui state chiamate nella Latina lingua Laute. Furono dette Carine, per la simiglianza che haueuano con le Carene delle Naui. Ma per tornare alle Terme di Tito; non sono mancati scrittori, che habbiano negato, che queste fossero di Tito, & affermato che piu tosto di Traiano si douessero domandare; se bene concedono, che quel palaggio, che era appresso alle sette sale fosse di Tito. Ma per non lassar indietro le cose moderne, prima che io dichiari quel che fossero le sette sale; vogliono dimostrare la Chiesa di san Pietro in Vincola; laquale nominimo di sopra essere stata per opera di Iulio II. arrecata in quella perfettione, che al presente si vede, hauendola quell'ottimo, & santo Pontefice elet ta per luogo conueniente per la sua perpetua sepoltura; laquale è di tanto ornamento, che per cagione di quella (quando in essa non fosse altra cosa degna di consideratione) meriterebbe per bellezza questa Chiesa di esser celebrata da piu dotta penna, che la mia non è; perche in essa si vede quella marauigliosa statua di Moise, fatta dal diuino Michel Angelo Buonarruoto, che per bellezza di artificio merita di essere se non preposta al meno agguagliata alle piu eccellenti de gli antichi scultori. Questa Chiesa si dice che fu edificata da Eudossia Imperatrice, moglie di Arcadio, per hauere in quel luogo ritrouato le catene, con lequali fu legato

Chiesa di san Piero in vincula.

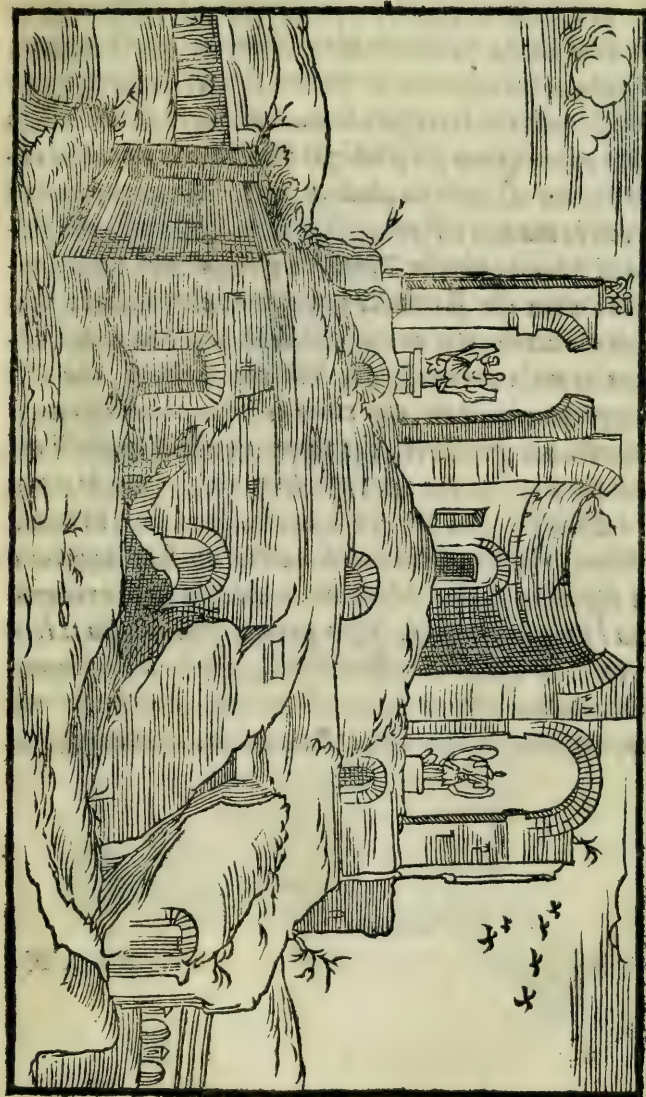
Statua di Moise di Michel Angelo Buonarruoti.

san

ſan Pietro; la onde per interceſſione ottēne dal Papa di trasferire quiui la feſta, che prima ſi ſoleua fare il primo giorno di Agoſto a ſan Piero in Carcere. Hora ritornando alle ſette ſale, dico, quantunque ſiano noue, io mi conformo col parere di Vitruuio, cioè, che non furono come molti vogliono di Acquidotti, ma piu toſto piſcine, o limpee, perche in eſſe ſi raccoglieuano l'acque per purgaruele dentro; & queſto non ſolamente ſi proua da gli effetti, che ne naſceuano, ma ancora dall'autorità di Frontino, & dalle ſcritture de gli Epitaffij molto antichi, che dimōſtrano il medeſimo; oltra che l'ordine, & la forma loro beniſſimo dimoſtrano a quelli che di ſimili opere hanno intendimento, ciò eſſer vero; perche i Caſtelli delli acquidotti, come ſe intenderà, quando ragionerò di Mario, non erano fatti in queſta maniera, come in diſegno ſi moſtrerà; & potraſſi conoſcere quanta diuerſità ſi ſia da quelli a queſte ſette ſale; non eſſendo nella loro maggior larghezza piu che diciaſette piedi & mezo, & alte dodici, & nella loro longhezza non paſſano piedi trentaſette: da che ſi puo giudicare che foſſero Piſcine, & non caſtelli. In In queſte adonque dicono, che ſi trouò non è troppo tempo la ſtatua di Laocoonte; laquale Plinio nella ſua hiſtoria dimoſtra eſſere ſtata fatta, & poſta per raro ornamento nel palagio di Tito Imperadore; & ſi tiene che foſſe opera & diſegno di Egiſandro, di Polidoro, & di Atenodoro Rodiotti ſcultori in quei tempi di grandiſſima autorità, & forſe i primi, che in quell'arte foſſero al mondo. Perciochè per commune opinione di tutti i dotti di queſt'arte, è tenuto che queſta ſtatua ſia delle piu belle, che mai da gli antichi ſiano ſtate fatte,

Sette ſale

ſi come dalla medeſima ſi puo ritrarre il vero, ritrouandoſi ella tutta intera nel giardino di Bel Vedere nel Vaticano. Appreſſo alle Terme raccontate di ſopra Vub. Vittore pone che foſſero altre di Traiano, & di Filippo Imperadore, lequali erano poco diſtanti l'una dall'altra; ſi come di quelle di Filippo ſi veggono i ſegnali di ſopra a ſan Matteo in Merulana; ma non vi è già reſtato coſa alcuna degna di eſſere ſcritta. La parte dell'Eſquilie che riguarda verſo il Coliſeo, da gli antichi domandata la Tabernacola, è della regione di ſan Giouanni Laterano; & da moderni eſſendo corrotta la ſua propria voce è detta Merula, douendoſi piu toſto chiamare Mariana per cagione de Trofei di Mario raccontati di ſopra, iquali ſono appreſſo alla Chieſa di ſan Giuliano, la doue hoggi i volgari chiamano a Cimbri. Eſſendo queſti Trofei ſtati ruinati da Silla capital nimico di Mario, Ceſare poi moſſo dalla memoria del grã valor di lui, preſe cura di rinouarli, parendoli che le vittorie, che egli haueua per il popolo Romano acquiſtate, foſſero degne di maggiori honori; hauendo Mario ſuperato, & vinto la fiera natione de Cimbri popoli barbari & feroci: per la cui vittoria, già preſſo alla caſa de gli Elij nobil famiglia Romana gli fu conſacrato vna Capella; nellaquale il Senato deliberò di richiamare dall'eſilio M. Tullio Cicerone, che per cagione di Clodio ſuo capital nimico era ſtato bandito. Et quiui erano le ſepolture Mariane deſcritte da Valerio Maſſimo.

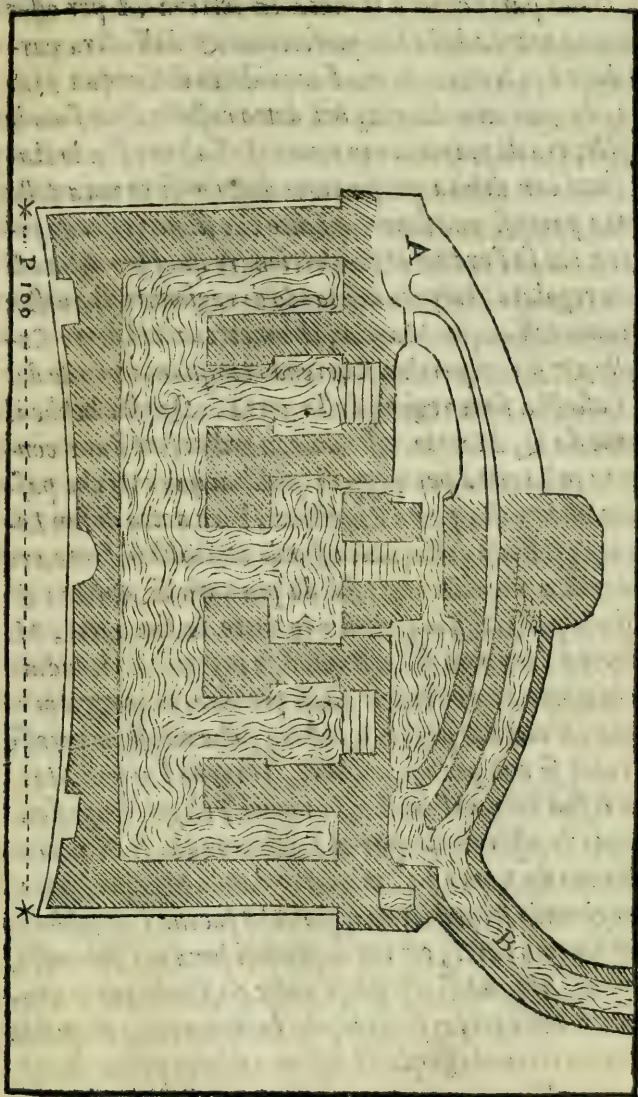
TROFEI DI MARIO.

Il disegno di questi Trofei dimostra benissimo da vn de lati senza ricercare altre autorità quali fossero; perche in vn troncone di marmo si vede la corazza & vn giouane che ha legate le mani di dietro, & dall'altro lato appariscono gli scudi, gli stocchi, & con altri instrumenti da guerra, indicij veri, che questi sieno i Trofei; ma non afferma già indubitatamente, che siano di Mario, perche Plutarco gli pone nel Campidoglio; oltra che si conosce benissimo, che questo edificio non era altro, che vn Castello dello acquidotto dell'acqua Martia, per caggione delle tre aprirure, che vi si veggono nel rilieuo, così come nella pianta disegnata si dimostrano gli effetti, che faceuano i detti Castelli nel compartire l'acque per l'uso della città, come di sopra si è discorso. Ma per non se ne ritrouare hora in Roma alcuno, che sia piu intero di questo, mi sono ingegnato di dimostrare non solamente in disegno il suo rilieuo, ma la pianta ancora. Non prenda marauiglia il lettore, se io non lo dimostro intero, perche il mio intendimento è di rappresentare solamente le cose che hora appariscono, & non come anticamente doueano essere.

PIAN-

PIANTA DEL TROFEO DI MARIO.

A

B

P 100

Dalla parte doue è segnata la lettera A per esser ruinato manca della sua perfettione, & dall'altra parte doue è la lettera B era l'acquidotto dell'acqua Martia; la facciata dinanzi del detto castello doue sono le stelle, era di palmi cento Romani: l'altre essendo state fatte con debita proportione dalla misura nota della detta parte si puo sapere quanto elle siano; essendo facile a chi sa l'ordine di proportionare qual si voglia edificio regolato. Impero lasciando di ragionare di questo; diremo dell'acqua Martia, che metteua nel detto Castello, & si compartiua scorrendo cinquanta vno de detti Castelli a sette regioni della città. Questa hebbe il nome da Q. Martio, essendo con ordine suo stata condotta nella città per mezo di quelli acquidotti che passano vicino alla porta Esquilina, hora detta di san Lorenzo; il fonte dellaquale essendo molto abondante, era chiamato Piconia; & essa da piu antichi Aufeia; & essendo perfettissima questa in tutte le sue parti, M. Agrippa con ogni sollecitudine se ingegnò di ricondurla in Roma. Ma essendosi quasi per stracuratezza perduta, si vietò al popolo Romano, che non se ne potesse seruire se non per vso del bere. Haueua l'acqua Martia il suo vero nascimento ne monti Peligni, & passando per le aspre montagne di Tagliacozzo, se ne veniua lontana da Roma 35. miglia andando per linea retta, ma girando secondo il viaggio, che faceua l'acquidotto per diuerse parti, & ristringendosi hora nel suo corso, & hora alzandosi, & spesse volte passando per le concauità della terra; si crede, che la importãza di quella fabrica circondasse piu di sessanta miglia prima che ella entrasse in Roma, doue passaua per il campo Esquilino

Acqua Martia.

lino, & andaua alle Terme di Dioclitiano; & poi che quiui con le ſue acque haueua recato ogni commodità a coloro che dentro ne haueuano dibiſogno, partendoſi andaua alla volta del colle Viminale & Quirinale. La porta di ſan Lorenzo non era altro che vn ornamento di queſto acquidotto, ancora che a tempi noſtri ſerua per ordinaria porta della città. Alcuni hanno voluto che per cagione di quella teſta di Toro, che è nel mezo del ſuo arco ſcolpita, foſſe detta Taurina: il che io non affermo, perche quell'opera, come ho detto di ſopra, non era altro che vn arco dell'acquidotto dell'acqua Martia fatto da Auguſto, & poi rinouato da Veſpaſiano, ſi come dimoſtrano le lettere ſcritte ne tre fregi l'uno ſopra l'altro, che ſono ſopra i detti Pilaſtri, come nella porta di ſanta Maria maggiore ſi è dimoſtrato nel ſuo diſegno, quando ragionammo del monte Celio. Et nel primo è ſcritto.

IMP. CAESAR DIVI. IVL. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS COS. XII. TRIBVNIC. POTEST. IX. IMP. XIIII. RIVOS AQVARVM OMNIVM REFECIT.

Nel ſecondo ſono queſti verſi.

IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. PARTH. MAXIMVS. BRIT. MAXIMVS. PONTIFEX MAXIMVS AQVAM MARCIAM VARIIS CASIBVS IMPEDITAM PVRGATO FONTE EXCISIS ET PERFORATIS MONTIBVS RESTITVTA FORMA ACQVISITO ETIAM FONTE NOVO ANTONIAM IN SACRAM VRBEM SVAM PERDVCENDAM CVRAVIT.

Nel terzo ſi leggono queſti.

IMP.

IMP. TIT. CAES. DIVI. F. VESPASIANVS AVG. PONTIFEX MAX.
TRIBVNICIA POTESTA. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIG. II.
RIVVM AQVAE MARTIAE VETVSTATE DILAPSVM REFECIT. ET AQVAM QVAE IN VSV ESSE DESIERAT REDVXIT.

Laqual porta per non essere di alcuno ornamento, essendo di triuertino & di opera rustica, non ho voluto rappresentare in disegno. Et questa al tempo di Arcadio & di Honorio Imperadori seruendo a vso di porta per andare a Tiuoli fu chiamato Tiburtina. Per la medesima dall'altra banda entraua l'acqua Tepula, & la Iulia, si come dimostrano le reliquie del loro antico Acquidotto; laquale essendo Censori (come dimostra Frontino) Seruilio Cepione & Cassio Longino fu condotta nella città dal contado di Frascati & per ordine di M. Agrippa si mescolò insieme l'acqua Tepula con la Iulia; onde quella ne perdè al tutto il proprio nome. Entraua ancora l'Aniene vecchio, si come vuol Frontino, appresso alla porta di san Lorenzo, & il suo acquidotto, essendo Censori Curio Dentato & Lucio Papirio fu fabricato del ritratto del danaio, che si cauò della preda dell'essercito di Pirro vinto da Romani. Questa acqua non essendo troppo buona, non seruiua se non per vso di esercitij manuali, & veniua non molto lontana da Tiuoli; & se bene il suo acquidotto andaua serpendo piu di quaranta miglia intorno, si dice nondimeno, che appena vn miglio si vedeua caminare sopra terra per li suoi acquidotti, perche tirandola da piu alto sito assai che non era la città, la conduceuano sotto terra. Erano nell'Esquilie ancora le Terme di

Acqua Tepula & Iulia.

Adriano Imperadore in quel luogo doue fu da Simaco & da Sergio primo edificata la Chiesa di santo Martino in monti; & quiui Honorio primo edificò la Chiesa di santa Lucia. Et Papa Pascale medesimamente primo appresso alla Chiesa, ouero arco di san Vito, dalla sinistra parte del detto Colle, edificò la Chiesa di santa Prasede, in vna Cappella dellaquale si dice esser quella colõna, allaquale fu legato il nostro Saluatore quando fu flagellato. Il Vico Ciprio, si come descriue Tito Liuio, ragionando del Tempio di Diana, era nel piano apponto in quel luogo, donde hora si comincia salire verso la Chiesa di san Piero in vincola, laqual costa da gli antichi era detta Virbio; & si distendeua appresso a busti Gallici, ilqual Vico per la impietà che vsò Tullia verso il Re Seruio suo padre si acquistò il nome di scelerato; hauẽdo ella con vna straordinaria crudeltà & sceleratezza lacerato & infrãto il morto corpo del padre con le ruote & caualli del suo carro, facẽdo contra il padre quello che le piu rabiose fiere nõ haurebbono fatto cõtra altro animale loro nimico. Ma per ripigliare il ragionamento de busti Gallici, dico che sono diuerse opinioni doue questi fossero; perche certi gli pongono dalla Chiesa di santo Andrea detto a busti Gallici, & altri poco lontani dal Foro Romano da quella parte, che guarda il Boario; & di queste contrarietà si allegano le ragioni, che per la bassezza de busti Gallici non si poteua vedere il Ianiculo. Ma io che per natura mi accommodo sempre alla piu commune opinione; tengo & non senza qualche cagione che per tanto spatio di tempo non si harebbe questo nome mantenuto la Chiesa di santo Andrea, se non fosse stato il vero che quiui fussero

Terme di Adriano.

Vico scelerato.

Busti Gallici.

fossero state abbruciate l'ossa di quei Galli Senoni, che Camillo nel liberare la patria ammazzò: ne crederei che senza cagione alcuna quell'arco che si troua in questo luogo, si chiamasse hora di Portogallo, se non fosse stato il vero, che quiui fossero stati tagliati a pezzi i detti Galli, per cagione de quali tengo che sia deriuato dapoi questo nome. Era la casa di Cassio a capo del Vico scelerato, & gli fu ruinata per publico decreto, essendosi egli in compagnia di altri voluto impadronire sotto nome di cercar la libertà della patria. Sopra quel sito edificarono vn Tempio alla Dea Tellure, ilquale vogliono dire, che fosse doue hora è la Chiesa di san Pantaleone; ma io non so come questo possa essere quel Tempio, ilquale Pub. Vettore & Ruso pongono nella regione del tempio della pace, & altri doue è la Chiesa di Araceli; se già non volessimo credere, che nella città di Roma fossero stati piu tempij consacrati a questa Dea; o vero che questo sia il medesimo, che Suetonio pone nel l'opera de Grammatici illustri, che era nelle Carine, nelquale vogliono che Leneo liberto di Pompeio magno insegnasse la grammatica a giouani Romani. Era la casa ancora di Marco Antonio, che fu da Augusto vinto appresso al Promontorio Attio vicino a questo Tempio. Fra le Carine & il vico scelerato era il Tigillo sororio, ilquale da Tito Liuio è chiamato il trauicello della sorella; & questo non era altro che vn altare consacrato a Iunone con vn trauicello, che attrauersaua la strada, sotto ilquale il giouane Oratio fu da Pub. suo padre purgato del peccato dell'homicidio da lui commesso quando ammazzò la sorella; ilquale per la memoria di quel fatto si conseruò gran tempo a

Tigillo sororio.

spese

ſpeſe publiche; & per coſi fatto accidente rimaſe dapoi nella caſa de gli Oratij l'uſo delle cerimonie de ſacrificij purgatorij. La Curia vecchia eſſendone ſtate piu in altri diuerſi luoghi della città, ha dato che penſare alli ſcrittori: ſapendoſi homai, che queſta che era tra le carine, & che ſi volgea verſo l'Anfiteatro di Tito hora detto il Coliſeo, fra ſanta Maria nuoua & ſan Piero in vincola, non era quella Curia, che edificò Romulo nel Foro Romano, che per eſſer la piu antica doueua eſſer chiamata la Curia vecchia; & ſimilmente quella, che era nel Palatino; fuor di ogni dubio ſi troua che in queſta ſi raunauano ogni meſe gli Auguratori, iquali partendoſi dal Campidoglio & paſſando per la via ſacra, ſe ne veniuano a pigliare gli augurij nella detta Curia. La caſa di Pompeio Magno nõ era troppo lontana dal Cliuo Suburrano, la onde ha principio la via Tiburtina. Et quella di M. Tullio Cicerone era nelle carine, parlo di quella che egli hereditò da ſuoi antceſſori, laquale non eſſendo conueniente habitatione al nome, & credito acquiſtato da lui mediante la facondia, & eloquenza ſua, volſe habitare nel monte Palatino, & donò queſta a Quinto ſuo fratello. Qui appreſſo habitò Balbino, & Lampridio inſieme con altri nobili cittadini Romani. Dal Cliuo vrbico era quella parte dell'Eſquilie, che riguarda il Colle Viminale; & dalla ſiniſtra mano della ſtrada Tiburtina era la caſa di Seruio Tullio, & appreſſo a quella il tempio di Giunone Lucina con quel boſchetto, che ſi accompagnò col Querquetulano, & col Fagutale; ſopra ilqual colle dell'Eſquilie da queſta medeſima banda Giouanni patritio huomo conſulare edificò appreſſo alla Baſilica di

Settimio

Chiesa di santa Maria maggiore.

Settimio antico cittadino Romano, la bella Chiesa di santa Maria maggiore, laquale fu poi da Nicola IIII rinouata essendo per il tempo venuta in declinatione, & da Alessandro Sesto fu arricchita di piu bella opera, & di molti ornamenti abbellita. In questa sono molte sante reliquie, fra le quali sotto l'altar maggiore è il corpo di san Mathia apostolo, & nella cappella del Presepio è il corpo di san Gierolamo, & vi si vede in pittura la effigie della Madonna fatta da san Luca, opera veramente diuina, & insieme quell'altra figura della vergine, che miracolosamente sanò la mano dritta a Papa Leone. Seguitando l'ordine della strada Tiburtina si ritroua l'arco dell'Imperadore Gallieno detto di san Vito per cagione della Chiesa, che vi è appresso dedicata al detto santo. Ilquale mancando delle sue debite proportioni & misure, mostra di essere di vna goffa maniera, ancora che egli sia di opera Dorica; & per questo si puo credere che egli non sia antico, essendo stato fatto in quel tempo, che la vera architettura haueua al tutto perduto il suo antico splendore. Ma io sono ancora di animo, che egli non fosse arco Trionfale; perche non ho mai trouato historiografo alcuno che ponga, che Gallieno hauesse mai la dignità del Trionfo; oltra che il senso delle parole stesse, che sono scritte sopra il detto arco, dimostra come quel M. Aurelio, che lo fece fare, si mosse dalla cagione forse di qualche segnalato beneficio, che egli da Gallieno haueua riceuuto, & da Salonina, dicendo il suo titolo.

GALIENO CLEMENTISSIMO PRINCIPI CVIVS INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST, SALONINAE SANCTISSIMAE AVG. M. AVRELIVS VICTOR

VICTOR DEDICATISSIMVS NVMINI
MAIESTATIQVE EORVM.

La Chieſa di ſan Vito rinouata da Siſto IIII. ſi domãda ancora ſan Vito in Macello per cagione dell'antico Macello Liuiano, ch'era in queſta parte dell'Eſquilie, nelquale ſi vendeuano tutte le coſe biſogneuoli alla vita humana, nõ eſſendo altro Macello ſe non vna piazza commoda, per coſi fatti eſercitij; & coſi chiamauano i Lacedemonij Macello quel luogo, che è abondante di herbe; & ne ſortì vn tal nome (come vuol Plutarco) per cagione di vn certo huomo domandato Macello, che iui habitaua; ilquale eſſendo ſcelerato & ladro, fu per le ſue triſte opere conuinto in giudicio & da Cenſori condennato: onde per conſeruare il terrore appreſſo gli altri di mala vita gli fu ſpianata la caſa fino a fondamenti, & il ſito di eſſa, che era grandiſſimo, rimaſe per vſo di piazza, & dal nome ſuo fu detto Macello. E ancora opinione di molti, che ſi muouono dalla coniettura delle coſe, che giornalmente ſi ritrouano in Roma, che quel luogo acquiſtaſſe quel nome, per che gia vi doueſſino eſſere i Macelli antichi, eſſendouiſi trouato appreſſo alla Chieſa di ſanto Antonio vaſi, ne qualiſi raccoglieua il ſangue de gli animali, che ſi amazzauano; & inſieme vi ſi ritrouano oſſa, & altre reliquie di quelli in grandiſſima copia ſotterrate. Laqual Chieſa fu dal Cardinal de Capozzi inſieme con vno ſpedale edificata appreſſo a quella, che Simplicio primo edificò in honore di ſanto Andrea. Di dietro a Trofei di Mario raccontati di ſopra l'Imperadore Gordiano con bel diſegno & ordine di architettura, per ſe ſteſſo fabricò vn palazzo, ilqual dicono, che per ogni banda haueua

Macello che foſſe.

dugento colonne, appresso al detto ancora edificò le sue Terme; lequali hebbero grido di essere le piu belle, & delle meglio intese, che sino a quei tempi fossero state fatte in Roma, vedendosene ancora ne tempi nostri vestigij, che in parte danno saggio della bellezza & ricchezza loro. Sopra gli argini di Tarquino molti vogliono, che il medesimo Imperadore hauesse vn arco adorno di statue, cornici, & colonne, secondo che quella opera richiedeua. Sotto i medesimi argini nel piu rileuato Colle dell'Esquilie appresso alle Terme di Dioclitiano, era quella torre di Mecenate, sopra laquale dicono, che l'empio Nerone stette tutto lieto fra il publico pianto de cittadini Romani, a riguardare quel pietoso incendio che per sua cagione bruciò quasi tutta la città. Perciochè questo huomo con ostinata pazzia hauea fatto appicciare il fuoco da quella parte del Circo, che era tra il Palatino et Colle Celio; per cagione delquale, come vuol Cornelio Tacito, essendoui stato il fuoco sette continui giorni con altretante notti, fu Roma spogliata di tutti i suoi piu belli & antichi edificij: atteso che di quattordici regioni, che sono nella città; quattro a pena restarono salue da quelle voracissime fiamme. Restarono per questo incendio consumati, & guasti non pur gli edifici publici, ma ancora quelli che con grandissima spesa erano stati consacrati alla religione loro: fra iquali fu il Tempio di Seruio Tullio consacrato alla Luna, quello di Euandro che egli insieme con quel tanto celebrato altare, consacrò a Hercole; quello di Gioue statore raccontato disopra edificato da Romulo: il Tempio di Vesta, & molti altri tempij & palazzi ancora che erano in quei colli. Dopo queste si trouaua il campo

Terme Gordiane.

Esquilino,

Esquilino, che conteneua in se tutto quello spatio, che era diuiso dalla strada, che dal Vico patritio si drizza appresso alle terme di Dioclitiano, passando per la porta Querquetulana, che hora non è piu in vso della città; & in questo campo si soleuano per gli antichi sepelire i corpi de loro morti: onde nasceua, che dalla corruttione di quelli, se ne causaua qualche cattiuo odore, si come in simil luoghi ordinariamente accade: perciò vogliono, che si domandasse le puticole; il che io in parte non confesso, tenendo, che dalle sepolture, che vi erano fatte a simiglianza di pozzi, fosse piu tosto chiamato puticole; il che si proua perche ne sono state ritrouate assai sotto terra adorne secondo l'uso di quelli: ma di cio essēdo stato da M. Bartolomeo Marliani scrittore approuatissimo, & dotto di questa antichità copiosamente scritto, non mi occorre replicare altro; perche a me basta di mostrare, come Cesar Augusto fece poi libero dono a Mecenate suo genero di quel luogo delle sepolture dette: accio, perche la città per quel cattiuissimo odore, non hauesse a riceuer qualche danno, in quel luogo nō si sotterrassino piu i corpi morti: onde Mecenate hauendolo accettato, piacēdoli per altro quel sito, & conoscendolo per l'utile, & commodo molto a proposito; vi fece di poi fare con spesa veramente Reale quel tanto celebrato Giardino, che fu come roccontano di sopra i Poeti, dal suo stesso nome domandato gli orti di Mecenate. Quiui essendo egli stato sempre amatore de virtuosi, con la sua liberalità concesse a Vergilio (come Seruio Grammatico dimostra) il poter fare commoda, & bella habitatione, essendo egli tanto di quel poeta & amico, & benefattore. Ma perche habbiamo

Bartolomeo Marliani scrittor d'antichità.

Vaſo V-
ſtrino.

ragionato delle ſepolture antiche, mi occorre a queſto propoſito dimoſtrare che coſa foſſe il vaſo Vſtrino. Per che è opinione di molti che in eſſe ſi abbruciaſſero i corpi morti, & che dal detto effetto egli ſi domandaſſe Vico Vſtrino; & foſſe in tal modo fabricato, che hauendo in ſe vn altro piccolo vaſetto di vetro pieno di ſuauiſſimi odori, vogliono, che da quello ne ſtillaſſe vn liquore, ilquale cadendo ſopra le gia arſe ceneri, le bagnaſſe tutte; ma perche in ſimil coſe incerte mi gioua di intendere le opinioni de gli altri; ho trouato che intorno a ciò non ſono mancati ſcrittori moderni, che habbiano altramente volſuto intendere quello, che foſſe queſto vaſo. Perche tengono che Vſtrino non vn vaſo, ma foſſe vn luogo tutto circondato di mura, & di forma quadrato, che ancora ne tempi noſtri ſi vede nella via Appia, nelquale credono che gli antichi abbruciaſſero il corpo di Ceſare Auguſto. Io laſſerò di riſoluere qual di queſte due opinioni ſia la piu vera, & racconterò (come parmi a propoſito) qualche coſa intorno alle diuerſità delle cerimonie, che gli antichi faceuano nelle loro eſſequie. In due modi donque, ſi come due erano i modi del ſepelire i morti, vſauano i riti; l'uno de quali era conforme all'uſo de noſtri tempi, cioè di ſotterarli ſenza altrimẽti abbruciarli; il che fu gran tempo oſſeruato communemente. Ma Silla poi che era ſtato il primo a vſar gran crudeltà contra le morte reliquie, perche moſſo da rabbioſo odio fece diſotterrare & ſpargere l'oſſa di Mario, & gettare a terra la ſua ſepoltura, temendo che dopo la morte ſua non foſſe il medeſimo per vendetta fatto a lui; volſe ancora eſſere il primo a metter l'uſanza di abbruciare i corpi; comin-

Morti in
che mo-
do ſi ſe-
peliuano
preſſo gli
antichi.

ciando

ciando da se stesso: ilqual modo si andò poi osseruando fin che la religione Christiana cominciò a vsare & prima ordinare le sue santissime cerimonie, & reuocato l'uso di abbruciare i corpi morti, in segno di maggiore pietà, tornò a sotterarli nelle Chiese. Ma l'ordine delle esequie essendo piu antico, vogliono che da Numa Pompilio grandissimo osseruatore della religione fosse ritrouato, essendo egli ancora quello che ordinò l'officio & il grado Pontificale. Il modo di honorare nelle esequie distintamente secondo i meriti de gli huomini illustri da i plebei, era allora, come è hora diuerso. Perche haueuano in consuetudine i cittadini Romani di far recitare le orationi da piu propinqui & stretti del morto, raccontando in quelle la bontà della vita & ordinatamente le attioni & i fatti gloriosi & i benemeriti della Republica; si come fece Cesare, ilquale essendo giouanetto recitò nelle publiche esequie le oratione funebre del suo Auo; Tiberio, quella delle lodi del padre; & altri infiniti notati per gli scrittori, iquali non mi accade raccontare. Vsauano ancora poi di celebrare in queste esequie gli spettacoli de gladiatori in memoria del morto; come fecero Marco & Decio figliuoli di Iunio Bruto, iquali furono i primi, che in honore del padre fecerò i giuochi. Oltra di cio soleuano, come si vede in molte città di Italia, & in altre parti del mondo ne tempi nostri, fare vno sontuosissimo conuito, & in quello ragionare con consenso vniuersale di tutti quelli, che vi si trouano presenti di tutte le opere, & fatti memorabili, che haueua fatto in vita il defunto; & poi soleuano dispensare la carne a poueri mossi da vn vero atto religioso. Vsarono di fare questo la prima volta quei dispensa-

Esequie de morti come si faceano.

 tori,

tori, che hebbero la cura di celebrare le esſequie di P. Licinio nobile, & ricco cittadino Romano. Vn altra ſorte di honore ſi ritrouò oltra le ſopradette, & non piu vſata da Romani, nelle eſſequie di Scipione; percioche fecero ſparger ſopra la ſepoltura varij fiori, & ſuauiſſimi odori, per dimoſtrare, che ancora in morte ſi deue vſare qualche gratitudine verſo i benemeriti della patria, de parenti, & de gli amici, ſi come egli era ſtato. Ma gli altri, che erano di minore grado, & non poteuano ſopportare la ſpeſa delle pompe funerali, erano da Veſpellioni homini deſtinati a quello vſficio con vn veſtito bianco, & ſenza cerimonia alcuna portati alla ſepoltura, quaſi nell'iſteſſo modo, che ſi vede ne tempi noſtri accadere delle perſone di ſimil grado. Ma nell'eſequie de cittadini di minore credito, facendoli alquanto differenti da gli altri, ſe erano di qualche autorità nella republica, ancora che poueri foſſero, vſauano di inuitare altri cittadini che l'accompagnaſſero alla ſepoltura, & hauendo veſtite le donne di panni biãchi (ſi come noi hora gli vſiamo neri) per ſegno di cordoglio, ſi ritrouauano preſenti al mortorio. Et perche a tutti i gradi & ſtati de gli huomini haueuano riguardo con l'uſare differẽti cerimonie; ſi dice che quando moriua vna donna vedoua, laquale haueſſe hauuto vn ſol marito, vſauano di porle in ſegno della conſeruata pudicitia vna corona in capo; ſi come ancora ne tempi noſtri ſi vſa di incoronare di fiori le morte vergini; & perche a tutti foſſe noto quello ſpauentoſo accidente della morte, haueuano in conſuetudine gli antichi di porre ſopra la porta della caſa, doue era il defunto, vn ramo di cipreſſo, ilquale era propriamente

Veſpellioni beccamorti.

attribuito,

attribuito, come vuole Ouidio, alle cerimonie funebri, quando nel suo metamorfoseo elegantemente parlando di Ciparisso dice.

E sarà sempre di mestitia segno
Fin che del mondo haura trionfo morte.

Queste & molte altre cerimonie vsauano ne mortorij gli antichi, lequali per breuità lasserò interamente di raccontare. Nel mōte delle Esquilie era la basilica ancora di Caio & Lucio nipoti del fortunato Augusto; laquale era da quella parte, che è tra la porta di santa Croce, & l'altra di san Lorenzo, doue hora i volgari con corrotto vocabolo chiamano il Galluccio. Et se noi vogliamo intrepretare il suo nome, non vuol dire altro, che casa reale; ne fu edificata da Augusto per altro, se non perche quiui si tenesse publica ragione per memoria & honore di questi suoi nipoti. Questa era di vna bella maniera, & opera veramente degna di vno tanto Imperadore; come dimostrano euidenti, & chiari segni le sue stupende ruine, lequali hanno dato che conietturare a molti architettori, iquali non rimangono capaci della figura di questa basilica, che per essere in forma decagona hanno creduto piu tosto che sia il Tempio di Hercole, e di Fauno, dimostrando costoro che la Basilica descritta da Vittruuio, non era di cosi fatta forma, ma si bene quadrata di proportione dupla, o sesquilatera col suo peripteros intorno, cioe col suo colonnato che la circondaua: & percio negano alcuni, che questa fosse la Basilica descritta da Suetonio, ma piu tosto credono la chiesa di santa Maria Egittiaca, che è appresso al ponte Senatorio, essere stata la detta Basilica; nelqual luogo dicono hauere alcuni trouate

Basilica di Caio & di Lucio.

inſcrittioni, che affermano queſto per vero: ilche io non ſo come poſſa eſſere, ſapendo che queſta chieſa non ha l'ordine, che ſi ricerca, ne è di quella grandezza, che alle dette Baſiliche ſi conuiene; talche non mi piace queſta opinione. Ma ripigliando il dire al medeſimo propoſito della Baſilica che noi diciamo eſſere nell'Eſquilię, dico, che di quella ancora ne tempi noſtri ſi vede vna volta belliſſima conſeruataſi quaſi tutta intera; laquale è di tanta grandezza, che dalla ritonda in poi non credo, che in Roma ſia la maggiore; eſſendo, come di ſopra ho detto, in figura Decagona, cioè dieci lati, & ha di larghezza piedi 75. & è tutta circondata di nicchi molto belli & bene ornati. Queſta eſſendo ſtata fatta di opera Ionica, dimoſtra ancora in qualche parte le reliquie di quel belliſſimo portico, che haueua intorno; tal che da queſto ſi puo fare indubitato giudicio, che la fabrica foſſe veramente edificio Reale. Et perche ne erano dodici in Roma nel tempo, che ella era piu fiorita di Imperio, & in maggiore grandezza, quando diſcorremo dell'altre, diremo piu a pieno de gli ornamenti delle ſtatue, che gli antichi Romani vi metteuano, per renderle nobili, & riguardeuoli, & il medeſimo delle colonne, & de gli ordini de loro portici, & qual parte della città le ricerchi per commodità de popoli, douendoſi tenere publica ragione, & a qual regione del cielo debbano eſſer volte, accioche non ſieno offeſe nella eſtate dalla caldezza, & da vapori nociui, & nell'inuerno dalle tempeſte de venti & dal noioſo & graue freddo. Lequali coſe tutte da vn buono architetto con dottrina piu che pratica ſono beniſſimo prouedute, ma non gia da quelli, che ignorantemēte hauendo della

architettura il diſegno ſolo, vogliono architettori de no
ſtri tempi eſſer chiamati; il che naſce perche da pochi
ſono riconoſciuti i virtuoſi da gli ignoranti; & percio
non è gran fatto ſe pochi ſono quelli che ſi affaticano a
voler acquiſtare la certezza di queſta ſcienza di ar-
chitettura, eſſendo ſenza ſpendere tanto il tempo intor
no a quella premiati, come ſe ſapeſſero. Per ilche non è
marauiglia ſe i Principi de tempi noſtri conſeguiſcono
ſi poco la perfettione nelle loro fabriche del commodo,
dell'utile, & del diletto come delle opere antiche ſi ve-
de fatte da dottiſſimi & prudenti architettori; & que-
ſto dico perche ne tempi noſtri è di non piccol danno al-
la vniuerſale il ſopportare, che ogni plebeo & ignoran
te muratore ſi attribuiſca ſenza hauer cognitione al-
cuna delle ſcienze, che nella architettura ſi ricercano,
il nome di approuato architetto. Ma per tornare d'on-
de ci partimmo, appreſſo alla Baſilica, doue gli anti-
chi chiamauano all'Orſo pileato, era il palazzo di Li-
ciano, & era detto coſi per cagione di vn'orſo, che vi era
dinanzi alla porta con vn cappello in capo. Queſto pa-
lazzo veniua a eſſere doue hora ſi vede la deuota chie-
ſa di ſanta Bibiana, edificata da Simplicio primo, nella
quale dicono che ſono reliquie di tre mila martiri, luo-
go percio di grãdiſſima deuotione. Nel Foro Eſquilino,
che era ſopra il Colle, hebbe in quella antica età il
Tempio la mala Fortuna nell'iſteſſo modo, che di gia ſi
dice hauerlo hauuto nel Cãpidoglio; & in quello era nõ
dimeno la ſtatua della buona Fortuna cõſacrata, come
ſe le attioni loro non di altronde, che dalla buona, o tri-
ſta Fortuna haueſſero il determinato fine; opinione in
uero hoggi deteſtabile & ſcelerata. Appreſſo a queſto
raccontato

raccontato Tempio dicono esserne da gli antichi Romani stato consacrato vn'altro alla felicità; ilquale fu insieme con gli altri in quel mirabile incendio di Nerone abbruciato affatto insieme con gli ornamenti & richezze, che gia per spatio di tanti secoli si erano per il valore de Romani in tante sanguinose battaglie acquistati.

Palazzo di Nerone, o Casa Aurea.

Il palazzo di Nerone fu sopra le raccontate ruine fabricato, & di tanta grandezza quanto contiene tutto quello spatio, che è tra il Palatino e il monte Celio, andando per linea retta al Coliseo dalla chiesa di san Giouanni & Paolo, & insieme quanto si contiene dalle carine a gli argini di Tarquino, & a gli orti di Mecenate. Questa habitatione essendo stata edificata sopra quella ruinata casa, che egli prima chiamò transitoria, fu poi domandata Aurea, non perche hauesse gli ornamenti di oro & ingemmati solamente, essendo questi rispetto al pregio de gli altri, che vi erano preciosissimi, reputati vili; ma per cagione de giardini bellissimi, delle ville spatiose & de gli alti mōti, che vi erano con gli ombrosi boschi, ripieni di ogni sorte di animali domestichi & saluatichi, era chiamata Aurea: oltra che era fregiata di oro, come dimostra Suetonio, & Cornelio Tacito, iquali discorrendo delle attioni, & vita sua, dicono quali fossero gli ornamenti, & compartimenti delle gemme & delle perle che vi erano, co palchi delle camere tutti intarsiati, & i varij intagli de diuersi colori dipinti, con tauole di auorio in tal modo conteste, che con vn mouimento di ogni intorno vogendosi spargeuano dalla lor sommità sopra coloro, che vi si trouano presenti, varij & diuersi fiori & profumi di olij, & acque molto odorifere: & hauendo molte sale in diuerse forme

me accommodate dicono, che la principale, doue la maggior parte del tempo si raunauano a cenare i baroni, & cortigiani piu nobili, & grati al principe; era di forma rotonda a simiglianza del cielo, ilqual volgendosi continuamente rappresentaua l'hore del giorno & della notte, osseruando vn regolato ordine nel moto suo. Quiui si vedeuano i fiumi, i laghi, & le acque de bagni, le marine, & insieme le acque dolci ondeggiando per li luoghi aperti, & spatiosi, ilche senza altro ornamento le haurebbe fatta apparire marauigliosa. Onde vinto Nerone dalla bellezza, & grandezza di questa opera, che da Seuero & Celere eccellenti architettori fu fabricata, iquali hebbero ardire di far quello con l'ingegno & con l'arte loro, che la natura per se stessa non hauea fatto; si dice che ardì di dire, che allora pareua a lui di habitare Roma come huomo, per cagione di quella stupenda fabrica, quando che a gli altri non era concesso di habitare come animali: & per questo si crede (non mancando in que tempi la viuacita de gli ingegni cosi come ne nostri accade) che allora fossero fatti questi due versi latini in dispregio di essa; accioche il mondo hauesse potuto conoscere di che danno fosse stata quella opera a tutta quella città, dicendo.

Seuero & Celere fabricarono quella stupenda casa Aurea di Nerone.

Roma domus fiet, Veios migrate Quirites,
Si non & Veios occupat ista domus.

Plinio ragionando delle marauigliose opere di questa casa, dice come solamente per questo effetto Nerone fece venire di Francia Zenodoro artefice eccellēte, accioche egli facesse quel colosso che egli collocò nella prima entrata della casa; ilquale si dice, che era d'altezza pie di 120. Ma per essere stato il Tempio della Fortuna

Seia

Tempio della Fortuna Seia, fatto di pietre traſparenti.

Seia già conſacrato da Seruio Tullio, di opera marauiglioſa per artificio & eccellenza; & ritrouandoſi nello ſpatio che voleua occupar Nerone in queſta ſua nuoua & non piu veduta opera; non volſe inſieme con gli altri mandarlo in ruina; parendoli pure che la ſua tanta bellezza doueſſe trouare perdono appreſſo la ſua crudeltà. Era queſto Tempio come dicono fatto di vna pietra tranſparente, detta Fengite; & però lo rinchiuſe dentro alla caſa Aurea, acciochè all'altre opere, che vi erano, & areccauano gran marauiglia a gliocchi de riſguardanti, queſta del tempio le arreccaſſe maggiore ornamento, eſſendo degna di non manco ſtupore, chè foſſero le altre; conciosia che quella pietra haueua queſta proprietà, che ſtandoui vno dentro a porte ſerrate, vedeua per la traſparenza di quella pietra le perſone, che erano di fuori, come ſe per vn chiaro vetro haueſſe riſguardato; coſa in vero di gran marauiglia. Ma morto Nerone ſi dice che non ſopportando gli altri che rimaſero ſucceſſori dell'Imperio, che coſi grande ſpatio della città ſteſſe ingombrato per commodità di vn ſolo, ruinarono tutti i ſuperflui edificij per riempierli di piu commodi & vtili a gli habitanti; & coſi di queſta fabrica auuenne quello, che delle ſimili ſuole accadere. Veſpaſiano dunque hauendo ſeccato lo ſtagno, & tolto via i laghi & le ſelue, che vi erano di intorno, fece in quel ſito il ſuo marauiglioſo Anfiteatro, raccontato nel primo libro: & coſi gli altri moſſi da ſomiglianti cagioni, riempierono dapoi di nuoui edificij tutte le altre parti, che erano ſtate dalla detta Aurea caſa occupate. Hauendo fino a hora diſcorſo le fabriche piu nobili, & degne di queſta hiſtoria; reſta che io hora ragioni

gioni delle altre che erano ſopra il medeſimo Colle, acciòche non laſſi adietro coſa alcuna degna di memoria. Et coſi dico, che appreſſandomi alla eſtrema parte, trouo fuori dell'antica porta Eſquilina la belliſſima chieſa di ſan Lorenzo edificata da Coſtantino Imperadore, ilquale moſſo da religioſo affetto fece tante buone opere in accreſcimento della fede Chriſtiana, che ancora ne tempi noſtri dimoſtrano molte opere, quanto foſſe grande in lui il deſiderio di accreſcerla. In queſta chieſa ſono aſſai ſacroſante reliquie, fra lequali ſi nominano i corpi di ſan Lorenzo & di ſanto Stefano conſeruati inſieme ſotto il maggiore altare. Fuori di eſſa non è reſtato altra coſa degna di eſſere da me notata, che le reliquie di vno Obeliſco, che ſi veggono ſepolte in certe vigne che vi ſono appreſſo. Et ſopra il fiume Aniene l'antico ponte Mammeo, hora chiamato Mammolo, perche fu edificato la prima volta da Mammea madre di Aleſſandro Seuero, donna veramente in quella età degna di eſſere ſtata madre de Imperadori, & da eſſere per eſempio delle altre donne conſeruata immortale; ſi per la grandezza del ſuo animo, come per la rara bontà della honeſta ſua. Ma per tornare all'antica porta Eſquilina, hora detta di ſan Lorenzo, per ragione della chieſa, che ſolamente vn miglio le è lontana: queſta fu da gli antichi prima domandata Eſquilina per la vicinità che haueua col Colle & col campo Eſquilino. Per queſta donque vſciua la ſtrada Preneſtina, laquale va a Preneſte città de Latini, laquale nõ eſſendo piu che tre miglia lontana dall'antica città de Gabij hora chiamata Gallicano, dimoſtra come da lei ancora ha principio la ſtrada Labicana, ſe bene ancora dalla porta

Chieſa di ſan Lorẽzo edificata da Coſtantino.

ta

Labicani Popoli, hora Val mõtone.

ta Nenia, come da questa si puo andare, vscendo di Roma, a ritrouare gli antichi popoli Labicani, hora chiamati di Val montone. Questo è quanto habbiamo potuto rappresentare delle antichità di questo colle dell'Esquilie; & però essendo homai tempo di lassare il ragionarne, ci riposeremo alquanto, & poi cominciaremo a dire delle altre, che si ritrouano nel Colle Viminale; accioche possa il lettore per se stesso conoscere quanto fossero grandi le forze de Romani, & il generoso animo, ilquale & in guerra & in pace sempre applicauano a cose degne di immortali fama: siche è causa che essi ancora che morti viuono, & viueranno mentre che il sole allumera questa machina del mondo.

DEL COLLE VIMINALE.

Il Colle Viminale fu chiamato cosi, come afferma Varrone, per cagione di certi Vimini, o vogliamo dir Vinchi che nacquero intorno all'altare del Tempio di Gioue, che era sopra quel Colle, atteso che fu edificato come è stato detto disopra aperto di tetto, & senza alcuno coprimento; onde per cagione delle piogge & dell'humidità poterono generarsi i detti vinchi, che i latini chiamano vimini; & per questo accidente tengono ancora gli antiquary, che egli stesso fosse chiamato Gioue vimineo. Questo Colle ha per suo circumscritto termine da vna banda quello delle Esquilie, distendendosi in assai grande spatio per longhezza; & per larghezza similmente ha il Colle Quirinale. Nel suo vmbilico fra tutti gli altri edificij, che vi sono restati, sostiene la doue è la deuota chiesa di santa Susanna, le grandissime Terme di Dioclitiano Imperadore, lequali per la loro marauigliosa grandezza arrecano ne tempi nostri

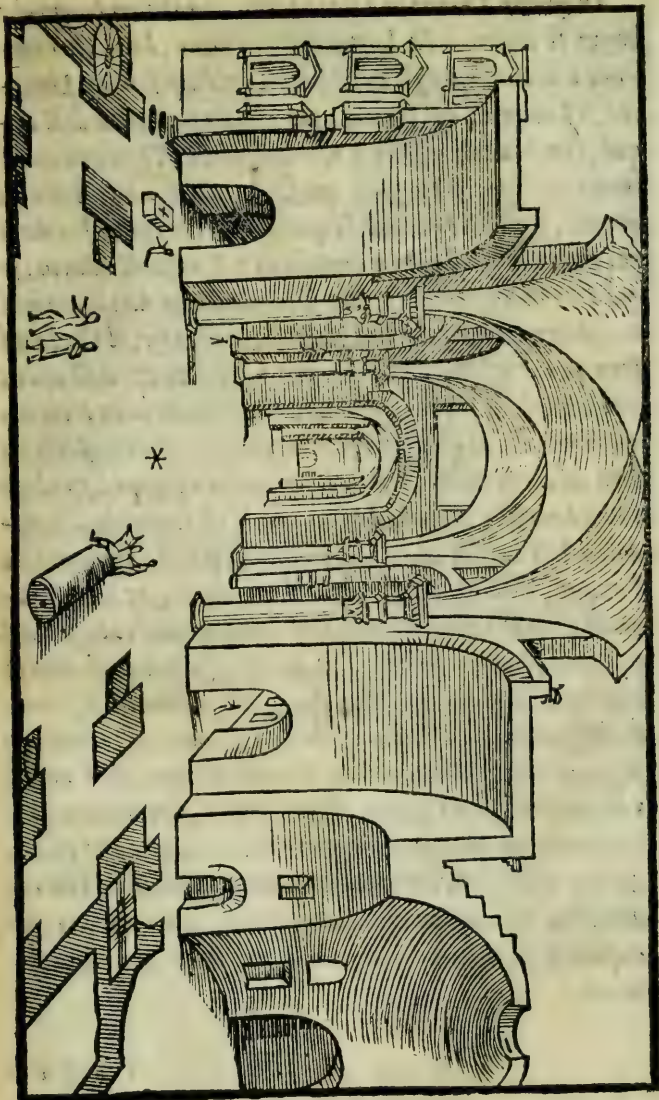
Terme di Dioclitiano.

ancora a quelli, che le risguardano spauento non piccolo; nel considerare solamente la importanza di quella fabrica, laquale non dimostra però i suoi antichi ornamenti: ma la grandezza di quelle poche colonne, che vi sono restate, l'artificio delle volte, la maestria de gli archi sostenuti da quelle sotilmente lauorati, i pauimenti, & le parieti, che vi erano molto ornate, come da quelle poche reliquie si puo trarre, che fra tante ruine vi sono restate salue, sono cagione di mostrare la grandezza di quella opera: & si come dal dito ritrouato di Oreste si poterono sapere le altre parti del suo corpo, quanto fossero grandi: cosi quelli che giudiciosamente risguardano le parti di quest'opera, possono facilmente comprendere il tutto. Queste Terme non per altro da Greci et da Latini furono trouate, che per mantenere per mezo di esse la sanità; nõ volendo significar altro il suo nome nella Greca lingua, che caldo nella nostra, & queste non erano altro che stufe, o bagni da eccitare il sudore; la magnificenza, & grandezza dellequali come di sopra ho detto, si puo conoscere dalle sue ruine, che delle dette si veggono per tutta la città di Roma come vero testimonio della gia viua felicita Romana, mediãte le richezze & la generosità dell'animo inuincibile, da nõ esser agguagliato a quella di qual si sia altra natione. Et in vero alle superbe fabriche, che essi faceuano, non sarebbe stato bastante l'Imperio di tutta Italia, se non hauessero potuto commandare al restante della terra; perche in esse non tanto si vedeuano i marmi bianchissimi, prodotti da queste nostre regioni, quanto in grandissima copia i serpentini, i porfidi, & gli alabastri condotti con grandissima

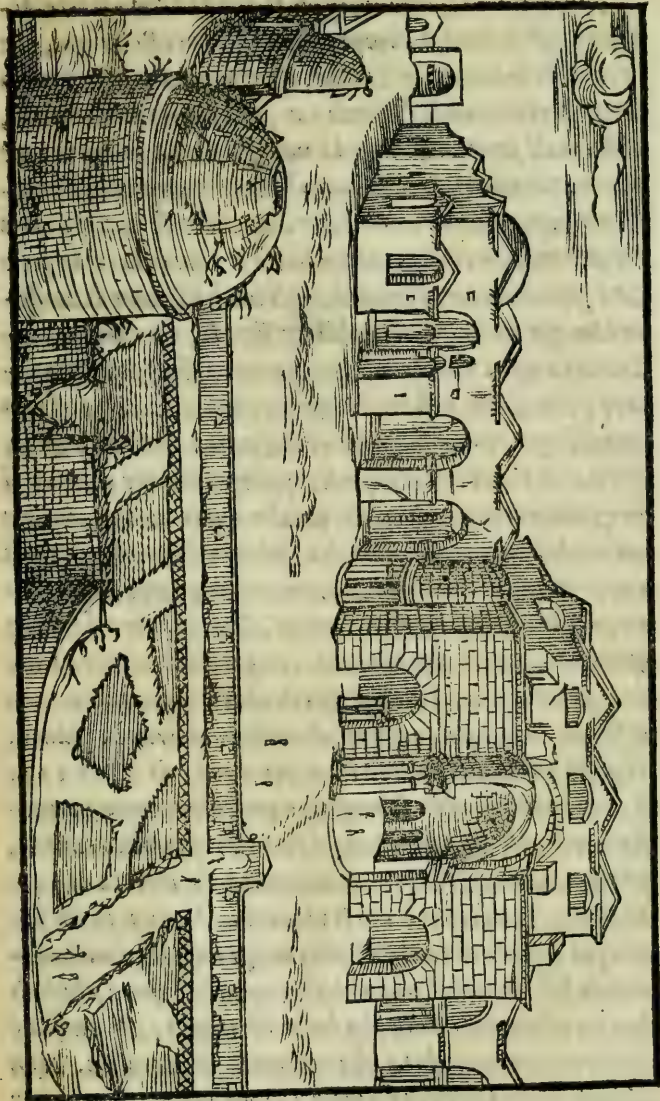
Terme che fossero.

spesa

spesa dalle vltime parti della terra; si come per le colonne, piramidi, & archi che sono sparse in ruina benissimo si vede: onde si poteuano le opere delle Terme agguagliare a quelle dell'Egitto, che ne tempi nostri si raccontano per li sette miracoli del mondo. Fra quelle che habbiamo descritte, o che siamo per notare in questa nostra historia di Nerone, & di Alessandro, queste di Dioclitiano erano le piu belle, lequali sono nel Colle Viminale, & in quel luogo, che hoggi i volgari chiamano a Termine in cambio di Terme. Queste essendo state da Massimiano Imperatore incominciate & non finite, dopo la sua morte da Dioclitiano furono ridotte alla loro perfettione, & Costantino & Massimiano suoi figliuoli le volsero poi ornare di bellissime statue, & di pitture, che tutte rappresentauano le famose imprese de passati Imperadori, & in particolare la vera effigie del padre loro Dioclitiano. Al compimento di questa opera, prima il padre, & poi i figliuoli, come come per scherno tennero piu di quaranta mila Christiani continuamente a lauorare.

PARTE DI DENTRO DELLE TERME DI DIOCLETIANO.

In queste Terme era sotto terra cauato vn luogo che hoggi si chiama la botte del Termine, laquale come vuol Vitruuio, da gli antichi era detta piscina o Limaria, o Simpea, & seruiua per conseruamento dell'acque, che doueano essere a vso delle stufe. Non era come molti antiquarij tengono questa fabrica vn castello da acqua, perche l'ordine di questi castelli erano formati nel modo, che di sopra dimostrai i Trofei di Mario; se gia non volessimo dire, che gli ordini, che da gli antichi erano tenuti nel fabricargli, fossero diuersi; il che facessero per cagione della diuersità del sito & dell'opera variandoli di forma. Ma non ritrouando io in Vittruuio scrittore di questi edificij aprouato, che i castelli fossero in altro modo, che nel raccontato disopra, crederò che solamente il sopradetto, che si ritruoua dell'aquidotto dell'acqua Martia, fosse castello da compartire l'acque, & non queste che noi diciamo esser nelle Terme di Dioclitiano. Habbiamo donque mostrato gia nel primo disegno la prima sua parte, che viene di dentro con vn poco di ordine della sua piãta, ombrato, & contrasegnato con la stella; & hora per non lassare alcuno segno di vestigio di quel che si vede di fuori, che non si rappresenti, si da questo altro disegno, che mostra quel tanto che ne tempi nostri si ritroua saluo dalle ruine; & per esser si piccolo, non si è potuto esprimere l'intero delle sue appartenenze, come si ricercherebbe per far capace il lettore di tutta la importanza di questa fabrica.

PARTE

PARTE DI FVORA DELLE TERME DI DIOCLETIANO.

In questo presente disegno si mostra vna parte dinanzi, & dentro si comprendono gli orti Bellaiani, che sono nello spatio delle Terme, & con quel mezo cerchio si rappresentano le sue tribune, che erano dalle bande, dellequali se ne vede vna da volgari detta la botte; & perche mi pare in altro luogo hauer detto da chi hauessero origine queste Terme, & a quel che seruissero; non mi distendero troppo al presente a raccontare le feste & i giuochi, che vi faceuano gli antichi, come hauessero i luoghi da bagnarsi caldi & freddi, & come si mostrano in esse i vestigij: basta che per essere delle piu intere, che siano restate in Roma; le habbiamo poste in due disegni, come sono & dalla parte di dentro & da quella di fuori restate quelle poche reliquie, che vi si veggono a tempi nostri. Et perche tutte andauano con vn medesimo ordine, non ho voluto vsare diligenza di rappresentare quelle di Antonino hora dette Antoniane, ancor che fossero fatte con grãde arte, & assai maggiori di queste di Dioclitiano: ma perche sono hora tanto consumate, mi sarebbe parso opera vana il darle in disegno, non si potendo far altro che cauarne la pianta.

Terme di Dioclitiano ridotti in vna Chiesa detta san ta Maria de gli Angeli.

Queste Terme di Dioclitiano per opera di Pio IIII. ilquale molto caldo si mostra particolarmente in questa città, nell'aiutare i luoghi sacri & i publici edificij, per deuotione, fortezza, commodità, & diletto di tutta Roma, dal profano vso si riducono al religioso & sacro, in honore di santa Maria de gli angeli, continuamente fabricandosi vna chiesa, laquale si spera, che habbia da essere vna delle piu belle di Roma; & questa è stata raccommandata alla religione de Certosini. Non essendo state fabricate queste Terme per altro, che per

lauarsi,

lauarsi, erano da principio in quella maniera, che comportaua la necessità; ma essēdo poi venuto Sergio Orata, come vuole Valerio Massimo, ilquale cercaua col mezo di cosi fatte opere, di acquistarsi credito fra i suoi cittadini, non contento di quello, che si era fatto fin a tempi suoi; accrescendole di opera vi aggionse per maggior grandezza i bagni sollevati da terra con grandissima spesa fabricati, & adorni moltò vagamente, sopra iquali con ogni facilità si poteua caminare: onde inuitati, anzi spinti gli altri, che erano di maggior autorità, & ricchezza da questa licentia, & non volendo in cosi fatte spese esser superati da lui, che era priuato cittadino, incominciarono a fare le Terme in Roma di quella grandezza, che habbiamo dimostrato di sopra; tanto che queste opere essendo con grandezza di animo state abbracciate da gli Imperadori, tanto furono accresciute, che poi vi si edificarono superbi edifici con logge sostenute da diuersi ordini di ricche & belle colonne: & per maggior diletto vi furono aggionti boschi ombrosi, & pratarie, & laghi cō tāta grādezza ordinati, che si agguagliano alle altre opere marauigliose fatte da loro. Oltra le dette cose è opinione de gli scrittori moderni, che in queste Terme di Dioclitiano fosse la libreria Vlpia, laquale in quei tempi era tenuta rara per la copia di libri, che vi erano scritti da diuersi scrittori, iquali conteneuano diuerse scienze, & erano stati condotti da tutte le parti del mōdo con spesa grandissima per ornamento & ricchezza di questa libraria; laquale era accōmodata in quelle Terme per commodo di tutti quelli ingegni, che come haueuano affaticato il corpo per conseruamento della sanità, se hauessero

Libraria Vlpia.

ſero voluto recreare l'animo col diletto del leggere; non voleua che ne mancaſſe loro la occaſione; opera inuero degna di ogni grandiſſimo Principe. Tra quei libri, dicono che erano ſtati traſportati quelli Elefantini, che dicemmo eſſere ſtati conſeruati nel Foro Romano appreſſo all'Erario, che era nel Tempio di Saturno. Et molti tengono ancora, che da quella banda, che riſguarda il Quirinale, ſopra il detto Colle, Dioclitiano haueſſe gia vn belliſſimo palazzo fra quelle vigne, che ne tempi noſtri ſono appreſſo alle Terme: di che ſe ne ha conicttura, eſſendouiſi trouato ne luoghi loro ſecondo il compartimento del ſuo vero ſito, baſe intere di grandiſſime colonne, & inſieme vna cappella, ornata di conchiglie, & di nicchie marine: per ilche ſi coniettura, che foſſe conſacrata à qualche Dio & Ninfa marina, vedendouiſi ancora in vna di eſſe cappelle con maeſtreuole opera la nicchia di marmo, che la ricuopre di ogni intorno. Eſſendo tutte queſte coſe ſtate dalli ſcrittori poſte nelle Terme, per render maggiore la marauiglia delle opere che per conto di quelle ſi faceuano nella citta; ſara bene che dimoſtriamo gli altri edificij, che reſtano degni di conſideratione, accioche non ſi laſci in dietro coſa alcuna, che ſi trouaua in quei tempi degna di memoria ſopra queſto Colle Viminale. Era in quello ſpatio, che tiraua da gli argini di Tarquino fino alle mura della citta, il Campo Viminale, luogo veramente, & per il ſito & per la bontà del terreno atto a produrre tutte le piante, che dalla induſtrioſa mano dell'huomo ſono ricercate per vtile & per diletto, ilquale ce ne ha dato à tempi noſtri manifeſtiſſimi ſegni, eſſendo ſtato tutto coltiuato & ripieno di vigne & di arbori dome-

ſtichi.

ſtichi. Queſto medeſimo campo eſſendo ſtato fin a quei tempi per cagione di certe acque, che vi ſurgeuano chiamato il Viuario, ſi ha conſeruato ſempre il medeſimo nome: ma alcuni altri tengono piu toſto, che foſſe chiamato il Viuario, perche in queſto luogo gli antichi per loro maggiore diletto haueſſero varie ſorti di animali rinchiuſi, come ſe ne puo cauare qualche certezza, vedendouiſi ne tempi noſtri molte cauerne fatte dall'arte, appreſſo alle mura della città, lequali danno certiſſimo indicio, che in quel luogo foſſero gia i detti animali. Ma laſciando hora da parte le altre circonſtantie del Viuario, ſeguiteremo a dire dell'arco di Gordiano quel tanto, che giudicheremo conuenirſi per ritrouarne la certezza; poi che è tanto grande la diuerſità de gli ſcrittori intorno alla ſua ſituatione, che alcuni hanno creduto, che foſſe nella regione del circo Flaminio, doue è ne tempi noſtri il belliſſimo palazzo di ſan Giorgio; & altri credono, che foſſe quello, che non è gran tempo, che dal Reuerendiſſimo Cardinal della Valle fu ritrouato dinanzi alla chieſa di ſanta Maria in via lata, allegando eſſere ſtato ſituato in queſto luogo da P. Vittore: & par che queſto ſcrittore moderno neghi, che i veſtigi delle Fabriche di Gordiano Imperadore, che ſi ritrouarono in queſto luogo, foſſero di quell'arco; ma delle altre opere fatte da lui. Molti altri ci ſono che credono differentemente: ma io non dirò piu di queſte loro controuerſie, non eſſendo hora tempo di volere contraſtare tanto di quelle coſe che ne tempi noſtri non ſi veggono doue veramente foſſero. Baſta che è certiſſimo come ſopra la ſtrada che vſciua fuor della porta Querquetulana poco diſtante da gli argini di Tar-

quino, sono state ritrouate reliquie dell'arco di Gordiano Imperadore, lequali furono in tanta copia, & cosi belle, che è opinione di molti che di quelle si seruisse il Reuerendißimo Riario per adornare il palazzo di san Lorenzo in Damaso, & che da questo si mouessero gli altri a dire che l'arco di Gordiano fosse doue è hora il palazzo sopradetto: ilche dalle sopradette ragioni si puo credere essere accaduto. Ma hauendo di sopra ragionato dell'antica porta Querquetulana, non sara fuora di proposito, che di quella io dica alquanto, se bene è gran tempo, che non ha seruito per vso di porta, essendo stata trasferita per piu commodità, doue fu poi la porta di santa Agnese; laquale fu rinouata per opera di Clemente Septimo hauendoui quel santißimo Pontefice fatto di ogni intorno allargare il Pomerio, & dalla parte di dentro nettare tutto quello spatio dalla materia delle ruine, & da gli altri impedimenti, che vi si vedeuano intorno. Ma Pio Quarto hauendo conosciuto non si essere a bastanza proueduto secondo il bisogno della città, mosso dal medesimo pietoso affetto va riordinando, & prouedendo secondo l'ordine delle moderne fortificationi in quel modo, che nel successo dell'opera si dimostrera. Et percio hauendo considerato questo santißimo Pontifice, come quella porta di santa Agnese, per essere in luogo alto & precipitoso non arrecaua quella commodità che bisognaua a coloro, che entrauano & vsciuano della citta; ha giudicato ben fatto serrarla, & farne fare vn'altra di piu bella maniera col disegno di Michel Angelo Buonarruoto; & dal suo proprio nome la fa chiamare porta Pia, hauendo con gran contentezza de gli habitatori della citta ordinata

Porta Querquetulana.

dinata

dinata quella strada, che per spatio di duo milla paßi si parte da caualli di Prasitele & di Fidia, & vscendo per la detta porta si distende per longo camino. Ma per ritornare a dire della porta Querquetulana, è stata opinione di molti scrittori, che questa da prima fosse trasferita tra gli argini, & poi doue dicemmo essere stata la porta di santa Agnese. Alcuni altri scrittori antichi, fra iquali è Cornelio Tacito, vogliono, che la porta Querquetulana fosse nel Colle Celio, ilquale similmente si chiamasse Querquetulano, perche Sesto Pompeo, allegando la cagione dimostra che gli antichi chiamauano Querquetulare, quelle Ninfe, che haueuano in protettione le selue delle quercie; & da questo vuole, che non per altro si mouessero gli antichi a chiamare Querquetulana questa porta se non perche in quella prima antichità dinanzi a lei era vna antica quercia. Questa è la piu commune opinione, che se ne habbia a tempi nostri: ma fuora di essa porta si veggono in vn piano in figura quadrata reliquie di muraglie, lequali rappresentano vn ordine di vn castello; & ancora hoggi ne apparisscono i vestigij, che lo circondauano intorno doue stauano i soldati. Pongono gli antiquarij che queste fossero di quello della guardia di Dioclitiano Imperadore, doue vnitamente si raunauano i soldati per mantenere piu intere le forze, che doueuano seruire per guardia del loro Principe, & perche non hauessero a essere di disturbo a gli altri per il traffico, & continua conuersatione che sarebbe conuenuta hauere co popoli della citta; percio era assegnato loro questo castello per loro habitatione, & perche fossero piu commodi in ogni soprauegnente caso alle diffese di Dioclitiano; ilquale

habitaua

habitaua nel Colle. Da questa medesima parte doue habbiamo dimostrato essere il Castello, era vn altro viuaio non molto differente da quello che dicemmo essere nella città; ilquale per essere di minor grandezza era chiamato da loro il viuaiuolo; & noi quel luogo chiameremmo in lingua nostra il Barco, perche cosi propriamente si intende ogni luogo doue stanno rinchiusi gli animali, che si tengono per piacere. Nel Colle Viminale da quella banda che riguarda il Quirinale hebbe gia Agrippina madre di Nerone vn bagno, accioche a posta sua si potesse bagnare, se bene ciò haurebbe potuto fare nelle Terme doue erano i bagni per le donne separati da gli altri. Nondimeno pare che essendo andata tanto innanzi quella consuetudine de bagni, che ancora ella desiderasse per suo spasso d'hauerne vno da gli altri separato per il particolare commodo suo; & perciò vogliono che in questo luogo lo facesse fare con assai bella & ricca architettura, adornandolo di statue & di pitture molto belle & vaghe, come si puo facilmente credere, essendouisi ritrouate fra le sue ruine due statue molto belle di vn Bacco con lettere a piedi, che dice IN LAVACRO AGRIPPINE. *ne questo è passato senza qualche controuersia de gli scrittori; poi che alcuni ci sono che hanno creduto, che il detto lauacro fosse nella regione Esquilina, & non doue si è ritrouato: & qui pone Ouidio che la Fortuna hauesse il suo Tempio. Da quella banda che guarda l'Esquilie, si veggono i vestigij delle Terme di Nouatio Imperadore, nella chiesa di santa Pudentiana, doue ancora si veggono in parte i suoi pauimenti, & gli antichi canali tutti affumati per cagione del continuo fuoco,*

Terme di Nouatio Imperadore.

che

che vi si faceua, iquali conduceuano le acque di ogni intorno, & dimostrano in qualche luogo l'ordine, & la grandezza delle Terme. Ma perche a bastanza ho detto disopra di quelle di Dioclitiano, mettendo da parte il ragionarne, dirò solamente come sopra le antiche ruine di esse Pio primo edificò a prieghi di santa Prasede la detta chiesa in honore di santa Pudentiana sua sorella, laquale è ne tempi nostri tenuta in grandissima reuerentia; & appresso a queste ha creduto il Biondo scrittore di questa antichità, che fossero ancora quelle di Olimpiade; ilche in tanto poco spatio par cosa difficile a credere, volendo che tutte due queste Terme non si estendessero piu oltre che quanto tiene lo spatio, che è dalla Chiesa di santa Prasede a quella di san Lorenzo in Palisperna: onde volendo questo autore che l'une è l'altre vi sieno state, è da credere, o che fossero molto piccole, o vero che fossero congionte insieme, non si discernendo ne tempi nostri differenza alcuna, che sia stata fra esse. Altri scrittori hanno poi voluto, che sopra quelle ruine fusse stato fabricato ancora il palazzo Cipareno; ilquale era ricordeuole in quei tempi, per essere stato fatto con assai bell'ordine di architettura: & appresso al sopradetto tengono, che habitasse Decio Imperadore. Nella sommità del Colle pongono, che in assai bella & commoda habitatione stesse C. Aquilio legista in quei tempi di grandissima autorità, & non men nobile per origine & antichità di sangue, con molti altri cittadini, de quali lascio di raccontarne per non fare al tutto inutili i discorsi di questa antichità, non si vedendo piu in quei luoghi vestigio alcuno, col quale si possa dimostrare sensibile certezza de

gli

gli altri di che mi occorrerebbe ragionare, & che si ritrouano da Plinio & da altri scrittori nelle loro historie notati: però lasciando il dire di quelli, entreremo in nuouo discorso.

DEL QVIRINALE ET DEL COLLE DE GIL HORTOLI.

Il Colle Quirinale come vogliono gli scrittori di questa antichità fu detto da Quire citta dè Sabini, o dal tempio che Quirino vi hebbe sopra, & in quella prima antichita fu chiamato Quirinale, come racconta Tito Liuio nella sua historia, per hauere i Romani insieme co Quirini, lasciando Quire loro patria, habitato Roma, & per questo vuole che tutti quelli che habitarono la citta fossero domandati i Quiriti. Altri di contrario parere tēgono che quel Colle fosse chiamato piu tosto Quirinale perche nella guerra, che i Quirini mossero a Romani sotto il reggimento di Tito Tatio loro Re, venendo a Roma, occupassero quel Colle; & per quella cagione vogliono che dal nome loro fosse detto Quirinale. Queste sono di tutti gli scrittori le piu approuate opinioni, che essi tengono intorno al nome di questo Colle, lequali per essere tanto antiche, & citate da scrittori di tanta grande autorita, tutte si possono tenere per vere, non essendo però fra loro troppa contrarietà, & importando poco il credere che dalla città di Quiri, piu tosto che da suoi habitatori egli acquistasse il nome di Quirinale, cosi come ne tempi nostri si dice Monte cauallo per cagione di quei due bellissimi caualli di marmo che si veggono da Fidia & da Prasitele scultori eccellentissimi & famosi al mondo intagliati, che furono condotti a Roma per opera di Tiridate Re di Armenia,

Quire vogliono che sia quella c'hoggi è detta Torre de Sabini.

ilquale

ilquale cercaua con quel dono di acquistarsi la gratia & la amicitia de Romani. Ora volendolo noi situare per piu chiarezza del lettore, poi che habbiamo discorso del nome antico & moderno, diremo, che non appariscono altri piu veri termini della sua diuisione, che vna strada, che lo diuide dal Colle Viminale, laquale partendosi dalla sommità di quel monte, se ne andaua alla porta di santa Agnese, che hoggi per non essere piu in vso, si è mutata nella porta Pia, & quiui ancora ne tempi nostri appariscono certissimi vestigij che vi siano state le Terme di Costantino Imperatore; lequali è da credere, che fossero molto belle, ma non gia in quella perfettione, & grandezza di quelle di Antonino & di Dioclitiano Imperadori. Ma che fossero gia Terme di Costantino sen'è hauuto certezza dalla inscrittione di vn marmo, nel quale si legge.

Terme di Costantino.

PETRONVS PERENNA MAGNVS QVANDRANTINVS. V. C. MI. PRAEF. VRB. TERMAS CONSTANTINAS LONGA INIVRIA ET ABOLENDAE CIVILIS VEL POTIVS FATALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER AFFLICTAS ITA VT AGNITIONE SVI EX OMNI PARTE REDDITA DESPERATIONEM CVNCTIS REPARATIONIS ADFERRENT DEPVTATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO SVMPTV QVANTVM PVBLICAE PATIEBANTVR ANGVSTIAE AB EXTREMO VINDICAVIT ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREMQVE RESTITVIT.

Oltra che vi sono ritrouate per maggiore certezza statue di Costantino Imperadore, vestite in habito militare,

re, lequali vi furono dal Popolo Romano poste per segno della affettione, & reuerenza che portauano a quel santissimo & inuitto Imperadore, per la bontà & valore delquale godeuano sotto il suo Imperio vna continua pace, & vna incorrotta giustitia, accompagnata con grandissima religione. Queste Statue sono quelle stesse che si veggono nel Campidoglio a tempi nostri sopra le sponde della scala di Araceli, laquale ascendendo per fianco riesce in detta piazza: & appresso a queste Terme è stata opinione di molti scrittori che Nettuno hauesse gia vn Tempio da quella banda che risguarda la estrema parte del Colle Viminale, essendouisi non è ancora gran tempo ritrouata vna cappella tutta adorna di varie sorti di pesci & di conchiglie marine; oltra che le dipinture, che vi appariuano figurando l'Oceano, dimostrauano di ogni intorno gli altri mari, & piu famosi fiumi scaricare le loro acque dopo longo & diuerso corso nel detto Mare; nelquale con grandissima vaghezza si vedeuano con maestreuole attitudine espresse le imprese di tutti gli Dei & Dee del Mare; che accompagnauano l'ordine di vno glorioso trionfo, vedendouisi tirata da caualli in vece di carro vna grandissima nicchia, sopra laquale staua Nettuno col tridente in mano, mostrandosi in atto di hauer tranquillato di ogni intorno le tempeste del mare. Lequali conietture erano conueneuole indicio da prouare, che questo Tempio fosse di Nettuno. Dall'altra parte del colle Quirinale, che guarda la via lata, era la casa de Cornelij, gia antichi & illustri cittadini Romani, laquale per essere secondo che si richiedeua al grado, stata bellissima, fu cagione (accompagnata con

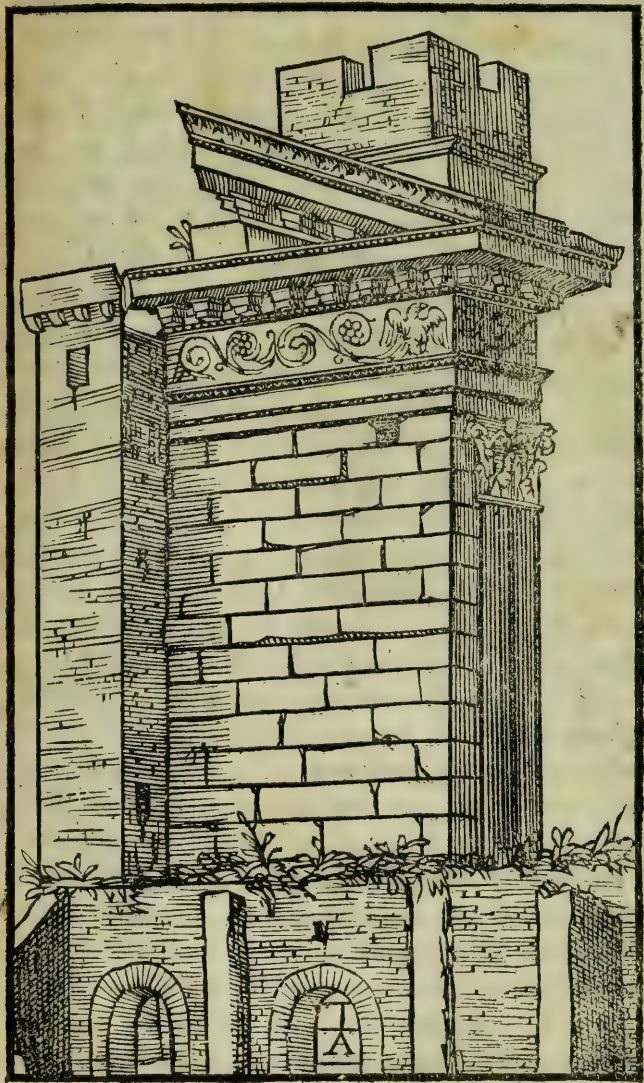
la no-

la nobiltà della famiglia che in essa habitaua) che il Vico doue ella era, si chiamasse de Cornelij, cosi come ancora si chiama ne tempi nostri; & cosi come ancora chiamano hora de Cornelij la chiesa di san Saluadore, che vi è. Sopra questo Vico raccontano gli scrittori, che Saturno & Bacco hebbero gia due Tempij con bellissimo ordine di architettura, secondo che se ne puo ritrarre il vero dalla autorita di Apollodoro scrittore di quella antichità approuato, come quegli che tenne memoria della maggior parte delle opere famose, che si ritrouauano in Roma, ne suoi tempi degne di esserne tenuto conto; fra lequali racconta hauer veduto in detto luogo fra le ruine de Tempij i frontespicij, & le colonne fatte di assai bella maniera; oltre che in quel luogo dice essersi ritrouato quelle due statue di fiumi, lequali molti credono, che siano quelle che ne tempi nostri si veggono a piè del Campidoglio. Ma perche noi non possiamo dare certezza di cose tanto antiche, senza che se ne vegga qualche vestigio, lasciando stare per hora il raccontare gli altri edificij che erano in quel Vico, verremo a dire di quella Chiesa, che è sopra il Quirinale fra il Tempio di Nettuno & le Terme di Tito, che fu da Gregorio primo edificata in honore di santa Agata; parendo a quel santissimo Pontefice, che il martirio di quella Vergine fosse degno di essere conseruato viuo nella memoria de gli huomini; & forse la drizzò con le ruine de gli antichi edificij raccontati di sopra: doue fra quelli, che in gran parte si conseruano nella sommità del Colle, sono parte de gli ornamenti del bellissimo Tempio, che molti dicono che Aureliano Imperadore consacrò

Vico de Cornelij.

ſacrò al Sole, & ſe ne veggono in quel luogo doue è quella Torre ruinata che da volgari è per cagione forſe delle ſue ruine chiamata meſa. Queſta hanno creduto molti, che ſia ſtata la torre di Mecenate, laquale raccontādo io de gli edificij delle Eſquilie dimoſtrai che era nel detto Colle; & da queſta opinione ſi ſon moſſi coſtoro a dire, che queſta è torre di Mecenate, perche hanno creduto, che il Monte cauallo, & l'Eſquilino, ſia ſtato il medeſimo, non hauendo hauuto altra certezza da gli ſcrittori, che dimoſtrano queſto fronteſpicio eſſere ſtato del Tempio del Sole. Molti ſono ſtati, che hanno ſparſa queſta voce nel volgo ſenza alcuna autorita, col dare ad intendere, che queſto fronteſpicio, che deſcriuono foſſe della caſa Aurea di Nerone, & percio ſia chiamato il fronteſpicio di Nerone; hauendo coſtoro facilmente potuto indurre gli altri alla opinione loro, per eſſere le reliquie di queſta opera per la ſua rara bellezza ſomiglianti a quelle che habbiamo raccontato della Caſa aurea; oltra che in queſta opinione gli conferma molto piu, il vedere d'intorno a queſto fronteſpicio muraglie molto ſuperbe, & ſcale che da prima ſaliuano, donde hora ſi dice l'Olmo di ſanto Apoſtolo: lequali vengono dietro al palazzo dell'Illuſtriſſimo Signor Marc'Antonio Colonna Signore nobiliſſimo, & degno della ſua patria Roma.

FRONTE-

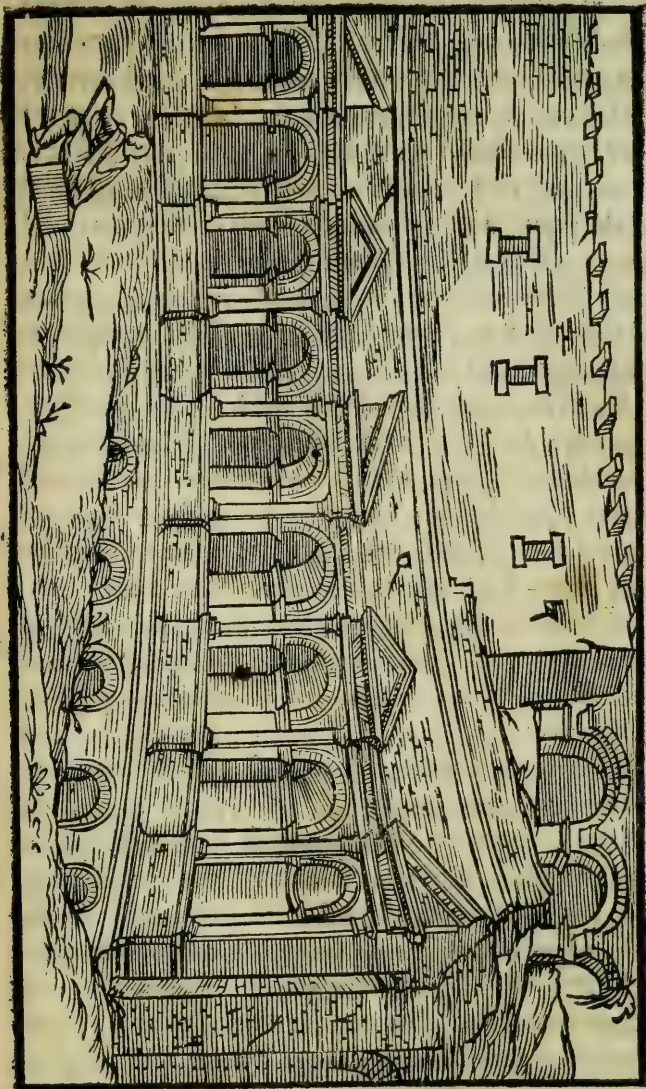
FRONTESPICIO DELLA CASA DI NERONE.

Le sopradette scale salendo sopra il piano delle finestre, si dimostrano nel nostro disegno notato con la lettera A, & dal volgimento di quelle si puo conoscere la loro grandezza. Questo Frontespicio, o sia stato del Tempio del Sole, o della casa di Nerone, basta che da queste poche reliquie che vi sono restate, si puo far coniettura, tutta quella opera essere stata nella sua perfettione rara in quei tempi cosi per il suo marauiglioso ordine, come ancora per l'artificio, che vi si vede; & si distendeua fin doue sono hora i caualli di Fidia & di Prasitele raccontati di sopra. Ma se io debbo dire la opinione mia, lasciando star da banda tutte le altre, di chi sia stato; dico, che io sono di contrario parere che il detto non era Frontespicio di vn Tempio, ma piu tosto di vna loggia, o cortile, vedendosi per quel pilastro, che vi è restato di ordine corinthio, come l'ordine suo veniua a rispondere alle colonne, che erano verso la Chiesa di santo Apostolo; & da questo si puo trare, che egli seruisse piu per ornamento di loggia, che di Frontespicio di Tempio. Et la sua cornice fu lauorata con artificiosa maniera; vedendosi fogliame bellissimo, ancora che dal tempo sia stato in molte parti guasto; onde non si puo dire, che fosse a quei tempi se non opera molto rara. Di qui mi sono mosso accio che le misure di quelle poche reliquie, che vi sono restate, non habbiano dal lettore a essere desiderate, a mostrare in questa opera quali fossero, accioche hauendole diligentemente misurate possano in ogni caso seruirsene coloro, che dall'architettura si dilettano. Dico donque, che il pilastro che nel disegno si mostra, è di grossezza palmi otto, ³, & di altezza

con

con le base & capitello è palmi 95. & la cornice col suo fregio, & architraue viene a essere la quarta parte di tutto il pilastro con la base, & capitello: lequali misure si sono date distintamente, acciochè le persone giudiciose possano per loro stesse considerare quanta fosse la grandezza di quella opera; laquale se bene era posta nella sommità del Colle, eccedeua nondimeno oltre al sito l'edificio da per se a tutti gli altri edificij del Quirinale. Et oltra questo ancora doue si riguardano i raccontati Fori, erano i bagni di Paolo Emilio fatti da lui, acciochè con la grandezza di quella opera si venisse ad acquistare perpetua fama di ottimo, & benemerito cittadino, hauendo egli sempre cercato di nobilitare se stesso col mezo di tante sontuose fabriche & edificij marauigliosi, fatti per commodo & ornamento della sua patria. Et perche di quanti ne erano in quella antichità stati edificati in Roma, non ce ne sono restati salui i vestigi, altri che di questi; iquali ne tempi nostri appariscono euidenti; mi è parso di rappresentarli in disegno con gli altri appresso, acciochè queste fabriche non piu vsate ne tempi nostri si dimostrino a coloro, che desiderano hauerne notitia. Et se bene sono di opera lateritia, cioè di mattoni, non per questo si vede in loro minor la bellezza; & bisogna in esse maggior consideratione, essendo l'opera per conto della materia men nobile, ma per arte & ordine degna di essere aguagliata a tutte le altre piu belle che sieno in Roma fatte in quella età, perche sono fabricati in forma di Teatro: come nel disegno stesso si dimostrano; & come ricerca la importanza di quella opera hanno dignità, & grandezza. Gli archi di quei

 bagni,

bagni, essendo stati fatti a guisa di Tabernacoli, si veggono hoggi al pari della terra, & per la forma di essi facilmente si puo conoscere, come tutte le acque che seruiuano per il bisogno de bagni, passauano per il mezo di essi: acciochè con piu ageuolezza, che con qual si voglia altro ordine, che vi si fosse fatto, ne andassero a luoghi loro.

BAGNI DI PAVLO EMILIO.

Questi sono da volgari detti bagnanapoli. Ora essendo stata grandissima nel seguitare cosi fatte opere la variatione de gli antichi, come se ne puo hauere non solamente da queste, ma ancora da molte altre certezza; vedendosi questi essere stati di pietra cotta, si come molti altri luoghi della città; da i frontespicij & dalle sepolture de gli antichi si puo trare quanta fosse grande la licentia de gli architettori nel seguitare cosi fatte opere; poi che si vede benissimo quanto andassero dietro, senza sottoporsi a regola particolare, seguitando vna certa strauagantia, col mescolare con gli altri membri spesso l'ordine con l'altro, & aggiugnendo il grottesco, come piu licentioso, per dare vna particolare gratia all'intero componimento di quelle opere, acciochè conseruassero con qualche ragione in loro il decoro, & la bellezza. Ma essendo i detti bagni, come è accaduto delle altre opere simiglianti à queste, stati o dal tempo, o dalla inimica mano de barbari in gran parte ruinati; dicono che sopra quelle ruine Innocentio terzo per conseruare memoria della nobile famiglia de Conti, dallaquale traeua la sua antica origine, hauendo quella per longa successione meritamente hauuto quattro Pontefici, percio vi volse fabricare vn palazzo per commodo de suoi; ilquale ne tempi nostri è chiamato de Conti insieme con quella torre, che si vede nella estremità del Colle ancora in piedi, essendosi conseruata sempre questa nobile famiglia & illustre fra l'altre Romane. Appresso al Colle Quirinale si vede l'altra torre da quella parte, che risguarda il Foro Traiano, laquale fu in quel luogo da Bonifacio Septimo edificata, & da lui fu detta delle

militie,

militie, per hauere gettato i ſuoi fondamenti ſopra le ruine che vi erano de gli alloggiamenti de ſoldati di Traiano, fatti da quello Ottimo Imperatore, accioche i ſoldati, che ſi trouauano alla guardia della perſona ſua, ſi poteſſero quiui riparare. Et per che i ſoldati da latini ſono chiamati milites, percio vogliono che da queſto nome la ſopradetta Torre ſortiſſe il nome delle militie. Ma hauendo moſtrato nel trattare del Foro di Traiano quanto grandi foſſero le opere di queſto Imperatore, inſieme col diſcorſo della ſua vita; non replicherò altro per hora, ſe bene pongono gli ſcrittori, che doue ſi ritroua la detta Torre, ſi ſiano trouati portici, & altri edificij molto belli in quel luogo, doue è ne tempi noſtri la Chieſa di ſanto Albino; & ancora vi ſi ſono ritrouate teſte di Traiano molto belle con altre ſtatue di grandiſſimo pregio. Ora per tornare al primo noſtro ragionamento; vogliono che ſe bene quella Torre non ha piu in ſe quelli antichi ornamenti, che vi furono nella ſua edificatione poſti, nondimeno che eſſendo di opera dorica foſſe adornata di lauori di ſtucchi fatti molto vagamēte, & cō tauole di marmo, & altre pietre di grandiſſimo pregio ſecondo che ricercaua vna tal fabrica: & de queſte opere in molte parti ſi veggono ne tempi noſtri apparēti ſegnali. Ma per laſciar da parte il raccōtar piu di queſta, ſono reſoluto a dir qualche coſa dell'altra ſemita, che era vna ſtrada nel Colle Quirinale; laqual principiādo dalla chieſa di ſan Saluadore de Cornelij, ſi diſtēdeua quaſi per dritta linea fino alla porta di ſanta Agneſe paſſando dalle terme di Coſtātino; et da quella dicono gl'antiquarij moderni, che Pōponio Attico nobiliſſimo cittadino Romano, et

Alta ſemita.

per le sue rare virtù in quei tempi molto reputato, frà i primi hebbe vna casa non men bella per arte & materia (essendo stata fatta di bianchissimi marmi) che vaga per l'amenità di vna bellissima selua, che haueua intorno, laquale era di grandissimo spasso à tutti coloro, che vi si trouauano (come si puo pensare) a ragionare con quell'ottimo cittadino & vero amator della patria & della republica Romana. Questa non solo per cagione di Pomponio era frequentata spesso da cittadini, ma ancora per il diletto che porgeua grandissimo con le ombre, & con la piaceuole verzura a quelli che haueuano per le solennità delle feste Quirinali fatto debito sacrificio a Quirino; il Tempio delquale era non troppo da quella discosto, & edificato (come vuole Ouidio) dal popolo Romano, perche in quel luogo in sul far del giorno apparse Romulo dinãzi a Iulio Proculo che ritornaua dalla citta di Alba, & gli dimostrò, come era dalli Dei stati accettato nel loro diuino consortio in cielo, & gli haueuano con larghe promesse aperto, come l'Imperio Romano doueua tenere lo scettro di tutto il mondo. Per laqual cosa essendo state reuelate tutte queste cose al popolo, li fabricarono quel Tempio; ilquale è opinione di molti che non si aprisse se non nella solennità delle sue feste, ordinate dal sacerdote, & che ne gli altri giorni stesse sempre serrato, perche non era ancora certo il popolo Romano, se la sepoltura di Romulo, era in quel luogo, o se pure col corpo era stato rapito al cielo. Le reliquie di questo Tempio affermano essersi ritrouate, & portate in Campidoglio per seruirsene alla scala di Araceli; ma non se ne vedendo alcuna rimasta degna di memoria,

Tẽpio di Romulo.

non

non ho potuto dimoſtrare qual foſſe l'ordine & forma ſua: pure mi perſuado, che per eſſere ſtato fatto per ordine del popolo Romano, & in honore del fondatore della città, foſſe belliſſimo. Hauendo detto fino a hora quel che foſſe l'Alta ſemita; ſarà bene, che ſeguitiamo di raccontare le altre coſe notabili che vi erano d'intorno in quella antichità, accioche coloro che per la varietà delle coſe per ſpatio di tanto tempo nõ hanno hauuto gratia di poterle vedere, poſſano almeno leggendo conſiderare con le forze dell'animo, la importanza di quelle opere. Paſſando ſopra il Colle del Quirinale piu innanzi all'Alta ſemita, ſi ritrouaua vn luogo, che da gli antichi nella loro propria fauella era chiamato il Malo Punico, cioè il pomo granato, forſe per cagione che gia vi foſſe vno, ò piu alberi che produceſſero tali frutti, donde queſto luogo ne ſortiſſe dipoi tal nome; ilquale eſſendo dal continouo vſo conſeruato già per ſpatio di tanti anni (come vuole Suetonio) per il natale di Domitiano Imperatore che in eſſo nacque fu molto piu celebre: perche queſto crudeliſſimo & empio Tiranno non ſolamente fece famoſi i luoghi, doue egli qualche ſtraordinaria crudeltà vſaua, ma ancora con la ſemplice naſcita diede occaſione, che di queſto ſi teneſſe vna eterna memoria, come ſe in eſſo foſſe nato vn ſpauẽtoſo moſtro. I Flauij nobiliſſima familia Romana hebbero in quello commode habitationi, & da loro nel medeſimo luogo fu edificato vn Tempio allo Dio ignoto (dico coſi per non ſapere a qual particolare Dio loro lo dedicaſſero) accioche con animo religioſo & ſanto poteſſero a loro beneplacito ſacrificare, coſi come era coſtume di molte altre famiglie nobili Romane nella

oſſeruanza

osseruanza di certi giorni fatali accaduti a loro prospe ri, o infelici secondo gli accidenti dell'imprese che haueuano hauuto a trattare. Di questo Tempio non si ha altra notitia, doue propriamente fosse situato, non vi si vedendo vestigio alcuno da dimostrare quell'opera, se non che in questo raccontato luogo non è molto, che si trouo vn marmo con lettere, che diceuano INTER DVOS PARIETES AMBITVS PRIVAT FLAVI SABINI. Da questa medesima parte dell'Alta semita in vna piccola valle, che vi si vede appresso alle Terme di Diocliciano, fra il colle delle Esquilie & il Viminale si troua il Vico Patritio situato nella valle in luogo basso, & depresso, & detto cosi, perche in quella habitarono gia per comandamento del Re Seruio Tullio tutti i piu nobili Patritij Romani, essendosi contentato per torsi affatto dall'animo ogni sospetto quel Re di priuargli dell'hereditarie habitationi, acciocbe non li machinassero contra qualche trattato per spogliarlo del Regno con la occasione che haurebbono in quel tempo potuto hauere delle loro case, che erano in forte sito d'intorno al palazzo Reale, & altri luoghi della città. Quiui sarebbe stato cosa difficile l'opprimerli, ogni volta che hauessero fatto resistenza, non essendo state all'hora ritrouate le machine militari de gli arieti, delle catapulte, de gli scorpioni & di altri somiglianti, non che le diaboliche machine delle arteglierie de nostri tempi, ritrouate, come è cosa manifesta ad ogniuno, modernamente per destruggimento della militia, da gli ingegni de gli Alemani. Et non senza cagione nacque a quel Re vn tanto sospetto, perche con tutto che egli cercasse di ouuiare a quei disor-

Vico patricio.

dini,

dini, che forse con spirito preuedeua; non potè però pro-
uedere in modo, che da Tarquino con la vita insieme
non fosse spogliato dello stato: ne li giouò il rinchiudere
le habitationi de nobili fra i colli per fuggir quello che
egli haueuano di gia ordinato i cieli. Non potendo per
la varietà delle cose fermarmi troppo a longo in vn ra-
gionamento; sarà buono, che io mettendo da banda ogni
altra cosa pigli a ragionare della Suburra. Di questa
gli scrittori hanno gran controuersia nel situare pro-
priamente doue ella fosse, conciosia che alcuni voglio-
no che Suburra fosse nelle Esquilie; altri nella re-
gione chiamata Suburrana: altri tengono che fosse fra
il monte Celio & il Palatino; altri, che incominciasse
di sopra al Coliseo nel principio della via Labicana, &
che passando longo l'Esquilie, se ne andasse da santa Lu
cia in Orfea, doue ha il suo principio la strada Tiburti-
na; & per questo vogliono, che quella parte del Colle
fosse gia detto il Cliuo di Suburra; & molti altri ci so-
no che affermano, che fosse detta Suburra, perche fosse
situata sotto le mura della citta di Romulo, o pure sot-
to il muro delle Carine. Laqual opinione a me pare di
tutte l'altre la migliore, nõ negãdo però, che nõ possa es-
sere tutto quello, che gl'altri scrittori affermano per ve-
ro; pche ho detto altre volte, di tutte quelle cose che nõ
se ne puo hauere apparẽte dimostratione, a me pare che
difficilmẽte lo scrittore possa cõ certezza ragionarne.
Imperò lasãdo per hora da parte le controuersie de gli
scrittori; tornerò a dire come questa contrada (in quel
luogo ch'ella si fosse) fu dalla maggior nobiltà de citta-
dini Romani habitata quãto ogni altra della citta ha-
uẽdoui essi drizzati supbissimi palazzi et altr'edificij,
iquali

Suburra.

iquali dalli antichi & moderni ſcrittori ſono ſtati in parte conſacrati alla immortalità. Et fra i nobili cittadini che habitarono in queſto luogo, trouo eſſerui habitato Ceſare, quando che egli priuatamente, & ſenza alcun grado viueua: ma eſſendo poi mediante la grandezza prudenza & fortuna ſua aſceſo a gradi piu alti, giudicò che queſta per lui foſſe indegna habitatione, & però ſe ne andò a ſtare nella via ſacra, ſi come parmi vn'altra volta hauer detto. Manilio nobiliſſimo cittadino edificò in queſto luogo vna torre, laquale per memoria del nome ſuo, volſe che ſi domandaſſe Manilia; & da quella non molto lontana dicono eſſerne ſtata vn altra, che in quei primi tempi fu chiamata la Torre Suburra; ma poi eſſendoſi la voce corrotta, fu dal vulgo domandata Sicura; laquale per eſſere ſtata dalle violente mani atterrata, non ſi vede ne tempi noſtri in qual ſito foſſe, perche impediua la proportione, & larghezza di vna ſtrada, laquale non è molto tempo che da gli huomini ſopra ciò deputati fu in quel luogo drizzata. Era ancora nella eſtremità del Colle Quirinale a piè del Viminale nella medeſima valle la Suburra piana; doue ne tempi noſtri ſi vede la Chieſa di ſanta Mariana in Campo. Quiui dicono, che hebbe gia il Tempio il famoſo Dio Siluano, tenuto da gli antichi in grandiſſima veneratione: & ſe bene era connumerato nella minor deità fra i Satiri, i Fauni, i Sileni; nondimeno riportaua per la prerogatiua della eccellenza, che colo concedeuano a Siluano per cagione delle Selue, il primo grado; il che di qui ſi puo credere, che hanendo Fauonio Giocondo acquiſtato grandiſsime ricchezze per il traffico, che haueua fatto di animali,

Torre Manilia & Suburra.

hauendo

hauendo le ſorti, o per la buona fortuna, o per la diligentia vſata in conſeruarle, & penſando egli che ciò foſſe accaduto per la particolar deuotione che a Siluano portaua; ſi dice, che venendo a morte laſciò a ſuoi heredi queſto obligo di fare quel Tempio, ilquale ſi ſa eſſere ſtato fatto da loro per la memoria di quelli ſcritti a piè del ſopradetto Colle; & molti altri ne erano da queſta parte, de quali non ſono per dire altro, non hauendo certezza alcuna de loro fondatori. Però ſeguiteremo quelli, che erano dall'altra banda dell'Alta ſemita in quella parte del Colle Quirinale che riſguarda la porta del popolo, da gli antichi chiamata il monte di Apollione & di Clatra per cagione de famoſi Tempij, che vi haueuano i Romani conſacrati in honore di queſti Dei: a quali portauano non poca reuerentia, come ſi puo conoſcere dalla importanza de ſacrificij che vi erano con oſſeruata religione nella ſolennita de loro giorni dal popolo Romano in grandiſſima copia fatti: perciò quel luogo era coſi per cagione de tempij frequentato, come per cagione di tre capelle di Gioue, di Giunone, & di Minerua, che erano ſtate edificate nella ſommita del Colle, & in quel luogo doue da gli antichi ſi chiamaua il Campidoglio vecchio, lequali furono prima in queſto luogo conſacrate che il Tempio, che Tarquino Priſco conſacrò a Gioue Ottimo Maſſimo nel Campidoglio. Queſte capelle eſſendo ſtate ſempre oſſeruate con grandiſsima religione per eſſere conſacrate a maggiori Dei de Gentili, è da credere che da tutta la vniuerſalità foſſero continoamente viſitate. Quiui dicono, che Quirino hebbe vn altro Tempio, non contenti i Romani di hauere con l'honore di vn ſolo conſacrato

alla

alla immortalità la fama del conditore della loro gloriosa patria; & questo pensano che fosse quello, che Papa Leone III ridusse alla deuotione di santa Susanna, forse delle stesse materie, o sopra le sue antiche ruine: ma io sono piu tosto di parere, che questo Tẽpio di Quirino fosse il medesimo, che noi raccontammo di sopra essere stato qui edificato per ordine di Iulio Proculo; perche mi par cosa incredibile, che i Romani hauessoro edificato al medesimo Quirino due tempij nell'Alta semita. Et piu mi muouo a esser di questo parere, non ragionando Vitruuio nella sua architettura d'altro che d'un Tẽpio di Quirino, volendo che da vn solo hauesse, come di sopra habbiamo discorso, hauuto nome il detto colle Quirinale insieme con la porta della citta, che egli era appresso, a nostri giorni domandata la porta Salaria: dellaquale prima che ci partiamo del Colle dimostreremo piu particolarmente perche essa pigliasse tal nome di Quirinale, & hora di Salaria, & Collina. Diremo hora del Vico Mamurro, ch'era appresso alla sopradetta Chiesa. Questo secondo l'opinione di Pub. Vittore si puo affermare che pigliasse il nome da Mamurro huomo in quell'età di grãdissimo ingegno, & di nõ poca autorita per le sue singularissime virtu appresso i nobili Romani, & carissimo a Numa, per essere stato eccellentissimo maestro ne suoi tempi di lauorar rame, & per hauer portato la certezza di molte cose in quella roza età; & cio si puo tanto piu ageuolmente credere, quanto per merito delle sue gran virtu, gli fu drizzato vna publica statua. Questo ingegnoso maestro trouò ancora fra le altre sue degne inuentioni il modo di fabricare quella sorte di scudi da loro chiamati Ancili, iquali

Vico Mamurro.

erano

erano da dodici sacerdoti di Marte chiamati Salij, portati in braccio per la citta nelle solennità di certe feste ordinate da Numa Pompilio, essendo questi vestiti di vna veste dipinta con pettorale tutto fregiato d'oro & d'argento, di preciose gioie ricamato. Fra il Tempio di Quirino & Flora dimostra Vitruuio, come vi erano maestri, che lauorauano il minio; & qui pongono gli antiquarij che fosse stato dal popolo Romano consacrato vn altro Tempio a Hercole, non ponto dissimile da gli altri, ch'egli in molte altre parti della citta hauea.

Ancili fabricati da Māmurro.

In questo medesimo luogo doue il volgo chiama Salustico, appresso alla Chiesa di santa Susanna, dicono essere stato il Foro di Salustio edificato da lui, hauendo egli nella pretura d'Africa auanzato ricchezze, & tesoro grandissimo per il mezo di C. Cesare, che continuamente essendoli fauoreuole, l'innalzò a gradi non mai sperati da lui. Onde mosso da honorato desiderio, per farsi grato a suoi cittadini & per ornamento della patria sua fece detto Foro, & insieme nel medesimo luogo fabricò per se stesso vna casa degna veramente & delle sue virtu, & della sua Fortuna, con vn giardino appresso tanto bello, quanto alcun'altro, che fosse ne tempi suoi in Roma: ilquale essendo da poeti latini con grãdissima lode de Salustio celebrato; è rimasto il nome suo immortale chiamandosi gli orti Salustiani; & ne tempi nostri in questo stesso luogo si veggono lõgo le mura della citta certissimi vestigij della loro grãdezza; laquale conteneua in se quasi tutto quello spatio, che è dalla porta Salaria fin alla porta Pinciana; & per larghezza occupaua vna gran parte di quei colli, & insieme quella piccola Valle che si vede esserui in mezo.

Hebbe queſto diuerſi ornamenti, come a ſimili luoghi conueniuano, ſi di ſtatue, come di pitture & di lauori di ſtucco & di muſaico, & come ancora di piramidi conſacrate a loro Dei, delle quali ſe ne vede hora in piè vna non molto grande, tutta ſcolpita di lettere hieroglifice, che era conſacrata alla Luna. Ma eſſendo in tutto il reſtante rimaſti nudi di tutti gli ornamenti, che vi erano & di piante, & di acque, & di edificij, come è accaduto di tutte le altre opere piu famoſe; non vi ſi vede altro che il raccontato obeliſco diſteſo per terra, o dall'antichità del tempo, o dalla forza di coloro, che cercarono di ſpogliar Roma della ſua antica bellezza; i veſtigi della quale ſi ſono in qualche parte ritrouati da coloro, che auidi dell'oro vanno ogni giorno cauando in diuerſe parti della citta, & in particolare in queſti ſopra detti orti, ne quali hanno trouato molti vaſi ripieni di oſſa di morti. Per ilche è da credere, che gli antichi di queſti ancora ſi ſeruiſſero per ſepolture. Mettono gli ſcrittori, che appreſſo a queſti & alla raccontata caſa di Saluſtio, foſſe gia il Campo ſcelerato, nelquale come racconta Tito Liuio, ſi ſotterrauano viue quelle Vergini veſtali, che erano ritrouate colpeuoli della perduta verginità. Ma accioche il modo di queſta morte piu particolarmente non habbia da eſſere deſiderato dal lettore; non ho voluto paſſarla con ſilentio, hauendolo maſſimamẽte promeſſo, ſe bene mi ricordo, nell'altro libro. Diremo dunque nel modo che la ſcriue Plutarco, ilquale racconta, che eſſendo trouata qualche Vergine poco aſtinente alla promeſſa verginità, & in giudicio conuinta, & ſententiata al ſupplicio, era in queſto Campo ſcelerato chiamato coſi, perche in quello

Vergini Veſtali come erano punite della poca loro caſtità.

ſi puni-

ſi puniuano ſcelerati delitti; & la morte loro dicono, che come era ſpauenteuole alli afflitti & crudele, coſi era cagione di grandiſſimo cordoglio a tutta la citta, parendo loro che non mai accadeſſero coſi fatti accidenti, che poi non foſſero ſeguiti grãdiſſimi danni alla patria: & di qui era, che i Romani haueuano per cattiuo augurio, quando neceſſitati dalla colpa doueuano punire le miſere nocenti. Ma perche erano ſacre, & la morte loro diuerſa dalle altre, vſauano ancora differenti cerimonie nel ſotterrarle; lequali appreſſo narrerò con breuità, ſecondo che il medeſimo Plutarco racconta. Era dunque la gia Vergine menata in queſto luogo alla morte ſopra vna bara coperta di vn panno con grandiſſimo ſilentio, & con dolore vniuerſale di tutti, & eſſendo arriuata allo ſcelerato luogo era ſciolta da miniſtri di queſto officio: iquali nel mezo del campo in vna ſtanza, che vi era ſotterra haueuano apparecchiato prima vn letto con certe viuande per dimoſtrare al volgo che i corpi ſacri non ſi doueuano con la fame amazzare, & mentre che il ſacerdote teneua leuate le mani al cielo, & ſenza eſſere inteſo col cuore, & con la muta lingua faceua ſupplicheuoli orationi, era la miſera fanciulla da crudeli miniſtri col capo coperto, fatta calare nella horrenda tomba, mentre che tutti i circoſtanti per non vedere quel miſerabile ſpettaculo, haueuano in dietro riuolti gli occhi: & da coloro, poi che la giu l'haueuano calata, con ſaſſi & con terreno, riempiendo tutta quella concauità, era ſoffocata. Coſi fatta era la morte, che dauano gli antichi alle Vergini conſacrate, tanto conto teneuano, che mancaſſe alla Dea la promeſſa verginità ne ſuoi deuoti ſacrificij, & nel conſeruare

il ſacrato fuoco: ne laſſauano andare impuniti coloro, che erano ſtati mezani,& inſtigatori al commeſſo fallo; ma hauendoli nelle mani, li batteuano con le verghe, o con altra piu horrenda ſorte di morte li priuauano di queſta vita. Per tornare hora a gli altri edificij, che erano nel monte Quirinale, pongono gli antiquarij in queſto luogo eſſere ſtato il Senatulo delle donne, ordinato da Heliogabalo Imperatore, accioche in eſſo ſi poteſſero ritrouare a conſultare inſieme di quelle coſe, che apparteneuano alla cura loro; lequali non doueuano ſecondo il parere mio eſſere di altra importanza, che di ordinare il gouerno di vna famiglia; douendoſi alle donne queſta fatica della parſimonia, ſi come a gli huomini la cura del continuo guadagno; & inſieme doueuano ragionare del modo, che doueuano tenere nello alleuare le figliuole, nel veſtire, & nel dare loro creanza, laquale faceſſe molto piu la gratia, & la bellezza, per lequali eſſe ſono ſolamente amate & ſtimate. Appreſſo al detto Senatulo pongono gli antiquarij eſſere ſtati li infraſcritti Tempij conſacrati a piu Dei: fra iquali era quello della Fortuna primogenia, vn altro dello Dio Apio, della Salute, dello Dio Fidio, & altri, che per breuità non racconterò. In queſta valle, che è tra queſto colle & gli ortoli dicono eſſere ſtato doue è la chieſa di ſan Nicola de gli Archemorij, il Foro Archemorio, & Pub. Vittore ſcrittore antico dimoſtra, che fra il monte di Apollo, & il Campiglio Vecchio fu in quella piccola valle, doue è hora la bella vigna dell'illuſtriſſimo & Reuerendiſſimo Hippolito Cardinal di Ferrara, il cerchio di Flora; nelquale ſoleuano le cortigiane della citta celebrare con diſoneſta

Senatulo delle donne.

ſoneſta

sonesta licentia i giuochi Florali, iquali erano tutti pieni di lasciuia & disbonestà: & questo faceuano in honore di quella bellissima Flora, laquale haueua col mezo delle sue bellezze acquistato grandissime ricchezze, delle quali lasciò herede il popolo Romano. Per lo qual beneficio li fu consacrato vn Tempio nell'estrema parte del colle, & instituito con ordine de sacerdoti, che ne hauessero la cura; iquali dopo molti anni, hauendo dato ad intendere essere stata altrimenti la vita sua, fecero credere a gli altri che vennero dapoi, che a colei fosse data la cura & la deità di conseruare i fiori, per li meriti suoi & per la gratia, che viuendo santamente haueua acquistata da gli Dei. Dicono, che qui presso era vno luogo che per la forma, & per il sito fu somigliante a vna pila, & era chiamato la pila Tiburtina, della quale Martiale fa mentione ne suoi versi. Ma prima che passiamo a dire del colle de gli ortuli, che per cagione de gli orti di Salustio si acquistò nome; & similmente hauēdoui Pincio Senator Romano hauuto vn bellissimo palazzo, fu detto il Colle Pinciano; diremo della porta di santa Agnese raccontata di sopra, laquale dicemmo essere situata nella fine del colle Viminale. Questa fu detta di santa Agnese, perche vscendo fuori di quella, si troua la sua chiesa; & la medesima fu da gli antichi chiamata Numentana, perche vscendo della detta porta si andaua a Numento città de Sabini: & cosi Numentana chiamauano quella strada che per essa vsciua; & per cagione delle botteghe che vi haueano coloro, che vi faceuano i vasi di terra da latini chiamati figuli, fu detta ancora quella medesima strada figulese. Questa porta, come vuole

Flora meretrice lasciò suo herede il Popolo Romana.

Porta di santa Agnese, o' Numentana.

Cerimonia delle donne Romane a Venere Vecordia.

donne Romane soleuano ogni anno fare del mese d'Agosto a quella Dea. Visitauano donque questo Tempio con grandissima pompa, & religione; & in esso faceuano solenni sacrificij dinanzi al simulacro di Venere Vecordia, perche non credeuano, che da loro stesse si fossero potute volgere al bene operare, se questa Dea non hauesse porto loro il suo aiuto: onde tutte quelle che desiderauano la vita casta, & che il cuor solamente a honeste operationi hauessero intento, veniuano a presenti sacrificij, tanta era appresso i Romani la fede, che nella loro religione haueuano. Appresso a questo Tempio di Venere non senza cagione pongono gli antiquarij, che all'Honore ne fosse consacrato vno altro celebre & famoso; volendo inferire, che la donna sempre deue considerare a canto a Venere l'honore della sua honestà, da esser tenuto piu che la propria vita caro, & adoperato come vn forte freno alla licentiosa libidine; percio credo che i Romani edificassero questo Tempio a canto a quel di Venere. Hor seguitando nella medesima strada appresso al fiume Aniene raccontano gli scrittori, che Torquato giouane Romano hauendo combattuto valorosamente in duello con vn soldato Francese, & ammazzatolo per essere stato con grande insolentia da lui prouocato all'arme, lasciò del suo valore in questo luogo eterna fama. Et M. Tullio ne suoi eleganti scritti dimostra come quiui già era la sepoltura di Mario, & il simulacro della Sibilla Tiburtina, adorata come Dea da popoli di Tiburi, & tenuta in grandissima veneratione. Sono ancora molti famosi edificij per la detta strada Numentana, fra iquali è il sepoltro di Licinio barbiero di Augusto, ilquale per grandez

za di opera ſi conueniua a perſonaggio di maggiore dignità; & la villa di quel liberto di Nerone, nellaquale il crudel Tiranno con le proprie mani ſi diede la morte per cagione di vna congiura, che dal Senato, & dal popolo Romano gli era ſtata fatta contro; laquale egli conoſceua non potere ſchiuare, forſe per tema che a gli Dei non piaceſſe di vendicare le tante ſceleraggini, che a gli innocenti hauea vſate con ira di tutta la città. Oltra queſti edificij erano molti altri fuori della porta Salaria in ſu la ſtrada medeſimamente Numentana, de quali non ſi potendo hauer la forma & il ſito particolare, ſarà bene il tacerne per pigliar il ragionamento del Colle de gli orti, che vi hauea Saluſtio, detto coſi per cagione della fertilità de gli altri orti che vi erano anticamẽte, iquali ſi veggono ne noſtri tempi disfatti. Queſto colle dõque è dal Quirinale diuiſo da q̃lla valle, doue diceuamo che riſpõdeano i detti orti di Saluſtio, ouero da q̃lla ſtrada, che paſſa per la porta Pinciana; et oltre al raccõtato nome de gli ortoli, vogliono gli antiquarij che foſſe domãdato già il Colle di Pinciano inſieme cõ la porta che vi è appreſſo ꝑ cagione del bel palagio di Pincio Senatore, come di ſopra mi pare vn'altra volta hauer detto; ilqual colle è molto fra gl'altri notato per gli edificij che vi furono antichi, ma piu di tutti gl'altri gli dãno nome le ſepolture Domitiane; nellequali dopo tante crudeltà che Nerone hauea vſate verſo i miſeri cittadini, cõtra l'Imperio Romano, in diſpregio del ſuo ꝓprio ſangue, et vltimamẽte cõuerſe in ſe ſteſſo; furono riposte le ſue ceneri; lequali ſenz'altra cagione farãno q̃ſto luogo d'una empia fama nominato ꝑ tutt'il mõdo. Queſte ſepolture dicono, ch'erano ap̃ſſo doue ho

Colle de gli orti.

ra è la deuota chiesa di S. Maria del popolo. Ma nella estrema parte del colle, la doue appare poco lontano vn arco dalle mura della citta fra molte ruine che vi si veggono, dicono essere stato il Tempio del Sole; & in questo colle de gli ortoli, secondo che vuol Macrobio, haueuano in quella vera antichità per costume i candidati, cioè quelli, che voleuano domandare i publici officij, ne giorni delle ferie di venire a far mostra di loro, accioche potessero essere da tutto il popolo veduti prima che se ne andassero nel Comitio, o discendessero nel campo Martio a domandare i magistrati. Attribuiscono a religione hora i volgari, come per vno gran miracolo, quella parte delle mura della citta, che si veggono gia per spatio di tanti anni hauer minacciato ruina, & ritrouandosi ancora in piedi; onde sono domandate le mura inchinate: & inuero da tutti quelli che le considerano, conoscendosi non essere stato da artificio alcuno aiutate, par cosa miracolosa il vederle; & da queste è nata vna opinione nella vniuersale, che queste mura per particolare gratia di san Pietro, siano a quella foggia conseruate, ilquale credono molti, che habbia da quella banda tolto a difendere la citta di Roma, poi che non si troua, che per alcun tempo che quella ha patito destruttioni, saccheggiamenti, & ruine, i barbari siano mai entrati in Roma da quella banda, ancor che le mura in quel luogo siano debolissime, & da essere ruinate piu facilmente che tutte le altre della citta. Sopra il colle di ortoli non è restato a dire altro circa gli edificij antichi che vi erano, se non che appresso al Tempio, che fu da Romani consacrato al Sole, si vede la chiesa della Trinità. Laquale fu da Lodouico II Re

Mura inchinate.

di

di Francia edificata per li santi prieghi del beato Francesco di Paola. Questa chiesa si vede ne tempi nostri di molti & belli ornamenti ripiena, & quel che piu importa tenuta in gran deuotione & reuerentia. Hora poi che habbiamo ragionato a pieno di tutte le cose piu degne di questo Colle, sarà bene che scendendo al piano dalla Porta del popolo mi fermi alquanto. Questa anticamente fu detta Flaminia, per cagione della strada Flaminia, laquale cominciando dalla via lata, & passando per questa porta fuori della citta dopo che si era con longo spatio distesa, veniua a finire ad Arimino, hora detto Rimini. Questa essendo consule C. Flaminio, dopo la vittoria, che egli riportò de Liguri, per ornamento della patria, & per acquistarsi credito co suoi cittadini, da lui con nuoua, & marauigliosa opera tutta fu fatta lastricare: & per cagione di essa è fra li scrittori nata non poca controuersia; conciosia che alcuni si trouino, iquali affermano che la detta porta fosse quella, che Flumentana si domandaua, che era in quella prima antichità presso a ponte Sisto. Ma tale opinione da molti, che hanno fatto longo & osseruato studio nelle cose antiche, si ritroua non poter essere, perche quelli vogliono, che nella Roma antica la detta porta fosse piu appresso al Teuere, che questa non è. Ma perche queste cose poco importano, & a me basta allegare, & scoprire le controuersie delli scrittori, & nondimeno seguitare quelle opinioni, che da maggiore studio sono approuate: però mettendo ogni altro disparere per hora da banda, seguitiamo a dire come la porta del popolo fosse detta Flaminia per le sopradette cagioni, & dimostrare come fu vna di quelle, che da Belisario furono

Chiesa della Trinità.

Porta Flaminia, o del popolo.

no

no restaurate, quando con nuouo ordine di mura atte-se alla fortificatione della città: & dicono, che fu rifatto sopra le ruine d'un antico arco trionfale che era in quelle mura ruinato, come se ne poteua vedere certissimi vestigi prima che Pio IIII. hauesse preso la cura di rinouarla, & di ridurla con piu bell'opera, essendosi seruito in questa, cosi come in molte altre fabriche, che questo Ottimo Pontefice ha fatte, & fa continuamente per ornamento, vtile, & diletto di questa città, del disegno di si eccellenti architetti, che possono equipararsi a gli antichi piu approuati; a quali ha parso di fare questa porta a vso di arco Trionfale, & è stata la strada Flaminia a tempi nostri tanto abbellita fino a Ponte molle, con parieti, palazzi & bei giardini d'ogni intorno, che io non so se quei superbi Romani la videro mai in tanta bellezza. Ne si puo vedere piu diletteuole, ne piu bella entrata di vna città quanto questa è; laquale in prima vista dà tal saggio a coloro, che non hanno se non per fama inteso le grandezze & marauiglie di Roma, che fa prima che si entri alla porta, inarcarle ciglia a risguardanti forestieri, & gli fa entrare in speranza di hauere con maggiore marauiglia à additare piu superbe fabriche. In essa si ritroua la bella fontana fatta da Giulio III. per commodo & diletto de viandanti; laquale essendo col disegno, & con la propria mano di Messer Bartholomeo Ammannato condotta a quella perfettione, & bellezza, che in lei si vede; è degna di esser agguagliata alla grandezza delle cose antiche per il bell'ordine di architettura, che dimostra: & tanto piacque a quel felice Pontefice la maniera, & l'arte di questo eccellente architetto, che per

Porta Flaminia quãto sia stata ornata p opera di Pio quarto.

Bartholomeo Ammanato fece la fontana di Papa Giulio.

per sua mano & disegno volse ancora fabricare quell'altra vnica fontana, che quasi in su la medesima strada si troua nel palazzo, hora detto la vigna di Papa Giulio. Per laquale si puo conoscere quanto questo architettore & scultore, nell'una & nell'altra scientia valesse; & insieme con quelle quanto fosse la grandezza & nobiltà dell'animo di questo dignissimo Pontefice; ilquale premiando i virtuosi, cercò di acquistarsi ne futuri secoli vn nome di rara liberalità. Non raccontero i meriti di questa fontana, perche la fama gli ha hoggimai banditi fino alle vltime parti del mondo. Passando piu oltre lontano dalla città; si ritroua l'antico põte Miluio edificato al tempo di Silla da M. Scauro, ilquale a tempi nostri è chiamato il ponte Molle, essendo la sua propria voce stata corrotta; & questo vogliono gli antiquarij, che piu volte sia stato rifatto, essendo stato molte volte & dal Teuere & da Barbari guasto & ruinato: & è restato ricordeuole al mondo per la morte di Messentio, & per quella gloriosa vittoria, che Costantino acquistò mediante quel santissimo segno che egli vide in mezo del cielo, si come piu particolarmente ho detto nel ragionamento dell'arco del medesimo Costantino. Ma prima che ci allontaniamo piu oltre a discorrere de gli altri edificij antichi, che erano fuori della città; sarà bene per non lassare a dietro cosa alcuna degna di memoria, che io racconti della porta Collatina, che era nel colle detto Quirinale, laquale hebbe il nome da Collatia città de Sabini, & patria di Collatino marito della non men casta che bella Lucretia Romana; & oltre a questo nome fu chiamata ancora dapoi Pinciana per il palazzo di Pincio Senatore

Põte Miluio, o Molle.

Porta Collatina, o Pinciana.

che

che vi era appresso. Ma per breue tempo si conseruò questo nome ancora; perche essendo stato disfatto il detto palazzo da Theodorico primo Re de Gotti; ilquale inuaghito della eccellenza di quella opera, dice Cassiodoro, che hauendolo fatto disfare, fece portare quei marmi & le altre reliquie di quello a Rauenna, accioche seruissero per ornamento di altre fabriche di quella citta, habitata in quel tempo da popoli di quella natione: onde questa porta riprese il suo antico nome, & insieme il contado, che a quella era appresso si domandò di Collatia, & la strada che da quella principiaua fu (si come hoggidi si chiama) detta Collatina, per tutto quello spatio, che ella conuiene prima che si congionga con la strada Salaria, che non è molto dalla detta porta lontana. Questa porta fu da Belisario rifatta con tutte quelle mura, che dall'una, & l'altra parte si distendono fino al Teuere; lequali erano state da Gotti ruinate, si come scriue Procopio, hauendo costoro tentato di pigliare la citta col mezo de gli acquidotti dell'acqua Vergine, pensando che con quello occulto inganno ageuolmente sarebbe loro potuto riuscire l'impadronirsene, essendo allora gli acquidotti molto profondi, de quali ancora si veggono in molte parte i vestigij fuori della citta. Et perche molti potrebbono hauer letto della Villa de Cesari chiamata delle Galline; dicono gli antiquarij che questa era passando per la strada Flaminia, noue miglia lontana da Roma: & perche fosse detta delle Galline, essendo historia notissima & raccontata da gli scrittori di questa antichità, non ne ragionerò altrimenti, non essendo ancora risoluto di discostarmi tãto lontano dal mio primo principio.

Però

Però mettendo da parte molti edificij, che erano nella strada Flaminia, dirò solamente come quella cominciando dal Campidoglio era chiamata ancora la via larga, & con questa si congiugneua la via Cassia; & molti hanno detto ancora la Claudia, che noi dicemmo per opera di Appio Claudio essere stata lastricata essendo Censore. Hora se puo esser questo, rimetterò al giudicio dello intendente lettore. Hauendo fino a qui ragionato di tutti gli edificij antichi, che erano ne colli; seguitando hora il medesimo ordine: diremo de gli altri che erano nel piano della citta cominciando a descriuer quelli, che sono restati da quella parte appresso al Foro Olitorio, & il Teatro di Marcello; la doue dicemmo, che era la porta Carmentale dell'antica città di Romulo; & in questo luogo pongono gli antiquarij, che fosse stato edificato da quello Appio Cieco il famoso Tempio di Bellona; ilquale habbiamo di sopra dimostrato hauer con tante lodeuoli opere abbellito la patria. Questo non per altro si tiene, che da lui fosse fatto; se non perche mosso da religioso affetto, haueua conseguito per li prieghi fatti a quella Dea il disturbar la pace, che i Romani con loro grauißimo danno & vergogna haueuano praticato di fare con Pirro Re de gli Albanesi; parendo a quel sauio huomo, che con gli accordi di quella si hauesse la disciplina militare Romana a spogliare di ogni riputatione, & il Senato a perdere ogni acquistato credito: ilche hauendo egli con ragioni manifeste & chiare prouato a tutto il popolo, fu causa che la pace non andò piu innanzi; onde vogliono, che per tal conto fosse da lui drizzato quel Tempio alla Dea delle guerre, inuocata in aiuto per disturbare la

Tempio di Bellona, perche edificato da Appio Cieco.

vergognosa

vergognosa pace. Dicono che il Tempio di questa Dea, laquale da Poeti è domandata la carettiera di Marte, era ripieno di molti belli ornamenti si di statue come di spoglie militari; & che in esso erano ordinati particolari Sacerdotì, iquali haueuano in vso volendo sacrificare, di cauarsi dal destro braccio il puro sangue, ferendosi col ferro & di offerirlo con cerimonie alla Dea. Hauea questo Tempio, per essere stato augurato, particolare priuilegio, che in esso si soleua per li bisogni della Repub. raunare il Senato a deliberare i decreti, & le leggi; & il medesimo priuilegio vogliono che fosse nel Tempio di Apollo, non essendo questo da quello molto distante. Lo situano i moderni in quel luogo stesso, doue ne tempi nostri si ritroua la chiesa di santa Maria sotto il Campidoglio, ponendolo Appiano tra la piazza Montanara, & il circo Flaminio. Ma sono stati alcuni altri che hanno detto, che il Tempio di Apollo non era quello che habbiamo detto di santa Maria; ma piu tosto doue hora è la chiesa di santo Apollinare sotto a santo Augustino; ne da altro che dal semplice nome di quello si sono mosso gli antiquarij a crederlo; ilche per le raccontate ragioni non si troua poter essere. Ma perche questo non importa troppo al contenuto della nostra historia, essendo l'animo mio di affermare per vere (come altra volta ho detto) quelle cose solamente, che ne tempi nostri si veggono chiarissime; però non sono per contradire ancora alle opinioni che hanno tenuto che appresso al raccontato Tempio, ne fosse vn'altro dal Popolo Romano stato consacrato a Marte, differente da quello che habbiamo descritto essere stato nel Foro Romano: & questo pongono

gono in quel luogo, doue nel dì di hoggi si veggono tre co lonne di marmo nel proprio esser loro; lequali dico non poter essere in modo alcuno del Tempio di Marte; atteso che elle sono di ordine Corinthio; & non ho mai trouato, che da architettore alcuno antico siano state questa sorte di colonne concesse a simiglianti opere di Tempij consacrati a Marte, a Nettuno, a Hercule, o ad altro Dio, che da loro fosse stimato soprastante all'armi, & alle guerre. Et se bene Ouidio mostra che questo Tempio fosse fra i molti ornamenti che vi erano, circondato di colonne; non per questo crederò, che l'ordine Corinthio fosse vsato, se non come piu leggiadro, & gentile a Tempij delle Dee, & alle Vergini. Di qui mi muouo piu tosto a credere, che se queste tre colonne pure anticamente seruiuano ad alcun Tempio, si habbia da giudicare, che fossero state di Giunone, di Venere, o d'altra Dea, o Ninfa tenuta per diuina da quelli antichi. Et perche in questo luogo accennammo, che fosse già la Colonna bellica: prima che io racconti l'animo mio circa la chiesa di sant'Angelo in pescheria, vò ragionare di questa; laquale era in quel luogo piu appresso al Tempio di Bellona; ne per altro effetto fu ritrouata, se non perche con vna certa vsata cerimonia il sacerdote hauea costume di auuentar vn'asta dalla sommità di essa, verso quella parte, doue habitauano i popoli ch'erano fatti cõtumaci & ribelli al popolo Romano, & a quali hauea a mouer la guerra; Ma però erano prima stati soliti i Romani in quella prima antichità di farla protestare, & bãdire per li loro sacerdoti Feciali a cõfini inimici; si come quasi vna simil vsanza gran tẽpo mantennero i Fiorẽtini, iquali per spatio d'un mese vsauano di

Colonna bellica.

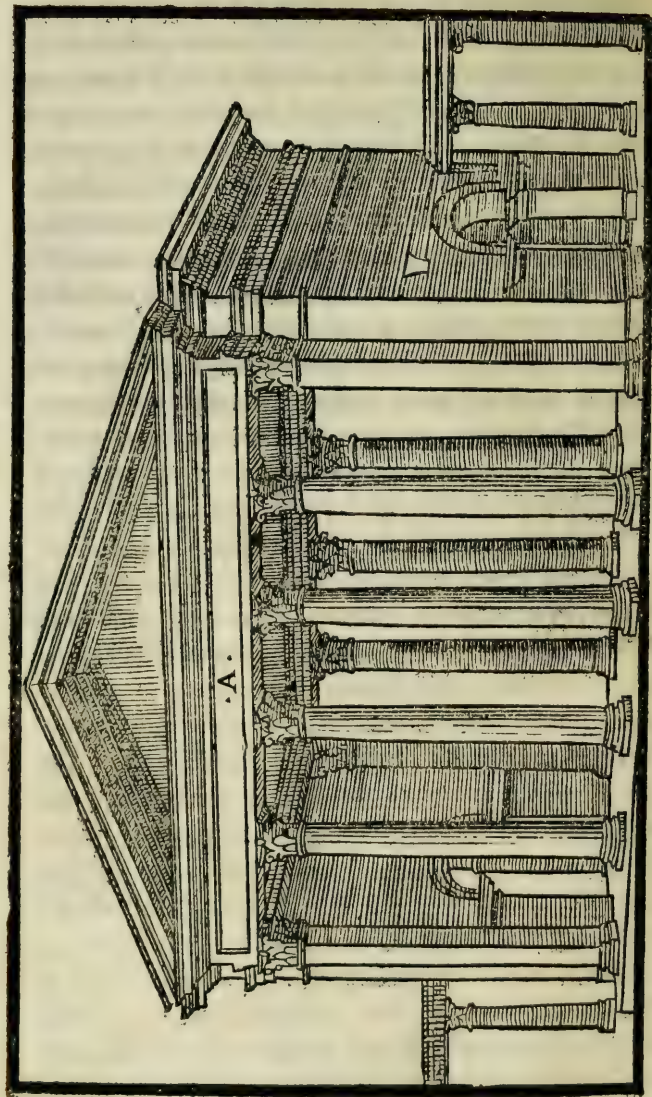
sonare

Fiorentini in che modo prononciauano la guerra contra i nimici.

ſonare vna certa campana, con laquale prononciauano la guerra che aſpettauano di mouere. Ne mai auuentauano i Romani quella haſta, ſe non quando da legittima cauſa pareua loro eſſere prouocati all'arme; ilche ritrouarono dopo che (eſſendo tanto accreſciuto l'Imperio per tutto il mondo) conobbero ſenza longhezza di tempo non poter mandare il ſacerdote a proteſtare la guerra, come erano prima conſueti, che veniſſero in tanta grandezza. Perciò non voleuano mãcare in quel miglior modo che poteuano di proteſtare prima al nimico che moueſſero contra lui le armate mani mediante queſta cerimonia: accioche ſe non ſi reconciliauano, foſſero certi di hauere le ſquadre Romane a danni de loro Regni. Ne haurebbono altramente moſſo le armi (tanta era grande la oſſeruanza della loro militia) ſe non haueſſero prima queſta, & dapoi molte altre cerimonie vſate. Ma altri ſcrittori affermando per vera queſta vſanza, dicono che non da Feciali; ma da ſoldati erano gettate l'haſte dalla colõna; & che i ſoldati dello eſercito Romano non ſarebbono mai andati contra li nimici, ſe prima a vno a vno non ſi foſſero tutti appoggiati a quella colonna volgendo le ponte delle aſte verſo la regione nimica, doue eſſi erano per andare, & non haueſſero da quel luogo gettata l'aſta, & veduto quanto foſſe andata lontana. Queſta colonna dicono gli antiquarij, che era a ponto nel mezo fra il circo Flaminio & il Tempio di Hercole. Hora per tornare a dire della chieſa di ſant'Angelo in peſcheria; dico che hauendo l'ordine di quella fabrica, ſenza ſottopormi a credere che foſſe ſtato Tempio di Marte, o di Giunone, ſarei di animo che foſſe ſtato piu toſto portico; perche le ſue colonne

lonne ſeguitano dall'una all'altra parte ſenza vederui continuatione di altri edificij, che accompagnino quella opera, come ſi ſarebbe conuenuto, ſe foſſe ſtato Tempio; non hauendo che fare la detta chieſa con il detto edificio; perche come ſi puo vedere nel diſegno, queſto portico non ha altro che tetto, colonne, & quattro pilaſtri di ordine Corinthio; & ſi puo conoſcere beniſſimo quel che egli ſeruiſſe per coloro, che nelle coſe di architettura hãno qualche diſcorſo, hauendo eſſo due frõteſpicij; nel fregio dell'uno de quali doue è contraſegnato la lettera A, ſi leggono le infraſcritte lettere, ſe bene il reſtãte di q̃lle ſono ſtate in grã parte guaſte, et cõſumate.

IMP. CAESAR. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS TRIB. POTEST XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET IMP. CAESAR M. AVRELIVS ANTONINVS FELIX AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. VI. COS. PROCOS. INCENDIO CONSVMPTAM RESTITVERVNT.

SANTO ANGELO IN PESCARIA.

Non

Non è stato gia dal fuoco tanto deformato & guasto, che in lui non si conosca la bella maniera de lauori, che vi erano per tutte le altre parti fuor che per le cornici, lequali mostrano essere state senza ornamento alcuno d'intaglio, & essendo tutto rimurato si dimostra a ponto come è il detto portico ne tempi nostri, essendo stato restaurato da Settimio & da M. Aurelio Imperatori dopo il graue incendio, che egli hebbe, come per il titolo si è dimostrato. Seguita hora che io parli del circo Flaminio, ilquale era in questo luogo fra le botteghe oscure, & l'altre che vi sono appresso, si come se ne veggono ancora in molte parti i vestigij, & le reliquie. Fu quest'opera con grandezza d'animo, & spesa veramente Reale seguitata, come vuole Ses. Pompeo da quel Flaminio Consule, che postosi pazzamente a far giornata con Annibale al lago Trasimeno, hora detto di Perugia, condusse con poco consiglio se stesso, & l'essercito Romano all'ultima ruina & morte. Et se bene il Circo fu chiamato Flaminio, ci sono nondimeno diuerse opinioni circa il suo nome, & tutte di autori antichi, & approuati, iquali si sono fra di loro contradetti molto, intorno al voler dimostrare chi fosse l'autore di questa opera. Hauendo io ne gli edificij detto i dispareri de gli antichi & de moderni, mi sono risoluto di volere circa questo ancora dire delle varie opinioni antiche, poi che Lucio Floro è di parere, che il detto circo non fosse edificato da quel Flaminio che allega Ses. Pompeo: ma da M. Claudio Marcello fuori della citta ne campi Flamini. Plutarco contradicendo a Ses. Pompeo & a Tito Liuio insieme, dice, che il circo Flaminio fu edificato da vn'altro Flaminio, che essendo nobile,

& ricco in Roma, desideroso di gloria lasciò al Popolo Romano grandissime entrate di possessioni con obligo, che si douessino celebrare a perpetua memoria del nome suo i giuochi Apollinari in questo Circo. Di qui tengo io, che fosse chiamato circo Apollinare questo, di che Tito Liuio ragiona nella sua historia, da quei giuochi che da Romani vi erano celebrati. Ma perche la importanza di quelle entrate che si cauauano dal lasciato da Flaminio, auanzaua alle spese de giuochi che si faceuano; vogliono che di quelle se ne seruissero per lastricare la strada Flaminia; laquale di sopra mostrammo esser quella, che passando per la porta del popolo se ne andaua nella Romagna, distendendosi fino ad Imola. Dalche si puo conietturare, quanto fosse grande la ricchezza, che lasciò alla patria questo Flaminio. Queste opinioni, che io ho racconte, se bene sono fra loro diuerse, & di autori, a quali separatamente si deue prestar fede, come a quelli, che sono stati quasi a tempi di cosi fatte imprese; nondimeno non si possono tutte insieme credere, ne separatamente negare. Basta tornando al proposito nostro, che il circo fosse edificato, o da Flaminio, che al Trasimena perdè la vita, o da vn altro Flaminio, che lasciò herede il popolo Romano di grandi entrate. Che fosse poi fatto ne campi Flaminij concediamo, perche trouiamo per autorità di Tito Liuio, che questi campi erano nel luogo, doue mettiamo questo circo, quando dice, che Fuluio Flacco Consule venne a Roma per raunare il popolo nel circo Flaminio, per dare speditione intorno al reggimento del consolato di Marcello: nellequali parole soggiugnendo, dimostra, doue fosse il circo, dicendo che

dalla porta Carmentale furono condotte due vacche al Tempio di Apolline per fare sacrificio. Per ilche si puo fare indubitato giudicio, che questo circo fosse in questo luogo, essendo vicino all'antica porta Carmentale, che di sopra dicemmo essere stata a piè del Campidoglio. Io essendo andato inuestigando benissimo questi luoghi con la certezza, che ho hauuto da gli scrittori, trouo che il circo si distendeua per longhezza dalla chiesa di san Saluadore in palco, fin presso alle case della nobile famiglia de Mattei, essendosene trouate reliquie certissime della sua propria forma; lequali sono state cagione, che molti belli ingegni di questa antichità si sieno affaticati in quei tempi per leuarne la pianta, & darne notitia a gli altri desiderosi di sapere il vero della sua propria forma. Costoro hanno mostrato, che la sua principale entrata era presso, doue hora si vede la chiesa di santa Lucia, & perciò veniua a rinchiudere in se tutto quello spatio doue era la bella chiesa di santa Caterina de Funari; che a tempi nostri si vede per opera del Reuerendissimo Cardinal Cesis, tutta fin da fondamenti rinouata. Di questo circo essendo poi stati cauati ne predetti luoghi vna gran parte de suoi fondamenti, si è ritrouato che il suo pauimento essendo stato smaltato con la calcina, & con mattoni haueua di sopra per maggior vaghezza di quella opera, lauori molto belli di Musaico. Ma perche sono stati in Roma molti Circi, & fra loro di diuerse grandezze; mettono che questo Flaminio fosse vno de quattro maggiori, che fossero nella citta; & molto simigliante al circo Massimo, a quello di Nerone, & all'Agonio, essendo stato in diuersi tempi molto accresciuto: &

vogliono che Paolo Emilio, che trionfò del Re Perseo, hauendoui raddoppiato vn portico per memoria di quella gran vittoria, che egli riportò di quei regni, & nationi da lui superate; vi facesse porre le colonne con con le base & capitelli di bronzo. Et perche intorno a quello furono fatti molti edificij prima che io racconti cosa alcuna dell'ordine & forma loro; diremo de giuochi che in esso si faceuano, de quali Festo scrittore approuato di questa antichità, discorrendo benissimo dà piena notitia, & dimostra come essendo raunato il popolo Romano per vedere la pompa de giuochi Apollinari nel Circo, prma che si desse principio alle feste, che era solito di pagare vn asse per ciascuno, che voleua esser presente a gli spettacoli. Laqual sorte di moneta importaua quanto sarebbe ne tempi nostri il valsente di vn baiocco; & poi fatti i solenni sacrificij in honore di Apollo, & di Diana vsciuano fuori le carette tirate da due o quattro caualli, secondo che piu a loro aggradiua; lequali cominciando intorno alle mete a correre, cioè a termini, o alle piramidi che erano nel mezo del corso loro, non prima si fermauano che per ciascuna mossa non hauessero circondato sette volte intorno; & quella che prima di tutte arriuaua al termine donde si erano partite, haueua il premio della vittoria: ma per che questi giuochi furono fatti in diuersi maniere, & differenti corsi, per non esser noioso col replicar tanto vna medesima cosa, lasseremo star per hora questo discorso, ilquale a proposito termineremo con gli altri, che siamo per descriuere. Ora tornando a dire de gli edificij, che erano intorno al detto Circo; non sarà fuori di proposito il nominare principalmente il Tempio d'Apollo,

Giochi Apollinari.

pollo, per ilquale si faceuano i giuochi Apollinari. Dicono che questo era molto appresso al circo, & secondo l'opinione di Pub. Vittore haueua bellissimi lauacri, & bagni diletteuoli & salubri, & non senza cagione consacratili; essendo da gli antichi stato attribuito ad Apollo l'arte, & la scienza medicinale: & è da credere che fosse per architettura bene inteso, & ripieno di molti belli ornamenti, essendo solito il Senato alcune volte di raunaruisi. Intorno a questo circo, raccōta Vitruuio essere stato il Tempio di Nettuno col suo simulacro, ilquale dicono che per hauere vna volta sudato sangue, i Romani lo tennero per infelice pronostico, pensando che qualche calamità fosse per mādar loro quello Dio: nelqual Tempio racconta il medesimo autore essere state opere di scultura bellissime fatte per mano di Scopa artefice in quei tempi famoso; fra lequali erano le Nereide del mare assise sopra delfini & balene, accompagnate da Tritoni, & da altri Dei & mostri Marini; iquali tutti erano degno ornamento di quel Tempio, essendo state al loro maggiore Dio consacrate. Pongono gli antiquarij appresso a questo Tempio, secondo l'opinione di Pub. Vittore, quell'altro di Hercole custode, ch'era a punto, doue è ne tempi nostri la chiesa di santa Lucia & le botteghe oscure. Nel medesimo luogo ancora pongono vn altro Tempio dedicato a Vulcano, che haueua per guardia del suo tesoro, & ricco ornamento cani mastini mordacissimi, & per natura vigilanti, & fedeli; oltra la custodia de sacerdoti ordinarij, & al particolar sacrestano che in compagnia di quelli vi faceuano continua guardia, per non essere da ladroni, & da altri huomini di mala vita all'improui-

ſo aſſaliti & rubati. In queſto medeſimo luogo pōgono gli ſcrittori di queſta antichità, che Fuluio Nobiliore conſacraſſe vn'altro Tempio a Hercole; nelquale hauēdoli detto il nome delle Muſe, vogliono che a loro honore drizzaſſe IX belliſſime statue, che egli portò di Ambracia, per dimoſtrare a coloro, che ricercano il miſtico, & allegorico ſenſo delle coſe fauoloſamēte deſcritte da Poeti, che male poſſono star le muſe ſenza Hercole, perche ſe non foſſero i glorioſi fatti da gli huomini Illuſtri, nō haurebbono le Muſe degno ſuggetto da cantare: & però volſe queſto ſauio huomo fare a loro con Hercole cōmune il Tempio; volēdo ancora inferire che ſenza le Muſe ſarebbono mortali i glorioſi fatti de gli Heroi ſomiglianti a Hercole: per ilche neceſſariamēte non poſſono queſte ſtar ſenza quello. Queſto Tēpio parendo ad Auguſto, che nō ſenza giudicioſa cagione foſſe da Fuluio ſtato edificato; dicono che egli perſuaſe Martio Filippo ſuo patrigno a reſtaurarlo, & ridurlo in miglior forma, accioche piu longo tempo dalle ruine ſi cōſeruaſſe ſicuro. Di intorno al Circo fra i molti altri edifici publici & priuati ſtauano coloro, come vuol Martiale, che faceuano i vaſi da bere; & fra queſti dicono molti altri autori, eſſere ſtato il Tempio di Caſtore & di Polluce, & quello di Gioue; de quali per nō trouare la verità da chi foſſero edificati, & doue propriamēte foſſero poſti, laſcerò di parlare. Et perche quando erauamo nel Monte Quirinale, ragionammo a pieno delle feſte Florali, & a baſtāza dimoſtrammo, donde haueſſero origine; non dirò altro di quelle cerimonie, ſe bene mi ritrouo nel preſente ragionamēto a diſcorrere ſopra il Teatro di Pompeo Magno, ch'era in campo di Fiore,

Hercole & le Muſe nō poſſono ſtare l'uno ſenza l'altro.

detto

detto cosi da Flora famosa cortigiana in quei tempi, & molto grata per le sue rare bellezze a Pompeo. Dirò dunque del Teatro, che fu edificato doue hora si veggono le antiche habitationi de' veramente nobili & Illustrissimi Signori Orsini, da vn Liberto di Pompeo, ilquale volẽdosi mostrare grato de beneficij riceuuti dal suo signore, fece con salda & stabile opera fabricare quel Teatro, ilquale fu il primo che fosse mai stato fatto in Roma di muraglia: atteso che per l'adietro costumò il Senato & Popolo Romano & altri cittadini, che voleuano rappresentare i giuochi, o spettacoli, di fare i Teatri di legno, & finite le feste insieme con tutto l'apparato, che con grandissima fatica, & spesa era stato condotto, disfargli, & portargli via come cosa inutile. Onde egli mosso dal primo rispetto & dal giudicio buonissimo, parendoli che il fabricare si gran macchina di legname, & in vn giorno guastarla fosse vna spesa inutile & male intesa; giudicò opera molto lodeuole il fabricarne con non vsata materia, vno, che hauesse da bastar gran tempo alle feste communi per risparmiare la cõmune spesa: & non essendo stato questo suo discorso a prima gionta bene inteso da gli altri, si dice che tutti ardiuano di biasimare la bene considerata opera, che il liberto hauea cominciata: & come vuole Cornelio Tacito a Pompeo ancora hebbe ardire di far querela al Senato di questo, perche hauea comportato, che vn suo liberto hauesse fatto vn'opera di quella maniera: nondimeno hauendo conosciuto poi di quanta commodità ella fosse alle caccie, a trionfi, alle battaglie, & alle altre rappresentationi che gli antichi Romani erano soliti di fare; non solamente il biasimo si conuerse in gran lode,

I Theatri soleuano prima essere fatti di legno.

Theatro di Pompeo.

ma ancora si trouarono delli inuidiosi della sua acquistata gloria, che volsero con altre simiglianti opere acquistarsi vn nome eterno, si come egli si hauea acquistato. Teatro nella nostra Toscana lingua non vuol dire altro che luogo da vedere; & noi intorno a cio discorremmo in molte altre particolarita in quello di Marcello, ilquale fu dimostrato col disegno, per esser restato in Roma il piu saluo di tutti gli altri. L'ordine loro hauendo hauuto, come ho detto, dalle feste de contadini principio; fu da gli Atheniesi prima mostrato nella città, & dopo grande spatio di tempo fatto fare in Roma da M. Scauro nobile cittadino Romano; ilquale con grande spesa rappresentò i giuochi scenici. Et perche di questo Teatro di Pompeo si vede qualche vestigio, & per autorità delli scrittori si sa della sua grandezza; dicesi che vi poteuano stare XI mila persone a vedere agiatamente le feste. Ma essendo al tempo di Caligula per vno incendio, che accadè nella città, abbruciato tutto, dicono chē quell'Imperatore lo rifece: & se bene ne erano assai de gli altri in Roma; non per questo volse comportare che questo fosse distrutto, per la reuerenza, che portaua al gran Pompeo; il nome delquale egli giudicaua che in ogni pietra douesse essere scolpito, & non atterrato per qual si voglia accidente. Ma perche il volger del cielo nō perdona a opera che da industriosa mano sia stata fatta, anzi nimico continuamente con nuoui accidenti la combatte; non è marauiglia se poco tempo dapo di nuouo questo Teatro si ridusse in ruine, & Teodorico Re de Gotti delle medesime materie, & sopra de suoi primi fondamenti lo rifece. In questo modo si douete conseruare fino a che di nuouo, o dalle

le guerre, o dalli incendij, o dal trionfante tempo restò al tutto disfatto; non essendo restato altro di quello in piè, che la memoria per alcune poche reliquie che vi si veggono; lequali danno qualche cognitione della grandezza, & magnificenza di quell'opera. In questo Teatro molte volte accaddè, che si raunò il Popolo Romano non solamente in quella prima antichità per la celebratione de giuochi, ma dapoi al tempo de gli Imperatori ancora vi rappresentarono in publico le comedie, & altri giuochi sceniti: & perciò si dice, che ritrouandosi Tiridate Re di Armenia in Roma in quel tempo, che era gouernato l'Imperio da Nerone, l'Imperatore desideroso di far grande honore al Re, si dice che volendolo riceuere nel Teatro, secondo che si conueniua splendidamente, essendo Re potentissimo, & venuto da si lontane parti a vedere le grandezze del popolo Romano, per questo conto, oltra molti ornamenti, che egli vi aggionse di pitture & di sculture bellissime, lo fece tutto mettere a oro, perche egli piu superbo apparisse. Ma hauendo a ragionare di altri particolari di questi Teatri sara bene, che io mi riserbi a quando parleremo di quello di Cornelio Balbo, & di Scauro, che erano come molti tengono nel campo Martio, o del Lepideo raccontato da Vitruuio, delquale si puo intendere, che egli prima ragioni, ne suoi libri di Architettura, per essere stato prima edificato questo di Lepido, che quello di Balbo, ilquale non si ha notitia alcuna doue fosse, se bene Pub. Vittore lo pone appresso al circo Flaminio. Et perche intorno a Circi, a Teatri, alle Terme & ad altri edificij erano tempij & palazzi publici & priuati, diremo di quelli ancora in vn ragionamento stesso, per non

Nerone fa mettere a oro il Teatro alla venuta di Tridate Re di Armenia

non esser troppo longhi; accioche con questa variatione possa il lettore restar piu capace del discorso che in queste nost e fatiche si fa. Dicono donque gli antiquarij che Fuluio Flacco edificò vn Tempio molto bello appresso a questo Teatro alla Fortuna Equestre: & perche l'ornamento suo douesse eccedere ogni altro che in Roma si ritrouasse, si dice, che egli non curando sacrilegio, o violata religione di altri Dei, tanto era infocato dal desiderio di adornare & di riempiere di ornamenti rari il suo Tempio, che egli mandò in Calauria a disfare quello di Giunone Lucina; che era in que tempi per eccellenza di materia tenuto de belli, che fossero mai stati consacrati a quella Dea. Qui dicono, che ne edificò vn altro Pompeo Magno a Venere Vittrice, ilquale fu da lui consacrato con longa osseruanza di cerimonie, essendo stato la seconda volta Consule. Nella qual cõsacratione hauẽdo fatto rappresentare giuochi per la città, si dice che con bellissima mostra mise insieme a singolare battaglia xx Elefanti, che egli cauò fuori del circo massimo: iquali con quel non vsato modo di guerra, furono di grandissimo diletto & marauiglia a risguardanti. Plutarco pone innanzi a questo Teatro la Curia di Pompeo di dietro all'antico palazzo de gli Illustrissimi Signori Orsini, doue i volgari chiamano Satrio; il portico della quale essendo bellissimo porgeua per la sua debita proportione & misura contentezza a coloro, che con l'occhio del giudicio lo riguardauano, vedendouisi per ogni verso cento colonne di vn medesimo ordine, & tutte di marmo Frigio; lequali sosteneuano tutto il carico di quella fabrica; & dentro alle sue parieti si vedeua dipinto il rapimento di Europa, & le

fatiche

fatiche di Cadmo, fatte da Antofilio pittore celebre & famoso di quei tempi: iquali ornamenti fin che regnò Gordiano Imperatore si poterono vedere: ma regnando poi Filippo suo successore, essendosi di nuouo in questa curia appiccato il fuoco, come auuiene in cosi fatti casi; restarono i detti ornamenti consumati & guasti dalle fiāme: essendo ancora in gran parte per quello incendio andatosene in ruina la curia. Ne vi si vede piu quel l'arco, che raccontauano gli scrittori essere stato fatto per ordine del Senato Romano appresso al detto Teatro per honorare Tiberio Cesare; ilquale essendo restato im perfetto, dicono che da Claudio Imperatore fu condotto al suo vltimo fine. Ne similmente quel colosso, che C. Cesare dedicò a Gioue chiamato il Pompeiano; ma solamente apparisce ne tempi nostri nel detto luogo la bella chiesa di san Lorenzo in Damaso, che fu appresso al Teatro di Pompeo edificata da Papa Damaso dal cui nome ella prese il cognome. Ma quella col suo bellissimo palazzo è stata poi da Raffaello Riario Illustrissimo Cardinale con nobile, & superba fabrica rifatta, & fabricata con marmi & ordine di architettura bellissimo, & con vtil compartimēto, hauendoui sopra da vna banda fatto risedere la Cancellaria Apostolica, vnita l'habitatione dell'Illustrissimo Cardinal Farnese honore & vero splendore del sacrosanto concistoro, & di quello Cancilliere dignissimo. Hora perche habbiamo detto di tutti gli edificij che da gli antichi autori, & moderni ancora habbiamo trouato essere stati descritti, prima che entriamo a discorrere di quelli che seguitano nel Campo Martio, diremo del portico di Seuero, ilquale si dimostra in parte ruinato appresso alla

Chiesa di san Lorenzo in Damaso.

piazza

piazza Giudea in quel luogo, doue hoggi i volgari chiamano Ceura. Ma perche le inscrittioni che in esso appariscono, lo danno a conoscere per opera di Seuero, non hauendo bisogno d'altra autorità che l'approui; seguiteremo di dire de gli edificij che erano nel Campo Martio, incominciando dalla sua propria denominatione.

DEL CAMPO MARTIO.

Il Campo Martio prima che i Tarquini fossero discacciati di Roma, & che quel luogo fosse consacrato a Marte, per cagione delquale fu chiamato il Campo Martio, era detto il campo Tiberino; perche cominciando dal Teuere appresso a ponte Sisto si drizzaua in quella prima antichità al Colle Quirinale; & passando longo il Trasteuere, tutto quel circuito, che rimaneua fuori della città, era chiamato il Campo Martio. Stette questo, come allega Cicerone, gran tempo dopo, prima che fosse messo dentro alla città & circondato di mura, non permettendo gli auspicij, che in Roma si facesse publico parlamento, ne si descriuessero gli eserciti: & però simili cose si faceuano nel Campo Martio, che era di fuori. All'osseruanza di questa superstitione, allegauano cagioni tanto paurose, che dubitando i Romani assai, mediante le parole de falsi Auguri, dell'ira di Dio, stettero fino alla creatione di Claudio Imperatore prima, che lo circondassero di mura. Ma essendo esso ripieno di tanti ornamenti & superbi edificij, prima che fosse vnito con la città, sarebbe quasi cosa impossibile il dare di loro particolare notitia al lettore. Era solita in quello la giouentu Romana continuamente esercitarsi nel maneggio dell'armi: & per questa cagione si andò col tempo tanto accrescendo di opere, & di

di edificij il Campo Martio, quanto si puo senza altra notitia imaginare ciascuno per la nobiltà del luogo, doue non solamente il fior della giouentu Romana si addestraua, ma ancora alcuna volta vi si raunaua il popolo per li Comitij a dar le voci nella creatione de Magistrati. Et perche a C. Cesare non parue ne suoi tempi, che egli secondo i meriti suoi fosse ornato, quando entrò trionfante in Roma per hauer vinto i barbari, & i domestici nimici, volendo mediante il Tesoro conseruar perpetua (oltra le sue altre immortali opere) la memoria del nome suo, per ornamento insieme & vtile di Roma; si dice, che diede principio a molti edificij, iquali essendo per la sua violenta morte restati imperfetti, non hanno tenuto memoria alcuna gli scrittori della forma & ordine di essi; & però non si sa particolarmente ne tempi nostri quali fossero, perche essendo nell'Imperio succeduto Augusto, & hauendo seguitato l'ordine cominciato; venne ad acquistarsi il nome di hauer egli fatte tutte quelle opere del Campo Martio; oltra che per sua inuentione vi aggionse ancora molti altri magnifici, & reali edifici, iquali adornò (come si conueniua alla magnificentia dell'autore) di statue & di pitture molto belle, che rappresentauano il naturale ritratto d'huomini Illustri & benemeriti della Republica, hauendo in questo fatto ancora portare assai statue, che fuori di ogni ordine & componimento erano state collocate nel Campidoglio. Tanto andarono seguitando col medesimo ordine tutti gli altri, che successero dopo Augusto nell'Imperio, che l'haueano quasi ridotto alla sua suprema bellezza. Ma Caligula desideroso di acquistare per se stesso quella gloria, disordinando

Augusto ornò grãdemẽte il cãpo Martio.

dinando

dinando tutte le opere fatte da gli altri, lo spogliò di tutti quelli ornamenti & bellezze dateli da suoi antecessori, dallaquale impresa ne sorti contrario effetto al desiderio suo; perche in cambio della lode, che egli si aspettaua, si acquistò biasimo di ambitione, & di leggierezza. Il che hauendo considerato Domitiano che gli successe gran tempo dopo nell'Imperio; parendoli la impresa cominciata da Caligula non solamente difficile, ma ancora quasi impossibile, & da non poter arrecarli honore, ne fama alcuna; la lasciò stare imperfetta, & volse l'animo a fabricare nella valle Martia a piè del Colle de gli ortoli (fra i molti altri edificij che egli vi hauea fatti) la Naumachia, acciochei giouani Romani si potessero oltre a gli altri esercitij militari ancora assuefarsi & addestrarsi all'imprese nauali. Ne per altra causa si mosse a questo, se non per hauer Domitiano conosciuto, che non manco era stato necessario all'accrescimento dell'Imperio Romano, che si era disteso quasi per tutte le prouincie del mondo, la marittima, che la terrestre battaglia, con lequali ancora bisognaua che quello si mantenesse. Questa Naumachia non era altro, che vn luogo incauato intorno, & circondato con vna salda muraglia, nelquale si raccoglieuano le acque che da molti luoghi vi erano condotte per la commodita di tanti acquidotti che erano in Roma ogni volta che aggradiua loro di far rappresentare alla giouentù Romana sopra piccoli legnetti armati a guisa di Galere, le battaglie nauali, lequali si faceuano nell'istesso modo, che habbiamo detto di sopra ragionando de Circi, & de gli Anfiteatri. Ma essendo la detta opera stata non so per qual accidente ruinata; dimostrano

Naumachia edificata da Domitiano.

mostrano ancora poche reliquie, che vi sono restate, quanto fosse la grandezza, & capacità di quel luogo. Et perche si troua nelli scrittori antichi, che le materie, che seruirono per questo cosi grande edificio, come dimostra Suetonio, furono da coloro che ne hebbero la cura trasportate nel circo maßimo per la restauratione in parte di quella opera; laquale era stata guastata & consumata dal fuoco; & perche tutti gli edificij fatti da Domitiano in Roma vogliono che fossero fra loro poco distanti; doue è hora la chiesa di san Siluestro, per mostrare gratitudine di animo verso la nobile famiglia de Flauij; dicono che egli haueа fatto in nome loro edificare vn Tempio, ilquale non si sa a qual particolare Dio fosse consacrato; ma bene si crede, facendosi conicttura per quelle reliquie che vi sono restate, che fosse di opera molto bello; & questo veniua a essere appresso alla Naumachia raccontata di sopra, che era nella valle Martia sopra la strada Flaminia. Ma per non lassare indietro l'ordine di raccontare gli altri edificij, che si tiene che fossero da lui stati edificati, diremo come fra quelli era l'Arco chiamato da moderni di Portogallo, & alcuni dicono di Tripoli. Domitiano hebbe questo non troppo di iui discosto da gli altri suoi antichi edificij; iquali con gran commodità potè condurre a fine, hauendo tenuto anni xv l'Imperio Romano. Questo arco pongono che fosse vno de fabricati per conseruare la fama delle opere sue immortale; lequali per essere state poco grate al popolo Romano, vogliono, che dopo la morte sua fossero ruinate; si come raccõta Cassio Enicco nella sua historia; dimostrando come i titoli, & le statue, che erano state fatte per rappresentare le

vittorie, che egli hauea acquistate con vniuersale consenso del Senato & del Popolo Romano, furono il giorno della sua morte per dispregio gettate tutte a terra.

Domitiano herede dello Imperio del padre, & del fratello, ma nó delle virtu

Costui hauendo hereditato da Vespasiano suo padre, & da Tito suo fratello l'Imperio, non restò per questo herede della loro giustitia, pietà, & beneuolenza verso i sudditi in quel giorno, anzi al tutto da loro dissimili di costumi meritò vno mortale odio appresso il Popolo Romano per le molte sue crudeltà vsate, come si dice, ne i piu ricchi & nobili cittadini, amazzandoli a torto solamente per vsurpare tutte le ricchezze & heredità loro: & incrudelito contra quei pochi Christiani, che allora cominciauano a pigliare forze; si dice che da lui furono in modo perseguitati, che molti mediante la impietà sua gustarono con diuerse morti il santo martirio, dalquale dependè la loro salute. Dicesi ancora che questo tiranno perseguitò non meno di Christiani la natione Hebraica; hauendo inteso che dalla stirpe di Dauid doueua nascere il Monarca del mondo; ilquale fu male da loro conosciuto. Ma essendo tanto andato innanzi il cumulo di tante sue sceleratezze & crudeltà, & per cagione di quelle essendo venuto in odio a coloro ancora, che nella reale casa lo seruiuano; si dice che Stefano suo Maiordomo essendo egli di anni quarantacinque, col mezo di vna congiura, che gli haueua ordinata contro, l'ammazzò insieme con la moglie. Dellaqual morte prese tanto contento il Senato & Popolo Romano, hauendola intesa, che non si essendo potuti in vita vendicare delle tante ingiurie & aggrauij che haueuano sopportati; allora volse gettare a terra tutti i suoi edificij, & statue di oro & di argento, che conseruauano

uano

uano ſegnalatamente la memoria del nome ſuo. Et percio non ſi puo credere, che la imagine, che ancora ne tempi noſtri ſi vede nel detto arco, foſſe di quelle che ſi aſſomigliaſſero a Domitiano; perche inſieme con le altre ſarebbono in quel furore del Popolo ſtate leuate via; oltra che per hauere ella i capelli corti, & il collo groſſo; ſi conoſce beniſſimo, che ſi aſſomiglia a Claudio piu toſto che a Domitiano; & per queſto vogliono alcuni, che di Claudio piu toſto, che di Domitiano foſſe quell'arco, drizzatoli in quella vittoria, che egli con ſua gran lode acquiſtò nella Brettagna. Allegano gli antiquarij moderni vn'altra ragione, affermando, che il detto arco non era di Domitiano, & ne moſtrano certezza per le medaglie fatte nel ſuo tempo; nellequali dicono che da vna parte ſi vede il detto arco con quattro apriture, doue che queſto che noi diciamo non ne ha ſe non vna, come nel ſuo diſegno ſi dimoſtra.

Non ſolamente ho voluto raccontare parte della vita di Domitiano, hauendo fatto il ſimigliante de gli altri Imperadori & conſoli; ma ancora ho voluto manifeſtare la opinione di quelli ſcrittori che tengono che il detto arco ſia di Claudio & non di Domitiano: ilche eſſendo altramente non ſono per contradire, ſe bene vniuerſalmente è tenuto di Domitiano. Hora quale egli ſi ſia; l'ho dato in diſegno per eſſere antico, hauendolo giudicato degno di eſſere con le altre opere notato, eſſendo eſſo di vna bella maniera, & ordine compoſito: & ancora che in molte parti & dal tempo, & dalli incendij ſia ſtato ruinato & guaſto, dimoſtra nondimeno per li ſegnali reſtatiui, quanto foſſe bello, vedendouiſi ancora ne tempi noſtri fra le ſue colonne ſcolpite le hiſtorie, lequali doueuano contenere i fatti & le impreſe di quello Imperadore alquale fu drizzato. Ho poſto queſta fra le opere di Domitiano (non oſtante che da molti ſi neghi eſſere delle ſue) perche nel detto luogo trouiamo molti altri edifici dal medeſimo fatti. Ma di queſto ſia detto a baſtanza. Sara bene ragioniamo al preſente della chieſa, che è vicina a queſto arco detta di ſan Lorenzo in Lucina. Queſta da molti è tenuta, che anticamente foſſe il tempio di Iunone Lucina, & certi antiquarij lo pongono nell'Eſquilie, altri vogliono, che foſſe il luco di Lucina, doue era il Terento, donde è deriuato poi il nome di ſan Lorenzo in Lucina: laqual chieſa fu da Papa Celeſtino reſtaurata. Fra gli altri edificij, che dicono eſſere ſtati nella valle Martia, pongono gli ſcrittori il Mauſoleo di Auguſto in quel luogo, doue i moderni dicono l'Auguſta, fra la ſtrada Flaminia e il Teuere, appreſſo la deuota chieſa di ſan Rocco: & queſto non

Chieſa di ſan Lorenzo in Lucina.

Mauſeolo di Auguſto.

era altro, che vno sepulcro fatto da lui di cosi marauigliosa grandezza, che si poteua assomigliare a quello, che Artemisia Reina fabricò a Mausolo Re di Caria suo marito, che per nobiltà dell'artificio & per ricchezza di materia era tenuto vno de sette miracoli del mondo. Questo Mauseolo è opinione che Augusto facesse edificare in quel luogo doue C. Cesare haueua prima hauuto il suo Anfiteatro, che fu mandato a terra, perche in quello hauesse da essere la sepoltura di tutti gli Imperadori Romani, che dopo di lui doueuano succedere nell'Imperio, o di quelli almeno che fossero discesi dalla sua antica stirpe. Et nel medesimo è opinione che Augusto hauesse fatto fare appartate sepolture per li suoi liberti & serui, vedendouisi diuersi ordini di muraglie tutte di opera reticolata, fatte in forma rotonda; lequali contengono vno spatio in loro di 265 piedi: & hauendo variati spatij, & fra loro con bellissimo compartimento distinti; hanno dato da credere a molti, che fossero le sepolture de seruitori, & de liberti di Augusto. Ma si è trouato per altre opinioni non essere vero, perche dentro alla città nella via Appia, & appresso alla porta di san Sebastiano non solamente si sono ritrouate le sepolture de seruitori & liberti di Augusto, ma quelli di Tiberio, di Gaio Caligula, & di Liuia ancora, & insieme molte altre sepolture di serui, & di liberti di altri Imperatori. Onde essendo vero, che il detto Mausoleo fosse fatto, come habbiamo descritto con tanti compartimēti, con giardini & boschetti, & luoghi da diletto molto belli, tanto piu è da credere che Augusto non l'hauesse fatto fare, se non per se & suoi successori dell'Imperio: & questo essendo stato

to fabricato di bianchi ſaſſi, dicono che era alto 150 cubiti, & che nella ſommità haueua la ſtatua di Auguſto, fatta di bronzo: ma che eſſendo dal tempo ſtato ruinato; di tanti ornamenti, che vi erano non vi è reſtato altro che due Obeliſchi, iquali erano piedi quarãtadue & mezo l'uno: & di quelli ſe ne vede vno in tre parti rotto fra l'Auguſta e il fiume: l'altro ſta dietro alla chieſa di ſan Rocco coperto dal terreno. Di queſti Obeliſchi põgono gli ſcrittori che nel tempo, che Roma era nel maggior colmo delle ſue felicità, ſe ne ritrouauano ſei de maggiori; fra iquali vogliono, che quello del circo maſſimo auãzaſſe tutti gli altri di altezza, eſſendo ſtato come ho detto di ſopra di piedi 132, & di altra minore baſſezza dicono eſſerne ſtati in Roma quarantadue, de quali niuno a tempi noſtri ſi vede in piedi, ſaluo che quello di ſan Pietro di C. Ceſare, che è de maggiori che ſi veggano; & due altri, vn detto di ſan Mauto, & l'altro ad Araceli; iquali obeliſchi furono da prima fatti, perche ſeruiſſero per ornamẽto delle opere antiche; ma eſſendo poi ſtata ritrouata da Anaximene ſcolar di Anaximãdro & di Talete la ragione del creſcimento dell'ombra, dicono che per dimoſtrare in ogni tẽpo la quantità del giorno, & della notte in qual ſi voglia città, inſegnò il modo come alla eleuatione di qual ſi voglia polo ſi poteuano fabricare i detti Obeliſchi; & hauendo Manilio matematico in quei tempi di grandiſſima autorità imparate dapoi tutte queſte ſcientie, dicono che aggiunſe vna palla indorata all'Obeliſco, che Auguſto poſe nel campo Martio, con ragione della quale ſi conoſceua di ogni tempo, quando foſſe maggiore la quantità della luce per il creſcimento del

Obeliſchi in Roma.

giorno, o quella dell'ombra per cagione della notte; & non eſſendo in quei tempi altra cognitione di Orologij, dicono, che M. Valerio Meſſalla ſu il primo che portò in Roma il quadrante, hauendo vinta Catania città di Sicilia, ritrouato in quel luogo; & di queſto ſi ſeruirono 199 anni i Romani fin che ſucceſſe Scipione Naſica che ritrouò l'Oriolo di acqua. Onde eſſendo ſtato giudicato queſto migliore del quadrante di Valerio, che ſenza il raggio ſolare non era di alcuna vtilità, ſi ſeruirono della inuentione di Scipione, fin che non furono di vſo gli orologi che ſono ſtati a tempi paſſati dalli induſtrioſi Alemani trouati: coſa inuero miracoloſa, vedendoſi ridutti in ſi piccola forma con tanta proportione & giuſtezza, come ſono ne tempi noſtri: ma ſolo ſi ſeruiuano di queſto orologio a ſole; hauendo di già imparato, come vuole Plinio, la differenza dell'ombra, & di queſti orologij dicono che ſe ne ritrouò vno nel Campo Martio, doue era l'Obeliſco, ilquale era di metallo indorato con la diſtintione delle linee, & gradi ſuoi, & eſſendo in forma quadrata dicono, che ne ſuoi angoli haueua le imagini de quattro venti principali, tutti lauorati di muſaico con vna inſcrittione che diceua, VT BOREAS SPIRAT. *Et nel medeſimo Obeliſco da Auguſto drizzato nel Campo Martio in quel luogo, doue ne tempi noſtri ſi vede in piu parti ſpezzato, ſi leggono in vno de ſuoi lati queſte lettere, per lequali ſi puo conoſcere l'animo di Auguſto, perche lo faceſſe venir d'Egitto dicendo,* CAESAR DIVI I. F. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XVI. EGYPTO IN POTESTATEM

Horioli in Roma da chi prima introdutti

TEM POPVLI ROM. REDACT. SOLI DONVM DEDIT. *Hora hauendo detto delle Piramidi, non sarà fuor di proposito ritrouandoci fra la Ritonda & la piazza di Sciarra nel principio della strada Flaminia, che ragioniamo della marauigliosa colonna di Antonino Pio; dellaquale gli scrittori de nostri tempi hanno non poca controuersia, negando alcuni che il ritratto sia quello di Antonino, & manco le imprese militari che in quella si veggono scolpite sieno di questo Imperatore: ma la giudicano piu tosto opera di M. Aurelio fatta in honore di Antonino suo padre adottiuo, ilquale lo lassò herede dell'Imperio Romano. Laqual opinione ha molto del verisimile, perche si conosce che questa colonna è stata consacrata da chi l'ha fatta a altri, che à se stesso, per quelle lettere, che da vna parte vi sono scritte, che dicono* CONSECRATIO, *& dall'altra doue è il ritratto scolpito del detto Antonino, si leggono quest'altre lettere, per lequali medesimamente mostrano che quella colonna a quell'Imperadore fosse consacrata dicẽdo* DIVI ANTONINI AVGVSTI PII. *o vero come si puo ritrarre dalla somiglianza delle lettere scritte del medesimo, che dicono* DIVO ANTONINO PIO. *Nondimeno quel ritratto che vi si vede scolpito, non è come molti credono di Antonino Pio, ma di M. Aurelio, che la consacrò. Altri ci sono, che dicono che questa colonna era opera di Antonino Caracalla. Hor sia come si voglia, basta, che nõ è edificio alcuno cosi nobile, che non si conuenisse a questi Imperadori, per conseruare viua la memoria de loro gloriosi fatti. Antonino essendo stato da Adriano per ragione*

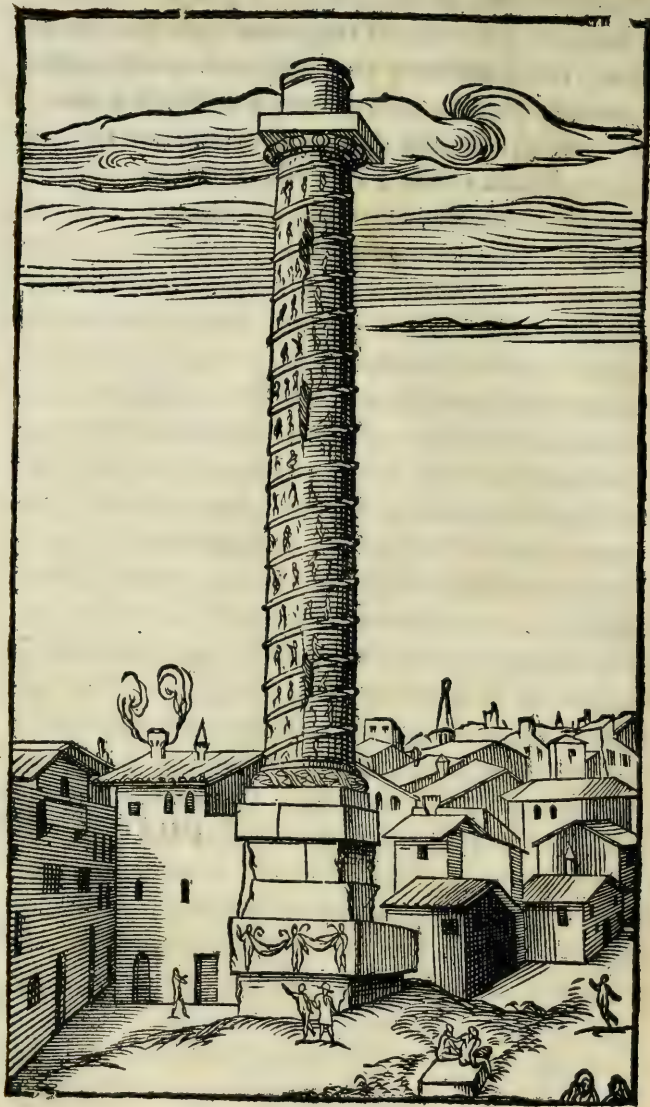
Colonna Antonina.

Antonino Imperatore & sue lodi.

di adottione lasciato herede dell'Imperio; si conseruò in quello con tanta dignità, & visse si virtuosamente, che ben si poteua dire, che pochi Imperadori gli fossero stati eguali, & niuno superiore; essendosi sempre retto con la prudentia nel fare essequire la giustitia, & con la religione sostenutosi in quel felice Imperio tanto che egli meritamente fu tenuto simile a Numa Pompilio. Per questo si dice, che le barbare nationi, che non erano al Romano Imperatore soggette, hauendo alla bontà sua qualche reuerentia, non ardirono mai nella età sua di fare alcuno mouimento di guerra; ma piu tosto vogliono, che per honorarlo mandassero dalle estreme parti del mondo publiche ambascerie desiderando tutti per sua cagione l'amicitia de Romani; a quali, hauendo mentre che visse goduto vna continua pace, non parue niente graue il giogo della seruitu per spatio di ventitre anni: & finì il corso della sua vita in vna villa hauendo visso settantadue anni. Hebbe da tutto il mondo, secondo che ricercaua la perdita di vn si eccellente capo, le debite lacrime. Et perche si come habbiamo con breuità discorso, non successero al tempo suo rumori di guerre: però è da credere, che le imprese militari, che si veggono scolpite nella colonna, fossero di quelle, che M. Aurelio hebbe co' Sarmati & con gli Armeni. L'altezza sua pongono gli antiquari essere di piedi cento settantacinque, & ha come nel presente disegno si puo vedere, cinquantasei finestrelle, che danno lume dentro a vna scala a chiocciole, laquale arriua sino alla sommità, che ella ha secondo la opinione di Publio Vittore di gradi ducento sei, de quali vna gran parte ne giorni nostri si veggono

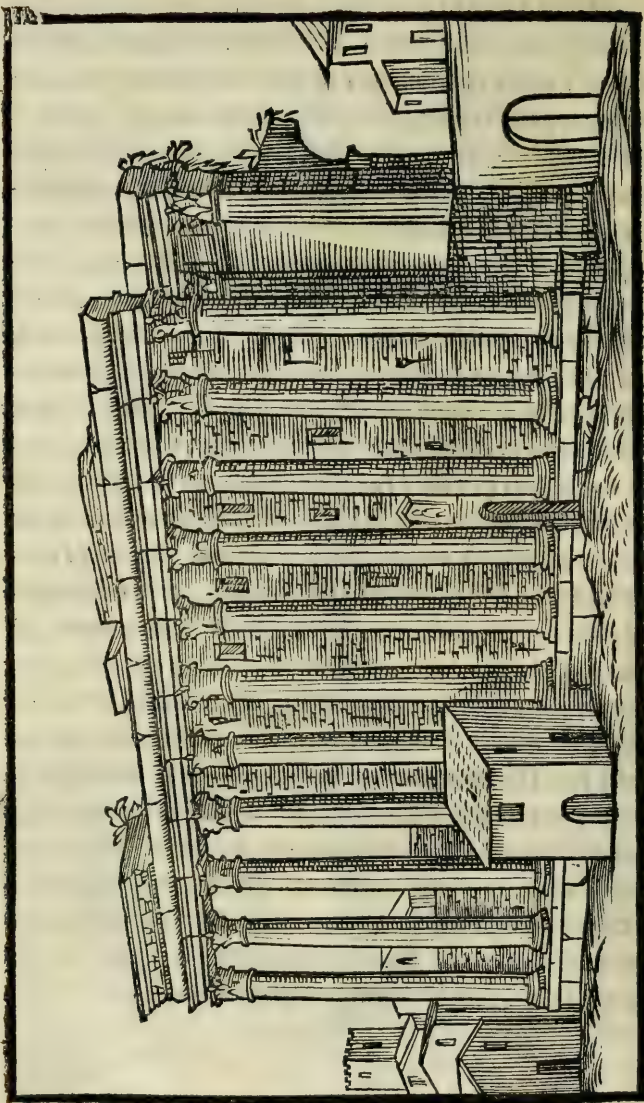
gono

gono conſumati, & per cio non ſi puo piu ſalire alla ſua cima per vedere il luogo doue foſſe quel ſimulacro, che dimoſtrano le medaglie di queſto Imperatore, che era nella ſommità della detta colonna; dal nome dellaquale tutta la contrada che vi è appreſſo ſi chiama in colonna; che hora io rappreſento.

COLONNA ANTONIANA.

Vicino

Vicino a questa vuol Pub. Vittore che fosse gia stato drizzato al medesimo Antonino vn tempio, hauendolo il Popolo Romano per le sue buone opere giudicato degno di essere fra gli Dei connumerato; & questo si crede, che fosse quello, che gli scrittori piu antichi chiamano la Basilica Antoniana; dellaquale non apparisce al presente vestigio alcuno; ma solamente in questo luogo si veggono appresso alla chiesa di santo Stephano del Truglio vndici gran colonne di vno antico edificio, che molti credono, che fossero di vno portico, che con l'ordine di quarantadue colonne girasse intorno, potendosi conoscere per quel che vi è restato saluo, come nella sua entrata era doppio il portico: & se bene non apparisce ne il suo principio, ne il suo fine, si conosce nondimeno, che dalla parte di dentro sono state leuate assai delle dette colonne; ma non sono della medesima grandezza come per le cornici, & per le imposte, che sosteneuano la volta di quello fatta a botte, si puo considerare. Era questa molto vaga essendo maestreuolmente stata adorna di stucchi, di sfondi & di intagli; & quello si vede ne tempi nostri in parte rimurato per l'habitatione de miseri orfanelli della città, & le sue colonne essendo striate di ordine Corinthio si dimostrano nel nostro disegno, nel medesimo modo che elle stanno ne tempi nostri: & perche possa sapere il lettore l'altezza & proportione sua, ho trouato il diametro di quelle che sono di fuori essere di palmi sei & mezo, le altre di dentro di palmi quattro.

BASI-

BASILICA DI ANTONINO.

Et

Et perche non si puo hauere altra conietture di chi fosse opera questo portico; ci sono stati alcuni, che hanno detto essere stata di Antonino Pio, & percio l'hanno chiamata la Basilica Antoniana. Altri hanno voluto affermare, che piu tosto questa era vn Tempio di Marte; ilche ne per l'ordine suo, essendo Corinthio, ne per autorità di alcuno scrittore si ritroua essere vero. Hauendo detto, & della Colonna di Antonino, & della sua Basilica, & del suo Tempio a bastanza, & ritrouandoci appresso a quel monte, che da volgari è detto Acetorio; sarà bene che qui alquanto ci fermiamo. Il proprio suo nome trouo essere non molto differente dal latino, ma in parte corrotto, perche da gli antichi era domandato Citatorium; perche in quello si raunauano coloro che haueano dato le voci nella creatione de magistrati; ilqual monte trouiamo che nel Campo Martio fu per accidente creato, mediante le ruine dell'anfiteatro di Claudio, & della villa publica, che era a quel sito appresso, lequali vnite insieme causarono il sopradetto monte: Seruiuansi essi di questo nelle creationi de magistrati, doue citauano le tribu a dare le voci a candidati, hauendo poco auanti detto che si raunaua il popolo nel colle de gli Ortoli, prima che venisse in questo monte Citatorio. Et perche non si potesse nel creare i detti officiali fare alcuno inganno col dare piu volte in tanta moltitudine vna medesima voce, si separauano con bell'ordine quelli che l'haueano date, facendoli passare per vn ponte doue stauano quelli, che riceueano i voti, & di quiui se ne andauano nel monte Acetorio. Gli altri, che non erano ancora stati domādati, se ne stauano rinchiusi in vn luogo circondato di tauole, ilquale perciò

Monte Citorio, o Citatorio.

Ordine del dare le voci nelle creationi de magistrati.

Septi che cosa era.

perciò fu domandato Septi, che non vuole in lingua nostra dire altro, che serrato, o cinto; & perche haueua somiglianza con gli steccati, o ghiacci doue si tengono le peccore alla campagna rinchiuse, fu domandato ancora Ouile. Questo veniua a ponto a essere fra la colonna di Antonino Pio, & l'acquidotto dell'acqua Vergine. Et perche il detto luogo de Septi non seruiua solamente per la creatione de magistrati, vogliono che vi si facesse ancora la rassegna del Popolo Romano, che è quella, che essi domandauano il censo, annouerandouisi tutta la gente che habitaua in Roma; laquale al tempo di Augusto si trouò essere stata di centotrenta centinari & mille trentasette anime: & questo è quasi il maggior numero di habitatori, che hauesse mai per alcun tempo la città di Roma. In oltre faceuano in que Septi per la commodità di quel luogo rinchiuso caccie, & giuochi, come piu a loro aggradiua; & appresso a questo pongono vn Tempio di Nettuno con vn bellissimo portico restaurato da Agrippa, & arrichito di molti ornamenti; & la via Fornicata, & quello Anfiteatro detto di Claudio per essere egli stato quello, che l'haueua finito, hauendolo trouato da Tiberio Imperatore incominciato. Et perche di sopra habbiamo detto come delle ruine della villa publica nacque il monte Acetorio, non sarà fuori di proposito il dire per qual cagione riceuesse, al tempo che era in piedi, questo nome. Questa donque non era altro che vn palazzo, nelquale si ricettauano gli ambasciadori nimici, allora che per qual si voglia bisogno veniuano a Roma, non essendo permesso per tutti i rispetti il lasciarli entrare dentro alla città. Cicerone ragionando ad Attico suo amico de

Villa publica.

Septi,

Septi, dice, come gli era caduto nell'animo, che non ſarebbe ſe non ſtata opera lodeuole il circondare i Septi del Campo Martio di marmo, per leuare via tutta la materia di legname; & di cignerlo intorno di vn bel portico, ilquale ſi diſtendeſſe per ſpatio di mille paſſi fino alla Villa publica. Laqual opera ne da lui, ne da altri per cagione delle guerre ciuili; che nacquero poi fu potuta metterſi ad effetto, onde vennero quei luoghi a rimanere ſpogliati. Et perciò non è marauiglia, come dimoſtra Tito Liuio, che pareſſe tanto ſtrano a gli Ambaſciatori de Macedoni, & de Rodiani il ritrouarſi in quel luogo eſcluſi fuori della città & ricettati ſenza alcuna pompa in quella Villa, pagando tutte le ſpeſe del proprio, & eſſendo vietato loro l'entrare dentro & ſalire nel Campidoglio a offerire a gli Dei il dono. Era loro ſolamente conceſſo ſenza alcuna pompa venire nella Curia Romana a eſporre come ambaſciadori i caſi della loro Republica; & queſto era l'antico coſtume del Senato Romano intotno al ricettare gli Ambaſciadori nimici. In queſta Villa racconta Valerio Maſſimo, come Silla hauendo ricettato con animo benigno, & quieto quattro legioni di ſoldati, che haueano ſeguitato la parte di Mario; rompendo ogni promeſſa fede gli fece tutti tagliare a pezzi; coſa non marauiglioſa della ſua naturale crudeltà. Non ci partendo dal noſtro cominciato ordine, diremo hora dell'acqua Vergine, laquale ancora ne tempi noſtri ſi vede ſorgere, ma non ſi copioſa, come faceua, nel tempo che dal Tuſculano ſette miglia lontano dalla città, fu condotta da Agrippa per la ſtrada Preneſtina. Fu detta Vergine non perche foſſe di quella perfettione, & limpidezza, che ſe le conueniua;

Ambaſciadori de nimici come erano ricettati in Roma.

Acqua vergine.

conueniua; ma perche fu ritrouata da vna semplice pastorella laquale la mostrò a certi soldati cortesemente che erano da gran sete oppressi. Questa acqua fu accresciuta, perche con essa furono congionti molti altri ruscelletti, che in diuerse parti si come in simile luoghi accade germinauano: & sola fra tante altre acque, che veniuano in Roma si vede ne tempi nostri essersi conseruata viua. Per la vicinita sua, non haueua alcuna piscina, si come l'Appia & l'Assietina; perche non erano soliti gli architettori di fare simili edificij per purgare le acque, se elle non veniuano piu di sette miglia dalla città lontane; non essendo queste piscine se non per simile purgatione fabricate, si come mi pare vn altra volta hauer detto; accioche passando per quelle, scaricassero ogni grossezza, & venissero nella città limpide, & chiare. Entraua in Roma con il suo acquidotto questa acqua Vergine per la porta Pinciana, venendosene nel Campo Martio, & nel Colle de gli Ortoli, alzandosi alquanto col suo acquidotto, come si vede per vn arco antico di Triuertino, che è nell'entrata della corte di M. Iacopo Colotio da Hiesi, nelquale si legge come Tito Claudio restaurò il detto acquidotto dicēdo.

TI. CLAVDIVS DRVSI. F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIFEX. MAXIM. TRIB. POTEST. V. IMP. XI. PP. COS. DESIGN. III. ARCVS DVCTVS AQVAE VIRGINIS DISTVRBATOS PER C. CAESAREM. A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT. AC RESTITVIT.

Ma essendo poi stato ruinato l'acquidotto; fu da Nicola quinto restaurato, come per inscrittione moderna che è formata in quello si puo vedere. Et nel Campo

Martio

Martio appreſſo alla detta acqua dimoſtra Ouidio ne ſuoi verſi doue haueſſe il Tempio Iuturna ſorella di Turno, laquale, dicono eſſerſi affogata in vn lago, che era in quel luogo, doue i volgari de noſtri tempi chiamano Lotreglio; le cui acque erano da gli antichi per la deuotione, che portauano a quella Ninfa, tenute in grã reuerenza, credendoſi gli infermi, che beuendo di quelle doueſſero acquiſtar la perduta ſanità. Nel medeſimo Campo Martio pongono, doue è hora la Chieſa di ſanto Saluadore della Pietà, che foſſe dal popolo Romano conſacrato il Tempio alla Dea della Pietà; ma non ſo già per qual noteuole accidente vi foſſe ſtato fatto.

Iuturna doue affogaſſe.

Ma perche di ſopra habbiamo ragionato della via lata; diremo hora, per dar piu particolare notitia di quella, che partendoſi dal Campidoglio ſi diſtendeua fino a Septi, vedendoſi ancora qualche parte de ſuoi veſtigij appreſſo alla piazza di Sciarra. I nominati edificij che le erano ſopra; ſono quei. La deuota Chieſa di ſanta Maria in via lata ne tempi noſtri luogo di grandiſſima deuotione. Queſta ſtrada con la Flaminia ſi congiongeua appreſſo alla Chieſa di ſan Marcello, doue ne tempi antichi ſi tiene che foſſe il Tempio d'Iſide per la relatione, che ſi è hauuta da vno marmo, che quiui ſi è trouato con lettere, che dicono TEMPLVM ISIDIS EXORATE; ilquale fu da Tiberio per cagione delli ſcelerati portamenti di quei Sacerdoti della Dea, fatto ſino à fondamenti ruinare, per eſſere ſtati eſſi cagione, che Paolina giouane nobile, & di approuata honeſtà, foſſe per forza diſhonorata da vn giouane Romano, che era di lei innamorato. Et perche in altri luoghi habbiamo a baſtanza narrato l'ordine &

Via lata.

la bellezza de Tempij di Iside, sia detto di questo assai; & parliamo del Foro Suario, che era da questa parte del Campo Martio a piè del Colle Quirinale. Perche i Romani haueuano per tutta la città distinte le piazze, si come dalle cose, che in esse si vendeuano si puo facilmente conoscere; dallequali pigliauano il nome; però diremo che questa fosse detta Suaria da porci che iui si comperauano, & ancora ne tempi nostri si chiama san Niccola in porcilibio, quella Chiesa che è nel detto luogo. Et che sia il vero che le piazze pigliassero anticamente il nome dalle sorti di mercantie & mercerie, che in esse si vendeuano, si è di sopra detto come il Foro Boario, era la piazza de buoi, l'Olitorio quella de gli erbaggi, il Foro Piscario doue si vendeua il pesce, & altre ancora che ragionando ho detto. Ma passando dall'altra parte della via lata si troua la deuota Chiesa della Minerua; laquale è cosi detta ne nostri tempi per essere stata fondata sopra l'antiche ruine di quel Tempio, che Gn. Pompeo edificò in honore di Minerua Dea delle scientie, & figliuola reputata di Gioue; laquale se bene non era molto grande, haueua in quella nondimeno consacrati tutti gli ornamenti & le spoglie che egli in tante gloriose vittorie haueua acquistate de nimici vinti: & in esso si vedeuano scritte le prouincie, & i regni, che egli haueua con gran lode soggiogati all'Imperio Romano. Queste cose fece egli piu per ornamento della patria, che per propria ambitione. Ne altro apparisce di quanto raccontano di questo Tempio gli scrittori, saluo che qualche vestigio, che nel giardino del monasterio di questa deuota Chiesa si vede; laquale è stata dalla Illustrissima casa

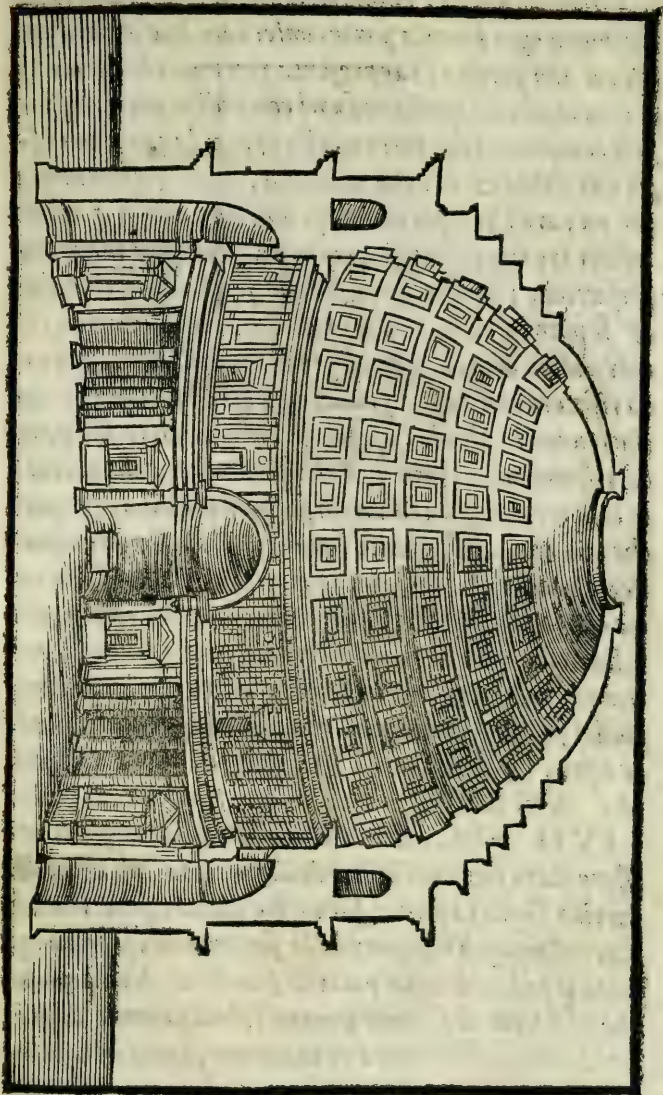
Foro Suario.

de

de Medici ſotto il regimento di Clemente ſettimo rinouata, & accreſciuta in tale modo; che hoggi i frati dell'ordine di ſan Domenico l'habitano con tutte quelle commodità, che per religioſi ſi conſiderano maggiori. Fra i molti ornamenti che in quella Chieſa ſono; ſi vede la bella pietra di marmo fatta da Michel Angelo Buonarruoti, & le due ſepolture l'una di Leone decimo, & l'altra di Clemente duodecimo; & fra la detta Chieſa, & la via lata ſi ritroua l'arco di Camillo: ilquale per non eſſere come gli altri ſopraſcritti; & per mancare di quelli ornamenti che a ſimili fabriche ſi ricercano, non l'ho voluto come gli altri mettere in diſegno, ſe bene nella prima antichità ſi crede, che egli dal popolo Romano foſſe in quel luogo fabricato in honore di Camillo, & per memoria de ſuoi egregij fatti. Hauendo fino a hora deſcritto i piu noteuoli luoghi del Campo Martio, & ritrouandoci nel Campo di Agrippa, che era a quello vicino, andremo a vedere il bel Tempio di Pantheone, da M. Agrippa edificato in honore di Gioue Vltore. Queſto fu domandato Pantheone, perche dopo Gioue fu conſacrato ancora a tutti gli altri Dei, & la ſua propria voce lo dichiara, laquale vuole inferire honore volto a tutti gli Dei. Di queſto Tempio, come raccontano le hiſtorie Eccleſiaſtiche, al tempo di Foca Imperatore deuoto Chriſtiano, per li preghi di ſanto Bonifacio, fu fatto libero dono alla religione Chriſtiana, & dedicato a tutti i Santi, celebrandoſi in quello il primo giorno di Nouembre la ſua principale feſta, ancora che il vero titolo ſuo ſia di ſanta Maria della Ritõda, & chiamata Ritonda, per cagione della rotondità, che rappreſenta.

Pantheone Tẽpio.

Questo Tempio fra tutti gli altri edificij che si ritrouano in Roma, si può mettere per il piu bello, se bene non vi sono piu (come non conueneuoli a quel luogo, che è stato alla religione Christiana riuolto) ne le statue de gli Dei gentili, fatte da eccellentissimi scultori, ne i molti varij ornamenti, fra iquali era per arte, & materia molto bella & rara, la Minerua di auorio fatta da Fidia, & vn Hercole con altri Dei, che erano collocati in quelle piccole cappelle, che nel disegno della parte di dentro del Tempio si dimostrano.

PARTE

PARTE DI FVORA DELLA RITONDA.

Essendosi questo Tempio quasi dalle ruine intatto benissimo in ogni piccola parte conseruato fino a giorni nostri col suo portico, rappresenta non meno dalla parte di dentro, che da quella di fuori con ordine marauiglioso il compimento di tutta quella opera; laquale per esser Corinthia & di bella maniera, si puo mettere hora per vn raro essempio de tempi antichi, non si potendo desiderare non che aggiugneriui altro per sua maggiore perfettione; perche non è alcuno si priuo di giudicio, & si poco intendente della bellezza de gli edificij; che entrandoui dentro, non ne prenda marauiglia, vedendo risedere con tanta grandezza & gratia le Colonne che leuano in alto la cupola, & tutte le altre sue parti corrispondenti a tutto quel componimento; che raccolte insieme dimostrano vn corpo perfettissimo: & quel che non meno del restante è marauiglioso, sono due portici, l'uno da M. Agrippa aggionto, & l'altro fu insieme con la fabrica drizzato, si come da frontespicij, che nella ortografia di fuori disegnati si veggono, si puo trarre; l'uno de quali ha le infrascritte lettere nel fregio del suo architraue, per lequali s'intende tutta quella opera essere stata da M. Agrippa fatta dicendo. M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIVM FECIT. Et nell'altro frontespicio per essere stato fatto nel dritto della facciata, alla fine del portico sopra la porta, si conosce quello essere stato di stucco lauorato insieme con le sue cornici; si come era tutto il restante della parte di fuori. L'altro portico, che vi si vede di marmo haueua sedeci Colonne di granito, dellequali tre hora vi mancano, l'una è stata leuata, le altre dal fuoco furono consumate, talmente

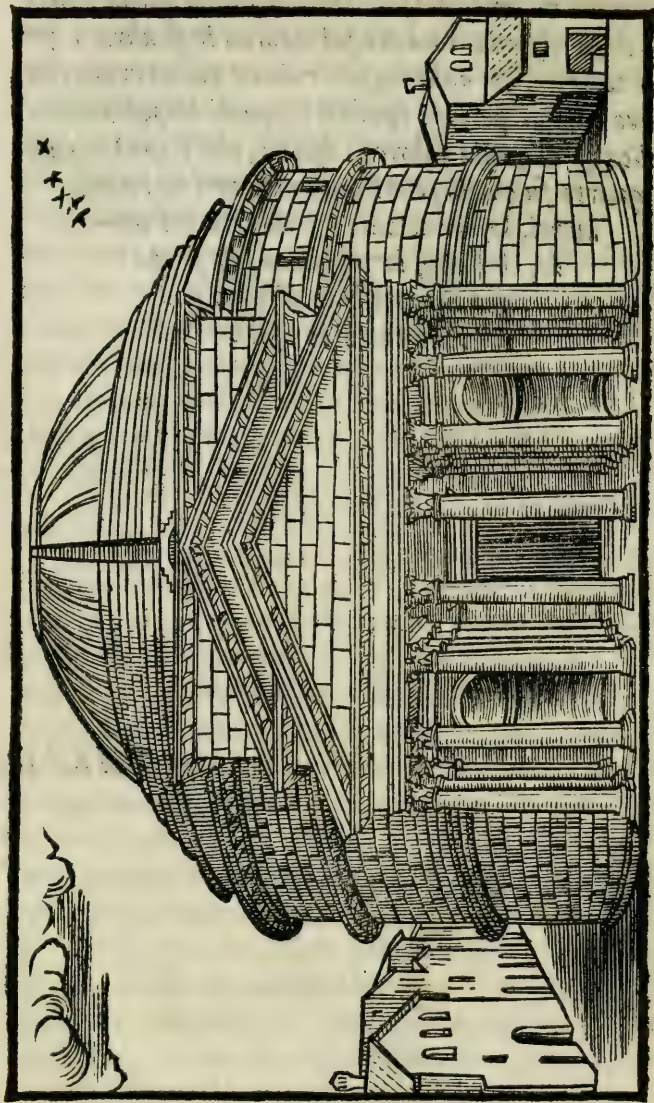
che ne tempi noſtri ſolamente tredeci ne appariſcono, lequali ſoſtengono il coprimento del detto portico con trauamenti, & armadure di bronzo. Ma perche ſenza la notitia non potrebbono gli intendenti lettori ſapere l'ordine, & le proportionate miſure di tutto il detto Tempio, ho voluto con la mia auuertenza adempire il loro diligente deſiderio col dichiarare le miſure, che da Meſſer Raffaello Gamucci Geometra, & Aritmetico de noſtri tempi in Roma non inferiore ad alcuno altro, a contemplatione di gentilhuomini trouate furono, iquali diſputando della ſua altezza, per certificarſene (eſſendo fra di loro di diuerſo parere) rimiſſero in lui la ſolutione di queſta piaceuole quiſtione; & egli con ragioni geometrice dimoſtrò loro l'altezza di quel Tempio eſſere di piedi cento e quarantaquattro, coſi come era alla larghezza ſua della parte di dentro corriſpondente; cioe tanta era la ſua altezza quanto la ſua larghezza di dentro. Et perche in quella grandiſſima volta medeſimamente dalla parte di dentro ſi veggono per tutto compartite molto incauature; dicono che queſte non ad altro effetto, che per ſcemare il peſo di quella volta furono fatte, laquale ſe foſſe ſtata ſolida, ageuolmente ſarebbe andata in ruina tutta quella fabrica, non oſtante che la groſſezza delle ſue mura ſi ritroui eſſere di trenta palmi. Et perche nel diſegno ſteſſo ſi rappreſenta come quel Tempio non ha da altra parte il lume, ſe non da quella apritura, che nella ſommità della volta ſi vede; ſi diſcorre (per li buoni effetti, che fanno i lumi, che vengono da alto, fra iquali è il compartimento eguale del lume, che a tutte le parti in quella fabrica porge) che queſto non foſſe fat-

to senza grandissimo giudicio di quello architettore, che lo fabricò; ne si puo negare hauendo lasciato nel pauimento opposito a detta apritura certi sfogamenti per le acque che piouono dal cielo. Ma non approuo gia che questa sorte di lumi sia, se non molto offensiua, & mal sana a coloro che continuamente a testa nuda per fare oratione, & a sentire celebrare i diuini officij vi si ritrouano. I moderni antiquarij de nostri tempi ragionando del sito di questo Tmpio, dicono, che gia à volere in quello entrare, bisognaua tanti gradi salire, quanti hora se ne descendono, prima che si arriuasse al suo piano, ilche facilmente puo stare; conciosia che il sito di Roma per cagione delli edificij ruinati, & delle inondationi, che molto possono ne luoghi bassi, si come è questo del Campo di Agrippa, si è molto dall'antico piano alzato. Il suo pauimento è di varij marmi, & ritratto intorno con vna linea curua in tal modo, che nel mezo del suo piano si va tanto alzando, che egli si agguaglia al pari delle base delle colonne, si come nel disegno della parte di dentro si dimostra. Questo tempio oltre alle sopradette ragioni affermo essere perfettissimo, essendo solo, come vuole Varrone stato fabricato con vn continuo ordine di muro, che intorno lo circonda, & con vna porta, si come richieggono i Tempij proportionati, laquale essendo di latitudine palmi venti antichi, & nella sua altezza palmi quaranta, & di opera Corinthia, dimostra di hauere il telaro delle pilastrate tutte di vn pezzo, & quella è la ottaua parte del lume; ma la opera di metallo, che vi si vede, dimostra non essere stata fatta per quella porta, non corrispondendo ne alla altezza, ne alla larghezza

ghezza

ghezza a vn terzo del ſuo vano. Eſſendo queſto Tempio della Ritonda ſtato di ogni intorno ingombrato & dal terreno, & dalli edificij ruinati che vi erano con altre caſe di perſone ignobili, lequali impediuano la bellezza di quella fabrica; dicono, che Papa Eugenio quarto fu quello, che leuato via tutti gli impedimenti, lo fece nettare & ridurre nel modo, che hoggi lo veggiamo, & ſi come nel preſente diſegno ſi vede tutto in Iſola.

PARTE

PARTE DI FVORA DELLA RITONDA.

Restaci

Restaci a dire hora del suo tetto. Molti Antiquarij tengono, che questo fosse tutto di lastre di argento couertato nell'istesso modo, che hoggi le veggiamo di piombo; & vogliono che da Costantino III Imperatore fossero leuate via; & con l'ordine di quattro scale di fuori si salga alla sommità di esso, fin doue è l'occhio, che dà il lume. Questo Tempio essendo stato dal fuoco guasto & consumato come dimostra Spartiano; fu prima da Adriano, & poi da Settimio Seuero, & da M. Aurelio vltimamēte restaurato, si come dimostrano quelle lettere minori, che vi si leggono; lequali dicono.

IMP. CAESAR L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX ARABICVS ADIABENICVS PARTHICVS PONTIFEX MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. PP. PROCOS. ET IMP. CAESAR. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE CORRVPTVM CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT. *Dinanzi a questo Tempio sono due Leoni di sasso bruniccio nella piazza della Ritonda, iquali mettono in mezo vn bel vaso di porfido, che sta eleuato in alto sopra delle sue base; Et vn altro vaso non men bello si vede, ma dissimile da quello a piè delle colonne del Tempio. Et perche le Terme di Agrippa erano in questo luogo; si crede per molti autori, che questi seruissero per ornamento di quelle; lequali dal nome suo furono chiamate Aggrippine: & erano, si come dimostrano ancora le sue ruine, dietro alla Ritonda da quella parte, che risguarda il Campidoglio: & furono con ordine & grandezza fabricate da questo ottimo principe talmente, che ancora fanno*

Terme di Agrippa.

fede

sede di essere state delle piu belle, & meglio intese opere che si veggono per liberalità di M. Agrippa essere state fatte in Roma. Appresso a queste, doue hoggi si vede il palagio di M. Mario Perusco, era il Tempio del buono Euento, il simulacro delquale era dai vani Gentili rappresentato in habito di vn pouero huomo che cō la manca mano tenga vna spiga, & con la destra vna tazza. Doppo questo seguiuano le Terme di Nerone, che erano dietro alla chiesa di santo Eustachio, si come per quelle volte molto antiche, che vi si veggono si puo conietturare; la bellezza dellequali è stata da Martiale ne suoi versi lodata. Alessandro Seuero ancora dietro a queste fece le sue; & vogliono che per vso di quelle conducesse quell'acqua che dal suo nome fu detta Alessandrina. Queste Terme si crede che fossero doue è hora il palazzo delli Illustrissimi Signori Medici, & lo spedale de Francesi. Dicono ancora che Adriano Imperadore, doue è hoggi la chiesa di san Luigi, haueua le sue Terme, si come affermano tutti i migliori scrittori di questa antichità. Non è troppo gran tempo che dietro alla chiesa della Mineruа fu ritrouato vno Obelisco somigliãte à quello che è nella piazza a san Mauto, ilquale si crede che seruisse per ornamento di qualche antico edificio, come si vede ne Mausolei, & nelli Anfiteatri accadere; iquali Obelischi non essendo ancora in vso le lettere, si veggono di caratteri hieroglyphici stati scolpiti, per donde si dimostrauano gli anni, il reggimento, & la vita de Re di quei tempi; de quali ne erano sei nella città, si come nel discorso dell'opera si è benissimo dimostro al suo luogo. Par cosa incerta a qual che autore il poter ritrouare dōde il circo Agonale hoggi

Buono Euento, come figurato da gli antichi.

gi

gi volgarmẽte detto piazza d'Agona, hauesse il nome; laquale è tra i luoghi che di sopra habbiamo descritto & il Teuere: sopra ilche nõ posso mancare (essendo mio debito) di non raccontare le opinioni delli antichi scrittori degni di fede, cominciando prima dall'espositione di questo nome Agone, ilquale da Greci è inteso per spettacolo di diuersi giuochi; & appresso i Romani si vsò questa voce propriamente per quelle feste Agonali che prima Numa Pompilio celebrò in honore di Iano; come che quelle in altri tempi dapoi vi si facessero molto varie, & diuerse; si come ancora nell'età nostra accade, che per rappresentare in qualche parte la grandezza de trionfi Romani, vi si suole ogni anno per il Carnouale celebrare vna festa molto simigliante alle antiche. Questo Circo di Agona fu gran tempo dopo chiamato ancora di Alessandro: perche molti credono, che qui appresso fossero le sue Terme; & altri piu tosto perche questo Imperadore vi hauesse fatto qualche noteuole edificio. In questa piazza fanno i Romani il piu celebre mercato della città. Et perche molti hanno creduto, che il circo Flaminio & l'Agonale fossero vna medesima cosa, diremo circa questi la notitia che si ha distintamente. Nella città di Roma si tiene, che noue fossero i Circi, senza quelli che si veggono essere stati fuori; de quali vno era nella via Sabina, & hora vi si veggono i vestigi; l'altro era tra la via Appia & l'Ardeatina edificato da Antonino Caracalla, nelquale dicono essere stato saettato san Sebastiano; & che in questo si celebrauano i giuochi Olimpici da rustici, et vili huomini. Appresso alla Chiesa di san Celso, oue si vede scritto vn marmo molto antico, si è inteso per la notitia delle lettere,

Piazza di Agona.

Circi in Roma quanti fossero.

lettere, come Gratiano, Valentiniano & Teodosio Im-
peradori hebbero quiui vn arco trionfale, ne altro per
testimonio che la inscrittione si ritroua laquale dice.

IMP. PP. CAESSS DDD. NNN. GRATIA-
NVS VALENTIANVS ET THEODOSIVS
PII FELICES ET SEMPER AVGG. AR-
CVM AD CONCLVDENDVM OPVS OM-
NE PORTICVM MAXIMARVM AETER-
NI NOMINIS SVI PECVNIA PROPRIA
FIERI ORNARIQVE IVSSERVNT.

Il Tempio di Nettuno già molto celebrato nella falsa
religione de Gentili, era doue hora è la chiesa di san Bia
gio nella strada Iulia; & questo fu da Adriano Impe-
radore restaurato; nelqual Tempio soleuano i mari-
nari scampati dalle tempeste del mare, porre i loro voti
dipinti per dimostrare i loro passati pericoli & spauen
tosi naufragij. Nel medesimo Campo Martio vicino al
Teuere, dicono essere stato l'altare di Plutone, & del
Dio Conso, ilquale era da gli antichi Latini domanda-
to il Terento poste xx piedi sotto terra, per esser Pluto-
ne Principe & dominatore dell'inferno, & il Dio Con-
so il conseruatore & padre de consigli: & dicono che
douendo i sacrificij di questi Dei esser fatti in parte sot-
teranea & occulti, dopo che si erano fatti i sacrificij
purgatorij per tutta la città, & il popolo Romano in
questo luogo rassegnato, che il detto altare si ricopriua,
& fino a xxx anni non era per alcun lecito il farui al-
tri sacrificij; vsando i sacerdoti di quello con estrema
diligentia di fare, che a tutte le strane nationi del mon-
do fosse occulto. La palude Caprea ancora famosa per
la morte di Romulo, era nel Campo Martio, & come
vuole Plutarco per cagione dell'acque del Teuere, che
di ogni

Altari di Plutone, & di Conso, perche posti insieme: & sotto terra.

di ogni intorno la circondauano era molto ſicura non hauendo altro che vna entrata. La via retta fu come vuole il Capitolino, nel Campo Martio drizzata da Gordiano, che hauea diſegnato di fare vno belliſſimo portico ſotto il Colle per ornamento della città, & in quella C. Ceſare appreſſo al Teatro di Pompeo poſe vn coloſſo in honore di Gioue Tonante, che era alto xxx cubiti; ilqual Teatro di Pompeo mi ricordo hauere detto eſſere ſtato da vn ſuo liberto edificato. Vn'altro Teatro di Cornelio Balbo fu nel medeſimo Campo Martio, ilquale per la vicinità, che piu di ogni altro edificio hauea col Teuere, patiua ſpeſſo le inondationi. Ne troppo da queſto lontano ſtaua il Tempio, che Emilio Regilio edificò in honore de gli Dei Lari; & oltra queſto iui intorno erano molte ſepulture di grandiſſimi cittadini Romani, come quella di Silla, d'Hircio, di Panſa, & di Druſo padre di Claudio Imperatore. I giuochi Equirij ſi faceuano nel Campo Martio con le carrette, & caualli in honore di Marte, cominciando il corſo dal Mauſoleo di Auguſto, & terminando al circo Flaminio; & ſe non foſſe quello ſpatio da moderni edificij ſtato occupato, ſi vederebbono beniſſimo i veſtigij; & la chieſa di ſanta Maria da Papa Anaſtaſio edificata, fu detta Equiria, perche di quiui paſſaua il detto corſo; nel giardino dellaquale ſi veggono colonne, che dimoſtrano l'ordine di vn portico molto antico: ma perche manca delle altre ſue corriſpondenti parti, non ſi puo auuerare ſe queſto a vn Tempio piu toſto che ad altro edificio ſeruiſſe. Hor che habbiamo (per quanto comporta la notitia dataci da gli ſcrittori) ragionato del Campo Martio, paſſando il ponte ce ne anderemo in Traſteuere.

Giuochi Equirij.

Fine del Terzo Libro.

X

DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA DI M. BERNARDO GAmucci da ſan Gimignano.

DEL TRASTEVERE.

AVENDO fino a hora ne gli altri tre libri di queſta antichità ragionato di tutti gli edificij piu noteuoli, & degni, che erano anticamente, & ne tempi noſtri ancora, o in tutto, o in parte ſi veggono in Roma; eſſendo hora per deſcriuere quelli, che medeſimamente furono, o ſi veggono, da gli antichi eſſere ſtati edificati nel Traſteuere, da latini detto il monte Ianicolo, non ſarà fuori di propoſito di aprire hora al lettore in parte l'animo mio, per farlo capace delle cagioni, che mi hanno a queſta fatica ſpinto. Dico dunque, che tanta forza hanno appreſſo di me hauuto i preghi delli amici, che io meſſo da banda ogni timore mi ſono preſuppoſto ſolamēte, che il piacer loro ſia coſa giuſta, honeſta, & da nō eſſer ſenza grā biaſimo rifiutata; ne ſarebbe forſe queſto mio ardire in parte alcuna degno di biaſimo, ſe il tempo, che eſſi mi hanno aſſegnato a principiare, & dare fine a queſta impreſa, non foſſe tanto breue, che a fatica mi ſia conceſſo, non

Scuſa dell'Autore.

di corregerla, ma di rileggerla ſol vna volta: che ſe tal mancamento non foſſe, mi aiuterci, non circa l'aggiugnere, o diminuire la materia da me ſcritta, ma circa il repulire il modo, con che io la ſcriuo; & tal errore mi ſia perdonato, poi che ſi pietoſa cagione mi muoue a commetterlo; & tanto maggiormente, quanto che gli amici da honorato deſiderio incitati di vedere in aſſenza le marauiglie di Roma ritratte in carta, honeſtamente mi forzano. Et queſta è ſtata ſola cagione che mi ha fatto mettere mano a deſcriuere le coſe degne di eterna memoria de Romani: & ancora che altri innanzi a me habbiano ragionato delle medeſime; nondimeno giudico che allora ſarà a pieno ſcritta l'hiſtoria di queſta antichità, o vogliamo dire topografia di Roma, che ſi ſarà fornito di ritrouare le reliquie di tutti gli antichi, & piu noteuoli edificij di quella; iquali ogni giorno ſi vanno ſcoprendo; & ſi ſcopriranno allora interamente, che il ſito dell'antica città ſarà ripieno, ſi come gia era di habitationi: di maniera che ogni nuouo ſcrittore di eſſa haurà ſempre nuoua materia, & piu abondante da ſcriuere, che non hanno gli anteceſſori hauuta: onde ſuccedendo ſemper queſte nouità dico, che non douerãno mãcare gli altri, che a tẽpi noſtri ſuccederãno per la notitia, che ſono per hauer dal tẽpo delle altre opere che ſi ritrouerãno, di non dimoſtrare al mõdo con le medeſime fatiche quãto ſia ſtata la grãdezza de Romani, iquali hãno & con l'arme, & con altri lor fatti molto piu operato, che dalli hiſtoriografi non è ſtato ſcritto; & infiniti edificij ſi ha da credere, che dalla grandezza dell'animo loro foſſero edificati per memoria del loro gran valore, che non ſono in piedi, eſſendo ſtata, come piu volte

ho detto, già per spatio di tanti anni questa famosa, & potentissima città in preda al tempo, a gli incendij, & all'armi sottoposta. Le nouità donque lequali sommamente sogliono al lettore arrecare piacere, & massimamente d'una città, che gia hebbe l'Imperio del mondo, & ancora tiene il principato della Religione Christiana, mi hanno con maggiore ardire inuitato a questa fatica; & però ne per essere stato scritta da altri la materia che io tratto, ne la prestezza allaquale gli amici mi hanno spinto, deue dal lettore essermi imputata a biasimo; ma piu tosto leggendo deue pigliare il mio buon volere, che è stata di dimostrare tutto quello che ho scritto con ragioni & certezza, per rappresentare innanzi il vero ritratto delle opere antiche Romane, si come sono per fare hora ragionando del Trasteuere. Questo dunque (venendo alla narratione) fu prima dalli antichi come di sopra ho detto, chiamato il Colle Ianiculo, & da molti altri la città de Rauennati, per hauere Augusto in quel luogo dato liberale ricetto a soldati, che egli haueua a Rauenna continuamente pagati per sicurta dell'Imperio, & per difesa del mare orientale, & prouincie de gli Egitij, non ostante che egli hauesse tolto via ogni sospetto, che egli hauea prima di M. Antonio, & di Cleopatra vinti da lui al promontorio Attio: iquali soldati terminate le nauicationi, & sicuri che quei liti non potessero essere da corsali, & da barbari infestati per la stagione del verno, se ne ritornauano in Roma, & erano in questo luogo ricettati; essendo da Augusto stati fatti quiui gli alloggiamenti, da loro chiamati le hosterie de Rauennati: & perche nel medesimo luogo haueuano il Tempio

Trasteuere gia colle Ianicolo.

pio

pio appartato, ſi dice che (eſſendo con quello tutti gli edificij ruinati) Caliſto primo ſopra quelle ruine edificò la Chieſa di ſanta Maria in Traſteuere; dal ſito dellaquale dicono, che regnando Auguſto per ſpatio di vn continuo giorno, fu veduto correre olio fino al Teuere; ne queſto fu ſenza dimoſtratione di vna futura felicità, douendo in quel tempo naſcere il Saluatore del mondo. Queſta medeſima chieſa eſſendo per il tempo ruinata, ſi dice che da Gregorio II con piu bel diſegno fu rifatta, hauendola ripiena di ornamenti molto belli di pittura, de quali ne tempi noſtri ſe ne vede parte. Ma cominciando a dire, perche da gli antichi Romani ſia ſtato chiamato Ianiculo, come haurò reſoluto queſto, verrò a deſcriuere per ordine & la ſua grandezza, & gli edificij piu famoſi che vi ſono ſtati fatti fino a tempi delli aui noſtri. L'autorità di Vergilio ci dichiara per qual cagione queſto Colle foſſe detto Ianiculo, dicendo che Iano in quei tempi habitò quel luogo, allora che egli ſoſtenne il peſo di quel gouerno, & però dal ſuo nome venne il diminutiuo di Ianiculo; & forſe per eſſere ſtato nel medeſimo luogo, per le ſue heroiche virtu tenuto da quella roza, & ſemplice generatione per Dio, hauendo egli con la ſauiezza, & prudenza auanzato tutti gli altri huomini de ſuoi tempi; & eſſendo ſtato il primo, che fatto ſpalle a Romani gli ſpinſe a vedere le ricche & popolate terre Toſcane; dando vera interpretatione al ſuo nome, ilquale non vuol dire altro, che paſſare innanzi; & eſſendo già vecchio queſto ſauio huomo, & venendo a morte par che da Romani foſſe nel detto colle Ianiculo ſepelito, & qui fra gli Dei connumerato gli fu fatto il ſacro Tempio. Queſto colle

Oglio che tutto vno giorno corſe.

Ianicolo perche coſi detto.

come dimostra Tito Liuio, se bene allora la grandezza della città di Roma era bastante per gli habitatori di quei tempi, nondimeno perche per qual si voglia accidente essendole il Ianiculo a caualieri per la sua altezza; acciochе non potesse venire nelle forze per alcun tempo de nimici, iquali se ne seruissero per vedetta, & scoperta di tutta la città; fu da Anco Martio circondato di mura, & vnito con gli altri, hauendo non solamente fortificato secondo la consuetudine di quei tempi, i luoghi del Ianiculo, ma tutto il Trasteuere insieme, & perche molti non credano, che la grandezza del colle non si distenda piu oltre, che quanto è circondato dalle mura della città, se bene non siamo per dire al presente se non di quelli edificij, che sono di dentro a quel circuito; nondimeno, acciochе gli altri sappiano quali sieno i veri termini del colle Ianiculo; diremo che lo spedale, che hoggi si vede di santo Spirito in Sassia, & le fornaci di quelli, che fanno i vasi di terra, sono tenuti per termini & confini distinti, che diuidano il Ianiculo dal Vaticano. Ma essendo quella contrada male situata, come quella, che è troppo esposta alla malignità de venti meridionali, & a vapori che vengono humidi dal fiume & da luoghi bassi, che iui sono, iquali rispinti dal Sole in quei luoghi, & non potendo hauere se non difficile vscita per cagione de monti, che impediscono, causano in quel luogo aria non molto salubre; di qui credo che nasca, che la maggiore parte di quel luogo sia stato sempre habitato da persone de infima conditione; & che i Romani hauendo conosciuto che l'edificarui habitationi non sarebbe stato loro di troppa vtilità, per questo habbiano piu tosto atteso a cultiuarlo, &

riempierlo

riempierlo di vigne & di giardini, vedendosi ne tempi nostri quasi spogliato di habitatori fino alla porta Settimiana. Essendo questo colle diuiso dal fiume del Teuere, si dice che nel tempo che Anco Martio attese alla sua fortificatione, nõ si potendo passare dall'una all'altra parte della città, fece fare il ponte Sublicio, acciochè per ogni accidente si fosse potuto soccorrere a ogni sopraſtante pericolo che fosse accaduto. Ma perche mi par hauere ad altro proposito trattato del ponte, & di Oratio che lo difese contra i Toscani, lassando per hora questa istoria, seguiteremo di dire, come fu poi rifatto dopo quella instabile opera di legname, di opera piu durabile, con forte pietra da Emilio Lepido, acciochè si conseruasse non solamente piu eterna quella fabrica, ma con quella insieme il nome suo restasse immortale. Ma perche le opere mortali, si come presto hanno il lor principio, così presto deuono finire, fu quel ponte portato via dalla rabbia del Teuere naturale nimico, & vorace delle fabriche; di modo che fu necessario, che da Tiberio Cesare fosse di nuouo rifatto. Ruinò poi vn'altra volta al tempo di Antonino Pio XVI Imperatore Romano; ma non sopportò quel sauissimo huomo, che sempre fu desideroso dell'utile, & del commodo publico, che stesse in perpetua ruina; anzi si dice, che in breue tempo lo riconduſſe con piu bell'opera a quella perfettione, che se li conueniua, hauendolo fatto fare tutto di marmo, & non per altra causa, se non perche i Romani lo teneuano in grandissima reuerenza; essendo stato questo il primo ponte, che mai si fosse veduto in Roma; onde ne fu di poi per cagione di quella opera chiamato il ponte marmorato. Ma perche ci è vna piu

Ponte Sublicio.

antica opinione che il medesimo fosse stato prima da Hercole edificato, & perciò vogliono, che da Romani fosse chiamato come opera di vno stimato da loro Dio il ponte sacro, trouando costoro vna antica cerimonia, che faceuano i Romani, quando si ritrouaua la Luna opposita al Sole, che noi diciamo quintadecima, celebrando certi giuochi Argei col gettare nel fiume i simulacri de Greci fatti di vinchi in dispregio di quella natione, così come ne tempi adietro, prima che Hercole venisse in queste parti vi soleuano gettare i Greci stessi, che dauano loro per qual si voglia accidente nelle mani; & questo faceuano per l'antica nimicitia, che haueua questa con quella natione, dellaquale fu origine quella che i Greci hebbero cō Troiani, da quali i Romani teneuano di hauere preso origine. Di questo ponte si veggono a tempi nostri nel mezo del Teuere presso a Ripa gli antichi fondamenti. Et presso a questo in quella prima antichità i pescatori iquali haueuano Nettuno per loro principale Dio, mossi da religione celebrauano con gran solennità in suo honore certi giuochi, & sacrificij, offerendo animali. Stauano come vuole Seneca, in questo luogo molti poueri aspettando la elemosina da coloro, che passauano; perche essendo per il ponte Sublicio commodo passaggio in quella prima antichità dall'una all'altra parte di Roma, era continuamente frequentato quel luogo da tutta la nobiltà Romana, & fra tante opere, che lo renderono immortale, questa è memorabile, che vn'altra volta mi pare hauer detto; che da questo ponte lo scelerato Eliogabalo fosse dal popolo Romano con vn gran sasso legato al collo gettato nel fiume. Habbiamo detto fino a qui quanto raccontano

Giuochi Argei.

contano gli ſcrittori del Ianiculo, & del ponte Sublicio, & de ſuoi diuerſi nomi; hora ſarà bene ſeguendo il medeſimo ragionamento il dire delle altre coſe che erano nel detto colle degne di memoria: fra lequali ſi pone la ſepoltura di Numa Pompilio ſcritta da Tito Liuio nella ſua hiſtoria, ponendo ch'ella foſſe ſotto il colle Ianiculo, & ritrouata da L. Petilio dopo che furono paſſati anni 530. facendo egli lauorare vn ſuo poderetto, che haueua in quel luogo. Laqual ſepoltura, benche era ſtata fatta per quel ſecondo Re de Romani, che ordinò le cerimonie della religione & i ſacrificij; nondimeno non hauendo in ſe ornamento alcuno di quelli che alle ſepolture reali hanno vſato poi gli altri che dopo lui hanno hauuto il gouerno Romano; eſſendo queſta di Numa due arche fatte ſecondo l'uſo ſemplice di quei tempi con l'hauere ſolamente incauato il marmo, & ricopertolo con vna grauiſſima pietra; & nell'una era il morto corpo di Numa, & nell'altra ſtauano XIIII libri, ſette de quali erano ſcritti in lingua latina, che conteneuano le leggi, che egli hauea date a Romani; & inſieme l'ordine de ſacerdoti; & ſette altri vi erano legati inſieme, perche manco patiſſero la violenza del tempo, iquali conteneuano i ſantiſſimi ſegreti filoſofici ſcritti nella greca lingua; & hauendo impiombati i loro coperchi, ſopra eſſi era in lettere greche, & latine ſcritto come ne l'una ſtauano l'oſſa di Numa, è ne l'altra il teſoro de ſuoi ſcritti. Appreſſo alla raccontata ſepoltura dall'altra parte del Ianiculo nella ſommità del colle pongono che foſſe ſepelito Statio poeta digniſſimo. Di qui guardando al baſſo verſo il ponte Sublicio dal arſanale di Ripa dicono, che ſi veggono i prati Mutij, iquali

Sepoltura di Numa Pompilio

Statio poeta doue ſe polto.

iquali furono donati a Mutio Sceuola dal Senato, & popolo Romano, quando egli in quel luogo per la salute della patria mostrò di essere veramente di animo Romano, hauēdo dopo quell'Oratio Cocle, che difese il ponte Sublicio, dato norma a gli altri Romani in che modo si acquistino gli honori, & come i giouani valorosi, & forti debbiano essere benemeriti della patria, per acquistare merito presso gli Dei, honore & gloria presso i compatrioti, vittoria contra i nimici, & eterno nome presso i successori. Per quel generoso atto, che egli vsò non manco contra il nimico, che contra se stesso, meritò in quel luogo vna publica statua; & meritamente, poi che egli solo hebbe forza di far quello per la liberatione della assediata patria, che tutta Roma insieme non haurebbe ardito: Et perche da questo luogo soleuano passare il Teuere i barbari affamati della preda di questa popolosa, & ricca città, poi che ella fu alla vera religione conuertita; & essendo benissimo successo loro senza alcuno timore di religione, lo spogliare furtiuamente i sacri altari, & carichi di ricchezze per il medesimo fiume il ritornarsene salui a suoi; acciochè quella commodità fosse tolta loro, Leone IIII fece fare due torri sopra la riua del fiume, delle quali vna se ne vede ne tempi nostri in piedi, & l'altra essendo ruinata mostra le sue reliquie; & con questo mezo si venne a reprimere la forza di quei barbari, & insieme assicurare per l'auuenire da simili danni il Colle Ianiculo, & il Vaticano, & ancora la città di Roma; hauendo essi ardire di saccheggiare gli altri luoghi, che erano intorno al Teuere. Ma essendo prima stato edificato l'arsanale di Ripa da Anco Martio insieme con la cit-

tà di Ostia, che è in sul mare Tirreno; vi erano a bastanza ripari & prouedimenti, iquali rendeuano sicuri tutti quei paesi; se la declinatione dell'Imperio dapoi non fosse stata cagione, che i nimici per le mancate forze di questa citta, venissero a suoi danni, & guastassero & sul fiume & sul mare tutti gli ostaculi & i prouedimenti, che gli impediuano alla preda: & allora riceuè tal danno la citta di Roma, quando passando i Saracini sacchegiarono tutte le maremme, & presero la citta di Ostia & la disfecero. Per ilche il medesimo Leone quarto, che hauea ouuiato alle rapine della citta, mosso da santo desiderio, di torre ogni potere a barbari per l'auuenire, di poter piu intorno la città offendere, rifece Ostia & l'assicurò, & cō forte muraglia, & con il metterui ad habitare i Corsi; iquali essendo naturalmente inclinati all'arme, si erano messi quasi per difendere gagliardamente quel luogo; ma molto piu dapoi, che Martino quinto vi hebbe aggionto vna sicura fortezza, laquale si conseruò fino al tempo di Iulio II, ilquale conoscendo, che non era piu basteuole a riguardare la città rispetto a maladetti ordini dell'artiglierie nuouamente trouate, si come a tēpo che quest'arme nō era, haueа gagliardamente fatto; si mosse a rinouare tutta la città d'Ostia & a ristringerla di sito, solamēte per difenderla dal furore di quella diabolica machina, distruggimēto & insieme cōseruamēto de Regni. Ma sopra tutti gli altri si mostrò desideroso di abbellire questa citta Claudio Imperator hauēdo fatto edificar a cāto quella il suo porto cō nuoua & marauigliosa fabrica, & alla qual opera, per spatio di 11 anni cōtinui lauorarno 30 milla huomini: hauendoui nel mezo fatto fabricar vna

Ostia da chi in diuersi tempi fortificata.

torre

torre sopra le reliquie di quella naue, che esso haueua fatto a posta affondare in quel luogo, perche seruisse per fondamento. Questa naue di chi io parlo fu quella, che portò l'Obelisco di Egitto a Roma, che hora si vede nel Vaticano; & fu questa torre fatta a sembianza del Faro di Alessandria per sicurezza de nauiganti; ma hora essendo questo porto ripieno, & diuiso da vn ramo del Teuere chiamato il fiumicino, si veggono in mezo a tante antichità le spine, & le herbe inutili in cambio di perfette muraglie; & essendo quel porto, come mi pare di hauere detto, stato edificato sopra la riua del Teuere, dicono che la porta di Ripa, per laquale si esce per andare al porto, essendo prima stata chiamata nauale, fu dapoi detta ancora per tale causa Portuense; & perche da quella ancora si andaua all'antica città di Porto, cosi come la strada che iui menaua medesimamente era detta Portuense. Di questa porta di Ripa non si vede altro ne tempi nostri degno di memoria, che vna longa inscrittione di lettere antiche intagliate in vna pietra Triuertina, laquale è chiarissimo segno di affettione verso la città di Honorio, & Arcadio Imperatori: iquali in gran parte rinouarono le sue mura con nuoua opera, che erano per l'antichità & per gli incendij in molte parti ruinate, lequali lettere sono le infrascritte dicendo.

Porta nauale, & Portuése.

S. P. Q. R.

IMP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS, ARCADIO ET HONORIO VICTORIBVS AC TRIVMPHATORIBVS SEMPER AVGG. OB INSTAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS PORTAS AC TVRRES EGESTIS IMMENSIS

RVDE-

RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. S. ET ILLVSTRIS MILITIS ET MAGISTRI VTRIVSQ. MILITIAE STILICONIS AD PERPETVA NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT. CVRANTE. MACROBIO LONGINIANO. V. S. PRAEF. VRBIS D. N. M. Q. EORVM.

Ma ritornando nella citta donde ci ſiamo per longo ſpatio partiti per il viaggio di Oſtia, & della citta di Porto, diremo delle altre opere, che furono fatte da gli antichi in queſto luogo del Traſteuere; fra lequali dimoſtra Suetonio ragionando di C. Ceſare eſſere ſtato appreſſo alle riue del Teuere il ſuo giardino con la Naumachia, laquale era in quello ſpatio, che ſi vede fra la porta di Ripa, & quella di ſan Pancratio ſotto le mura della citta da quella parte, che è rincontro alla chieſa di ſan Coſmo, & Damiano. Ma perche habbiamo ragionando di quella di Domitiano, diſcorſo da che cagione ſi moueſſero gli antichi Romani a far le dette Naumachie, diremo hora ſolamente della opinione de gli ſcrittori, che negano la detta Naumachia che noi diciamo, eſſere ſtata di Ceſare, & affermano, come da Auguſto fu fatta. Queſti tali ſi muouono, ſecondo me per le parole di Frontino ſcrittore celebre di queſta antichità; ilquale ragionando delle acque, che furono condotte in Roma, ſi marauiglia grandemente di Auguſto, che in tutte le ſue attioni & impreſe hauea ſempre conoſciuto accorto, & giudicioſo che egli haueſſe con grandiſſima ſpeſa voluto condurre l'acqua Alſiatina dal lago Alſiatino lontano xxx miglia da Roma, laquale mancando delle perfettioni, che ſi ricercano alle acque, non poteua eſſere di alcuno giouamento a quei

Naumachia di Ceſare.

popoli:

popoli: del che egli ſtupiſce, & molto piu per hauere egli comportato, che vna ſi triſta acqua foſſe dal nome ſuo dipoi domandata Auguſta; onde ſi riſolue, che non per altro l'haueſſe da ſi lontane parti fatta venire nella città, ſe non perche ſeruiſſe alla Naumachia, che noi diciamo eſſere di Ceſare, per non hauer a torre delle buone, che ſeruiuano alla citta; & facendo paſſare la detta acqua per la via Claudia, è opinione di altri antiquarij, che queſta haueſſe il ſuo ricetto nel Campo Martio, & che in quel luogo molto copioſa, & abondante haueſſe per publica commodità la ſua fontana. Ma queſta, ſi come le altre gia per ſpatio di tanti anni eſſendo perduta, dico che non ſi vede piu in parte alcuna della citta, & percio nego ſimilmente, che l'acqua Alſiatina che paſſaua per la Naumachia, ſia quella, che non è gran tempo, che eſſendo ſtatole rinouati gli acquidotti da Adriano primo, veniua per vſo publico & priuato di quei popoli nella piazza di ſanta Maria in Traſteuere, volendo che non dal detto lago, ma dallo ſteſſo monte Ianiculo naſceſſe, & foſſe tirata nella piazza. Et perche ſi conoſca beniſſimo la variatione delle coſe antiche, quanto di tempo in tempo ſia ſtata grande, & maſſimamente di quelle di Roma; dicono che Tiberio Imperadore eſſendo reſtato al ſuo tempo ſenza alcuna cultura il giardino ſopradetto; ſi ſeruì di quel ſito per edificarui il Tempio alla Forte Fortuna. Ma di cio non ſi vedendo reliquia, che dimoſtri l'ordine, o la grandezza; non mi occorre replicare altramente le cagioni, che moueſſero gli antichi a conſacrare per ogni minimo accidente, vn particolar Tempio a queſta Dea, laquale teneuano per cagione de buoni,

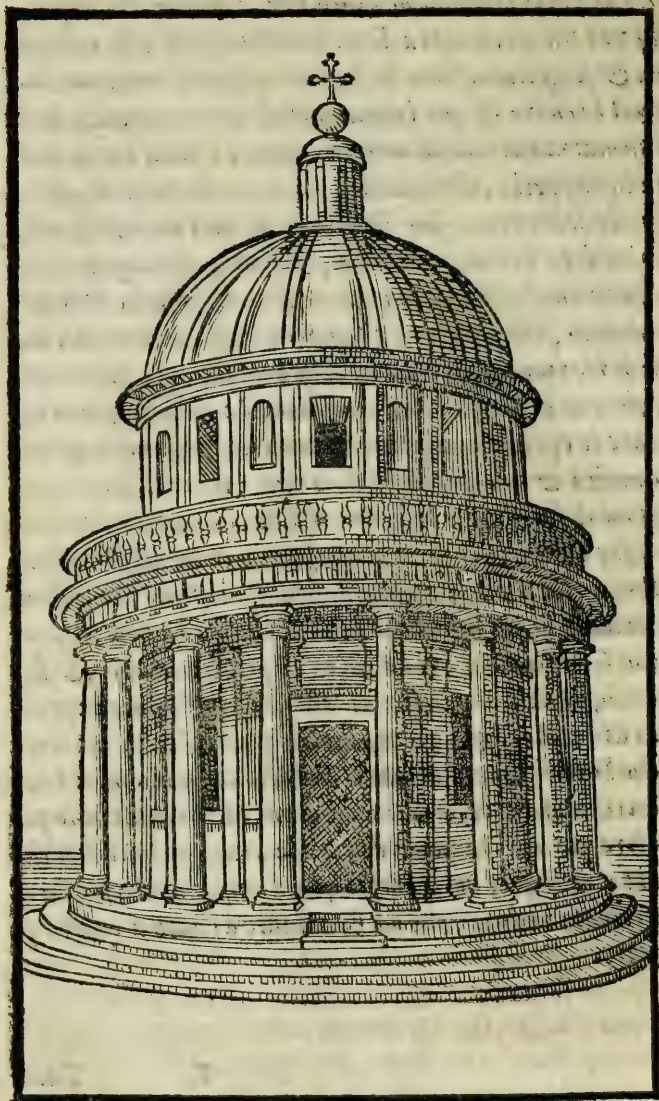
ni, & tristi effetti, non conoscendo i Gentili, che da vna sol causa solamente, & non da tante nascono le differentie, i volgimenti, & le varieta delle cose. Questo tempio pongono che fosse appresso a doue hoggi chiamano il campo de Giudei. Et perche nel detto luogo appariscono ne tempi nostri vestigij grandi, & di antichi ruinati edificij, ponendo Spartiano essere state nel Trasteuere edificate le Terme da Seuero Imperadore, si muouono gli antiquarij a fare conïettura, per quelli apparenti segnali, che essi in questo proprio luogo fossero poste insieme con le altre Terme, che da Aureliano iui appresso furono fatte, & altre antiche opere, che gli scrittori pongono nel Trasteuere, delle quali non se ne vede piu alcuna. Appariscono solamente in questo luogo, come edificij piu degni le chiese fabricate forse di quelle materie, & sopra quelle antiche ruine, fra lequali è santo Francesco con il suo monasterio luogo deuoto; & appresso alla chiesa di santa Maria è quell'altra bella di santo Crisogono con il suo monasterio similmente, nellaquale (essendo stata da Giouanni da Crema Cardinale dignissimo innouata) stanno i frati Carmelitani; & appresso si vede l'altra chiesa di santa Cecilia consacrata da Pascale secondo, & fatta della propria casa, nellaquale habitò quella santissima Vergine, vedendouisi dentro quello appartato luogo, che ella si haueua eletto, per stanza rimossa da ogni altra cura terrena, per fare deuote orationi a Dio; & vi si vede ancora doue dicemmo essere stata la Naumachia di Cesare, il deuoto monasterio di santo Cosimo edificato da Sisto quarto, nelqual stanno ritirate dalle attioni, & cure del mondo per seruire a Dio molte

Chiesa di san Pietro in Montorio da chi rinouata.

molte gentildonne Romane, dando in quel luogo di loro bontà & religione vno santo odore al mondo. Ma salendo verso la maggiore sommità del Colle Ianiculo, nõ vi apparisce altro ne tempi nostri se non la chiesa deuota di san Pietro in Montorio restaurata con nuoua opera da Ferdinando Re di Spagna, si come dimostrano le sue reali insegne che sono in Chiesa, che danno segno dell'animo suo catholico, & religioso; ilquale hauendo nella vita sua acquistato sempre fino a presenti giorni immortale fama per le sue gloriose imprese, per honore di Dio, & della Christiana religione, offerse i Tesori cauati dalle nimiche spoglie a sacri Tempij; & drizzò nuoui altari, per mostrare che il combattere de i Regni solamente con la vittoria all'honore di Dio si debbe attribuire. Questa chiesa donque da lui restaurata è situata in tal parte della città, che quindi si vede quanti edificij habbia Roma antichi & moderni, per l'altezza di quel monte, che hora è chiamato Mont'Orio, perche da latini oltre a Ianiculo fu detto Aureo, perche vi si ritroua gran copia di vna certa arena, laquale ha vn certo lustro come oro, & di quella si seruono i Romani per vso delle lettere; & perche nella chiesa non vi si vede se non opere de tempi nostri, ma di gran bellezza, diremo come nella cappella maggiore fatta da Clemente VII al tempo del suo Cardinalato si vede la miracolosa tauola fatta dallo eccellente Raffaello da Vrbino pittore in quella età raro, nellaquale si rappresenta l'ascensione del Saluatore nostro: & ha espresso quel diuino ingegno si viuacemente gli affetti dell'animo di coloro che si marauigliano, & di altri che stupiscono, particolarmente di vn fanciullo che vi si vede tramor-

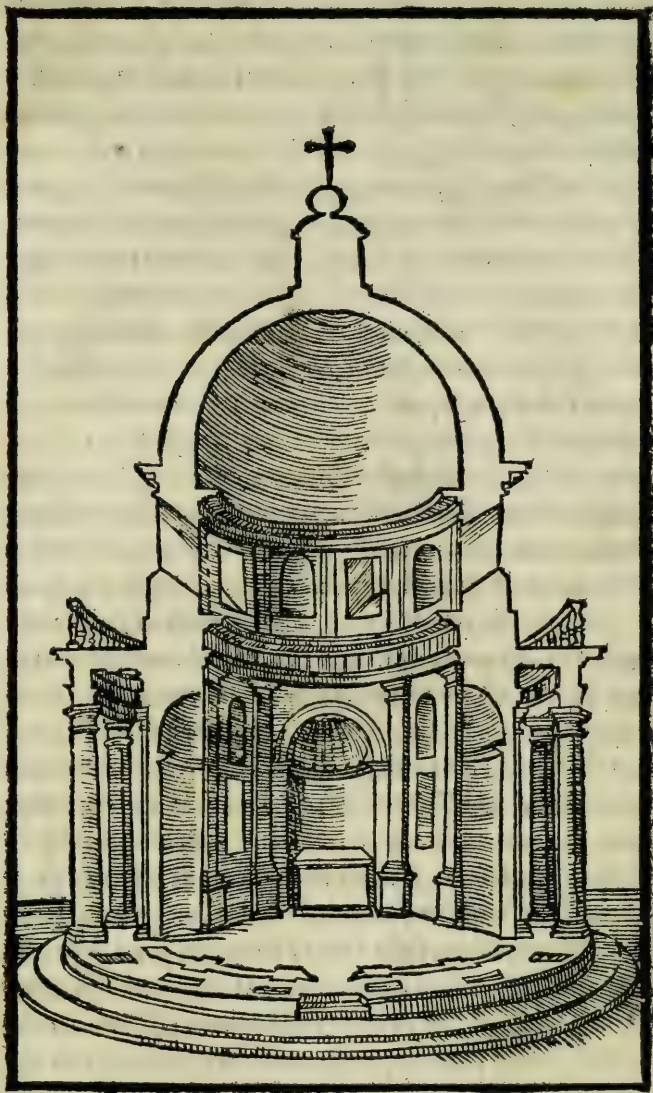
tire,

tire, che altro non manca loro, che lo ſpirito. Dopo queſta vi è vn'altra opera di vn Chriſto legato alla collonna & flagellato, fatta da fra Sebaſtiano Venetiano, laqual è tenuta & per inuentione, & per eccellenza belliſſima: ma di non minore ornamento è nella detta Chieſa la cappella, che Iulio III vi ha fatta fare, nella quale ſi veggono due ſepolture di marmo belliſſime, l'una del Cardinal de Monti, & l'altra del Signor Baldouino ſuo fratello, con quattro ſtatue fatte da M. Bartolomeo Ammannato, & con vn fregio di fanciulli tutti di marmo, oltra l'opera delli ſtucchi, che dal medeſimo con bell'arte vi furono fatti. Ne potrei a pieno lodare le opere di queſto eccellente artefice, perche & per qualità & per quantita ſono rare; lequali furono cagione di farlo eſſer coſi caro al diuino Buonarruoto, & di far che da lui foſſe poſto nel numero de megliori ſcultori de ſuoi tempi auanti a quel ſantiſſimo Pontefice, accioche di lui ſi ſeruiſſe nelle ſue famoſe opere inſieme con Giorgino Vaſari da Arezzo pittore celebre, & famoſo, ilquale con la ſua arte ornò la medeſima cappella di Iulio terzo, & ne riportò gran lode, di maniera che hora il ſapere di queſti due eccellenti huomini è accettiſſimo appreſſo il Duca Coſmo. Ma prima che io piu oltre col mio ragionare proceda, voglio che il modello di fuori di quel bel Tempio quantunque moderno, ſia al preſente veduto, che da Bramante a canto a queſto fu fatto.

Parte di Fuora di S. Pietro Montorio.

Il Reue-

Il Reuerendissimo Cardinale Montepulciano hauendo con giudicioso occhio considerato la inuentione di questa cappella, che fece fare in questo Tempio Iulio terzo, mosso da religioso affetto, & da giusto desiderio di rendere piu perfetta quella opera, ne fa hora fare vn altra di rincontro, con la medesima maniera; opera in vero degna della nobiltà del suo animo, ilquale dà speranza di hauere con maggiore grandezza, & bontà a scuoprirsi, se mai li toccherà vestirsi il manto di Pietro ..Et perche a bastanza ho raccontato le opere, che sono in questa chiesa, & di pittura, & di scultura degne di eterna memoria; non senza silentio trapasseremo il bel Tempio, che fu dal detto Bramante vero padre, & suscitatore della perduta architettura fatto nel cortile di questo monasterio, doue si dice che santo Pietro apostolo fu posto in croce; & ancora che sia piccolissimo, & moderno, ho voluto nondimeno darlo fuori in disegno, accioche il lettore conosca, che questo merita senza rossore di alcuno di essere per beltà pareggiato alle piu belle opere de gli antichi, che siano in Roma, se però le cose minime si possono agguagliare alle grandi; perche in esso non manca ne osseruanza di ordine, ne debita proportione in tutto il suo modello, essendo dalla parte di dentro di opera dorica. Di sopra ho mostro per il suo disegno della parte di fuori le tre sue entrate, & sedici colonne di granito, che attorno lo cingono; & hora si potra vedere come sia situato lo altare, da che banda sieno le nicchie & i voti, che danno il lu-

Bramante padre & suscitatore della architettura.

me con le proportioni, & corriſpondenze ſue, ragguagliando tutte le ſue parti al ſuo eſſere intero; non eſſendo quello piu alto, che palmi cinquanta; & ſi dimoſtrano i gradi che ſalgono per entrare dentro, & quelli che reſtano occupati dal baſamento delle colonne che corre intorno.

Perche questo è stato fatto di marmo & di Triuertino, & è molto piccolo; però la piccolezza sua causa, che io non mi curo di dare fuori l'altre sue misure nel disegno. Ho messo q̄sto edificio in carta, ancor che sia moderno, perche la bellezza sua, come ho detto vn'altra volta, lo merita; & pche in questo colle nō sono cose a giorni nostri antiche da rappresentare: onde per tal cagione hāno alcuni detto, come in esso Martiale cittadino Romano hauea vn bellissimo giardino. Salēdo verso il Colle per quella strada che si vede condurre alla maggiore altezza, si troua la deuota chiesa di santo Honofrio, situata in tal parte, che la natura stessa non poteua piu atta per le orationi parturire; doue i frati di san Girolamo con assai religiosa vita, & esemplare si studiano di imitare quel santo lor protettore, ilquale acceso del diuino amore renuntiando il paterno Reame di Persia insieme con le pompe del mōdo, andò cercādo piu sicura vita, & piu certe ricchezze, riducēdosi al sacro culto diuino. La porta Settimiana hebbe il nome da Settimio Seuero Imperatore che l'edificò (come vuole Spartiano) appresso alle sue Terme; & essēdo dal tēpo mandata in ruina, fu da Alessandro VI rifatta, & nella rinouatione di quell'opera, ch'egli cominciò da fondamenti venne a mandare a terra tutte le inscrittioni, che vi erano di Settimio. Questa medesima che viene a essere appresso al fiume ne l'altra parte vogliono, che in quella prima antichità fosse detta Fontinale, per essere alle Dee delle fonti stata consacrata. Quiui appresso allegano gli antiquarij, che fosse gia da gli edili fabricato vn bellissimo portico presso all'altare, che dicono che Marte hebbe in questo luogo: dellequali opere nō si vedendo

Honofrio santo rinontio il Regno di Persia per acquistare il Regno del cielo. Porta Settimiana.

dendo ne tẽpi nostri reliquie che dimostrino il vero, me ne rimetto al giudicio de piu dotti di questa antichità. Qui pongono ancora il Tẽpio & l'altare di Iano Settimiano. Di tre porte che ha il Trasteuere habbiamo di due a pieno ragionato: restaci che della terza diciamo, come da gli antichi fu detta Aurelia, & ne nostri tẽpi è chiamata di san Pancratio per cagione della bella chiesa che Simmaco, & altri dicono che papa Honorio I. edificò fuori della citta; laquale è stata dipoi cagione, che la porta si chiama di san Pancratio. Procopio, che scriue le cose successe nella declinatione dell'Imperio Romano, raccontãdo per ordine tutte le guerre de Gotti, & le felici imprese di Belisario, chiama q̃sta medesima porta Pãcratiana, per la sopradetta cagione. Essendo q̃sta stata situata nella sommità del Ianiculo, detto hora Mont'orio, vogliono che da Aureliano Imperatore fosse in q̃sto luogo posta: ma altri di cõtraria opinione tẽgono che q̃sto Imperatore nõ facesse mai iui opera alcuna; ma che q̃sta fosse chiamata Aurelia per cagione d'un certo Aurelio homo cõsulare di grandissima autorità in Roma; il quale desideroso di lasciare a posteri il nome suo viuo, fece fare vna strada, che si distẽdeua per la maremma Toscana fino a Pisa citta antica, & nobile. Ma essendo quella per spatio di tãti anni guasta si come facilmente di simiglianti opere auuiene, & hauẽdola Traiano fatta rinouare, si dice che dal suo nome la chiamarono poi Traiana: ma ne tempi nostri ha ripreso il suo primo nome di Aurelia, & dal medesimo nome di Aurelio si crede che la porta ancora fosse medesimamente Aurelia detta, essendosi medesimamente quasi per vna osseruata consuetudine da gli antichi

Porta Aurelia.

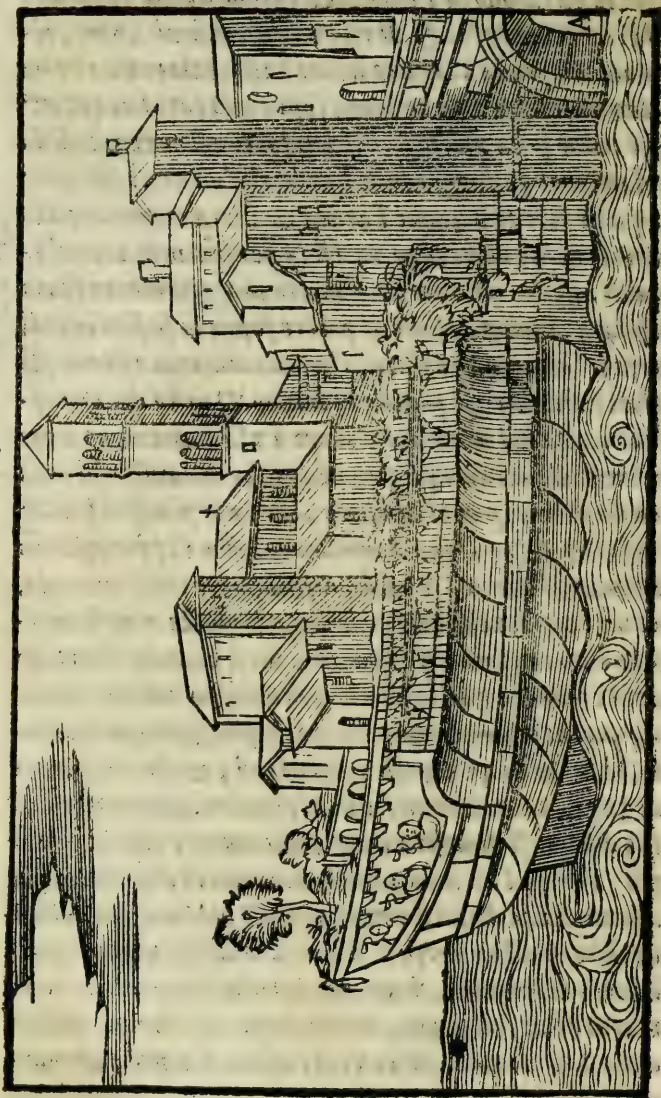
tichi spesse volte dato alle porte stesse il nome delle medesime strade che passano per quelle. Fra l'opere degne di qsta historia pongono, che Galba hauesse sopra la detta strada vn Giardino, ilquale dicono (come si puo credere) che fosse molto diletteuole & bello; & quiui racconta Trãquillo, che mosso dall'amenità di quel luogo, volse che fosse la sua sepoltura, laquale considerata come da se (ancor che fosse molto bella) non era di tãto ornamẽto alla detta strada, se nõ fosse stata in sua cõpagnia qlla di Calisto, ilquale volse iui appresso esser sepelito tre miglia dalla citta lõtano. Hauuene quiui molte altre, fra lequali è quella di Felice I. cõ la chiesa di san Felice da lui edificata per sua cõsolatione, quãdo remosso da fastidij mõdani, desideraua di contẽplare, & orare alla bõta diuina. Hauendo questa via Aurelia il suo principio nel Trasteuere; dicono che in quel luogo doue essa comincia, hebbe il detto Aurelio vn Tribunale, nel quale rẽdeua al popolo publica ragione. Ma per hauer di sopra ragionato di quello di Labeone, nõ piglierò altra cura di descriuer la forma & l'ordine de detti Tribunali. Appresso a questi põgono, che gli Labeoni hauessero gia vn vago, & diletteuol boschetto. Perche nel discorso del Cãpo Martio allegammo l'esilio de Tarquini, & dimostrãmo come essendo delle ricchezze, & potesta Reale spogliati, fu quel luogo cõsacrato a Marte; hora ripigliando quel ragionamẽto diremo, che nõ essendo i Romani satij nell'animo loro, & non parẽdo a quel popolo d'essersi a suo modo vẽdicato, cõtra i beni di que' Tiranni; poi che nõ haueano potuto tingere il ferro nel sangue loro, essẽdo in quel tẽpo segate le biade, & i grani, come se fossero state esecrabili, con grãde ira & furore

Giardino di Galba.

rore

vore le gittarono in Teuere: & furono queste in tāta copia che hebbero forza di ritenere il corso al fiume, ilquale era per la stagione molto basso; talmente, che hauēdo d'altezza di gran longa sopra auāzato l'acque, & per la lor poca violēza facēdosi forti nel mezo, cedēdo solamēte il passaggio dalle bande al Teuere, si dice, che a quelle facēdo bastione l'arena & altra materia, accidentalmente ne nacque vn'Isola per spatio di tēpo: laquale essendo poi dall'arte molto maggiormente stata aiutata, diuēne capace di potere sopra di se sostenere il peso di tutti quelli edificij, che raccōteremo esserui poi stati fabricati dal popolo Romano. Questa donque essendo nata nel mezo del Teuere a vso d'una naue, è opinione di alcuni antiquarij, che per suo ornamēto vi fosse messo nel mezo quel Obelisco, che ne tēpi nostri si vede in su la piazza di san Bartolomeo, pche rappresentasse l'albero; il che io (se debbo dire il parer mio) nō credo, ne mi è capace che alla grādezza di quella naue hauessero dato con tanta sproportione vn si piccolo albero; onde io credo che quello ad altro ornamēto habbia seruito; perche hauēdo misurato la longhezza di questa Isola, la trouo di 425 passi Geometrici, & la larghezza di 50, & tanto apparisce ne tēpi nostri. Ma perche nel suo disegno si dimostra come anticamente staua; potrà per se stesso l'intendēte lettore conoscere che è formata a somigliāza di quella naue, che d'Epidauro per ordine de libri Sibillini portò il simulacro di Esculapio fatto a guisa di serpente, si come se ne vede il suo naturale ritratto nella sua poppa, con le serpe auuolte al bastone dalla destra banda, & con teste di bue scolpite, & modiglioni di sopra.

Isola nel Teuere, come haues le principio.

ISOLA DI SAN BARTOLOMEO.

Questa

Questa se bene fu consacrata à Esculapio, da gli antichi nondimeno fu chiamata da gli antichi la Isola di Gioue Licaonio; & vogliono, che la chiesa in essa edificata da Gelasio secondo, hora detta di san Bartolomeo, fosse prima da gli antichi in quel luogo consacrata a Esculapio; appresso alquale come luogo sacro, & atto a render la sanità a gli infermi, haueano i Romani edificato vno spedale; essendo stato, secondo le opinioni loro questo Dio figliuolo di Apollo inuentor della medicina. Dall'altra parte dell'isola doue si veggono quelle ruine fatte dall'acque, che hanno consumato d'ogni intorno il terreno, si come si vedrà per questo altro disegno della isola moderna, era il Tempio di Fauno edificato come racconta Tito Liuio, da Gn. Domitio & C. Scribonio Edili col ritratto de danari cauati dalle condẽnagioni. Appresso al Tempio di Esculapio, L. Furio Purpurione Console edificò il Tempio di Gioue Licaone, per cagione delquale douette l'isola riceuer il nome di Licaonia, o come ho detto di sopra, di Gioue Licaone: ilqual Tẽpio fu con grandissima solennita consacrato da C. Seruilio, essendo di gia al mondo noto, come Licaone padre di Calisto, per la naturale sua crudeltà, & sceleratezza, fu da Gioue trasformato in Lupo animale vorace, & crudele, & per detto conto, fu questo Tempio a lui dedicato: ilquale dicono che era a ponto in quel luogo, doue ne tempi nostri si vede la chiesa di santo Giouanni Battista. Ma perche gli scrittori di questa antichità fra di loro si contradicono; sono alcuni, che negano, che Gioue hauesse mai in questa isola Tempio alcuno, & similmente negano che questa naue fosse mai di marmo Tasio, vedendosi la medesima hoggi tutta di Triuertino.

Tempio di Gioue Licaonio.

Ma

Ma io metto da banda tutte le controuerſie, & non mi curerò in queſto di ricercare il parer di altri, vedendoſi hora di che materia ella ſia, & non di qual foſſe gia; & nel medeſimo modo che hoggi ſi vede, l'ho io voluta rappreſentare, hauendo nell'altro diſegno dimoſtrato come ella era nella prima antichità formata nel ſuo contorno, con la chieſa di ſanto Bartolomeo, & altri edifici moderni, & ſimilmente con il ponte Fabricio ſegnato A, ſopra delquale ſi va all'Iſola, & ha preſo il proprio nome dal ſuo fondatore Fabricio, ſi come rendono certa teſtimonianza le infraſcritte lettere, che ſi veggono ancora ne tempi noſtri ſcolpite nel ſuo arco, che dicono.

L. FABRICIVS C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM CVRAVIT. IDEMQVE PROBAVIT Q. LEPIDVS M. F. M. LOLLIVS M. F. COSS. S. C. PROBAVERVNT.

ISOLA DI SAN BARTOLOMEO.

Il mede-

Il medeſimo ponte per cagione di quattro ſimulacri,che vi ſono di marmo con quattro fronti,che rappreſentano quello, che nel Foro Boario dicemmo eſſer venuto da Faliſci; è da volgari chiamato ponte a quattro capi. Era come dicono,fra le altre opere antiche di queſta iſola, vna ſtatua collocata in honore di C. Ceſare, dellaquale raccontano, come vn giorno nella maggiore chiarezza, fu veduta riuolgerſi da vna parte all'altra del cielo;ne queſto preſero i Romani per cattiuo augurio. L'altro ponte, che paſſa dall'iſola nel Traſteuere, come ſi vede nel noſtro vltimo diſegno, da gli antichi era chiamato il ponte Ceſtio per eſſere ſtato da Ceſtio da ſuoi primi fondamenti edificato: ma eſſendo per l'antichità & dall'acque ruinato, dicono che Valentiano, Valente,& Gratiano Imperadori ſi riſolſero in diuerſi tempi reſtaurarlo; & lo rifecero con nuoua opera in tal modo, che egli ſi è conſeruato fino a tempi noſtri,come per vna longa inſcrittione di titoli, che vi ſi veggono ritratti, ſi puo conſiderare; iquali raccontano l'ordine di tutte le opere fatte da loro, che io per breuità laſcio da parte. Et perche in quella prima antichità i ponti che erano in Roma,non erano baſtanti alla copia de gli habitatori, che da diuerſe parti del mondo erano venuti,eſſendo creſciuto in Roma la potēza,la ricchezza & la copia de gli edificij; conſiderò M. Fuluio di quanta importanza foſſe al publico cōmodo di far quel ponte hoggi detto di ſanta Maria; & ſi dice che per queſto, con tutto l'animo ſi volſe a quella glorioſa impreſa talmente,che eſſendo Cenſore vi fece gettare i fondamenti; & rileuare i pilaſtri; ma non ſo gia per qual accidente non lo conduceſſe a fine: perche ſi dice, che

Ponte a quattro capi, & Ceſtio.

Ponte di S. Maria, o Senatorio.

P. Scipione,

P. Scipione, & L. Mummio Censori hauendo trouato quella opera a buon termine, desiderando per loro quel nome vi gettarono sopra gli archi, & lo condussero in quella perfettione, che se li ricercaua, chiamandolo per maggior grandezza il ponte Senatorio; & ancora il medesimo, per essere appresso al Colle Palatino lo domandauano il Ponte Palatino. Questo dicono che per antichità, non cede se non al ponte Sublicio, essendo stato dopo quello il primo che fosse fatto sopra il Teuere; & hora si vede dal Sessantadua in qua, con grandissimo incommodo de gli habitatori in gran parte ruinato, non si potendo passare piu senza allongar la strada dall'una all'altra riua, per andare alla porta di san Pancratio, che guida alle Terre Toscane. Et se bene pochi anni sono Iulio terzo lo restaurò, & vi rifece vna pila, che vi mancaua, non però hanno potuto i Romani habitatori longo tempo goderlo, che da nuoua ruina si vede spezzato in parte, & questo non per altro si puo credere che venisse, se non per essere stato dal proprio peso aggrauato. Questo hora è chiamato di santa Maria Egittiaca, per essere a quello la detta chiesa vicina; & da esso poco lontano si dice, che scaricaua nel Teuere la Cloaca massima tutte le brutture della citta, dellaquale ho altra volta in questa mia opera ragionato, & dall'autore, & del cõmodo, che essa arrecaua grandissimo; & percio dicono che i pesci chiamati Lupi, iquali sono per natura desiderosi di nutrirsi di sporchi cibi, si pigliauano dalla detta chiauica in grandißima copia, fra il ponte Sublicio & il Senatorio. Questa da diligenti huomini essendo stata misurata, dicono, nella sua minore larghezza essere piedi XVI. ilche facilmente si puo credere

dere, ſcaricandoſi tutte le altre Cloache della città in quella maſſima; laquale non era altro chiamandola nella noſtra volgar lingua, che vna fogna di quelle, che ſi fanno per tenere ſcarica dalle brutture la città. Hauendo ragionato de gli antichi ponti di Roma, & trouandoci preſſo a quello che ſi chiama Siſto, nõ ſarà fuor di propoſito il narrare di eſſo, quel che raccontano gli ſcrittori antichi & moderni. Queſto dal nome di Iano, & dal monte Ianiculo doue egli guida, fu detto prima Ianiculẽſe, & per eſſere ſtato ancora gran tempo guaſto, fu detto il ponte rotto: ma eſſendo aſceſo al Pontificato Siſto quarto, & eſſendoſi, oltre alle altre opere degne di memoria, che egli in quel tempo fece, a commodo & vtile di queſta citta, riuolto alla impreſa di queſta fabrica; ſeruendoſi del giudicio & della opera di intendenti Architettori, l'ha in modo reſtaurato che niente piu ſi poteua deſiderare, perche egli haueſſe longo tempo a durare inſieme col ſuo nome. Il medeſimo dicono molti che eſſendo ſtato da Antonino fabricato di marmo, ſi conſeruò fino a che vennero le infelici guerre al diſtruggimento di queſta citta, & che allora queſta fabrica inſieme con molte altre notabili della citta, fu mandata in ruina dalla Barbarica rabbia; ne dapoi fu per alcun tempo rifatto fino al Pontificato di Siſto; ilquale lo riduſſe in quella perfettione, & bellezza, che veggiamo, & dal nome ſuo lo fece domãdar Siſto. Hora con la fine di queſto ragionamento verremo ad hauere raccontato tutti gli edificij, che erano o ſono ne tempi noſtri nel Traſteuere: & però laſſando di piu ragionar di quelli, ſeguitando entreremo nel Colle Vaticano per deſcriuere le coſe piu degne di queſta antichità, confor-

Ponte Siſto.

mandoci

mandoci in quello, che ſiamo per deſcriuere, ſi come hab biamo fatto in tutta queſta opera, con l'autorità di coloro, che con piu certezza hauranno ritrouato le coſe piu degne di queſta antichità.

DEL VATICANO.

Il Vaticano, ne tempi noſtri piu di ogni altro famoſo della città, hebbe in quelli antichi ſecoli, per cagione dello Dio Vaticano il nome, hauendo eſſo nella ſommità del Colle hauuto il celebre, & famoſo Tempio; & fu queſto Dio tenuto in gran reuerenza, per hauer ſempre a Romani predetto le coſe a venire, con quella certezza, come ſe l'haueſſe hauute preſenti. Seſto Pompeo racconta come in quel Tempio ſtauano i ſacerdoti indouini detti Vates dal loro Dio Vaticano, per il conſiglio de quali furono cacciati i Toſcani, che erano andati in quel luogo vicino al detto Tempio ad habitare, per ſtar nella loro propria regione: perche diuidendo il Teuere la Toſcana dal Latio, queſta parte della citta del Vaticano, & di Traſteuere ſi comprende nella regione Toſcana. Queſto colle del qual ragioniamo, ſi troua ne tempi noſtri ricetto & habitatione del Vicario di Chriſto, & del principale Tempio del mondo, & però molto piu illuſtre & honorato, che non fu mai, ne il Palatino gia habitato da tanti Re, & Imperadori di tutto il mondo, ne il Campidoglio tanto reuerito dal Senato & popolo Romano, per i Tempij de gentili, che vi erano; & ſe altro piu ſuperbo luogo hebbero mai gli antichi, o moderni Signori dell'uniuerſo. Et perche allo Dio Vaticano fu da gli antichi attribuita la prima ſillaba, che forma il fanciullo col pianto del ſuo naſcimento, che da Latini è detto vaginato, nominarono lui Vaticano; &

Vaticano dicono alcuni antichi, quaſi vagicano, pche qui comincio Roma da Iano hauere i ſuoi principij, & con voce di bambino a vagire.

 inſieme

insieme con questo colle tutta la parte che si vede piu ripiena di habitatori, distendendosi presso a Ponte molle, formando vna piaceuol valle è detta il Cãpo Vaticano. Habbiamo di sopra raccontato del Trasteuere, & dimostro le due torri fatte da Leone IIII, con la restaurazione di Ostia: hora diremo come questo medesimo Pontefice, non cõtento della sopradetta sicurezza, volse circondare ancora di mura questo colle Vaticano, per torre al tutto la sperãza a barbari di potere piu offendere per quella via la citta da quella bãda; & da questo nacque, che lassando il primo nome fu chiamato la citta Leonina, cosi come ne tẽpi nostri è chiamato il Borgo: & hauendo in tutto quel circuito fatto per cõmodo di coloro, che voleuano entrare, & vscir della citta, sei porte, verremo prima che noi entriamo in altro discorso a dir di queste, cominciando dalla porta di santo Spirito.

Porta di san Spirito, del Torrione, Pertusa, di bel vedere Posterula, & Aenea.

Questa è volta per vna dritta strada dirimpetto alla Settimiana, che entra in Trasteuere. La secõda è quella del Torrione, che è appresso alle fornaci del Vaticano, laquale vogliono che anticamente fosse domandata Posterula per la continua, & diligente guardia, che vi fece mentre che fu habile alli eserciti militari Posterulone Sassone, che vi hebbe la propria habitatione. La terza, che è di sopra a san Pietro è chiamata Pertusa. La quarta è hora detta di Beluedere, per cagione del bel giardino Vaticano; & fu ancora a tẽpo di Leone IIII chiamata di san Pellegrino. La quinta, che esce nel Campo Vaticano sotto Castel sant' Angelo, fu ancora chiamata Posterula. L'ultima delle sei è quella del Ponte sant' Angelo, che per essere stata prima di bronzo fu chiamata Aenea; & questa non essendo capace come

in

in tal luogo si ricercaua, secondo la sua prima edificatione, per la frequenza de gli habitanti, fu da Alessandro sesto allargata, & finalmente da Paolo quarto accresciuta, & rinouata di opera rustica, & non senza giudicio di quello architettore, che l'ordinò, douendosele la saldezza di quella opera, che è piu di ogni altra solida & robusta per la sua proportione, per hauere a resistere alla violenza dell'artiglierie, che dalla parte di sopra vi si poteuano scaricare, lequali ricercano per l'impeto loro cosi fatte fabriche: & hora Pio quarto ha fatto allargare il suo ponte accioche dia piu espedito passaggio alla tanta gente che continuamente vi si ritroua per andare a Palazzo, passando per quella bella strada Alessandrina hora detta di Borgo; laquale fu da Alessandro sesto incominciando dalla detta porta del Castello drizzata fino a san Pietro; hauendo questo Pontefice fatto leuare del mezo di quella vna gran fabrica fatta a guisa di Piramide, (laquale diceuano essere il sepolcro de gli Scipioni) accioche nõ impedisse la sua bella veduta, & insieme non facesse ostaculo, ouero offesa alcuna al Castello sant'Angelo; la forma dellaqual Piramide per la sua bellezza, fu ritratta in vna di quelle porte di bronzo, che sono alla chiesa di santo Pietro. Ma poi che siamo nel presente ragionamento discorrendo arriuati al Castello, sarà bene che di quello parliamo alquanto, cominciando a dire che questo anticamente era chiamato la mole d'Adriano, perche da Elio Adriano Imperadore fu edificato, accioche douesse seruire per honorata sepoltura a tutte le ceneri de gli Imperadori Antonini, che dopo lui fossero per succedere, hauendo in questo imitato Augusto,

Castel sãto Angelo o mole di Adriano.

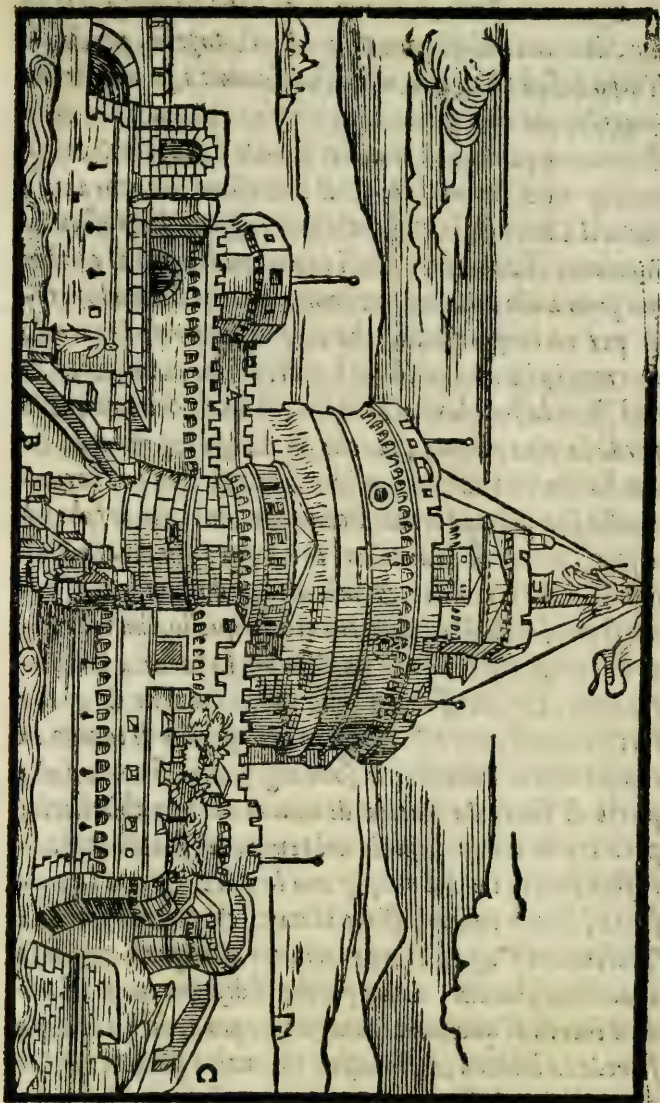
ilquale per se, & per gli altri successori dell'Imperio haueua fatto il Mausoleo, raccontato di sopra, ragionando noi del Campo Martio. Questo Adriano fu per opera di Plotina moglie di Traiano Imperadore lassato successore del Romano Imperio per il parentado, che con lei teneua; & nella sua creatione nō interuenne secondo il solito il consenso, & decreto del Senato, & del popolo Romano, ma solamente la elettione dell'essercito; nondimeno nel gouerno delle cose publiche si portò in modo, che ne il Senato si lamentaua di lui, ne il popolo lo riconobbe se non molto volentieri per suo Imperatore; perche sempre fu Adriano amator delle opere virtuose, & vero osseruatore dell'antica, & vera giustitia Romana, & insieme della militare disciplina, col mezo dellaquale difese valorosamente, & conseruò i confini dell'Imperio Romano; & hauendo con grandissima felicità dato fine a tutte le guerre in anni XII, del suo principato, & essendo di età di anni cinquantadua si dice, che per cagione di vna dura, & graue infermità si lasciò per consiglio de medici morire di fame; & essendo secondo il costume di quei tempi nella deificatione, che gli antichi Romani soleuano fare al loro Imperadore, abbrucciato il suo corpo; furono le ceneri poste in questa sepoltura da lui ordinata; nellaquale poi seguirono di sepelirsi le altre ceneri de gli Imperatori Antonini; de quali vi sono assai inscrittioni, che ne fanno fede: & fu detta mole per la grandezza sua, & ordine certo marauiglioso, hauendo questo Imperadore fatto fabricare il ponte Elio, hora detto del Castello, acciochesi potesse da quella banda, senza scommodo passare dall'una riua all'altra del Teuere, & fosse mag

Adriano Imperatore & sue lodi.

giore

giore la bellezza di questa superba mole. Questo ponte l'anno del Giubileo 1450, essendo per la frequentia del popolo che vi si raunò sopra, che con animo deuoto ritornaua da visitare il santissimo volto santo, sforzato dalla grauezza di quel peso, & dalla violenza dell'acqua che allora era assai grossa in fiume; non potendo interamente resistere, si mise in parte in ruina, & insieme cõ lui precipitarono molti, & molti che in quella moltitudine si ritrouauano: onde per memoria di quel compassioneuole accidente, furono fatte due capelle nella entrata del ponte, lequali parendo a Clemente settimo di grande impedimento alla strada, le fece leuare via, & in luogo loro fece mettere due statue luna che rappresenta santo Pietro, & l'altra santo Paolo: lequali per essere state fatte da giudicioso & intendente scultore, sono molto belle, & di grandissimo ornamento a quel ponte; & per essere state nel disegno appresentate, potrà per se stesso il lettore restare capace della forma, & ordine di quella opera. Ma perche in diuersi tempi vi sono state aggiunte, & leuate molte fabriche, per ridurlo alla bellezza, che ne tempi nostri si vede, si dice, che Nicola quinto fece leuare via certe piccole casette, che vi erano sopra che l'impediuano, & Alessandro sesto hauendolo fatto accrescere, & allargare, da molte parti lo ridusse in piu bella, & vtile forma; & fra le cose degne fu il corritore, che egli rifece, sopra delquale si va secretamente dal palazzo del Papa in detto Castello. Dipoi Bonifacio nono ridusse quella fabrica nel modo, che si vedeua prima che Pio quarto mettesse mano al grande accrescimento, & fortificatione di esso, ilquale tuttauia va cõ gran

ſtezza accoſtandoſi alla ſua perfettione, circondandolo di ogni intorno con profonde & larghe foſſe, con torrioni & muraglia; laquale hauendo abbracciato molto ſito, lo farà parere miracoloſo, & per le neceſſarie difeſe, che iui con grande intendimento ſi veggono ordinati, & per la beltà delle forti muraglie. Ne haueua vna tanta impreſa biſogno d'altro aiuto, che dell'animo & delle forze di queſto ſantiſſimo Pontefice, ilquale eſſendoſi ſeruito dell'opera di eſercitati architettori; l'ha con vna figura di cinque anguli (ſecondo il principio dato a tempo di Paolo quarto) ridotto in forma perfetta, ſi come ricercano le fortificationi bene inteſe de noſtri tempi, tal che ineſpugnabile domandare ſi potrà; & queſta nel noſtro diſegno è contra ſegnata, per la lettera C. ſi come appreſſo ſi moſtra.

CASTELLO SANT'ANGELO.

Questa

Questa molle di Adriano dicono che ha mutato il nome, domandandosi hora Castel sant'Angelo, perche al tempo di san Gregorio, nella sua sommità, fu veduto vn Angelo, con vna spada sanguinosa in mano stare nello istesso modo, che ne tēpi nostri si vede l'Angelo di marmo sopra del suo mastio; & il medesimo fu ancora chiamato il Castello di Crescentio, per cagione di Crescentio Romano, che con inganno si era impadronito di quello: ma poco andò innanzi quel nome, perche hauendoso reso, per vn longo assedio, che egli vi sopportò dentro da Germani, che cercauano di hauerlo nelle mani, & essendosi sotto la fede loro accordato, si dice, che con quello perdè la vita ancora, perche fu da essi ingannato, & con barbara crudeltà tagliato a pezzi. Ma per tornare alla sua prima forma, dicono che Adriano lo fabricò a somiglianza di Mausoleo, con figura quadrata rinchiusa dalla circolare, & nell'ultimo da quadrata, come si puo facilmēte conietturare da quello, che vi si vede ne tempi nostri; dalla qual forma fu facile a Bonifacio nono, & Alessandro sesto cauar l'ordine di quelle fortificationi, che essi vi fecero; & perche di tempo in tempo molti Pontefici si sono ingegnati, si come dalla parte di fuori da quella di dentro ancora abbellirlo; però Paolo terzo, ilquale nel tempo del suo Pontificato fece fiorire l'età d'oro, & con la pace, & con la giustitia, l'ornò con bellissime statue, & pitture fatte da Pierino del Vaga pittore eccellente, alle quali aggionse i lauorati stucchi. Hora perche il disegno mostra l'ordine intero di questa marauigliosa opera; dirò, che doue si vede la lettera A, si mostra vn'antica pariete di marmo, nellaquale si vede vn grā pezzo di fregio cō le teste

di bue, & festoni col suo architraue, & di sotto sono bugne piane nellequali si leggono le infrascritte lettere.

IMP. CAESARI DIVI MARCI ANTONINI PII GERMANICI. SARMATICI FILIO DIVI PII NEPOTI, DIVI ADRIANI PRO NEPOTI, DIVI TRAIANI PARTHICI A BNEPOTI, DIVI NERVAE A TNEPOTI LVCIO AELIO AVRELIO COMMODO AVGVSTO SARMATICO GERMANICO MAXIMO BRITANNICO PONTIFICI MAXIMO TRIBVNICIAE POTESTAT. XVIII, IMPERAT. VIII. CONSVLI VII. PATRI PATRIAE.

Et sotto al soprascritto ve ne è vn'altro in lettere piu grosse che dice,

IMP. CAESARI AVRELIO
VERO AVG. ARMENIC. MED.
PARTHIC. PONTIFIC. TRIBVNIC.
POT. VIII. IMP. V. COS. III. P. P.

Vedesi ne tempi nostri fra le altre cose, che vi sono dentro sopra la porta del mastio, vna testa molto bella dell'imperadore Adriano, laquale fu ritrouata nel tempo, che Alessandro VI faceua cauare i fossi intorno al castello, & dicono, che è molto simile al suo vero ritratto, nõ ostante che auanzi la grãdezza naturale. Et perche è opinione che d'intorno al detto Mausoleo, fossero statue bellissime di huomini, che erano sopra le carette tirate da caualli fatti con grand'arte; lequali seruinano per vn ornamento alla sepoltura; pero si crede, che al tempo, che i Gotti, che dopo il reggimẽto di Arcadio & di Honorio vennero alla destruttione di Roma, fossero gettate a terra per offendere quei barbari, che per forza si ingegnauano di quel luogo impadronirsi. Et dopo questi essendo venuti altri affamati popoli nimici

dello

dello Imperio Romano, restò in modo spogliata la citta delle sue forze, lequali ribellãdosi si erano disunite per fare d'uno piu regni, che le fu forza l'essere preda piu volte di barbare nationi: fra lequali furono gli Vnni, che da monti Rifei discesero sotto la vbidienza di Attila, che lasciarono fino a Pirenei vestigij delle lor opere: si che non è marauiglia, che in questa città, che di tutto il mondo trionfò, del medesimo ridutta serua, non si ritrouino piu nè le tante statue, ne le colonne, & gli archi che gia furono con espugnabile materia fabricati, per suo degno ornamento. Nella sommità del Castello allora, che egli era sepoltura di Adriano, dicono che staua vn simulacro del sole, sopra vn carro tirato da quattro caualli con grandißimo artificio. Basti solamente circa questo disegno il dire come per la lettera B si dimostra il ponte, che è innãzi al Castello, chiamato Elio, si come vn altra volta mi pare hauer detto. Hora ci ritrouiamo per dare fine a questa nostra fatica, & habbiamo circondato tutti i sette Colli Romani; & però sarà bene prima che ragioniamo de gli altri edificij antichi, che erano, o che hora in si gran copia si fanno nel Vaticano, merce del Beatissimo Pio quarto, ilqual veramente pietoso di questa alma citta, ad ogni hora cerca di ritornarla nel suo piu antico splendore: sarà bene dico, hauendo tante volte discorso delle sue miserabili ruine, de gli incendij, de saccheggiamenti, & di altri somiglianti infortunij, che le sono accaduti nella diuersità di tanti tempi, & sotto si diuerse nationi, che ragioniamo hora variando suggetto non delle guerre, che i Romani hanno fatte quasi con tutte le altre prouincie del mondo, non delle vittorie acquistate quando soggiogarono

rono al loro Imperio, quaſi tutti gli altri Imperij, di Aſia, & d'Africa, & d'Europa; che q̄ſta ſarebbe troppa grāde impreſa, & da nō finire con ſi breue diſcorſo; ma ſolamēte diremo de lor trionfi, iquali ſarebbono ancora ſtati in maggior numero, ſe ne tēpi loro foſſe ſtata la vera cognitione de la buſſola, & dell'artiglierie, che ſono ne tēpi noſtri; ꝑche mi rendo certo, che nō haurebbono laſſato parte alcuna nell'uniuerſo che dal lor valore, & forze nō foſſe ſtata tētata, eſſendoſi piu che tutti gli altri popoli ſempre mai i Romani eſercitati, con longa & continua fatica, in tutti quelli eſercitij militari che ſi conuengono in vno eccellente, dotto & pratico ſoldato, ſi come variamente habbiamo nell'opera noſtra diſcorſo. Ne queſto ragionamento al preſente ſarà fuori di propoſito, douendo noi ragionare della porta, del ponte & della ſtrada Trionfale, per laquale paſſauano i Capitani, i Conſoli, & cittadini vittorioſi nella citta, con la pompa del trionfo, ilquale era indifferētemente cōceſſo dal Senato ſecōdo la importāza delle vittorie, che eſſi haueano acquiſtate, & ſottomeſſo all'Imperio Romano citta piu famoſe, imperij, & Prouincie piu popolate, & nationi per natura & per ſito inuincibili; fra iquali oltre al numero de gli altri Capitani, & Cōſoli Romani, che riportarono glorioſo triōfo delle acquiſtate vittorie, et de gli Imperadori, che ſucceſſero dopo la prima antichità, ſi dice, che non ſi conobbe mai nè il piu magnifico, nè il piu ſontuoſo, che quelli di C. Ceſare, & di Pompeo, iquali col valore, & con la virtu propria vinſero, non ſolamente tutte le Prouincie della Europa, dell'Aſia, dell'Armenia, di Ponto, della Cilicia, di Soria, di Scithia, di Tartaria, & di Hiberia,

Vittorie di Ceſare, di Pōpeo, & di Scipione.

oltra

oltra tante isole, che si ritrouano nel mare Mediterraneo; ma ancora distesero i termini dell'imperio Romano fino all' Atlante, & al monte Tauro, hauendo soggiogato ancora i grandissimi regni di Mitridate, & di Tigrane. Di poi non fu di minore grandezza l'alto trionfo di Scipione, che per hauer vinto l'Africa, si acquisto il cognome di Africano, hauendo vinto quei popoli, che sotto Annibale, per spatio di xv anni haueuano scorso la Italia, & dato tre grandissime rotte a Romani, per cagioni dellequali furono al tutto per rimanere disfatti: nondimeno hauendo di nuouo riunite le forze, mandarono Scipione in Africa, ilquale spogliò i Cartaginesi dell'imperio, & rese tributaria quella citta, che piu di ogni altra era stata spauenteuole, & tremenda al nome Romano; onde ne meritò tanto glorioso trionfo, ilquale era domandato maggiore; che dal popolo Romano, non era concesso se non a quei capitani vittoriosi, che in vna sola battaglia hauessero al manco morto cinque mila soldati nimici, & disfatto & disordinato tutto il restante dell'esercito. Et perche era diuerso, si come vn altra volta ho detto, rispetto alla consideratione, che si haueua alle prouincie, & nationi soggiogate, racconteremo in parte l'honore che era fatto a vincitori, non solamente dal popolo Romano dentro alla citta, ma da tutte le altre prouincie, quando veniuano dalle acquistate vittorie triõfanti, essendo con apparato reale riceuuti insieme con gli eserciti, & di tutte le cose bisogneuoli, con grandissima contentezza prouisti fino a che perueniuano alla citta. Quiui non era concesso il poter entrare dentro, perche la legge loro vietaua, che alcuno Capitano potesse metter piedi in Roma prima che

fosse

Porta & pōte trionfale.

foſſe venuto il tempo del trionfo; & però ſi fermauano fuori della porta trionfale, quale dicono gli antiquarij, che era rincontro la doue ſi veggono nel mezo del fiume veſtigi antichi di quei pilaſtri, che ſono preſſo a ſan Spirito, doue dicono, che era il ponte Trionfale, hauuto in tanta grande reuerenza da Romani, che non permetteuano, che ſopra vi andaſſero, ſe non i cittadini nobili, & gli huomini illuſtri. La ſua porta era ſituata appreſſo al Teuere in capo di quella ſtrada, che dal detto ſpedale ſi diſtendeua all'Obeliſco di Ceſare, che è ſotto la chieſa di ſan Pietro, & la chiamauano la ſtrada trionfale, con tutto quello ſpatio, che vi era dentro compreſo.

Trionfo maggiore con quale ordine foſſe cōſeguito da Romani.

Ma volendo moſtrare la pompa di queſto, diremo come venendo alla porta il giorno determinato al trionfo, il Capitano, o conſule vincitore veſtito di porpora vagamente dipinta, ſi dimoſtraua al popolo con la veſta indoſſo tutta conteſta di ſeta, & di oro di diuerſi colori ſecondo il coſtume Babilonico, & con la corona di alloro in capo, & con le altre appreſſo di oro, & ripiene di ricchiſſime gemme. Et entrando con grandiſſima allegrezza nella citta ſopra il carro trionfale, ſi rincontraua dopo i fatti ſacrificij gli altri che doueuano cantare i glorioſi fatti delle ſue impreſe, mētre che ſi auiauano verſo il Campidoglio le legioni de ſoldati armati, & ornati delle loro piu ricche ſpoglie militari, con diuerſe impreſe, fra lequali erano menati diuerſe ſorti di animali coperti di tele di variati colori, & queſti erano Leoni & Elefanti, Pardi, Daini, Pantere, & altri ſimiglianti condotti delle prouincie, & regioni ſoggiogate;

Pegmati che foſſero.

& fra quelli andauano cō ordine i Pegmati, iquali erano portati da ſeruitori veſtiti di tela di oro; &

queſti

questi non erano altro, che certe antenne dritte circondate da tauole intorno, sopra delle quali rappresentauano alberi artificiosamente fatti con nidi di vcelli sopra & piccioli fanciulli, che con vn incõposto loro ciarlamento dauano grandissimo contento a popoli; & sopra gli altri Pegmati fatti poco dissimiglianti di maniera da questi vi erano ritratti i simulacri delle battaglie, vedendouisi secondo il vario successo di quelle, i nimici vinti & i Romani vincitori, & le citta prese, saccheggiate, o disfatte, & insieme rappresentauano l'habito, & le foggie de piu valorosi & forti Capitani de nimici vinti & legati nell'istesso modo, che dinanzi al carro del trionfatore veramente si vedeuano: & nel mezo di quei tronconi pendeuano le spoglie, & gli instrumenti della guerra co' vasi & altre ricchezze acquistate. Dopo questo seguitauano per ordine i Pontefici & i sacerdoti, con altre persone religiose & sacre, fra i quali haueua fatto solenne sacrificio il capitano trionfante col capo coperto vscendo del tempio d'Apollo, che era nella strada militare, doue hora dicono essere santa Petronella; & dopo che erano passati con le cose sacre, lequali mostrauano con gran solennità, seguiuano le Tence, che non erano altro, che carrette, con le ruote di argento ritrouate, per portare le spoglie de gli Dei ne giuochi Circensi, che si faceuano nel Circo raccontato di sopra, & ne trionfi: & dopo quella andauano i Salij sacerdoti di Marte con lo scudo imbracciato; & tutti questi erano de primi, & piu nobili personaggi della citta, essendo stato de questo sacerdotio Tito Imperadore, & prima di lui Fabio Massimo, & L. Scipione, & molti altri non meno nobili cittadini: & que-

Tẽce che cosa fossero.

sti

ſti conduceuano fra di loro, con diuerſe machine diuerſe ſorti di buffoni per intratenimento de riguardanti, domandati hiſtrioni, Pegmati, Simponiaci, & Pantomimi, iquali erano diuiſi dal collegio di quei Sacerdoti; & in oltre vi ſi vedeuano le Petreie, che non erano altro, che Mimi, che rappreſentauano il ritratto di Vecchie imbriache, che con atti & mouimenti diuerſi faceuano muouer a riſo i riſguardanti: & quiui ſi vedeuano i manduchi, che erano perſone ſomigliāti, & eſſendo accreſciute con ſtrauaganti foggie di habito le perſone & le membra, & con certe maſcella grandi ritratte nelle maſchere, che haueuano al viſo, moſtrauano con voracità di mangiare le coſe intere, che per la bocca artificioſa ſi laſſauano cadere in ſeno; & iui medeſimamente ſi vedeuano le Cicierie, che erano altri, che contrafaceuano donne con collo & membra molto ſproportionate. Dopoi iquali ſeguiuano i Lidij veſtiti di diuerſi ſorti di drappi di telette d'oro, & con corone in teſta, iquali ſonauano pifferi, flauti, & altri coſi fatti inſtrumenti, fra iquali erano i ſaltatori, & i ballerini, & inſieme gli iſtrioni con veſte longhe, & ricamate d'oro & di ſeta; & queſti co' loro artificioſi geſti faceuano vn bel vedere in quel trionfo. Quiui ſi vedeuano ancora le vergini Veſtali & le Baccanti co' loro ſacerdoti, & gli Epuloni, che noi raccontammo di ſopra. Et dopo queſti, che di gia haueuano paſſato, con vn longo ordine il ponte dopo la porta Trionfale, ſeguiuano tutte le ſpoglie, & i teſori acquiſtati da nimici, iquali ſi ſoleuano mettere nel publico errario. Dopo queſti veniua ſopra del carro trionfale tutto lucente per l'oro, & pregiate gioie che vi erano attorno, il vittorioſo Capitano con la

veſte

veste reale ricamata a stelle di oro, con lo scettro d'auorio nella destra mano, & con vn ramuscello di alloro nella sinistra con la corona d'oro in capo, & con l'anello di ferro in dito, per ricordanza che dopo a vna tanta vittoria ha da venire somigliante a quel seruo, che gli sosteneua di dietro la corona, essendo accompagnato da piu cari parenti; & quel carro essendo da quattro bianchissimi caualli tirato, hauea d'intorno legati i Capitani & i Re nimici; & in compagnia de piu nobili cittadini si auuiaua con tutto il raccontato ordine, hauendo dietro al carro separati dall'altra moltitudine sopra bellissimi caualli i suoi Legati, & altri piu nobili cittadini, salendo il Campidoglio con tutta quella pompa per fare sacrificio a Gioue Ottimo Massimo. Questa è la somma dell'ordine del maggior trionfo: hora seguitando con breuità diremo del ouante, ilquale era di minor dignità, essendo questo suo nome deriuato da quella voce ohe, che si suol fare in segno di allegrezza, & però è detto quasi ohatione, per cagione della grida che sogliono fare i popoli nel ritorno de Capitani, che inaspettatamente vengono vittoriosi alla patria: ilqual trionfo soleuano i Romani concedere, quando con saluezza de loro haueano i Capitani senza battaglia vinto, o preso il nimico; & questi entrãdo a piedi nella citta senza l'esercito, haueuano in segno di quello honore solamente dietro il Senato: & Posthumio Tuberto Consule fu il primo, che hauẽdo vinto i Sabini, hebbe il trionfo Ouante, et Marcello ancora per hauere vinto Siracusa l'hebbe, & Augusto dopo che hebbe vinto Bruto & Caßio, come vuol Suetonio, entro Ouante in Roma. Fuluio Nobiliore per le opere degne da lui fatte in Spagna, Fabio

Trionfo ouale.

per

per hauer vinto i Francesi alla porta Collina. Tiberio, & molti altri hebbero questo secondo trionfo coronati di Mortella secondo l'uso dell'Ouatione. Et pche i trionfi Romani sono stati diuersi; si trahe da gli historiografi, che il primo fu cõcesso a Romulo, & l'ultimo a Probo Imperadore; & che da questo tempo a quello si fecero 322 trionfi. Et perche dal Senato & popolo Romano, era solamente questo supremo honore concesso a gli Imperadori & Cõduttori generali d'eserciti, si dice che questi poi haueano a riconoscere gli altri centurioni, & braui soldati, per il valore vsato, con premij di presenti & corone; lequali erano diuerse, si come sono diuersi modi di cõbattere: perche solamente la laurea era concessa a gli Imperadori & a i Poeti: & quei Capitani, che felicemẽte erano i primi a saltare su le nimiche mura, quãdo si daua l'assalto, erano coronati di gramigna, & a priuati soldati ancora era concesso questo honore. Il primo Romano che l'acquistasse, si dice essere stato L. Sicinio Dentato, ilquale fu in cento venti battaglie sempre vincitore; & dopo questa ancora a quel soldato, che fosse stato il primo a passare nelle castrametationi de inimici, che hora noi domãdiamo trincee, era donato vna corona d'oro; cosi come soleuano con la medesima premiare coloro che nelle battaglie nauali fossero stati primi a saltare sopra le naui nimiche; donando ancora armille, terreni, colonne, statue, archi, si come nel contenuto di quest'opera appieno si è dimostro. Ma per hauere a bastanza ragionato sopra questa materia; sarà bene, che seguitando il ragionamento de gli altri edificij del Vaticano, discorriamo di essi. Poi che habbiamo disopra dimostro doue fosse il ponte, la porta, & la

Sicinio Dentato vincitore i 122 battaglie.

strada Trionfale, & dato loro la vera distintione, diciamo come remossa la causa de trionfi, questa perdè il nome, & fu chiamata dapoi di Vaticano insieme col ponte, andandosi per quella al Colle: & tutto quello spatio che resto fra l'aguglia & il Teuere, che prima era chiamato Trionfale, si chiamò Vaticano, & in quello si comprende il bello spedale di santo Spirito in Sassia edificato da Innocentio terzo, & da lui arricchito di tante entrate, con lequali souuiene al bisogno de gli infermi, & de pellegrini, & non manco alla necessità de miseri bambini, iquali essendo partoriti da pouere persone con gran crudeltà erano nascosamente gettati in Teuere da medesimi padri, che per pouertà non haueano il modo a nutrirli, o di quelli che impij voleuano ricuoprire i commessi adulterij. Sisto quarto poi mosso da non māco caritatiuo affetto, l'accrebbe di molti belli & cōmodi edificij, & di altre opere bisogneuoli. Si acquistò il nome di santo Spirito in Sassia per le habitationi, che iui hebbero i Sassoni popoli della Germania, essendo stati da Adriano primo fatti innanzi a Longobardi cittadini Romani; iquali Longobardi habitarono appresso a questo medesimo luogo al tempo che Carlo Magno terminò le guerre di Italia, che gia per spatio di 204 anni era dall'armi, & forze de Longobardi stata oppressa: & essendosi terminate quelle contese, fu concesso loro per habitatione il Vaticano; ilquale essendo stato sfasciato di mura, & diuiso dalla citta, non si potea piu passare da quella banda il Teuere, perche il ponte Trionfale era ruinato. Fu fatto questo, acciochе non hauessero potuto senza loro grande scommodo andare nella citta a far mouimento alcuno, si come per il passato haueuano

fatto

fatto con graue danno di essa. Cornelio Tacito ragionando delle opere fatte da Nerone pone, che nella valle del Vaticano hauesse il suo Hippodromo, che non era altro, che vn luogo da maneggiare i caualli, nelquale spogliato dell'habito Imperiale, come carettiero si dice che mescolandosi con la piu vil plebe, stette sconosciuto alla celebratione de giuochi Circensi raccontati di sopra. Et questo essendo a suoi horti vicino, poi che incrudelito contra i Christiani si risolse di imbrattarsi le mani del loro innocente sangue, hauendoli di mille false calunnie aggrauati; e per dare ad intendere al popolo, alquale dispiaceua la sua crudeltà vsata contra loro, che non senza causa si era volto a procurare la lor morte, diceua che erano stati i Christiani quelli, che haueuano abbruciato Roma; delquale incendio come vuole Cornelio Tacito egli era stato autore: onde questi horti, dicono che per cagione di tante occisioni, che entro vi si faceuano, sono restati famosi appresso gli scrittori. Quiui pōgono, che Nerone hauesse ancora la sua Naumachia, laquale veniua a essere appresso a doue si passa alla porta Pertusa, vedendosi ancora in qualche parte la forma di quella opera. Et che questa Naumachia fosse in questo luogo, le moderne historie che parlano della vita di san Pietro, ne fanno fede con dire, che Costantino Imperatore edificò la sua Chiesa appresso alla Naumachia. Qui dicono, che Leone terzo edificò vno spedale, oltre a tante opere degne, che egli hauea fatte per vtile, & commodo della citta; ilche fu per cagione della medesima fabrica detto l'ospedale in Naumachia. Et perche quando ragionammo di quella di Domitiano, dimostrammo a pieno la cagione, che moueua gli

 antichi

antichi a fare di tal ſorte edificij; non ci reſta a dire altro di eſſa. Ma ritrouandoci nella via Trionfale diremo dell'Obeliſco di Ceſare, che era come dicono nel circo di Nerone, ilquale per eſſere fra tanti altri, che erano in Roma reſtato intero mettẽdolo in diſegno, diremo qualche coſa di queſt'opera, che fu da Seſoſtride figliuolo di Nuncoreo Aleſſandrino intagliato, & d'Aleſſandria, come ſi puo credere, con vna naue molto grande fu condotto a Roma. La ſua altezza dicono eſſer piedi ottantauno, & la maggior larghezza intorno a noue, eſſendo di granito, ſi come ſono quaſi tutte le altre opere ſomiglianti a queſta, & tutto d'un pezzo, ſe bene la ſua baſe ritrouandoſi come nel diſegno ſi vede ricoperta dal terreno, dicono nondimeno eſſere in piu parti diuiſa, & eſſer alta piedi ventiotto, onde ſe tutta quell'opera ſi vedeſſe ſopra terra dimoſtrerebbe la ſua altezza di piedi 109, & queſto per la forma ſua è volgarmente detta la Aguglia, & ſi moſtra nel ſuo proprio eſſere che ſempre è ſtata con gli altri edifici che hora vi ſono intorno.

OBELI-

C
D
B
A

Doue si vede la lettera D, si mostra, che nel medesimo luogo del detto Obelisco è vno spatio alquãto incauato, doue si leggono lettere, che dimostrano il suo autore: & pche nõ vanno cõtinuate, essẽdo senza finire scãcellate da quella bãda, & le medesime terminate dall'altra, potẽdo star tutte insieme hãno dato a credere, che non senza grãdissimo iudicio dell'architettore fu fatto questo, accioche coloro che venissero a vedere si stupẽda opera, nõ prima si partissero da quella, che da tutte due le bãde, non l'hauessere cõsiderata, inuitati dall'ingãno, come ho detto di sopra dall'altra parte del detto Obelisco, lequali sono qste, che da vna parte incominciano.

DIVO CAESARI DIVI IVLII. F. AVGVSTO. Et seguitano dall'altra

TI. CAESARI DIVI AVGVSTI. F. AVGVSTO SACRVM.

Questo Obelisco ha in cima vna palla, doue è opinione di molti, che dentro vi sieno le ceneri di Cesare; ilquale essẽdo restato solo in Roma di quella grãdezza vorrebbe esser in altra parte della citta piu frequẽtata, accioche coloro, che vengono a vedere le cose marauigliose di Roma ne hauessero quel maggior contento che nõ ne haueano gli antichi: perche i Re potentissimi, & gli altri di minor autorità & ricchezze ancora piu, che molto piu spesso ne vedeuano, volẽtieri spendeuano i lor tesori intorno a simiglianti opere, per dimostrare al mondo la grãdezza de lor pensieri, al tutto alieni da quelli de moderni principi, attendẽdo hora quelli che possono spẽdere, secõdo le cõmodità & vtile, a piu necessarij edificij. Per la lettera A, che è nel suo disegno, si da a conoscere la porta del campo santo, che vi è di rincõtro: & per

la lettera B, la nuoua ſacriſtia di ſan Pietro; per il C, ſi
moſtra parte della Chieſa nuoua di ſan Pietro, laquale
tutta via ſi fabrica mediãte il diſegno del diuino Buon-
arruoto. Hora ſara bene, che io di quella pigli ragiona-
mẽto, inſieme col bel palazzo del Papa, prima che noi
mettiamo ſilẽtio alla penna. Dico adonque, che hauẽdo
Coſtãtino Imperadore, ſi come raccõtano gli ſcrittori,
dato principio a fondamẽti della chieſa di ſan Pietro,
egli moſſo da religioſo affetto, fu il primo che volſe por
tare ſopra le ſue proprie ſpalle 12 corbelli di terra ca-
uata di quelli fondamenti a honore de 12 Apoſtoli, &
tanto atteſe alla detta fabrica, che la cõduſſe a quella
perfettione, che egli pote in quei tẽpi, che era quaſi af-
fatto declinata la vera architettura. Ma ſuccedẽdo do
po grande ſpatio di tẽpo Honorio primo nel pontificato,
& eſſendo ſpogliato il Campidoglio, per le ſue cõtinue
ruine di tutti i ſuoi piu veri ornamẽti, ſi dice che hauen
do fatto leuare quelle tegole indorate, che Quinto Catu
lo nella ſua cõſacratione vi hauea poſte; ne coperſe con
eſſe la chieſa di ſan Pietro, laquale hebbe ancora le por
te d'argẽto, nell'iſteſſo modo, che hora vi ſi veggono per
opera di Eugenio IIII di brõzo, tutte ſcolpite di quel-
le nationi, che a tẽpo ſuo ſi erano accoſtate alla chieſa
Romana. Et ſe io haueſſi a dire tutte le opere degne di
memoria, che ſono in q̃ſta Chieſa, crederei di eſſer te-
dioſo al lettore, ꝑche eſſa da per ſe è baſtãte a dar mate
ria di fare vno appartato libro. Et pero diremo parte,
& nõ tutto delle coſe piu degne. Nel ſuo cortile dõque
ſi troua vna pigna di metallo, laquale molti hanno det
to, che era vn ornamẽto della ſepoltura de gli Scipioni,
che (ſe ben mi ricordo) dicẽmo eſſere ſtata dalla porta

Capena, cone descriue Tito Liuio; nellaquale erano due statue, vni di Publio & l'altra di Gn. Scipioni, che metteuano iel mezo, quella di Ennio Poeta loro amicissimo; & diquella medesima opera, si veggono due pauoni molto belli pur di bronzo. Nel medesimo cortile, si vede vn'opera di musaico di Giotto pittore Fiorentino, che rappresenta la naue di Pietro; ilqual pittore fu il primo, che rinouò la pittura, che ne tẽpi adietro si era perduta affatto, per cagione de trauagli, & delle guerre della misera Italia; & dalla medesima mano dicono essere stata fatta quella madonna, che è sotto l'organo. Entrando in chiesa nella cappella di Sisto IIII, fra le altre belle cose, si vede la sepoltura di quel Pontefice, di opera tanto bene intesa, che col mezo di quella, si puo conoscere benissimo, quanto gli artefici moderni, si accostino alla eccellẽza, & pfettione de piu antichi; hauendo nel suo ornamẽto delfini fatti molto maestreuolmente, & le sette arti liberali, che la circondano, per tutti i suoi angoli, con belle inuẽtioni. Vi sono ancora due altre statue di bronzo molto belle, lequali sono a san Pietro dedicate cõ molte altre; & nella prima entrata della nuoua fabrica, si vede il bel Tẽpio rinouato da Iulio II, col disegno di Bramante; & dapoi seguito da Antonio da san Gallo, ilquale la diminuì per piu sicurezza di quell'opera con iudicioso cõsiglio, & la ritornò in minor forma; si come per il suo modello, si puo chiaramente vedere: & hauẽdo sempre hauuto grãdissima felicità, che si sieno trouati giudiciosi, & intẽdenti architettori successe dopo Antonio, che hebbe la cura di quella, Michel Angelo Buonarruoti, ilquale con l'acutezza del suo ingegno l'ha in tal modo abbellita, et riordinata

col

col ſuo diſegno, che in alcuna parte non le manca, ne or dine ne diſpoſitione, ne cõpartimento, ne decoro, ſecondo che ricerca vna coſa di tanta importãza; & l'ha in tal modo laſciata inuiata, che potrãno gl'architettori promettersi, ſenza ſoſpetto d'hauerla a cõdurre alla ſua intera ꝑfettione, ſecõdo il diſegno et modello da lui laſſato, nõ oſtante, che vi ſieno reſtati i piu importãti mẽbri da finire, che ſi ricerchino in tutta quella opera, della quale ſono per ſcriuere l'ordine, & le ſue miſure nel quinto libro fra poco, promettẽdo d'hauere in q̃llo a ragionare, di tutte le fabriche degne di memoria, che ſono ſtate fatte ne tẽpi noſtri. Et per tornare a dire del reſtãte de gli ornamẽti, che ſi trouano in detta Chieſa, dico che fra tutti queſti nõ ſi trouano, ne i piu veri, ne che meritino di eſſere alle coſe immortali agguagliati, che le tãte reliquie de Santi, che ſi cõſeruano in detta Chieſa, fra lequali è digniſſima quella del ſantiſſimo Sudario, & la lancia di Longino, che fu mandata a Innocentio Ottauo da Baiazet Imperadore de Turchi, & altri dicono ad Aleſſandro VI. Vi è ancora la teſta di ſanto Andrea apoſtolo, il corpo di ſan Simone & Giuda, con infinite altre, che io per breuità laſſo di raccontare. Doue è la chieſa di ſanta Maria delle Febri, nellaquale è la marauiglioſa, & diuina effigie di marmo di ſanta Maria delle febri, fatta dall'eccellẽtiſſimo Buonarroto, che era ſopra la ſtrada Trionfale, dicono eſſere ſtato vn Tẽpio conſacrato a Marte. Et perche habbiamo ſopra ragionato dell'ordine che teneano gli antichi, nel fabricare i Tempij a queſto loro Dio, diremo hora gli ornamenti, che io trouo eſſere ne medeſimi ſtati fatti da Romani. Gli vltimi due giorni di Febraio erano ſoliti di

celebrare

celebrare in honor ſuo certi giuochi, cõ corſi di caualli, da loro chiamati Equuria. Et pche nel Tẽpio che Ceſare Auguſto conſacrò a Marte, dopo la riportata vittoria contra Bruto & Caſſio, erano ſtatue d'auorio & di brõzo molto belle; è da credere che gli altri ornamenti d'architraui, foſſero corriſpondẽti alla dignità di quell'opera; & furono a queſto Dio, per farli honorati ſacrificij, ſi come a Gioue, & a Vulcano, ordinati i Flamini ſacerdoti, detti come vuol Varrone da certe fila, che portauano in teſta, nel tẽpo de lor ſacrificij; la creatione de quali ſi aſpettaua al Pontefice maſſimo. Queſti per moſtrare la ſchiettezza della vita, & dell'opere loro non poteuano portare anella in dito, ne coſa alcuna che haueſſe nodo, o foſſe legata, ne pigliar giuramento; ma doueano gli altri credere loro ſenza altra affermatione, ſolamẽte, per che il Flamine era amminiſtratore delle coſe ſacre. Molte altre oſſeruanze vſauano queſti tali ſacerdoti, lequali per breuità laſſo da parte; & queſte poche ho preſo a raccontare in queſto luogo, per dimoſtrare l'honore & la reuerentia, che Romani portauano loro a queſto propoſito, ragionando noi del ſuo Tẽpio: ma per nõ ſaper chi lo conſacraſſe, paſſeremo a dire del palazzo del Papa, hauẽdo detto a baſtãza delle opere piu degne, che erano nella chieſa di ſan Pietro; & dopo q̃ſto breue diſcorſo, daremo fine alle noſtre fatiche.

Flamini ſacerdoti.

Palazzo del Papa.

Queſto palazzo ſenza continuare vn principale, & bene inteſo ordine di architettura, nella ſua diſtributione & cõpartimento, ſi è in diuerſi tempi variamẽte andato accreſcẽdo, ſecondo, che è parſo a Pontefici, che ſono ſtati da Simaco, fino a tẽpi noſtri; perche Simaco lo cominciò, & poi ſucceſſe Nicola III, che l'andò ſeguitando

guitando in tal modo, che lo riduſſe a eſſer facilmẽte habitatione de Pontefici. Altri vogliono che Nicola v. & nõ Simaco foſſe quello, che da principio metteſſe mano alla fabrica di quel palazzo, hauẽdo d'ogni intorno, con nuoua muraglia aſſicurato il Vaticano dall'offeſe de nimici; & Siſto IIII dopo di lui dicono, che hauendo volto l'animo alla medeſima impreſa, con opera degna del ſuo grand'animo edificò la cappella del Cõclaui, & miſe inſieme quella tanto celebrata libreria, laquale ſi puo ne tẽpi noſtri, mettere al pari di quella ſi famoſa di Auguſto, fatta cõ le ſpoglie della Dalmatia, & ripiena d'uno infinito numero di libri Greci, & Latini; & non inferiore a quell'altra di Gordiano Imperadore, nellaquale ſi dice che erano 52. mila volumi; ne ſi puo dire che a q̃ſta ancora foſſe ſuperiore l'Vlpia, edificata da Adriano appreſſo alle Terme di Dioclitiano; & altri dicono da Medo Imperadore; nellaquale erano i libri ſcritti del Senato, che io altra volta ho racconto; ne alcuna delle trentaſette tãto famoſe, che erano ſtate fatte dal tẽpo d'Aſinio Pollione, che ne era ſtato l'inuentore, fin a quello di Siſto, ſi tengano di q̃ſta piu pregiate; lequali ſi potrebbe credere, che foſſero ſtate piu copioſe di queſta del Vaticano, ſe in quei tẽpi la degna inuẽtione della ſtampa ſi foſſe vſata. Fra l'altre opere che queſto ſantiſſimo Pontefice fece degne d'eterna lode; fu il principio, che egli diede alla Ruota Romana; laquale fu da Innocentio ottauo dapoi, parẽdoli coſa neceſſaria, condotta alla ſua perfettione. Queſto Pontefice ancora fra molte ſue degne operationi, fece la bella fontana, che è nella piazza di ſan Pietro, ſeruẽdoſi dell'acqua che fu ne tẽpi piu adietro cõdotta dal lago Sabatino, hora detto

Librarie famoſe.

to dell' Anguilara,con l'ordine di quello acquidotto antico,che ſi vede ruinato fuori della porta di ſan Pācratio: & fu per ordine di Adriano primo con grandiſſima ſpeſa,& diligentia condotta da prima per il Vaticano; & Innocentio per vſo di queſta ſua nuoua fonte,la fece condurre in piazza; laquale ancora che non ſia molto buona; è nondimeno in quel luogo,& di gran commodità, & di non manco bellezza. Succeſſe Iulio II dopo altri Pontefici,che non vi fecero opera niuna degna di memoria,per non eſſere l'architettura in quei tempi in troppo gran pregio: ma eſſēdoſi al tempo di queſto Pontefice riſuegliata, per opera di Bramante, ilquale, come ho detto vn'altra volta,ſi domandò riſuſcitatore di eſſa,& per queſto conto eſſendo diuenuto grato a Iulio ſecondo, ilquale aſpiraua all'immortalita, col mezo di coſi fatte opere; hebbe la cura di fare quei due portici, che ſi veggono l'un ſopra l'altro andare,con longo corſo al giardino di Beluedere in Vaticano, hauēdo egli congionto, con quella marauiglioſa opera il palazzo, con quel belliſſimo giardino: et ſi dimoſtra ancora ne tēpi noſtri l'importanza di quella fabrica eſſere grandiſſima.

Beluedere.

Ne ſenza cagione chiamò quel luogo Beluedere,non ſolamēte perche d'ogni intorno habbi vna diletteuole,& piaceuole veduta dalla parte di fuori;ma perche di dentro ancora vi ſi veggono, per ornamento belliſſime ſtatue,che egli vi poſe fra vaghi, & diletteuoli aranci,fra lequali è il bel ſimulacro del Nilo,ritrouato nō è gran tempo appreſſo a ſan Stefano cognominato di Cacco;ilquale appoggiandoſi, col ſiniſtro braccio a vna Sfinge animale dell'Egitto; ha nella māca mano il corno della copia, con XVII fanciulli che li ſtanno addoſſo ſpartiti per

per tutto il suo corpo, & nella sua base sono Cōchiglie, & barchette. Ha voluto l'ingegnoso architetto misteriosamēte inserire, per li XVII figliuoli i XVII regni, che nell'Egitto riceuono dalle sue acque perpetuo nutrimento: & per meglio dichiarare la natura di questo fiume, ha scolpito nella sua base ancora cocodrilli, & d'intorno al suo lito rane, & lucertole, con altre varie sorti di animaletti, iquali si cōseruano, & viuono nelle sue acque. Dall'altra parte opposta a questa è il simulacro del Teuere, ilquale appoggiandosi col lato dritto sopra della Lupa, che è impresa di Romulo, & Remo, ha (si come il Nilo) sotto il braccio dritto il corno della copia, per dimostrare l'abondāza che hanno i popoli doue passa il detto fiume di tutte le cose necessarie alla vita humana. Ne q̃sti (come mi pare altra volta hauer detto) erano mai l'vno senza l'altro appresentati; hauendo i Romani tenuto in gran veneratione q̃sti due fiumi, che cōcorrono quasi a vno istesso fine d'eccellēza, per li commodi, & vtili, che sempre ne hāno cauato da loro: et fra l'uno & l'altro de detti simulacri, si vede vna piccola fonte, con vna base triangolare antica, & adorna di varie, & belle sculture. Et perche le cose rare & preciose debbono essere con diligētia & decoro conseruate; sono state fatte intorno al detto giardino, nelle sue mura i tabernacoli, o nicchie che le vogliam chiamare, nellequali stāno serrate sopra delle loro base, varie statue tutte bellissime; acciochè nō siano da huomini ignorāti, o maligni, & bramosi di far male nō conoscēdo, o conoscēdo la lor rara bellezza in parte alcuna offese; fra lequali dietro al simulacro del Teuere, si vede la statua di q̃llo Antinoo, che per la sua beltà, essendo fanciullo, fu tanto

Statue di Beluedere.

caro

caro à Adriano Imperadore: & dalla mano manca di questa statua, nell'altra nicchia si vede Cleopatra Reina d'Egitto già per le sue rare bellezze, tanto amata da Iulio Cesare, & da Marco Antonio, si come raccõtano le historie della sua vita; laquale sostenendosi il capo col destro braccio, si mostra aggrauata da interno dolore, forse per essere stata vinta insieme col suo amãte Marco Antonio: onde pare che per non venire nelle mani del vittorioso nimico, si sia data in preda al morso del venenoso aspido, per riuer la morte. Nell'altra nicchia dopo la raccontata di Cleopatra, si vede vna statua ignuda di Cõmodo Imperadore, ilqual ha sopra d'una spalla la pelle del Leone, & vn fanciullo nel sinistro braccio. Nell'altra è vna statua d'Apollo tãto celebrato, ꝑ la sua bellezza, ilquale sta in atto d'hauer tirato l'arco. Et dopo quello in vn'altra nicchia si vede il Laocoonte, che io raccontai di sopra essere, vna delle piu belle opere, che ne tẽpi nostri si ritrouino fatte da gl'antichi. Appresso a questa nella sua propria nicchia, si vede la bella statua di Venere, laquale cõ amoroso sguardo contẽpla le belle fatezze del suo figliuol Cupido, & ha nella sua base lettere, che dimostrano chi consacrasse quella opera, lequali dicono, VENERI FELICI SACRVM SALVSTIA HELPID. DD. In vn'altra appresso si vede, vn'altra bella Venere, laquale con la man dritta, si cuopre le membra genitali, & con l'altra tiene vn velo pendente. Molte altre statue vi sono, degne di esserne tenuto cõto, lequali per breuità lasso di raccõtare. Et perche di tẽpo in tempo sono state diuerse le opere, che sono state aggionte a questo palazzo, si dice che Leone decimo, fece fare le loggie di

mezzo,

mezzo, & adornare molte altre ſtãze, dall'artificioſa mano di Raffaello d'Vrbino,ilquale le fece tali,che,piu belli ornamẽti in tutto quel palazzo nõ vi ſi veggono. Ma eſſendo ſucceduto nel pontificato Paolo terzo, poi che per ſua gran felicità ſi trouò nel colmo,che le diuine virtu di Michel Angelo Buonarroto haueano di gia ſparſe,per tutto il mõdo il grido, fece fare nella cappella di Siſto l'opera del giudicio,laquale queſto eccellentiſſimo maeſtro,tãto bene ha con le pitture ornata, che per arte non troua chi gli ſia ſuperiore ne pari, ſi fra le antiche pitture tãto da gli ſcrittori celebrate,quãto fra le moderne;& fece ornare ancora auanti queſta (ſi come per tutto dimoſtrano le inſegne di quella Illuſtriſſima caſa Farneſe) con opera di ſtucchi,& altri varij ornamenti la famoſa ſala del Conclaui,& dal medeſimo Buonarruoto dipingere la cappella Paolina, che rieſce nella detta ſala. Ma hora Pio IIII dando perfettione a quell'opera,le rende veramẽte degne della grãdezza del ſuo animo,& le riempie di quei rari ornamenti che vi ſi ricercano corriſpondenti a principij;oltra che egli ha per ſe ſteſſo meſſo mano a tante altre,che ſolamente queſte darãno ſuggetto degno di far maggiore,& piu celebre hiſtoria,fatte non ſolamẽte per ornamẽto,& vtile della città di Roma,ma ancora per le principal città della chieſa,doue egli ha principiati,& doue finiti innumerabili ſuperbi edificij,iquali ſeruano tutti i titoli,& le inſegne del nome ſuo ; alzando alle ſtelle a perpetua memoria de futuri ſecoli, la Illuſtriſſima caſa de Medici. Non ſtarò a raccontare il forte accreſcimento,che egli fa alla città,ne l'aperta ſtrada Angelica,ne la via lata con laquale ha diuiſo i Prati di Quintio Cincin-

nato

nato, per condurla alla sepoltura di Cassio; perche non posso senza maggior otio entrare in tanto pelago: ho bene speranza in breue d'hauerne appieno insieme, con gli altri moderni edificij, che sono in Roma a ragionare. Ma poi che io ho inaccortamēte nominato i prati Quintij, prima che noi faciamo fine, son forzato a dirui come questi erano di quel gran Quintio, che fu creato dal Senato, & dal popolo Romano Dittatore, per la espeditione della guerra mossa contra gli Equi perpetui, & potenti loro nimici, de quali trionfò; ne si vergognaua questo grā Capitano nella pace adoperare quelle mani, che nella guerra sosteneuano l'arme honorate, a riuolgere, & lauorare la terra di questi prati, perche non stessero in otio; onde meritamente sempre hanno ritenuto il nome d'un tanto loro amoreuole, & honorato patrone. A quelli appresso fra il Vaticano, & il Teuere si veggono i vestigij, & l'antiche ruine d'un Circo, & altri dicono d'uno Hippodromo, fatto in quel luogo per essercitare i caualli, iquali non erano ancora assuefatti al freno, delquale non pongo la sua forma come egli stesse, perche non si veggono reliquie, che habbiano proportione da mettere in disegno.

In fine del quarto & vltimo libro.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z Aa.

Tutti sono Quaderni.

In Vinegia appresso Giovanni Varisco, & compagni. M D LXXX.